

Una serie di esplosioni ha scosso ieri sera la City: tre le vittime, oltre cinquanta i feriti. Sconfitti a sorpresa i laburisti anche se i Tory perdono voti. Kinnock si dimette

Bombe e morti a Londra nel giorno di Major

Perché hanno vinto i conservatori

GIORGIO NAPOLITANO

E così alla fine a dispetto di ogni previsione, è prevalso in Inghilterra un riflesso conservatore. Una nuova sconfitta della sinistra nell'Europa del post-comunismo, si dirà da parte di molti. Ma si tratta di una verità solo parziale e di un giudizio troppo vago. Sta accadendo in Europa occidentale qualcosa che non riguarda semplicemente la sinistra, e quel che è accaduto in Inghilterra va spiegato innanzitutto in relazione ai termini del confronto che lì si è concretamente svolto.

Il confronto si è imperniato sul tema cruciale del come uscire dalla recessione, con quali politiche economiche e con quali politiche sociali. Sono state le proposte del partito laburista, o la sua leadership che non hanno convinto? Alla vigilia del voto, qui a Roma si erano lette - in un editoriale de *la Repubblica* - valutazioni sommarie ingenerose dello sforzo di rinnovamento compiuto da Neil Kinnock quasi che il suo partito non fosse cambiato per niente rispetto a dieci anni fa, e non potesse che riportare indietro l'Inghilterra. In effetti in un ben più attento ed equanime articolo, il *Financial Times* aveva riconosciuto qualche giorno fa che i laburisti non avevano torto in tutte le loro analisi né in tutte le loro indicazioni. Con Kinnock il partito laburista si è liberato di molte vecchie scorie massimalistiche e operistiche e ha acquistato un profilo di governo senza perdere i tratti di una storica caratterizzazione sociale e ispirazione socialista. Qual è stato allora il punto critico che ne ha determinato la sconfitta, nonostante un sensibile progresso in voti e in seggi?

Non è stata forse sufficiente la credibilità del cambiamento prospettato agli elettori? È risultata forse troppo severa la proposta di politica fiscale. Ha pesato forse - per usare le parole di Anthony Sampson - «la totale disillusione nei confronti del socialismo dello stalinismo burocratico»?

Il discorso tuttavia non finisce qui. Già diversi mesi fa mi parve di poter scrivere che per effetto della grande rottura prodottasi ad Est fossero destinati a cambiare profondamente gli scenari politici in Occidente i termini della competizione politica nei maggiori paesi dell'Europa occidentale e che potessero essere messi in questione schemi tradizionali di «politica antagonista» e di «politica del consenso». È quest'ultima che è entrata in crisi in Italia, mentre è l'altra che esce scossa dalle recenti elezioni in Francia, in Germania e infine in Inghilterra.

La sinistra - ma non solo essa - deve tener conto della tendenza a una maggiore e nuova articolazione degli schieramenti politici, specie in paesi tradizionalmente bipartitici o bipolari. Emergono nuove formazioni di destra aggressiva ma anche di diverso segno ed orientamento. E in Inghilterra si doveva probabilmente già da tempo opporre al thatcherismo un'intera tribuna di laburisti e liberaldemocratici (o liberal-socialdemocratici) - lo propose nel 1987 Eric Hobsbawm in un articolo che fece scandalo. La signora Thatcher si è nel frattempo fatta da parte, e la fisionomia del partito conservatore si è ammorbidita ma a sinistra il tabù del bipartitismo ha resistito anche se non era mancata qualche apertura di Kinnock verso i liberaldemocratici per il dopo-elezioni. Infine, può essere intervenuto - ad aiutare i conservatori - lo spettro della frantumazione e dell'ingovernabilità di stampo italiano. Si chiamano forse complessità istituzionale e complessità sociale le maggiori sfide del momento in un'Europa occidentale che fa fatica a crescere, ad integrarsi più strettamente e ad aprirsi più generosamente. Sfide a cui la sinistra non può sottrarsi regredendo verso «semplicità» e arroccamenti che le precludano ogni possibilità di rilancio.

Strage a Londra nel giorno del trionfo di Major. Una serie di esplosioni ha squassato in serata la City, un'autobomba ha provocato la morte di tre persone e una cinquantina di feriti. La strage era stata preannunciata da una telefonata. Intanto i risultati definitivi del voto di giovedì assegnano per la quarta volta la vittoria ai conservatori. Il laburista Kinnock ha già annunciato le dimissioni. Anche i liberaldemocratici perdono seggi.

ALFIO BERNABE EDOARDO GARDUMI

LONDRA Nel giorno del trionfo dei conservatori di Major, la Gran Bretagna viene scossa da una serie di attentati nel cuore di Londra. Secondo prime frammentarie notizie tre persone sono morte e numerose altre - sono rimaste ferite nell'esplosione di un'autobomba avvenuta nei pressi della Borsa, nella City londinese. Fonti della polizia parlano di diverse altre esplosioni nel centro della capitale. Poco prima della dell'agrazione più potente, che è stata avvenuta in un raggio di un chilometro, una telefonata è arrivata alla British Rail (lente ferroviaria inglese) usando una parola in codice, un uomo dall'ac-

tutti i sondaggi che davano i laburisti in testa e pronti a prendere nelle loro mani il timone del governo inglese, i conservatori hanno vinto ancora. Il premier inglese non ha certo ottenuto tutti i seggi che prese la Thatcher nell'87 ma ha ne ha conquistato la maggioranza (336 su 630) facendo così svanire anche l'ipotesi di un Parlamento «sospeso». Per i conservatori è una vittoria storica. Per i laburisti una sconfitta bruciante. Il loro leader, Neil Kinnock, già pronto nei giorni scorsi a vestire i panni del primo ministro ha messo sul tavolo le sue dimissioni. «Provo sgomento e tristezza per la gente di questo paese che menava molto di più», ha commentato Kinnock amareggiato. Polemico con i laburisti il leader dei socialdemocratici Paddy Ashdown amareggiato per la perdita di due seggi. La Borsa invece non ha trattenuto la sua euforia mettendo a segno il più forte rialzo degli ultimi anni: ben 130 punti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 3 e 4

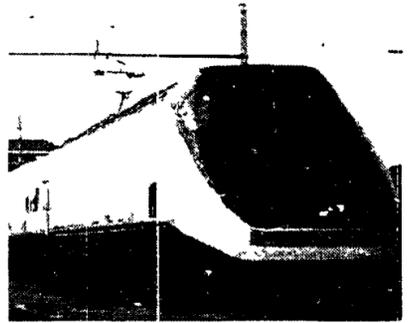
«Vi infettiamo»: 2 malati di Aids si feriscono. Panico in corsia

Dodici ore da incubo all'ospedale per malattie infettive «Cotugno» di Napoli. Due ricoverati affetti da Aids hanno devastato il reparto che li ospitava ed hanno minacciato di «infettare» tutti. La protesta che sembrava essersi placata alle prime luci dell'alba è proseguita per tutta la mattina con l'ospedale presidiato da 100 agenti. I pazienti del reparto si sono rifugiati in altre corsie del nosocomio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Salvatore Riccio 30 anni. Mario Di Mauro 26 anni. Malati di Aids ricoverati all'ospedale Cotugno di Napoli hanno dato vita ad una protesta da incubo che per oltre dodici ore ha paralizzato il nosocomio. Un reparto devastato, vetri mandati in frantumi, panico fra i poliziotti e carabinieri a presidiare il nosocomio. Una squadra dei vigili del fuoco in tenuta addormentata con gli idranti il bilancio delle «12 ore di terrore» vissuti in questa struttura ospedaliera. Il panico ed il caos sono finiti alle 15.30 di ieri pomeriggio quando i due con uno stratagemma sono stati avvicinati da alcuni infermieri che gli hanno praticato una iniezione calmante. Subito dopo Riccio e Di Mauro sono stati trasferiti nel carcere di Poggioreale sotto l'accusa di resistenza, danneggiamento ed altro. L'incubo era cominciato alle due. Salvatore Riccio e Mario Di Mauro gridando come ossessi hanno cominciato a slacciare suppellettili, hanno mandato in frantumi la porta che divide in due il reparto e brandendo pezzi di vetro hanno minacciato di «infettare» tutti.

A PAGINA 9



Treni bloccati stasera e domani. Fs: niente soldi a chi sciopera

Non una lira di aumento, nessun miglioramento normativo a chi sciopera contro gli accordi raggiunti con i sindacati più rappresentativi. Con questa clamorosa decisione l'Ente Fs tenta di colpire lo sciopero dei macchinisti di Galloni che blocca gran parte dei treni questa sera e domani. Applausi e ripresaglia fra i sindacati confederali. Il Comu «Discriminare chi sciopera è vietato dalla legge 300».

A PAGINA 16

Sequestro Farouk. Due arresti

Clamorosa svolta nell'inchiesta Kassam. Due fratelli marocchini sono stati arrestati in Piemonte, per il sequestro del piccolo Farouk. L'operazione è avvenuta mercoledì a Ivrea vicino a Biella. I due telefonavano da una cabina pubblica ad un intermediario dei Kassam. Gli investigatori sospettano che non si tratti di semplici «sciacalli». Chiedevano un riscatto di due milioni e mezzo di dollari (tre miliardi).

A PAGINA 9

Economia depressa. Inflazione: il governo presenta i conti

Un governo uscito sconfitto dalle urne e in via di smobilizzazione presenta il conto di un'annata deludente. E consegna nelle mani dell'esecutivo che verrà un'eredità scomoda. L'economia non dà ancora segni certi di ripresa. L'inflazione continua a viaggiare a velocità maggiore rispetto ai paesi più forti, e il deficit pubblico è fuori controllo. In due anni non ce la possiamo fare», ammette ora Pomicino.

A PAGINA 15

Bufera sulla Scala. Amministratori sotto accusa

Doppia bufera sulla Scala di Milano. La Corte dei Conti ha citato per «danni erariali» tutti gli amministratori dall'83 in poi: sono colpevoli di aver nominato direttore artistico Cesare Mazzoni, benché soltanto laureato in chimica. Tra gli «incriminati» Tognoli, l'ex sovrintendente Badini e quello attuale Fontana. Intanto i soprano Devia e Fabbri conti testano il maestro Gavazzoni che annuncia: «Sono malato, non dirigerò la Lucia di Donizetti».

A PAGINA 19

Quattordici anni agli ultrà che bruciarono Ivan



Domenico Secondo detto il «Pitone» condannato a quattordici anni

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 11

Girandola di consultazioni tra i partiti. Anche Andreotti dice: «Posso farmi da parte». Forlani insiste: «Mi dimetto. O forse no». Occhetto rifiuta un colloquio con Cossiga

Riunione di sette ore ieri per la Direzione dc. Forlani conferma: si presenterà dimissionario al Consiglio nazionale. Ma un ripensamento non è impossibile. C'è chi pensa a Martinazzoli segretario. Intanto Cossiga ha iniziato un giro informale di consultazioni: ieri ha visto Craxi, Forlani, Altissimo, Cangiala e Bossi. Occhetto fa sapere che non va al Quirinale, attende le vere consultazioni.

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il dimissionario Forlani va al Quirinale e ascolta Cossiga parlare di proprie possibili dimissioni. Il capo dello Stato è tornato da New York per riprendere in «gran fretta» la regia della crisi. Il terremoto elettorale continua. A piazza dei Gesu i capi dc riuniti per quasi 7 ore non trovano soluzioni. Il segretario si presenterà dimissionario al Consiglio nazionale di martedì prossimo e potrebbe fare sul serio «il cambio alla guida del partito può dare credibilità alla necessità di trovare vie nuove». La Direzione formalmente respinge le dimissioni ma il problema resta aperto. Andreotti intanto dice di volersene andare da palazzo Chigi «il prima possibile». De Mita attacca la segreteria ma Forlani ricorda che la linea politica è stata concordata unitariamente. La generazione dei cinquantenni chiede il «rinnovamento» e pensa a Martinazzoli segretario. L'apertura al Pds resta la sinistra dc parla esplicitamente di «base costituente» ma una soluzione di governo appare lontanissima. «Cossiga vuol fare presto e allora? Non basta chiedere» si sfoga Forlani. Già Cossiga sta forzando non poco i tempi probabilmente per far precipitare la situazione e imporre un «governo del presidente». Ieri sono saliti sul Colle numerosi esponenti della maggioranza e anche il leghista Bossi. Il capo dello Stato «intende» incontrarsi con Occhetto. Ma il Pds gli fa sapere che i colloqui attuali non hanno alcun rilievo istituzionale e che è corretto attendere l'insediamento delle nuove Camere e la formazione dei gruppi parlamentari per le consultazioni vere. E il Quirinale torna agli insulti «Scocchezze». Per quanto riguarda il dibattito politico il Pds valuta con interesse le aperture di Martelli e ribadisce i punti programmatici su cui può svolgere un confronto a sinistra. Occhetto da lunedì incontra i leader delle altre forze della sinistra.

ALLE PAGINE 5, 6, 7 e 8

Singolare inchiesta dell'arcivescovo dell'Aquila «Parroco, quante volte hai assolto per aborto?»

MERCOLEDÌ 22 APRILE con L'Unità

Primo Levi
SE QUESTO È UN UOMO

Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000

M. RICCI-SARGENTINI

Sondaggio nel confessionale. L'arcivescovo dell'Aquila ha chiesto ai parroci di «comunicare il numero di assoluzioni da loro impartite in caso di aborto procurato». L'avviso è stato pubblicato sul bollettino della diocesi. È un fatto normale - ha spiegato il direttore del periodico don Demetrio Gianfrancesco - ogni anno noi facciamo una statistica del numero degli aborti. Costernati gli esperti di diritto canonico che giudicano l'iniziativa «inaudita e non prevista dalla prassi». Per un docente di teologia dell'Università San Tommaso «Comunicare il numero delle assoluzioni in una piccola parrocchia equivale a rivelare nomi e cognomi».

A PAGINA 10

Un'enorme quantità di detriti trascinati verso il mare dalla corrente. Pescara travolta dal fiume in piena. Etna: la lava raggiunge Zafferana



Le imbarcazioni strappate dagli ormeggi dal fiume Pescara in piena

WALTER RIZZO FABRIZIO RONCONE A PAGINA 10

«Tenetemi, tenetemi...»

FRANCO CAZZOLA

Sarà proprio vero? Ci si deve fidare? Oppure è soltanto una «man rina»? L'Arnaldo da Pesaro se ne vuole veramente a ridere? Passa la mano come segretario della balena (dimagrita democristiana)? Il dubbio esiste ed è logico che così sia dati precedenti di un'immarcescibile ceto politico di governo che ci ritroviamo. Si potrebbe anche cambiare la domanda è una minaccia o una promessa? Temo che sia una minaccia sarebbe troppo bello poter festeggiare la Pasqua senza Forlani. Non perché sia stato il peggior segretario della Dc o perché si possa essere sicuri che il suo successore sarà migliore dell'attuale. Mar chiano. Ma solo per il «ve in questo paese c'è e ancora un po' di dignità politica e vogliamo mantenere un filo di speranza per un futuro decente» veder «sgangherato» quando s'abbia la bene all'azione.

È che Forlani abbi i sbagli tante cose è indubbio innanzitutto ha perso in modo clamoroso le elezioni e questo non mi sembra poco. Si dirà ma al Sud in Sicilia la Dc non ha perso vero ma al Sud in Sicilia la Dc non è Forlani è Marimino altra pasta (attenzione) non voglio con questo affermare che spero in una segreteria Marimino non sono per il «tanto peggio tanto meglio». Non è certo stato un esempio di coerenza politica o di grande statista nella gestione dei rapporti con la presidenza della Repubblica. È stato in grado di trasformare il Pci da partito di governo stabilmente al governo in un partito di opposizione quasi dura. Si è arroccato da solo in un angoletto puntando su Craxi e sulle vecchie paure di stampo quarantottino degli italiani «on ti gnda o noi o l'aos».

È vero che ancora una volta la Dc rappresenta in piccolo ciò che è il paese il governo è sconfitto ma l'opposizione è divisa. Così è anche nella Dc il segretario è sconfitto ma i suoi avversari amici come i suoi avversari nemici sono divisi, ciascuno scarsamente in grado di presentarsi sul palcoscenico del parlamento democristiano con la speranza di farcela di vincere i possibili altri candidati alla successione. E quindi perché non fare il bel gesto di dichiararsi disponibili a passare la mano nella speranza che la conflittualità interna costrga tutti i democristiani a dirgli «No resta facci il favore salvaci».

È la stessa operazione che qualcuno vorrebbe tentare a livello di governo e l'opposizione è divisa e non può quindi governare, salviamo il salvabile ricorrendo ai «soliti «noi» con l'aggiunta di qualche ruotina di scorta». Se così sarà nella Dc oltre che nel governo lo scossone elettorale sarà stato (almeno nel breve periodo) inutile. Vorrei dire che non si è voluto capire che una fase si è realmente chiusa per tutti che c'è bisogno oggi (e non solo perché lo chiedono vescovi o industriali, ma perché lo chiediamo in tanti come semplici cittadini) di una grande ventata di novità di coraggio, di voglia non di adattarsi su comodi cucurini del passato ma al contrario di scommettersi per cominciare a ricostruire un paese diverso. Se la Dc si sottrae a questa ventata sarà un guaio non solo per i democristiani non vorremmo che in sostituzione della vecchia balena si affacciasse alla fine di questo secolo l'uomo di Pontida. Non credo che sarebbe un grande passo avanti.

Dimissioni vere o formali? Devono essere vere se vogliamo girare pagina. Comporteranno baruffe incertezze competizione aspra? Può darsi. D'altronde è difficile risollevarlo un paese all'invagna della politica massless. Meno difficile se la politica ridiventa conflitto terreno di discriminanti vere.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Candidate elette

GRAZIELLA PRIULLA

Ora conosciamo numeri e nomi: possiamo quindi azzardare almeno inizi di risposte a una delle domande che affannavano lo scenario «preferenza unica». Il nuovo sistema di voto ha penalizzato le donne? Se si guarda alle sole percentuali di elette alla Camera, la risposta è sì: 8% oggi, 12% ieri. E si anche per il Pds, che conta un bel numero di deputate, di gran lunga il più consistente in assoluto e in relativo, ma che è sceso al 21% di contro al 29% circa del Pci '87.

Non è strano, d'altronde, che una riforma elettorale nata monca sortisca risultati ambigui. È discutibile che riduca il potere degli apparati dei partiti (che anzi risultano super-rappresentati nel nuovo Parlamento); è chiaro che favorisce i candidati dotati di più rendite (finanziarie, organizzative, clientelari); è dimostrato che accentua i localismi: la risorsa amministrativa locale ha pagato, da destra a sinistra.

Ha certamente abbattuto le cordate: ed è questo forse l'unicato ad a favore delle donne, che ben di rado entravano in tema e quaterme. Per il resto pressoché nessuna delle variabili «paganti» ha potuto privilegiare candidature femminili. Questo si sapeva; anzi, rispetto al possibile il rischio è stato assai contenuto.

È stato addirittura annullato, se si tiene conto del segnale inverso, che viene dal Senato: 10% di elette; nel 1987 non raggiungevano il 7%. È merito del solo Pds, che vi fornisce ancora una volta la metà della rappresentanza femminile: il 10% delle senatrici del Pci sale a ben il 25% nel nuovo partito. Questo fa sì che il complesso delle donne pidisiane in Parlamento sia superiore a quello del Pci: 23% oggi, 22% ieri.

Gli effetti del nuovo sistema, dunque, per la Quercia sono stati anche indiretti, ed hanno agito a monte: si è ottenuto un equilibrio anche con l'indicazione di donne nei seggi senatoriali, e in modo particolare in quelli sicuri.

Il ruolo della dirigenza del partito, tanto vituperato, è in grado dunque di esercitare influssi positivi: si può legittimamente opinare sul criterio delle quote; si possono ragionevolmente suggerire criteri diversi; si possono talvolta auspicare anche metodi e stili diversi. A me pare però che la cultura complessiva del partito se ne sia avvantaggiata, e che lo sviluppo di esperienza politica da parte di un numero sempre crescente di donne sia uno dei fattori a segno più, nel bilancio di questi anni difficili. Ogni occasione che si offre è un potenziale ulteriore di crescita, e la conferma torna ai numeri; ve ne sono altri da sottolineare.

Le nostre elette alla Camera sono state elette alla grande, dal Nord al Sud: un consenso alto, in alcuni casi altissimo, non solo ha evitato la temuta decimazione, ma ha dato valore a una qualità indiscutibile. Non è accaduto dunque, purtroppo: non dove il ceto politico si è attardato a privilegiare logiche di autoconservazione o appartenenze di corrente. Quando sono state superate, l'intero partito ne ha tratto vantaggio.

C'è dunque in campo un'autorevolezza collettiva, che ha indotto scelte di indirizzo e scelte di sostanza; e c'è una somma non indifferente di autorevolezze individuali. Se si ripercorrono le biografie, si vede che gran parte di esse si è costruita non in terreni neutri, ma in percorsi politici esplicitamente sessuati. Se si analizzano i luoghi, si scopre che il lavoro politico femminile, laddove ha un retroterra consistente, ha ottenuto tangibili ricadute elettorali. Non è un dato inedito, ma è un dato che forse per la prima volta (grazie anche al segno «rosa» dell'87) si è potuto esplicitare distesamente.

I numeri certo non bastano: ma da essi si può partire. È forse prematuro affermare che siamo ormai, oltre le quote: lo scrivo qui tentando un *balloon d'essai*, rendendomi conto di quanto sia sommario. Ragionamenti più articolati, racconti di esperienze diffuse aiuteranno non solo a capire meglio, ma a diradare le perplessità che molte e molti, con un sincero travaglio, hanno espresso. Accanto all'entusiasmo ritrovato in un' appassionata campagna elettorale, solo un profondo convincimento potrà sviluppare fino in fondo la forza che ci viene dall'aver superato, e bene, questa prova.

Intervista a monsignor Luigi Bettazzi
«Sulla questione morale la Chiesa deve chiedere coerenza a chi si professa cristiano e si occupa di politica»

«Finiti i vecchi giochi dopo lo scossone elettorale»

Nel momento in cui il dibattito politico sta impegnando tutti i partiti a ricercare soluzioni nuove per il governo del Paese, dopo gli sconvolgenti risultati elettorali che hanno posto anche alla Chiesa non pochi problemi di riflessione, abbiamo voluto chiedere a mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, tra i più attenti a cogliere le novità della storia, di esprimere una sua opinione.

Mons. Bettazzi pensa che ci troviamo davvero ad una svolta della politica italiana o, invece, sono ancora possibili vecchi giochi gattopardeschi sia pure con alcune facce diverse?

Non credo che il futuro del Paese possa essere costruito con i vecchi giochi e con i vecchi metodi che sono stati bocciati dall'elettorato. Io vedo nei risultati elettorali una sollecitazione forte da parte di una larga parte della popolazione e, soprattutto, dei giovani a fare una politica più attenta, più concreta, più costruttiva, più trasparente. Gli elettori, a larga maggioranza, hanno dato uno scossone, sul piano critico, ai partiti finora responsabili della politica italiana per il loro immobilismo, per le loro chiusure di fronte ai problemi ed ai bisogni della gente che non possono essere più rinvii ed elusi. A me pare, per fare un solo esempio, che il pateracchio sull'obiezione di coscienza è stato significativo di come si fanno, si disfanno le cose e in realtà non si muove niente. Questo modo vecchio, ambiguo di fare politica colpisce, in particolare, i giovani e direi quanti sono preoccupati del proprio come del futuro del Paese. Non può, perciò, essere più accettato un agire politico che lascia le cose nell'immobilismo, senza quella necessaria progettualità che faccia intravedere alle varie componenti della società una chiara prospettiva anche nel quadro degli sviluppi europei. Questo è il segnale venuto dall'elettorato nella sua vasta maggioranza, anche se alcune scelte possono essere tra le non efficaci, ma non c'è dubbio che le spinte al cambiamento, ad un rinnovamento profondo sono molto forti. È un dato su cui anche le forze nuove che stanno entrando in campo per far sentire il loro peso sulla formazione del nuovo governo devono riflettere per farsi interpreti dei reali bisogni della popolazione rispetto a chiusure individuali e corporative.

Da una prima analisi del voto risulta che partiti della vecchia maggioranza governativa, come la Dc, il Psi, il Pli, hanno ottenuto più consensi nell'Italia cosiddetta «arretrata» che in quella «avanzata». Come spiega questo fenomeno che dovrebbe indurre an-

che la Chiesa a riflettere perché è, forse, un problema di scossonizzazione e, quindi, di liberazione da condizionamenti sociali.

Non vorrei che questo fosse il frutto di una certa immaturità. Mi pare piuttosto il risultato, in certi settori, di legami poco chiari tra le forze del clientelismo e la politica, mentre in altri ambienti c'è una maggiore libertà di valutazione e di coscienza di impegno. Sarebbe da approfondire questo aspetto. In ogni modo, la Chiesa si è sforzata e si sforza di favorire un processo di scossonizzazione e di rivolta morale anche di fronte agli effetti delitti della criminalità organizza-



Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea

zata. Va, anzi, detto che tutta la Chiesa italiana, e non soltanto quella meridionale, si è fatta e si fa carico di questi problemi appoggiando tutte le energie positive di cui è ricco il nostro Paese perché siano vinte le spinte disgregatrici che alimentano il pessimismo e le chiusure particolaristiche e perché sia spezzato ogni possibile legame tra affari e politica e sia debellata la criminalità organizzata che tanto turba la vita nazionale. Ed è proprio su questa linea che devono qualificarsi le forze che si vogliono candidare a governare.

Sono cadute, ormai, le divisioni ideologiche che

ALCESTE SANTINI

tanti condizionamenti avevano prodotto nel passato per cui per la formazione del nuovo governo del Paese dovrebbero valere metodi nuovi, mentre si attende a valutare pagina. Qual è la sua opinione?

A questa domanda vorrei rispondere: come vescovo e, quindi, farei forza sui valori non inclusi in ideologie ma ricercati molto concretamente. Mi riferisco ai valori della vita, della famiglia, della solidarietà, di uno sviluppo ordinato che privilegi il bene comune e non interessi particolari, della trasparenza, dell'onestà nella politica. Io credo che un nuovo governo non possa prescindere da una se-

ne di valori se si vuole veramente cambiare strada e se si vogliono introdurre metodi nuovi come l'elettorato ha chiesto. Voglio dire che le forze politiche che si candidano alla guida del Paese devono dare garanzie perché la politica possa avviarsi su binari più trasparenti. Mi viene da dire che c'è oggi bisogno di molta glasnost e di molta perestrojka anche in Italia. A chi, per questo programma, dà garanzie gli si debbono aprire le porte per un impegno di responsabilità politica. Non ci possono, perciò, essere pregiudizi o riserve di ordine ideologico, ma ciò che conta sono le scelte programmatiche ancorate ad alcuni valori che diano ad esse credibilità e vasto respiro.

Non pensa che, di fronte alla situazione nuova che si è creata nel Paese, anche la Chiesa debba ripensare il suo modo di porsi nella società italiana che è cambiata nel senso di abbandonare vecchie formule come quella dell'impegno unitario dei cattolici ed agire a tutto campo?

Certamente. Io credo che la Chiesa debba, soprattutto, sollecitare coloro che fanno professione di cristianesimo ad essere coerenti. È stato significativo che, nonostante il richiamo dei vertici della Cei, alcuni vescovi abbiano fatto esplicita contestazione di alcuni politici che erano nei loro territori. Credo che la Chiesa debba richiamare chi si professa cristiano ad essere ancora più coerente ed insistere molto di più sui valori da ricercare che sulle etichette che ricoprono. Quando si parla di questione morale ci si deve riferire, prima di tutto, al comportamento delle persone che agiscono nelle istituzioni legali del Paese ossia nel governo, nelle amministrazioni locali, nei partiti ed in altre organizzazioni pubbliche. Bisogna liberare la politica dai potenti apparati clientelari ed affaristici e quanti si richiamano ai valori cristiani devono essere testimoni di trasparenza.

Come spiega, proprio in base alle sue considerazioni, che persone serie, oneste come Tina Anselmi, Alberto Monticone, Guido Bodrato non siano stati eletti?

Forse questo è il rovescio della medaglia della preferenza unica che, per un certo verso, può aver favorito i giovani e le persone oneste, ma, per un altro, ha premiato chi, già al potere, aveva curato di più la clientela che i valori. Sono, così, rimaste perdenti persone che ritenevano, giustamente, di essere preparate per i valori ma non avevano curato la clientela. Credo che se ci sarà una riforma elettorale con il voto uninominale, rispetto alla quale la preferenza unica è a metà del guado, le persone saranno scelte per quello che sono e valgono.

Sono d'accordo con Segni ma per le riforme preferisco un'altra strada

LUIGI PEDRAZZI

Dopo l'iniziativa personale del «deputato democristiano» Segni, di autocandidarsi alla guida di un governo programmatico a termine, le forze politiche possono dire seriamente di no solo in due modi: 1) «Non siamo per niente d'accordo sugli obiettivi politici che ha indicato e quindi non li appoggeremo né ora né in Parlamento, se un giorno ci arrivi come presidente incaricato». 2) «Siamo sostanzialmente d'accordo sugli obiettivi politici indicati, ma pensiamo di fare di meglio (o almeno altrettanto bene), percorrendo un'altra strada». La non-accoglienza dell'autocandidatura di Segni è legittima in entrambi i casi, ma a chi la rifiuta resta l'onere di fare la propria strada diversa verso obiettivi diversi, o di raggiungere gli stessi obiettivi di Segni con accordi politici non pasticciati.

Il primo no mi è lontanissimo, come mi sento lontanissimo dalle ironie, se i giornali le hanno riportate fedelmente, di democristiani come Casini («È un bravo ragazzo ma fa una gran confusione, non ha capito niente e resterà; con un pugno di mosche»), o della Russo Jervolino («È io mi candidato a fare il papa»); ironie che non avvicinano gli obiettivi politici dei «continuisti» e solo esprimono il livello modesto di attenzione alla complessità della politica di chi le pronuncia, sia pure - spero - frettolosamente.

Il secondo no merita invece attenzione e ha diritto di prendere un po' di tempo per le necessarie verifiche. Se, come Augusto Barbera ha scritto subito sull'*Unità* («La sinistra e Mario Segni»), il Pds in stretto raccordo col resto di la sinistra, deve evitare un approccio subalterno nella vecchia maggioranza e insieme evitare di conservare i voti in frigorifero, i criteri d'azione sono fissati con chiarezza. Niente voti in frigorifero e niente approccio subalterno alla maggioranza di ieri: non si potrebbe dire meglio. E se si riuscirà a fare, coinvolgendo il Psi in progetti riformatori conformi alle tesi del movimento referendario; se si piegherà la Dc ad adattarsi alla nuova situazione e al nuovo equilibrio che la fa «minor» rispetto ad una sinistra con un suo unitario programma rinnovatore, benissimo! Mario Segni potrà essere ringraziato per aver concesso, con la sua personale e tempestiva iniziativa, ad accelerare le cose e a mettere un po' tutte le forze politiche che ne spalle al muro: ma dovrà restare un «deputato democristiano».

Il risultato elettorale è quello che è e che si è commentato; tuttavia senza un ultimatum parlamentare stringente, i vecchi giochi e le brutte abitudini del passato possono protrarsi, logorare le novità, cercare piccoli appoggi e realizzare il minimo dei cambiamenti. L'iniziativa personale di Mario Segni (il Corel custodisce il patto come ma ognuno nel proprio partito prende le iniziative che crede, purché coerenti con l'impegno assunto), mette fin d'ora una scadenza al Parlamento, anticipata di circa un anno rispetto al termine ultimo dopo il quale resteranno solo i referendum popolari. Se non si riesce a fare meglio di quanto Mario Segni ci indica con una assunzione personale di responsabilità e di iniziativa, almeno questo dovrà essere fatto. È difficile che un presidente come Cossiga, se le forze politiche non gli forniscono una soluzione forte diversa da quella indicata da Segni, non tenti neppure questa, caricando il Parlamento della responsabilità di una risposta, quale che sia. Per questo, solo i partiti possono fermare Segni: o perché non vogliono le riforme e hanno la forza in Parlamento di continuare a rinviare; o perché davvero riescono a farlo riprendendo in mano un'iniziativa che per ora stentano a definire e che, in ogni caso, non potrà andare contro le tesi del movimento referendario, se si vogliono evitare davvero gli esami di riparazione dello svolgimento o di nuove elezioni o dei referendum prenotati. Perché il giudizio di Casini risulti alla fine vero («Segni è solo un bravo ragazzo»), i partiti debbono riuscire bene in una performance di alta bravura e maturità. Nonostante l'amicizia e la stima per Segni, io mi auguro questa felice conclusione pubblica, un accordo serio e non pasticciato tra forze politiche sufficienti a realizzarlo subito.

Ma se la performance di alta maturità e bravura - come tutto fin qui fa ritenere - non si dovesse vedere affatto, meno male che si è già visto Segni rivelarsi non solo un moderato pieno di equilibrio e mitezza (come è stato in tutti questi anni di guida del Corel), ma anche un leader politico deciso e coraggioso come l'ha tempo nella Dc non se ne vedono all'opera.

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Postille gramsciane



Lunedì scorso *l'Unità* ha pubblicato un mio ampio articolo, nel quale esaminavo un fascicolo di documenti inediti, riguardanti l'attività del Comitato sul lascito letterario di Antonio Gramsci. Vorrei integrare quello scritto con alcune postille dedicate all'esame di altri documenti che - per non eccedere troppo in lunghezza - avevo tralasciato. Si tratta di due lettere contenute nello stesso fascicolo e della lettera di Togliatti a Vincenzo Bianco del 3 marzo 1943, pubblicata interamente su *l'Unità* del 18 febbraio u.s..

La prima è una lettera di Sraffa a Tatiana Schucht da Milano, in data 12 aprile 1938. Sraffa risponde ad una lettera di condoglianze «affettuosa e cordiale» che Tatiana aveva inviato a lui e a sua madre in occasione della morte del padre di Piero. Essa prova che, dopo la lettera durissima del 28 settembre 1937, nella quale Tatiana aveva rifiutato sdegnosamente la tesi di Sraffa secondo cui la «lettera famigerata» di

Greco a Gramsci del 10 febbraio 1928 doveva considerarsi «una leggerezza dello scrivente», i rapporti epistolari fra i due non si erano interrotti, oppure erano ripresi forse proprio con questo scambio di lettere.

Sraffa informa dettagliatamente Tatiana delle vicende dell'eredità delle sorelle e dei fratelli Gramsci, essendo venuto meno, quindici giorni dopo la morte di Nino, anche il padre. Riferisce notizie fornitegli da Carlo. Le informazioni che gli interessano riguardano i libri e le lettere dal carcere di Gramsci. «I libri di Nino, scrive Sraffa, sono, per la maggior parte, nella casa di Ghilarza: questi, Carlo mi ha assicurato che vi scriverà che vi siano spediti. Un gruppo di volumi (pubblicazioni Slavia) sono in casa di Teresa, che dice che di Nino glieli ha regalati e le appartengono». Inoltre, «Teresa ha le lettere scritte a lei da Nino e non vuole darle a nessuno. Carlo ha le lettere scritte a lui stesso e alla mamma».

Quindi Sraffa consiglia a Tatiana di indicare a Carlo con precisione il suo indirizzo in Roma e di sollecitare la spedizione dei libri dalla Sardegna per poterli inviare o portare a Mosca.

Si può supporre che questa lettera sia stata acquisita agli atti della Commissione nominata dalla segreteria dell'Ikki, che dai primi del '39 si occupò della destinazione dei libri e dell'archivio personale di Gramsci a Mosca, come documento (fornito da Tatiana) dell'itinerario da essi percorso. Inoltre, la lettera testimonia la complessità che il lavoro di recupero dei libri e dei manoscritti di Gramsci, definito l'operazione di raggrupparli provvisoriamente presso la famiglia Schucht, fin dall'inizio presentava.

Nel fascicolo in esame vi è poi la lettera di Eugenia Schucht a Togliatti del 31 gennaio 1944 (dovrebbe trattarsi della data della ricezione), della quale ha dato notizia Giulietto Chiesa su *La Stampa* del 18 marzo, in essa fra l'altro si dice: «Fin dai primi giorni di guerra venne da noi, da parte del compagno Dimitrov, il compagno Bianco per prendere in consegna le cose di Antonio rimaste da noi (...). Julia, Tania e io raccogliemmo tutto - perfino le minuzie - tutto

quello che per noi era prezioso, e che era rimasto da noi secondo gli accordi presi privatamente tra me e il compagno Dimitrov». Sembra che questi dati a ritrattare i manoscritti di Gramsci dalla famiglia Schucht sia stato Vincenzo Bianco e non Togliatti. Ciò sarebbe in contrasto con la testimonianza di Giuliano Gramsci, che nella presentazione delle *Lettere a familiari* di Tatiana Schucht, pubblicate di recente dagli Editori Riuniti, aveva scritto che, dopo il loro arrivo a Mosca, i manoscritti rimasero presso Giulia; ma appena si profilò la minaccia dell'invasione tedesca, «temendo che andassero perduti», Giulia li

consegnò a Togliatti, «che li portò a Ufa, capitale della Repubblica di Baskina dove in quel periodo risiedeva il Comitato». Ma il fatto che Eugenia dice che a Bianco venne consegnato quanto, a seguito di accordi presi privatamente fra lei e Dimitrov, in casa Schucht era rimasto, fa pensare piuttosto che i manoscritti erano già stati ritirati in precedenza, presumibilmente da Togliatti, per mandato del Comitato.

Ad ogni modo, la lettera di Eugenia testimonia che alla vigilia del rientro in Italia a Togliatti continuava a seguire personalmente le vicende relative alla eredità letteraria di Gramsci. Nell'articolo *Togliatti editore delle Lettere e dei Quaderni* («Studi Storici», 1991, n. 3) ho documentato come nel '41 una «ampia scelta» delle lettere dal carcere fosse stata da lui già operata e fosse pronta per la pubblicazione. Ma, secondo una lettera a Dimitrov del 4 novembre di quell'anno, da Ufa, Togliatti non era in possesso del «manoscritto» rimasto a

Mosca, e per ultimare il lavoro lo reclamava. Dalla lettera a Bianco, però, si evince che nel marzo del '43 il problema non era ancora risolto. «Da più di un anno - scriveva Togliatti - ho posto la questione di riaver qui, per ultimarli, il lavoro delle lettere di Gramsci e altri lavori che avevo in corso all'inizio della guerra, e non sono mai riuscito ad avere una risposta (...). Penso che chi dirige questo lavoro è senza dubbio un irresponsabile» (corsivo di Togliatti). Il termine non poteva riferirsi a Dimitrov. Tanto più in una lettera a Vincenzo Bianco. Evidentemente, alla richiesta del 4 novembre '41 Dimitrov aveva risposto; ma alle sue disposizioni non era seguito il risultato che Togliatti si attendeva. Ad ogni modo, si conferma che all'edizione delle lettere dal carcere Togliatti aveva lavorato personalmente e intendeva continuare a farlo; gli originali delle lettere erano presso di lui a Ufa; nel marzo del '43 il lavoro di preparazione editoriale delle lettere non era ancora ultimato.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Albergotti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta, come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Inglese a destra



Contro ogni pronostico il partito del premier Major ha ottenuto la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni. Per i tory è il quarto mandato consecutivo: un vero record. Appello del primo ministro alla «riconciliazione»

A sorpresa trionfano i conservatori

I laburisti avanzano ma per Kinnock è un'amara sconfitta

Contro ogni pronostico, i conservatori hanno ottenuto nelle elezioni per la nuova Camera dei Comuni un grande successo conquistando per la quarta volta consecutiva il mandato a governare. La sconfitta laburista è tanto più amara perché inattesa. Il leader del partito Neil Kinnock ha preannunciato le sue dimissioni. Grande euforia alla Borsa di Londra che ieri a messo a segno un rialzo record.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

LONDRA. Per i conservatori è una vittoria storica. Per i laburisti una sconfitta bruciante. Sovvertendo tutti i pronostici della vigilia, il partito del primo ministro Major non solo ha mantenuto il primato sul suo tradizionale antagonista ma è uscito dalle elezioni di giovedì con la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei Comuni. È il quarto mandato consecutivo per i Tory, un record che non ha precedenti in questo secolo. Dai tempi delle guerre napoleoniche nessun partito era mai riuscito in Inghilterra ad assicurarsi un periodo tanto lungo di governo. Le speranze dei laburisti sono andate crudelmente deluse. Lo spostamento di voti dai conservatori verso il loro partito c'è stato, ma in misura molto inferiore alle previsioni. Kinnock è uscito profondamente amareggiato dalla notte elettorale: aveva sul serio pensato di poter essere ieri mattina primo ministro e invece nel pomeriggio ha fatto diffondere un comunicato nel quale preannuncia in pratica le dimissioni da leader del partito.

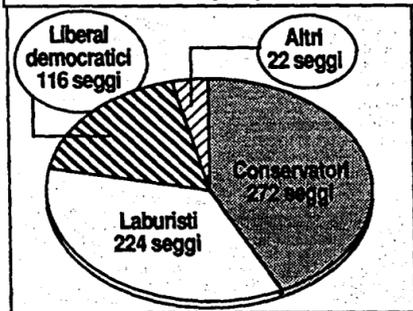
Le dimensioni del successo conservatore hanno colto di sorpresa tutti. Fino alla vigilia anche se non si escludeva la possibilità di un recupero in extremis sui laburisti, dati in testa dai sondaggi per tutto il corso della campagna elettorale, si pensava che Major potesse al massimo riuscire a mantenere una risicata maggioranza relativa. Ancora qualche ora dopo l'apertura delle urne, e pur in presenza di un'evidente vantaggio conservatore, l'ipotesi più probabile restava quella dell'insediamento di un Parlamento senza alcuna forza in grado da sola di controllarlo, con un nuovo inevitabile ricorso alle urne entro qualche mese. A questa possibilità si aggrappavano i dirigenti laburisti, nella speranza di poter almeno continuare la battaglia cominciando con il rendere dura la vita a un governo di minoranza dei Tories. Ma la piena del voto conservatore è andata via via ingrossandosi nella notte facendo saltare ogni pronostico. «È stato il risultato elettorale più sorprendente ha detto un commentatore della Bbc» da quando Winston Churchill nel '45 perse le elezioni subito do-

po aver vinto la guerra». Major non è naturalmente riuscito a tenere tutti i seggi conquistati dalla Thatcher nell'87. I conservatori ne hanno conquistati 336, perdendone 39. La maggioranza assoluta di 101 seggi di allora si è ridotta a 21. Ma le circostanze nelle quali questo risultato è stato ottenuto lo rendono almeno pari per importanza a quello già straordinario di cinque anni fa. L'asprezza della crisi economica che da quasi due anni attanaglia il Paese ha colpito in profondità anche fasce consistenti del tradizionale elettorato conservatore. Ci si aspettava un trasloco in massa sotto le bandiere laburiste, che promettevano almeno più alti standard di protezione sociale. Lo spostamento invece è stato minimo, nell'ordine del 2,5 per cento. Per portare il partito di Kinnock saldamente al governo avrebbe dovuto essere dell'8,5. I laburisti hanno conquistato 42 deputati in più passando dai 229 del 1987 a 271. Un successo forse notevole in altri contesti, ma risultato del tutto ininfluenza in questa occasione.

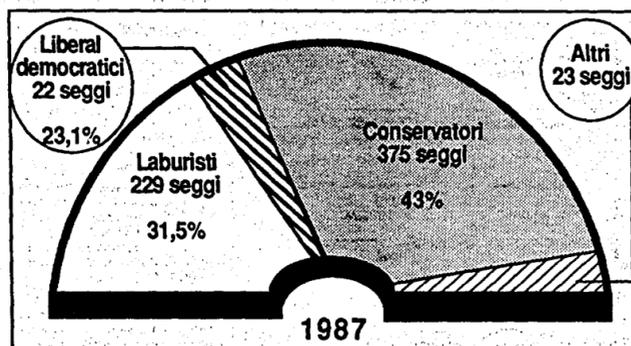
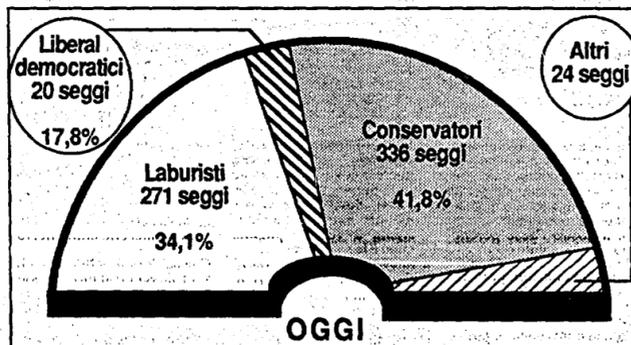
Che cosa ha funzionato bene nella propaganda conservatrice e male in quella laburista è in queste ore oggetto di grandi discussioni. L'opinione prevalente è che abbia raffinato i risentimenti degli elettori Tory la prospettiva di un aumento delle tasse promessa dai laburisti. In parecchi non devono aver creduto all'equazione di Kinnock che faceva coesistere prospettive di ripresa economica, aumento delle spese sociali e più alte imposte per le classi ricche. Hanno invece ridato fiducia a Major e al curriculum da lui vantato di superiore competenza economica. La recalcitrante opposizione del Sud, ricco ma in crisi, ha retto molto bene. A Londra i laburisti puntavano a strappare 21 seggi agli avversari, ne hanno invece conquistati solo 12. Ed è andata così un po' dappertutto. In Scozia, feudo laburista da sempre e scosso oltretutto da movimenti nazionalisti anti inglesi, i conservatori hanno addirittura guadagnato 2 seggi.

Il primo ministro, che ha subito ripreso possesso del numero 10 di Downing Street e lunedì comunicherà la composi-

Se ci fosse la proporzionale...



Qui sopra la distribuzione dei seggi se si fosse votato con il sistema proporzionale. (La proiezione è stata fatta su 634 dei 651 seggi). Sotto il parlamento dopo le elezioni di giovedì e quello precedente, frutto del voto dell'87. Come si può osservare il partito più compromesso dalla maggioranza è quello dei Liberal-democratici che col 17,8% dei voti ottiene solo il 2,2% dei seggi. Conservatori e Laburisti, invece, ottengono rispettivamente il 53% dei seggi con il 41,8% dei voti e il 42,7% dei seggi con il 34,1% dei voti. Nelle foto: in alto Paddy Ashdown, qui a destra John Major.



zione del nuovo ministero, ha voluto commentare il risultato con un appello alla riconciliazione degli animi. Ha detto che ci penserà lui a una sanatoria migliore, a fornire più soldi al sistema scolastico e a garantire buone opportunità per tutti una volta vinta la recessione, evento che ritiene ormai prossimo. La signora Thatcher ha però preferito, dicendosi deliziata per l'esito del voto, insistere sul fatto che così verrà conservato ciò che abbiamo fatto in 13 anni e proiettato nel futuro. «Un Kinnock compromissibilmente abbattuto ha detto invece, qualche ora prima di preannunciare le sue prossime dimissioni, di provare sgomento e tristezza per la gente di questo paese che meritava molto di più».

Dichiarazioni molto polemiche sono venute dal leader dei liberaldemocratici Paddy Ashdown. Deluso per aver perso due seggi dopo una campagna elettorale considerata brillante che aveva suscitato ben altre speranze, Ashdown se l'è presa con i laburisti e la loro presunta incoerenza. «Se non li hanno battuti adesso, nel pieno di una crisi economica - ha detto - non ci riusciranno mai». Parole polemiche e astiose ma che probabilmente risuoneranno a lungo anche nel difficile confronto che, dopo questa sconfitta, la sinistra inglese dovrà affrontare.

Chi invece, a parte Major e i suoi, ha avuto ieri solo ragioni per esultare sono stati gli ambienti finanziari. La Borsa di Londra ha messo a segno il più forte rialzo degli ultimi anni, ben 130 punti. Il partito del ta-

glio delle tasse e della più larga libertà dei mercati non poteva naturalmente aspettarsi di meno nel giorno del suo trionfo elettorale. La City si rifà della prudenza, per la verità neppure eccessiva, con la quale per qualche settimana aveva guardato all'ipotesi di un governo laburista. Non importa che la ripresa sia ancora lontana. E che il giornale portavoce della migliore intelligenza economica, il Financial Times, proprio nel giorno del voto abbia scritto in un impegnativo editoriale che forse valeva la pena di correre qualche rischio con un cambio di governo che non continuava a dar credito a un «partito conservatore indebolito e incerto».

Il presidente americano George Bush non ha nascosto la sua gioia per la vittoria dei conservatori. «È stata una vittoria notevole e meravigliosa», ha detto il capo della Casa Bianca. La gioia di Bush non sorprende: il presidente Usa ha infatti trovato in Major un alleato pronto ad affiancarlo senza indugi in tutte le iniziative di politica estera. Il presidente della commissione europea Jacques Delors si è congratulato con Major auspicando una sempre maggiore collaborazione tra Bruxelles e Londra. Stesso auspicio viene dal premier spagnolo Felipe Gonzalez, mentre mancano reazioni ufficiali da Parigi. Su Le Monde, è stato pubblicato un editoriale nel quale si afferma che la vittoria di Major «rafforza la campagna a morto per quanti si auguravano che la Gran Bretagna fosse pronta per il cambiamento».

Dal Nord in crisi e dalla capitale più voti al Labour

LONDRA. I laburisti hanno guadagnato 144 seggi in più ottenuti rispetto alle elezioni del 1987 in parte nella capitale e nel Sud, ma soprattutto nell'area al Nord colpita dalla crisi dell'industria manifatturiera, specie nella regione del Midlands, con un effetto più «parpagliato» rispetto al passato. Il quadro geografico dei seggi vinti è il seguente: Scozia 1, Nord 11, Galles 3, Midlands (Centro-Nord) 12, Londra 12 e Sud dell'Inghilterra 5.

Per privare i Tories delle loro maggioranze parlamentari laburisti avrebbero avuto bisogno di uno spostamento di voti dalla loro parte a livello nazionale di almeno il 4,2% (per ottenere invece la maggioranza ai Comuni abbisognavano dell'8,5%, il più alto dal dopoguerra). Ma hanno ottenuto solamente circa il 2,5%. A Londra lo spostamento a loro favore è stato di circa il 3% che li ha premiati con 12 seggi in più, quasi un terzo del totale di quelli guadagnati a livello nazionale. È sfuggito però il traguardo che si erano proposti nella capitale, e che i sondaggi avevano dato per scontato, di vincere 21 seggi. Uno dei risultati più sorprendenti a loro favore è stato quello ottenuto con la rielezione del deputato nero Bernie Grant nella circoscrizione londinese di "Hoxton North", 9,1%. Un'altra vittoria laburista di rilievo registrata nella capitale, è stata quella dell'attrice Glenda Jackson nella circoscrizione di Hampstead. Il disappunto principale dei laburisti lo hanno avuto nel quartiere di Pudney dove speravano di togliere il seggio al ministro del Tesoro David Mellor, senza riuscirci. Le vittorie laburiste più rilevanti nel Sud sono avvenute a Southampton, Cambridge, Ipswich e Bristol, e tradizionali roccaforti dei Tories. Nelle Midlands i conservatori hanno vinto a Birmingham, Northfield e Yardley. A Mansfield lo spostamento a loro favore è stato dell'11%.

In Scozia i laburisti hanno mantenuto le loro posizioni, ma sono stati attaccati aspramente dalle forze del Scottish National Party (che ha aumentato i voti, ma meno del previsto). Il leader dello Snp Alex Salmond ha detto: «Kinnock ci ha fatto credere che aveva già in tasca le chiavi di Downing Street e che poteva così creare un Parlamento unitario. Mollate gli ha dato il voto e adesso si trova con in mano un pugno di mosche. Se quei voti fossero andati al nostro partito

avremmo potuto aumentare la nostra pressione per ottenere l'indipendenza». In Scozia i conservatori sono andati meglio del previsto. Avevano 9 seggi e se ne sono ritrovati 11 (sul totale di 74 riservati alla Scozia a Westminster). Sia il ministro conservatore per la Scozia, Ian Lang, che il suo sottosegretario e pupillo di Margaret Thatcher, Michael Forsyth, hanno conservato i loro seggi. I Tories si sono anche ripresi il seggio di Kincardine che era stato loro strappato dai liberaldemocratici lo scorso novembre in una spettacolare elezione suppletiva. Il più famoso perdente dello Scottish National Party è stato Jim Sillar, vice-leader del partito, sconfitto dai laburisti nella circoscrizione di Glasgow-Cowan. Il totale dei seggi scozzesi a Westminster è dunque il seguente: laburisti 49, conservatori 11, liberaldemocratici 9 e Partito nazionale scozzese 3.

Nel Galles i laburisti sono rimasti i favoriti, ma il locale partito nazionalista Plaid Cymru ha guadagnato un seggio in più rispetto al 1987. I Tories hanno però ripreso il controllo della valle del Glamorgan e della circoscrizione di Monmouth.

Nell'Irlanda del Nord il risultato più significativo si è avuto nella circoscrizione di Belfast-ovest dove nel 1987 fu eletto Gerry Adams del Sinn Fein, il partito che rappresenta il braccio politico dell'Ira. Adams ha perso il seggio che è andato al partito Sdip (Social Democratic and Labour Party) per uno scarto di poche centinaia di voti. A Belfast ci sono stati alcuni arresti nel giorno delle elezioni ed il Sinn Fein ha accusato la polizia di interferenza nelle operazioni di voto.

Il fatto che il Sinn Fein abbia perso l'unico seggio nel Parlamento di Westminster (dove peraltro Adams aveva rifiutato di mettere piede per non riconoscere il controllo del governo inglese nell'Irlanda del Nord) ha subito fatto aumentare il timore che la sua attività politica consecutiva il reverendo Ian Paisley unionista, è stato rieletto nella circoscrizione di North Antrim: ha intonato un inno per ringraziare il cielo.

Una serie di esplosioni sconvolge la City. Una telefonata annuncia l'attentato più grave

Notte di terrore nel cuore di Londra

Autobomba fa strage: tre morti, 50 feriti

Notte di caos e di terrore a Londra. Una serie di esplosioni ha squassato la City. La più violenta - un'autobomba esplosa nei pressi della Borsa - ha provocato la morte di tre persone, il ferimento di una cinquantina e gravi danni ai palazzi circostanti. L'attentato non è stato rivendicato, ma si suppone sia opera dell'Ira; a segnalare l'auto-bomba era stata una telefonata fatta da un uomo dall'accento irlandese.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Tre persone sono rimaste uccise dall'esplosione di un ordigno nascosto in un furgone nel centro della capitale, nel quartiere della City. Una cinquantina di feriti sono stati raccolti dalle ambulanze e trasportati al vicino Guy's Hospital. Altri due ordigni di minore potenza sono esplosi sempre nelle strade adiacenti l'edificio della Borsa, una vicina alla Hong Kong Bank, l'altra lungo Bishop Gate, una delle principali arterie che attraversano il quartiere degli affari. Il capo della squadra antiterrorismo di Scotland Yard, George Churchill-Coeman

ha detto che c'è stato un avvertimento, ma gli artificieri non hanno fatto in tempo a disinnescare gli ordigni. Anche se non è giunta nessuna rivendicazione, si presume che si sia trattato di un attentato dell'Ira, fatto deliberatamente coincidere con il giorno in cui sono emersi i risultati delle elezioni e con il ritorno di John Major a Downing Street. Verso mezzanotte la polizia è accorsa nei pressi dell'edificio della National Westminster Bank, anche questa nella City, dopo un'altra telefonata di avvertimento con accento irlandese. Un agente ha detto

che secondo l'avvertimento, un ordigno era stato piazzato al diciannovesimo piano. La zona è stata subito fatta evacuare.

Una delle tre esplosioni, quella vicino al Commercial Union Building, è stata così tremenda. Detriti e pezzi di vetro sono volati dappertutto. Io e altre persone ci siamo trovate a terra. Dopo alcuni minuti mi sono alzata per avvicinarmi all'autobus 47 che si trovava nei pressi dell'esplosione. Dentro c'era sangue dappertutto. Michael Lyons, uno dei medici Guy's Hospital, ha detto: «Sono arrivate decine di persone trasportate dalle ambulanze. Alcune con ferite molto gravi. In massima parte prodotte da vetri e detriti. Alcuni feriti sono stati mandati al Saint Thomas's Hospital, dove hanno potuto essere subito operati». Un operaio che si trovava in cima all'edificio

della Shanghai Bank: «Ho visto l'esplosione praticamente sotto di me, all'angolo tra Bishop Gate e le mura della City di Londra. La vampa di fiamme e detriti è giunta al piano dove lavoravo. Per dieci minuti la zona è rimasta sotto una colonna di fumo».

Il quartiere degli affari si svuota quando chiudono gli uffici, ma, data la serata relativamente tiepida, molta gente si era fermata nei pub o stava passeggiando lungo le mura della City. Janet Peacock che si trovava in un pub, ha detto: «Abbiamo sentito le esplosioni e lo spostamento d'aria. Siamo corsi fuori, c'era fumo dappertutto. La gente correva. Lì per lì abbiamo creduto che l'esplosione fosse avvenuta nella stazione della metropolitana di Liverpool». Le esplosioni fanno seguito a quella avvenuta sempre nella capitale alcuni giorni prima dell'inizio delle votazioni, fra Carnaby Street e Piccadilly. In quel'occasione la polizia ha detto che probabilmente il vero bersaglio era l'edificio della compagnia televisiva Granada che stava preparando un programma al quale dovevano partecipare anche se non proprio faccia a faccia, i tre leaders dei principali partiti. Allora la stampa ha parlato della «promessa mantenuta dall'Ira» alludendo a un comunicato dell'esercito clandestino repubblicano secondo cui si voleva «porre il problema dell'Irlanda del Nord all'attenzione degli uomini politici inglesi». Quell'esplosione ha fatto danni, ma nessuna vittima; solo due persone furono portate all'ospedale colpite da choc. A Belfast, durante gli scrutini ci sono stati degli arresti e il Sinn Fein, il partito che rappresenta l'Ira ha accusato la polizia di interferenza nelle operazioni di voto. Il fatto che il Sinn Fein ha perso l'unico seggio nel Parlamento di Westminster ha immediatamente fatto sospettare una recrudescenza degli attentati dell'Ira sia nell'Ulster che sul suolo inglese dove da tempo agiscono alcune cellule.

Cancellate le paure della vigilia, clima di euforia tra gli operatori

La Borsa dimentica tutti i guai

Titoli alle stelle, sterlina al rialzo

Dimenticate le paure della vigilia, la Borsa di Londra, rincorata dalla sconfitta di Kinnock, vola. Un rialzo - trainato dai titoli delle aziende elettriche e dell'acqua - che arriva a toccare il 7%. In crescita anche la sterlina, ai massimi degli ultimi mesi nei confronti di dollaro, marco e lira. E la Banca d'Inghilterra emette a tempo di record titoli per 1.700 miliardi di lire, tutti piazzati nel giro di mezz'ora.

ROMA. L'euforia è stata di quelle dei giorni migliori. Nessuno si ricorda più delle vesti stracciate solo qualche ora prima. Molte voci si levano a diagnosticare che i tempi magri per l'economia britannica sono alle spalle e che è già imboccata la via della ripresa. Un fatto «naturale». La schiacciata vittoria dei Tories raccoglie tutti i favori di una City rincucita per la sconfitta dei laburisti. Una City che vuole scacciare i cattivi pensieri. Fa il pieno di ottimismo in Borsa e sul mercato delle monete. Lo stock exchange dà gran spettacolo: la conferma dei conservatori viene accolta con un

rialzo che supera il 7%, oltre la soglia psicologica dei 2600 punti. La chiusura ridimensiona la ricca ondata (+5,5%), ma il segno della giornata è chiaro. I titoli delle società privatizzate ottengono i successi più significativi, specie quelli delle aziende elettriche e dell'acqua che i laburisti avevano l'intenzione di sottoporre a controllo pubblico (non di nazionalizzare in senso stretto). Anglian Water e Severn Trenti guadagnano tra il 17% e il 18%. Eastern Electricity il 20%.

Vengono dimenticati i guai di Tokyo nella certezza che il nuovo governo di Major deciderà molto presto di ridurre il

tasso di sconto - oggi al 10,50% - per dare una spina all'economia ancora in fase recessiva. Siccome una vittoria laburista avrebbe implicato un incremento della spesa pubblica e tassi crescenti, la sconfitta di Kinnock implicherebbe esattamente il contrario. Peccato che si dimentichi lo stato dell'industria che non riesce a esportare a condizioni competitive. Banca d'Inghilterra e Tesoro potranno sfruttare l'onda benefica della sterlina che guadagna sulle piazze monetarie lo smalto perduto. In realtà le aspettative di un immediato taglio del tasso di sconto svaniscono nel pomeriggio.

Galvanizzata la sterlina che raggiunge i massimi da metà febbraio contro il dollaro, da metà dicembre contro la lira e da metà novembre contro il marco. Il dollaro si recupera in seguito al secondo intervento ribassista della Federal Reserve sui fondi federali. La divisa britannica quota 2.170 lire contro 2.160, 2,88 marchi contro 2,86, 1,77 dollari contro 1,76. Pronta per operare in ca-

so di un segno positivo dei mercati al responso delle urne, la Banca d'Inghilterra non perde tempo ed emette in tempo record titoli per 1700 miliardi di lire andati immediatamente a ruba nel giro di mezz'ora. Ma la banca centrale aveva salutato il voto con un intervento di tale natura. Il deficit pubblico passerà quest'anno da 14 a 28 miliardi di sterline; e questo non è il risultato di una politica keynesiana di un governo laburista. Forse sta qui una delle chiavi del successo di Major, l'uso elettorale della spesa pubblica.

Gli imprenditori esultano. Giusto una settimana prima del voto, la Confindustria britannica aveva smesso i panni della critica rigorosa alla politica economica Tory circa la debolezza dell'apparato industriale e la politica monetaria per indossare quelli dello spauracchio - antisindacale: una vittoria laburista avrebbe alterato le relazioni con i dipendenti nei luoghi di lavoro normalizzate da Margaret Thatcher e aggravato i costi.

Inglese a destra



Un vero trionfo personale per il primo ministro inglese. Ha guidato i conservatori verso uno storico successo. Eppure la sua campagna elettorale veniva giudicata dagli osservatori come la più piatta degli ultimi decenni.

Il miracolo del «giovane» Major

Da sbiadito erede della Thatcher a nuova stella dei Tory

Per il primo ministro John Major è un trionfo personale. Da sbiadito erede della Thatcher sale al rango di leader dal prestigio indiscusso. Ha guidato ed è stato il simbolo di una campagna elettorale che ha portato il suo partito a un successo storico. Eppure quando è arrivato al potere, e ancora qualche giorno fa, nessuno era disposto a scommettere granché sul suo futuro politico.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

LONDRA. Anche quando tutti lo davano ormai per perdente John Major non ha mai smesso di mostrare il volto della tranquillità più assoluta. «Vincere o perdere», diceva di fronte alle telecamere - e di nuovo con una maggioranza assoluta. Poi se ne andava in giro per il Paese portandosi dietro la sua «soapbox», la scatola del sapone divenuta una sorta di simbolo della sua campagna elettorale sulla quale montava agli angoli delle strade per arringare anche piccoli cappanelli di gente. È il suo stile spiegavano i membri del seguito non grandi raduni di massa e orazioni vibranti ma il colloquio diretto con gli elettori. Tutta un'altra cosa insomma rispetto al carattere e ai modi del suo predecessore. La signora Thatcher sapeva in

simo suscitare curiosità e simpatia. Gli strateghi della propaganda lo «giovane scottico» sempre più dubbioso che questo «abile ragazzo» potesse davvero far fronte alla tempesta che sembrava essersi addensata sulle sorti del partito conservatore. E invece Major non solo c'è riuscito ma ha perfettamente azzeccato le previsioni e si è conquistato sul campo i galloni di autentico leader. Quello che sembrava lo sbiadito erede di una stagione di impetibili trionfi probabilmente destinato a un rapido ritorno nell'ombra ha guidato i Tories a una vittoria storica. Come ci sia riuscito è tema che ha già cominciato ad appassionare analisti e osservatori e continuerà ad appassionarli per parecchio. Pochi gli davano credito solo qualche giorno fa. Ma già al



Il primo ministro John Major con la moglie Norma saluta i suoi sostenitori, in basso Neil Kinnock

l'indomani della sua designazione a primo ministro ci si chiedeva se davvero poteva riuscire la difficile operazione all'incirca si era votato modificare i tratti più radicali e impopolari della politica thatcheriana senza tradire la sostanza ispirazione. Era stata la stessa Thatcher a volerlo come suo successore. Vittima di un completo ordo dei suoi più fedeli seguaci la signora primo ministro aveva alla fine ceduto le armi prendendosi però una piccola vendetta sul ministro dell'ambiente Michael Heseltine il candidato più brillante ma anche l'animatore della congiura. Major era uscito come outsider da questa faida intestina ed era entrato inquilino a termine al numero 10 di Downing Street. Di fronte a lui stavano solo pochi mesi prima della scadenza della legislatura un tempo prezioso da sfruttare accuratamente per rimediare alla crescente impopolarità del partito. Il nuovo primo ministro cominciava così la sua incertissima navigazione. Una virata a destra e una a sinistra. L'abolizione dell'odiatissimo poll tax e un timido riavvicinamento alla Cee ma anche la conferma di un sostanziale intransigente in economia e di un privilegiato rapporto con gli Stati Uniti. Una politica «ne

cessario né pesce» gli veniva rimproverato da più parti. E intanto continuava a infunare la recessione e faceva sempre più ampie di classe media tradizionali servitori elettorali con servitori maturavano forti sentimenti. Il «giovane» Major sembrava proprio tagliato a pennello per finire come una vittima sacrificale. La sua campagna elettorale «indetta» quando ormai non si poteva più rimandarla non poteva del resto non risentire del carattere ondivago di tutta la più recente politica conservatrice. La più piatta e incerta propaganda Tony degli ultimi decenni veniva giudicata il primo ministro quando i sondaggi volevano proprio al brutto era altrettanto costretto a salire evidentemente sopra le righe anche tradendo il suo personaggio e a predicare la «frantumazione della Gran Bretagna» in caso di vittoria laburista. Nessuno neppure i bookmakers di Londra i più perspicaci del mondo sembrava disposto a fargli credito. Miracoli della politica è invece salita in cielo una nuova stella. Che Major sia riuscito davvero a far quadrare il cerchio non è possibile per ora. Ma certo la maggioranza degli inglesi lo ha creduto. Ed è quello che conta.



La Jackson vince l'«Oscar» dagli elettori

LONDRA. L'Oscar questa volta l'ha ricevuto dagli elettori Glenda Jackson, 53 anni, famosissima attrice in gara con le donne e gli uomini di Neil Kinnock per battere il suo avversario conservatore Oliver Letwin aggiudicandosi il seggio di Hampstead e Highgate fino a ieri nelle mani del partito di Major. Preferita nella scelta dei candidati laburisti al momento della formazione delle liste (strappò il 59% dei consensi degli 800 iscritti del Labour Party del suo collegio) ora Glenda Jackson entrerà nel Parlamento inglese decisa a dedicare alla politica tutte le sue energie rinunciando persino al suo lavoro di attrice. «Non si può fare il deputato a mezzogiorno e nemmeno l'attore o l'uno o l'altro», promise al momento del «si» alla sua candidatura. La brillante e raffinata protagonista di «Donne in amore» (1969) e «Un tocco di classe» (1973) i due film per i quali è stata premiata con l'Oscar interpretò di Lady Mibeth e Cleopatra milita tra le fila dei laburisti fin dai diciassette anni. Figlia di un muratore e di una donna delle pulizie arrivata alle vette della sua carriera professionale Glenda Jackson nella campagna elettorale non ha voluto restare in disparte nella campagna elettorale. Porta a porta ha setacciato il suo seggio elettorale discutendo con i suoi potenziali elettori tutti i temi della vita quotidiana dai parcheggi allo smaltimento dei rifiuti urbani. La circoscrizione elettorale di Hampstead e Highgate è una circoscrizione mista dal punto di vista sociale. Qui hanno vissuto personaggi come Sigmund Freud, George Orwell, David Herbert Lawrence. A canto alle case «eccellenti» di Hampstead Heath abitata dalla borghesia intellettuale c'è «una delle più modeste» come quella di George Park e quelle più povere, storica roccaforte laburista. Qui hanno votato Peter O'Toole, John Le Carré e il cantante pop Bôv George.

Il leader dei laburisti ha annunciato «un'importante decisione» per lunedì. Kinnock lo sconfitto medita di dimettersi. Tutti lo davano vincente e invece...

L'annuncio è atteso per lunedì, il leader del partito laburista Neil Kinnock, colui che già tutti davano per sicuro vincente e che invece ha dovuto incassare la quarta sconfitta elettorale del suo partito, ha già fatto sapere che intende prendere una «decisione importante». Con ogni probabilità si tratta delle sue dimissioni. Un amarissimo discorso dopo i risultati, «ma sono un uomo molto fortunato nella mia vita privata».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il leader del partito laburista Neil Kinnock ha annunciato che intende prendere una «decisione importante» dopo la quarta sconfitta consecutiva del Labour dal 1979 e la seconda da quando è stato eletto leader del partito il 2 ottobre del 1983. Il deputato laburista George Galloway molto vicino a Kinnock ha indicato che il leader dell'opposizione si dimetterà «molto presto». L'annuncio è atteso per lunedì. Potrebbe essere un modo di uscire di scena di sua volontà e con la dignità intatta senza dover attendere il tipo di brutale defenestrazione che obbligò la Thatcher a lasciare la leadership del suo partito e

Downing Street. Kinnock non ha potuto nascondere l'amarissimo disappunto causato dalla sconfitta di ieri anche per il modo del tutto inatteso in cui si è manifestata contraddicendo tutti i sondaggi. Il fatto che c'è stato uno spostamento di circa 2,5% a favore dei laburisti a livello nazionale con una quarantina di deputati in più a Westminster - un miglioramento notevole rispetto al 1987 - non ha impedito l'immediato scatenarsi di speculazioni sul suo futuro. Già sono stati fatti i nomi dei suoi potenziali successori John Smith, Gordon Brown e Tony Blair. Tutti e tre hanno recisamente negato

qualsiasi intenzione a sostituirlo, riconfermandogli la loro piena fiducia. Il 50enne Kinnock di appena un anno più anziano di Major ha ricevuto le prime indicazioni che il andamento delle elezioni andava contro le aspettative accumulate fin dal 1987 e i risultati alla televisione nella sua circoscrizione di Liswyn Gales, che lo ha eletto deputato. Circa un ora dopo si è presentato insieme agli altri candidati sul palcoscenico del locale centro ricreativo dove stavano per essere noti i risultati. È stato ampiamente riconosciuto deputato e c'è stato un lunghissimo applauso ma al momento nella sala era tesa. Kinnock ha detto: «Conti nuovi a dedicare tutte le mie forze al paese». È bastata questa allusione troppo generale alle sue intenzioni di «servire la nazione» ad indicare che forse aveva già preso la decisione di dimettersi senza aspettare la conferenza annuale del partito prevista per l'autunno. Verso l'alba è rientrato a Londra insieme alla moglie Glensy ed ha

quindi fatto il discorso della sconfitta con lei accanto visibilmente commossa. «Provo naturalmente un profondo senso di disappunto. Non per me stesso perché sono un uomo molto fortunato nella mia vita privata. Provo angoscia e tristezza per tutta quella parte della popolazione che merita molto di più di quanto ha ottenuto da questo 9 aprile 1992». Ancora una volta il riferimento alla sua «personale fortuna» (una vita privata molto felice accanto a una donna che lo ha sostenuto fin da quando studiavano insieme all'università) e che ha poi svolto un ruolo essenziale nella campagna elettorale) e la data di «chiusura» sono stati interpretati come velati nitocchi di una fase compiuta. Nell'immediato ci sarà un post mortem per cercare di scoprire cosa è che all'ultimo minuto non ha funzionato nel corso di quella che è stata giudicata nel complesso una capace elettorale estremamente efficiente anche se forse un po' troppo all'americana. Kinnock ha perso nonostante che anche i sondaggi d'opinione

sulla sua capacità di leader stessero aumentando costantemente nei confronti di Major il giorno dopo il servizio. Eppure il fatto che perfino il «Financial Times», in extremis e suscitando scalpore nella City si sia schierato dalla sua parte. Paura causata dal terrorismo psicologico usato dalla stampa conservatrice? («Se vince Kinnock l'ultima persona che si ne va dal Regno Unito, per favore «spenga la luce» come ha titolato il famigerato Sun»). Secondo alcuni deputati laburisti forse è stato il progettato aumento delle tasse sui redditi a giocare contro le sorti del partito. La sinistra laburista insiste a dire invece che la colpa va attribuita alla svolta verso il centro voluta da Kinnock per strappare voti ai liberaldemocratici e ai Tories. Si sa che il favorito di Kinnock a prendere il suo posto è Gordon Brown 41 anni, ministro ombra al Lavoro. Ma fra i deputati laburisti la preferenza va a John Smith 53 anni cancelliere ombra. Fra i giovani della nuova leva si sta facendo avanti Tony Blair che si occupa di Sanità.



Thatcher consessa La lady di ferro siederà con i Lord

LONDRA. «Sono contentissima. Tutto quello che abbiamo fatto in questi tredici anni giustifica questa vittoria. La gente non era pronta a lasciare andare via i conservatori». Comossa, felice Margaret Thatcher è giunta all'alba al quartier generale dei Tory per assaporare in prima linea il sapore della vittoria. Soddisfatta per il risultato delle elezioni, la lady di ferro lo sarà anche per il bel gesto che la regina si prepara a fare in occasione dell'apertura del nuovo parlamento. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, le spetterà il titolo di contessa di Grantham il suo più recente natalizio. L'ex premier inglese preferisce a quello di contessa di Finchley, il nome del collegio che lei ha rappresentato per 33 anni in Parlamento. Con il titolo di contessa Margaret Thatcher potrà vedere alla Camera dei Lord insieme ad altri suoi colleghi che con lei lavorarono negli anni del suo «regno». Oltre a lei dovrebbero varcare la porta della camera dei Lord l'ex cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson e l'ex ministro degli Esteri Geoffrey Howe. Potrebbero inoltre entrare ad alcuni ex deputati laburisti. «Ai sorrisi di Margaret Thatcher non si sono certo uniti quelli del presidente e del partito conservatore. Chris Patten si ritaglia della camera elettorale che ha dato a Tory la quarta vittoria consecutiva. Vittima illustre dei risultati elettorali. Patten infatti non è riuscito a mantenere il suo seggio di Bath conquistato a sorpresa da un demobilitato John Major. Si è affrettato a tranquillizzare il presidente del suo partito assicurandogli che al più presto entrerà comunque alla Camera dei Comuni. «Sì, allora» anche Linda Chalker sottovoce grida agli Esch fin dai tempi della Lady di Ferro che si è vista «soltanto» il scoglio dalla sbandata laburista. Resta fuori dal parlamento anche l'ex ministro dello Sport, Colin Moynihan e Gerry Adams, presidente e unico deputato del Sinn Féin il partito nord irlandese considerato la politica di sinistra.



Intervista allo storico Paul Ginsborg: «Una società stagnante, individualista, ha prevalso il timore del cambiamento» «Nella corsa al centro più credibili i conservatori»

I Tories hanno moderato linguaggio e valori thatcheriani conquistando di nuovo il voto della middle class superiore individualismo, nazionalismo, propensione alla propnetà. E ciò nonostante il fallimento economico. Il Labour paga per la leadership debole e una strategia di rincorsa a Major di basso profilo strategico. Fotografia di una stagnazione. Intervista con lo storico Paul Ginsborg.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Questa volta è difficile cavare con poche battute perché il paradosso britannico è in tutta la sua dimensione. Gli elettori premiano chi è responsabile della più severa recessione dell'ultimo mezzo secolo. Paul Ginsborg è noto per i suoi studi sull'Italia. Da renano insegna storia dell'Europa contemporanea a Firenze dove si è trasferito da Cambridge. È sorpreso dal risultato ma non troppo. Ginsborg parla di «una società stagnante» che non viene «mossa» dalla vittoria di Major. Stagnante dal punto di vista dell'economia e dal punto di vista della cultura po-

litica. Un freno all'integrazione europea perché Major vuole che «la Gran Bretagna giochi un ruolo nel mondo come nazione e non tanto attraverso la Cee». Professore, tutto questo non spiega il paradosso britannico. Forse il ciclo politico che credevamo finito ha ancora molta energia? Dobbiamo prendere atto che l'elettorato britannico si è dimostrato poco propenso al cambiamento. La forte predilezione per i conservatori, all'individualismo alla mobilità sociale alla competizione personale, una forte

vena isolazionista che spinge alcuni ambienti sociali anche operai a rinvagare qualche antico sogno imperiale sono questi i valori degli anni che chermani che oggi scopriamo essere ancora molto radicati. Ai laburisti non basta avere dei capitalisti in Scozia, Gales e Yorkshire per fare il salto. Ciò che manca è una progettualità per la vita quotidiana nelle grandi concentrazioni urbane a partire da Londra dove i laburisti sono sempre rimasti deboli in questi anni. Nell'83 e nell'87 Thatcher guadagnò migliaia di voti tra gli operai specializzati che dalla fine della guerra avevano votato massicciamente laburisti. Si certo e erano le facilitazioni per acquistare la casa i salari più alti le azioni delle aziende privatizzate. Ma c'erano anche dei valori largamente condivisi dietro tutto questo. Negli ultimi mesi ci sono stati spostamenti di opinione importanti a favore di Kinnock. Gruppi professionalmente influenti ma troppo ristretti medici generici e insegnanti professori universitari

Il Labour ha dimenticato gli interessi della sua base tradizionale correndo troppo verso il centro? Che si debba conquistare il «centro» della società è fuori discussione. Il problema è che la leadership laburista è stata troppo debole. L'onestà di Kinnock la sua spinta a cambiare comportamenti e linguaggi del Labour è stata poca cosa di fronte alla determinazione del partito conservatore di escludere Thatcher da Downing Street. Il vero oppositore, in verità fu Heseltine non Major. Nel testa a testa con la Lady di Ferro Kinnock avrebbe vinto senz'altro perché il paese aveva bisogno allora di laburisti ed è l'estremismo di destra dal l'autoritarismo thatcheriano dalla sua arroganza all'interno e all'estero sempre più crescente. Erano i tempi dell'odiata poll tax. Chi avrebbe votato conservatore? Silenziosamente Major ha riguadagnato i consensi perduti proprio nella fascia elettorale di cui Kinnock era riuscito ad ottenere una opinione favorevole per il

solo fatto di aver chiuso un ciclo malgrado che l'economia continuasse il declino. Mi guardo il thatcherismo senza rinvogliarlo. Via via i Tories sono quindi riusciti a tagliare l'erba sotto i piedi ai laburisti. Ma come è possibile che non se ne siano accorti intelligenti indagatori quali sono i commentatori del Financial Times che fino alla fine hanno spezzato parecchie lance a favore di Kinnock? Va detto che il Financial Times è un giornale europeo e Major resta più vicino all'idea della signora Thatcher di quanto appaia all'esterno. Kinnock invece vuole addirittura un ministro per l'Europa una «scelta inquisitoriale» fuori dai confini nazionali. In questi punti chiave nazionalizzante nelle politiche monetarie Europa. Nella sua corsa ha sottovalutato il fatto che senza Thatcher i Tories non avevano ed essere il partito moderato per eccellenza. La competizione politica non poteva

Alcuni sostengono che Kinnock ha perso per colpa del suo progetto di tassazione anche se un incremento dell'imposizione fiscale avrebbe rimosso in piedi uno stato sociale di cui tutti si lamentano. Un altro paradosso? Probabilmente i ceti medio bassi temono che le proposte ultramoderate di Kinnock possano significare una perdita di reddito a causa della depressione economica di cui non si vede la via d'uscita. Il voto di mostra che il programma di sinistra del Labour non ha un altro profilo strategico. Dopo il primo successo di Margaret Thatcher e poi alla fine del decennio Kinnock ha guidato il partito vincendo le posizioni della sinistra radicale di Benn e Livingstone. Riflettendo l'umor della società civile ha cominciato la conversione al centro su tutti i punti chiave nazionalizzante nelle politiche monetarie Europa. Nella sua corsa ha sottovalutato il fatto che senza Thatcher i Tories non avevano ed essere il partito moderato per eccellenza. La competizione politica non poteva

Leggendo la stampa inglese la previsione più accreditata era quella di un hung parliament, un parlamento che avrebbe reso necessaria un'alleanza di uno dei due maggiori partiti con i liberaldemocratici. Resta un'esercitazione accademica? È l'ultimo punto debole delle elezioni britanniche il sistema elettorale penalizza l'assenza di un patto tra Labour e Lab Dem. Questi due partiti avevano la maggioranza schiacciante insieme sia nell'83 che nell'87 in termini di percentuali non di voti naturalmente. I Tories non hanno mai avuto la maggioranza assoluta «reale» nel paese in termini di voti. Il sistema maggioritario puro ha penalizzato la sinistra

Dopo-voto difficile



I segretari a rapporto da Cossiga

Iniziate le «consultazioni», Occhetto fa sapere: «Io non vado»

Via vai di segretari e ministri, aspiranti presidenti del Consiglio e piazzisti di nuovi voti parlamentari, ieri al Quirinale. Cossiga ha una grande fretta. Intende incontrare anche Occhetto. Ma il Pds attende consultazioni vere e istituzionalmente corrette. Nuova polemica con Salvi. Mentre il presidente torna a giocare con l'ipotesi delle sue dimissioni. Ma detta condizioni. Soprattutto avverte: l'incarico lo dà io...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Più che dimettermi, cos'altro debbo o posso fare?». Francesco Cossiga la litania delle dimissioni l'ha recitata ora con tono solenne, ora con accenti sarcastici, ora con gesti minacciosi, a seconda dell'interlocutore che fu: Forlani e Craxi, Cariglia e Altissimo, Martinazzoli, Scotti e Rognoni. E pure rappresentanti dell'opposizione come il leghista Bossi. Non, però, del Pds. In previsione di una «chiamata» di Achille Occhetto sul Colle, annunciata da voci insistenti, lo stato maggiore di Botteghe oscure ha deciso di mettere subito in chiaro che non attribuisce «alcun rilievo istituzionale» a questo giro di consultazioni del presidente: «Nessuno contesta il diritto di Cossiga di incontrare chi crede, ma ha spiegato il senatore Cesare Salvi - si tratta di colloqui con privati cittadini, giacché la correttezza istituzionale vuole che le consultazioni per la formazione del nuovo governo abbiano inizio solo dopo l'insediamento delle nuove Camere e la formazione dei gruppi parlamentari».

Al Quirinale Craxi, Forlani, Altissimo, Cariglia e Bossi. Il presidente continua a parlare di dimissioni. Sul no del Pds polemica tra il capo dello Stato e Salvi. «Quel giovane dice sciocchezze». «La smetta con gli insulti»

La davvero. Ma tant'è: «Lo stile dell'uomo è ormai noto, anche se un po' fastidioso», confonde Salvi. «Una risposta che ricorre solo all'insulto vuol dire che non si è in grado di dire nulla nel merito», rileva il ministro-ombra del Pds trovando «conferma» nei suoi «convincimenti». Che non attengono tanto alle forme, bensì alla sostanza di consultazioni con i segretari di partito con cui, nei fatti, si surroga il potere di rappresentanza degli eletti: «Ma così - denuncia Salvi - si avvia la peggiore partitocrazia». Questo scampolo polemico con il Pds, comunque, è rivelazione del tentativo del Quirinale di far precipitare i tempi della crisi. «Cossiga ha fretta. E deciso a non perdere tempo», annuncia Antonio Cariglia. «Ha il senso di una grave urgenza», conferma il liberale Renato Altissimo. A dar retta al segretario socialdemocratico, anzi, il presidente vorrebbe addirittura avere la situazione in pugno entro il 23 aprile, quando si riuniranno le nuove Camere (ma ancora non saranno costituiti i gruppi parlamentari) e il presidente del Consiglio salirà sul Colle per rassegnare le dimissioni. Già, Giulio Andreotti si chiama fuori, non ha interesse a rimanere «congelato» a palazzo Chigi: semmai, può trovare più conveniente concorre per la poltrona di presidente del Senato, e da qui magari ripuntare sul Quirinale, piuttosto che giocarsi tutto sulla presidenza della Repubblica con il rischio di restare tagliato fuori da tutto. Ma l'annuncio preventivo della ritirata di «Giulio VII» rischia di offrire spazi a un governo-ponte (una volta si sarebbe detto «balneare») per dare tempo ai partiti di rimettere assieme i cocci del quadro politico. E, contestualmente, potrebbe ridurre i margini per quel «governo del presidente» con cui Cossiga vorrebbe caratterizzare l'ultimo atto del suo settennato.

Delle due, l'una. E per favorire l'ipotesi che più gli sta a cuore, Cossiga si dichiara pronto a forzare la situazione anche con le dimissioni. A tempi ravvicinati? «Sì, sissignore», riferisce con una qualche eccitazione Cariglia, appena sceso dal Colle. Il Quirinale, poi, ridimensiona alquanto la sortita. La ricolloca in uno scenario idilliaco di cui, allo stato, non c'è traccia. Sì, Cossiga lo farebbe, ma non si è ancora deciso a rinunciare a un paio di mesi di presidenza, ma solo se il gesto dovesse servire a solennizzare una nuova stagione politica. Niente dimissioni al buio, cioè. La rinuncia avverrebbe di fronte a un «grande accordo» su tutte e quattro le presidenze da assegnare, mese più o mese meno, in questa particolare congiuntura istituzionale: a Montecitorio e a palazzo Madama, a palazzo Chigi e al Quirinale. E solo se dovesse servire a sancire con l'elezione consensuale e quasi contemporanea di tutte e quattro le alte cariche. Ma Cossiga ha anche sottolineato che il compito di accertare una tale «necessità» spetta al presidente del Consiglio incaricato. Non rinuncia, insomma, a far pesare l'ultimo potere a sua disposizione.

Il passaggio cruciale, dunque, resta quello dell'incarico di formare il governo. E non a caso Cossiga avverte che se non avrà una indicazione da una maggioranza chiara, che non c'è, provvederà per suo conto. Del resto, ciascuno dei

personaggi della maggioranza e del governo ricevuti ieri, con l'aggiunta del presidente del Senato - Giovanni Spadolini (che era ad attendere il capo dello Stato di rientro dagli Usa l'altra notte all'aeroporto di Ciampino), può rientrare, per una ragione o per l'altra, nella lista dei papabili. Né a caso con ciascuno di loro Cossiga abbia esaminato tutti gli scenari possibili. Non solo quello, che tiene campo, di una maggioranza e di un governo per aprire una fase costituzionale, certo non facile da varare a breve termine, dovendosi affrontare chiarimenti di fondo tra forze politiche che finora hanno avuto contrapposte collocazioni governative (come tra Dc e il Psi e il Pds) e un complesso lavoro per dare al nuovo governo base politiche e programmatiche di svolta. Quale altra ipotesi può spuntare? Ci sono sempre le Leghe di Bossi e Miglio, vogliose di piazzarsi sul mercato. E a sorpresa - e a caso? - si fa avanti il Msi: il segretario Gianfranco Fini proprio ieri ha fatto sapere di guardare «con favore» all'ipotesi di un «governo del presidente».

Forse Cossiga non si pone soverchi problemi di coerenza su un governo del presidente che afferra dove può, ma ne avrebbero sicuramente i leader della Dc e del Psi che si dichiarano interessati a ricercare aperture vere. Vale per tutti la battuta di Ciriaco De Mita: «Si potrebbe fare se ci fosse un presidente. Invece, non ci è stato detto che c'è uno zombie?».



Mario Segni autocandidatosi per palazzo Chigi è pronto a guidare un governo per realizzare le riforme istituzionali.

Fredda la Dc, critico l'Osservatore, i pareri di Gorrieri e Pasquino. Silenzi, bacchettate, consensi e Segni non indietreggia

«La linea è stata tracciata». Segni ribadisce i suoi propositi di fronte ai silenzi ufficiali della Dc e alle reazioni negative provocate dalla sua candidatura a palazzo Chigi. Apprezzamento viene invece da Leoluca Orlando, mentre l'Osservatore romano invita alla cautela. I pareri di Ermanno Gorrieri («Un colpo di fantasia») e di Gianfranco Pasquino («Un atto dovuto agli elettori»).

FABIO INWINKL

ROMA. Non pare scoraggiato. Né dalle reazioni negative, né dai calcolati silenzi della «nomenclatura» del suo partito. Mario Segni, il giorno dopo l'autocandidatura a Palazzo Chigi, ostenta calma e distacco, con l'aria di chi sa di dover ritrovare amici e avversari sugli appuntamenti che ha dato. «Abbiamo parlato con chiarezza - spiega - e questo ci fa sentire sereni. La linea è stata tracciata e andremo avanti in quella direzione». E aggiunge, quasi a scherzo: «Io sono un semplice parlamentare democristiano...». Insomma, la provocazione è stata lanciata. Ora parlino gli altri. Ma dalla Direzione - scudocrociata, riunita sul tormentone delle dimissioni di Forlani, viene il muro del silenzio. Il che equivale ad una ripulsa «a priori» dell'iniziativa del deputato sardo. Andreotti, se si dichiara disposto a mettersi da parte, fa capire che non c'è spazio per Segni nel posto che ancora occupa. «Non basta - dice il presidente del Consiglio - parlare dei contenitori, lotta alla criminalità, risanamento finanziario, riforme. Non si parte da zero». Per il governo, certo, «si possono e si devono avere novità», ma quel che conta è «l'unità effettiva dei democristiani», con molta umiltà e senza personalismi. Un commento esplicito, alla fine, arriva. Lo fa, in qualche modo, Giovanni Goria, aspirante alla successione di Forlani, il ministro per l'Agricoltura esprime perplessità: «Sarebbe la prima volta che ci si autocandida con successo ad una carica istituzionale». E prende le distanze dalla riforma elettorale caldeggiata dal leader referendario: «Vuole il collegio uninominale, e questo non è condiviso dalla maggior parte di noi». Poi, l'ex presidente del Consiglio scivola su una battuta. «Segni - osserva - mi sembra particolarmente sfortunato perché proprio in questi giorni le elezioni inglesi hanno dimostrato che il sistema uninominale non sempre crea una situazione di stabilità». E invece, il dato ultimo della consultazione in Gran Bretagna, dice, è avvalorato proprio il contrario, e avvalorato l'opzione verso l'uninominale maggioritario rispetto al marasma «registrato» dal sistema proporzionale.

Ma, allora, c'è qualcuno che sostiene la proposta del leader del referendum? La Malfa, il primo ad esprimere consenso, nota ora: «Segni ha già tante difficoltà nel suo partito senza che mi aggiunga io con il mio sostegno...». Ma rimane, tra i due, una sostanziale coincidenza di vedute. E sopraggiunge l'apprezzamento di Leoluca Orlando «per la tenacia nel perseguire nonostante l'indebolimento della Dc gli obiettivi di riforma emersi con forza nelle ultime elezioni». Il leader della Rete, che porta dodici deputati a Montecitorio, incontra martedì il candidato a Palazzo Chigi. A puntare i piedi è invece Cariglia. «La Dc - sostiene - deve risolvere il problema della candidatura di Mario Segni. Bisogna capire se il deputato rappresenta un secondo partito, se è dentro o fuori la Dc». Il segretario socialdemocratico va più pesante: «Segni ha già contribuito ad abbassare la moralità della politica ad un livello da far rabbrivire e ora continua...». C'era stato, nei mesi scorsi, un esponente della Dc che si era dichiarato pronto a far parte di una lista promossa da Segni. Era Ermanno Gorrieri, figura autorevole del solidarismo cattolico, ministro del Lavoro nel governo Fanfani dell'87. Tomerebbe ora al go-

verno con lui? «No, no - ribatte - adesso non lo farei, gli anni passano. Però la sua proposta è il primo colpo di fantasia nell'ambito di una situazione che si muove sempre con gli stessi personaggi. Un fatto nuovo, che crea un po' di movimento rispetto a chi punta a coalizioni tradizionali, più o meno allargate. Allora la sua è una adesione? «Faccio un'osservazione. Oltre la riforma elettorale, c'è l'urgenza del risanamento finanziario, che significa rigore nei sacrifici, e solleva implicazioni morali e civili. Su questo terreno preferirei vedere impegnato un personaggio estraneo al Palazzo. Segni, sì, è in qualche modo anomalo, ma nel Palazzo è pur sempre cresciuto».

Elezioni: le tv poco sensibili alle donne

L'informazione televisiva è stata decisamente a favore dei candidati uomini prima delle elezioni del 5 aprile. I dati sono espliciti: su un totale di 2219 passaggi televisivi tra tribune politiche ed interviste per i telegiornali, le candidate hanno conquistato uno spazio ridottissimo: appena 142 passaggi contro i 2077 dei colleghi impegnati nella corsa elettorale. Il primato del disinvolto spetta a Rai Uno, mentre la rete più sensibile si è dimostrata, in larga misura, Rete 4.

Giovanni Moro: «Voto di protesta non un'ondata di destra»

Il 5 aprile c'è stato un voto di protesta, ma non si tratta di un'ondata di destra, quanto ad un abbandono del cittadino comune da parte dei partiti. Lo sostiene Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. Moro si è detto convinto che questa situazione vada affrontata cercando di assottigliare il tema delle riforme istituzionali e in particolare di quella elettorale come via d'uscita. «Molto più della democrazia del voto - ha aggiunto - stiamo parlando di quella che sarebbe chiamata una democrazia dei diritti, dei doveri, delle responsabilità».

Nilde Iotti festeggia a Montecitorio il compleanno

Tanti fiori e telegrammi, molte telefonate e un brindisi con i collaboratori più stretti: così Nilde Iotti ha festeggiato ieri, nel suo studio a Montecitorio, i suoi 72 anni. Tra i messaggi, quelli delle più alte cariche dello Stato ed uno, particolarmente affettuoso, di Achille Occhetto, che l'ha ripetutamente indicata come il candidato ideale del Pds per il Quirinale. Agli auguri si aggiungevano anche i rallegramenti per il duplice successo elettorale a Milano e nell'Emilia del nipote, la Regio Emilia nel '20, figlio di un ferroviere socialista perseguitato dal fascismo. Nilde Iotti è ininterrottamente deputata dal '46 (alla Costituzione fece parte con Moro della «commissione del '75» che elaborò la bozza della Costituzione) ed ha ricoperto per quasi tredici anni, fino ad oggi, l'incarico di presidente della Camera. Scomparso Pajetta è diventato Andreotti senatore a vita, con questa legislatura i costituenti che siedono ancora a Montecitorio sono tre soltanto: oltre alla stessa Iotti, i dc Oscar Luigi Scalfaro e Emilio Colombo.

GREGORIO PANE

Toni cauti nella Direzione repubblicana sull'autocandidatura di Segni: «Non vogliamo danneggiarlo con il nostro sostegno» Spadolini: non ho avuto contatti per palazzo Chigi, e comunque non creerei problemi al Pri. Il segretario: «Sconti a nessuno»

La Malfa non si scalda per la mossa di Mariotto

Un documento della Direzione del Pri, approvato all'unanimità, accoglie la linea di La Malfa, a partire dal «governo svincolato dai partiti». Reazioni tiepide all'autocandidatura di Segni: «È per non danneggiarlo». Spadolini rassicura il Pri: non ha avuto contatti per palazzo Chigi. In ogni caso, un suo incarico non impegnerebbe il partito. Ma La Malfa va giù duro: «Per la guida del governo, sconti a nessuno».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Se si prende il «governo di transizione» di Mario Segni, e lo si sovrappone al governo «svincolato» dai partiti che La Malfa va predicando da tempo, i due progetti coincidono. E allora come mai nei confronti del leader referendario il Pri, la cui Direzione s'è riunita ieri mattina, non va oltre una tenue simpatia? Il documento finale, votato all'unanimità, conferma tutte le richieste di La Malfa ma non spende neanche una parola per apprezzare l'autocandidatura del leader

retario Gaetano Gorgoni dirigitto i denti: «Segni - dice - al massimo sarebbe un buon dirigente regionale della Dc». Oscar Mammì, poi, quando gli chiedono chi vorrebbe a capo di un governo di transizione, risponde con un'identità che somiglia più a Spadolini che a Segni. Nel complesso, però, questi sono umori personali ed è probabilmente fondato quel che dice La Malfa. «Non avrebbe senso conferma il sen. Giovanni Ferrara - puntare adesso su Segni. Non vogliamo «bruciarlo»».

La Direzione dell'Edera, ieri, era un idillio. Ci si attendeva qualche discussione, visto che il 4,5 per cento alla Camera non è esattamente il traguardo inseguito per un anno. Invece, ha prevalso una ferma concordia attorno al segretario. La Malfa ha potuto ripetere, con la benedizione del gruppo dirigente, la sua performance da leader - l'opposizione che chiede «una svolta» nel sistema politico.

Nel riproporre il cosiddetto «governo dei tecnici», stavolta il segretario ha concesso che l'esecutivo al quale pensa «deve avere una maggioranza parlamentare», precisando però che «i gruppi devono votare in Parlamento la fiducia al presidente del consiglio e alla sua squadra». Insomma, il problema non è «rifiutare i partiti», ma «tornare alla Costituzione».

All'uscita anche Mammì, etemo oppositore papabile, era allineato e coperto. «Io - diceva - sono un cervello politico, un cervello giovane. Guardo avanti, non rinvio il passato». Convinto che questo parlamento non sopravviverà al referendum dell'anno prossimo, Mammì si candida come riferimento a sinistra: «Una volta che il sistema sarà semplificato in due fronti - dice - uno della conservazione e uno dell'innovazione, noi staremo nel secondo. Dobbiamo abituarci mentalmente all'idea del dialogo col Pds». Anche La Malfa, in verità, si preoccupa del futu-

ro della sinistra. Il dialogo tra Psi e Pds, dice infatti, «è una cosa utile, una svolta nella vita italiana».

Resta, al Pri accampato dietro la barricata, il punto interrogativo di sempre: e cioè Giovanni Spadolini. È vero che anche lui s'è felicitato col segretario per il risultato elettorale. Ed è vero che ha approfittato, dopo gli screzi dei giorni scorsi, per chiarire la sua posizione. «Non ho avuto contatti con chiacchierata per un eventuale incarico a Palazzo Chigi - avrebbe detto più o meno il presidente del Senato - Non sono candidato a formule di pentapartito o altro come rappresentante di un partito in un governo di partiti. Ci può essere naturalmente l'ipotesi di un governo del presidente affidato a una forte carica istituzionale. Ma in quel caso saprei distinguere tra ruoli istituzionali e ruoli di partito».

Stando a questa ricostruzione, Spadolini avrebbe in sostanza rassicurato il Pri: se Cos-



Giulio La Malfa

La commissione parità: «Gli elettori hanno risposto positivamente alla campagna per il voto alle donne»

ROMA. Un giudizio sostanzialmente positivo sul tema del riequilibrio della rappresentanza femminile nel nuovo Parlamento è stato espresso dall'ufficio di presidenza della commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, in una nota diffusa ieri.

In particolare secondo la commissione, presieduta da Tina Anselmi - che però non tornerà alla Camera, per responsabilità del suo partito che ha scelto di candidarla in una circoscrizione non «sua» - l'elettorato ha risposto positivamente al messaggio della campagna pubblicitaria «più voti alle donne, più valore alla politica», riconfermando - si legge nella nota - la propria fiducia alle candidate, che mantengono buone posizioni anche nei casi di calo del proprio partito. C'è da osservare che questo è stato possibile anche perché molte donne sono state presentate al senato, in collegi «sicuri» per ogni partito. L'ufficio di presidenza, infatti, ha tra l'altro sottolineato che «i partiti hanno seguito le indicazioni della commissione riservando segni sensoriali alle donne, come dimostra il raddoppio delle candidate elette». Comunque è un risultato - precisa la commissione - per le pari opportunità - ottenuto nonostante la campagna elettorale particolarmente aspra e la novità della preferenza unica. Come si ricorderà c'era stato anche un ricorso legale contro la pubblicità della commissione. La commissione - conclude la nota - sta predisponendo una sorta di memorandum relativo alle priorità che il nuovo Parlamento dovrà affrontare nell'ambito delle politiche femminili, anche in relazione all'integrazione europea, che verrà consegnato alle parlamentari della XI legislatura.



«I Verdi nel governo? Ci interessano i contenuti»

«Le avances ai Verdi da parte di esponenti di partiti di governo in questi giorni sono sempre più garbate e gentili». Lo hanno dichiarato ieri, in una dichiarazione congiunta, Mattioli (nella foto), Scalia Rutelli e Ronchi. Il «Sole» che rivedrà lunedì prossimo, a Montecitorio, i suoi nuovi eletti per mettere «a punto un primo orientamento che sarà meglio definito nella prossima riunione degli organi federali». Negli elementi essenziali, aggiungono i dirigenti dei Verdi, «la linea è quella di sempre: non ci interessano problemi di schieramento, ma questioni di contenuto e di credibilità degli uomini».

La Malfa: «Da Vespa chiamata d'omertà»

Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, lancia nuove accuse al direttore del Tg1, Bruno Vespa, che in un articolo sulla Repubblica lo aveva a sua volta accusato di chiedere nuove regole dopo aver partecipato alla lottizzazione. «È vero che chi è vero che chi è senza peccato scagli la prima pietra, ma occorre stabilire se chi ha peccato vuole cambiare. Quell'articolo è una chiamata di omertà».

Fini opta per Roma Rauti accusa: «Uno sgarbo»

Di nuovo polemica tra il segretario del Msi, Gianfranco Fini, e il suo predecessore Pino Rauti. Fini ha deciso di optare per il seggio di Roma anziché per quello di Genova, impedendo l'ingresso a Montecitorio a Silvano Molta candidato del gruppo riunito di «Andare oltre». «Un gesto - accusa un comunicatore della componente che fa capo a Rauti - che dà la misura della dimensione politica che il segretario nazionale del Msi è capace di assumere. Si tratta infatti di un appiattimento degli interessi generali del movimento su quelli della maggioranza».

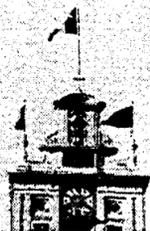
«Sole che ride» denuncia: «Brogli nel napoletano»

Irregolarità e violazioni di alcune norme elettorali si sarebbero verificati nel corso della costituzione dei seggi a Napoli. L'hanno denunciato ieri esponenti verdi campani tracciando un consuntivo della «campagna antibroglia» lanciata dalla associazione «Vigilanza Verde» che ha controllato un centinaio di seggi di Napoli e provincia ed ha raccolto segnalazioni anonime. Il neo deputato Alfonso Pecorella Scario e il direttore dell'Osservatorio sulla camorra, Amato Lambertini, hanno annunciato che presenteranno un esposto in Procura sulle numerose sostituzioni di presidenti di seggio e di scrutatori accertate in quasi tutti i seggi controllati. Secondo Scario e Lambertini, infatti, in numerosi casi presidenti e scrutatori sarebbero stati invitati a rinunciare all'incarico oppure minacciati. «C'è il sospetto di una manovra - ha detto Lambertini - Uno scrutatore amico infatti può portare all'esterno una scheda già vidimata e bollata che, prevotata, può essere affidata ad un elettore, il quale, all'interno del seggio, la deposita nella urna portando all'esterno una scheda bianca che sarà la sua volta prevotata».

Elezioni: le tv poco sensibili alle donne

L'informazione televisiva è stata decisamente a favore dei candidati uomini prima delle elezioni del 5 aprile. I dati sono espliciti: su un totale di 2219 passaggi televisivi tra tribune politiche ed interviste per i telegiornali, le candidate hanno conquistato uno spazio ridottissimo: appena 142 passaggi contro i 2077 dei colleghi impegnati nella corsa elettorale. Il primato del disinvolto spetta a Rai Uno, mentre la rete più sensibile si è dimostrata, in larga misura, Rete 4.

Dopo-voto difficile



Sette ore di discussione De Mita: «Ma dov'è il partito?» Andreotti: «Io mi ritiro...» Inviti al segretario: resta Ma spunta Martinazzoli



La riunione della direzione della Dc sui risultati elettorali. Nella foto da sinistra Ciriaco De Mita, Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti prima dell'inizio dei lavori

La Dc sotto choc e senza via d'uscita

Forlani dimissionario avverte: «Non farò il capro espiatorio»

La Dc è nel caos. Forlani si presenterà dimissionario al Consiglio nazionale di martedì, Gorla avanza la candidatura di Martinazzoli, ma nessuno scommette sull'esito di una discussione che somiglierà da vicino ad un congresso. Gava tace, Andreotti annuncia il ritiro da palazzo Chigi, De Mita attacca la segreteria. La «fase nuova» da aprire resta l'unica, indefinita proposta del vertice dc.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quasi sette ore di discussione tutt'altro che tranquilla, un documento conclusivo riscritto tre volte che non dice praticamente nulla, un segretario dimissionario che forse ha deciso di giocare soltanto per sé: più passa il tempo, e più la Dc mostra tutte le crepe, le incertezze, l'intontimento del dopo-terremoto. Senza maggioranza, senza governo, forse senza segretario, lo Scudocrociato cerca di raccapricciarsi in uno scenario che stenta a riconoscerlo. E la Direzione del partito diventa il palcoscenico sul quale si scricchiano i rancori, s'intrecciano partite personali, si accavallano ipotesi e disegni politici dai profili incerti e dall'esito indefinito. «Anch'io, come Cossiga, vorrei un

qualche governo? Nessuno lo sa. Ma la «fase nuova» che le urne hanno aperto ha bisogno - parola di De Mita - di «fantasia e coraggio». E di uomini nuovi, aggiunge Forlani: riproponendo così le proprie dimissioni. «Se vogliamo sbloccare la situazione - ha spiegato alla Direzione - e continuare la legislatura, dobbiamo trovare vie nuove, per le quali un segno di credibilità può venire da questa mia intenzione di favorire nuove sperimentazioni». Con le dimissioni. Ma Forlani, il pacifico Forlani, dice qualcosa di più: dice che il «cambio alla guida del partito» non è l'offerta di un capro espiatorio, perché «la linea politica è stata infatti concordata in modo sostanzialmente unitario». Il messaggio a De Mita è chiarissimo: non pensi, il presidente della Dc, di tirarsi fuori all'ultimo momento, di indossarsi i panni del «rinnovatore». Forse per questo De Mita, tra gli ultimi ad intervenire, dice a muso duro al segretario che «non ha il diritto di dimettersi».

Perché Forlani non può dimettersi? È possibile che dietro la sua insistenza nel volersene andare ci sia di mezzo il Quirinale? Il desiderio cioè di farsi da parte per un paio di mesi in attesa del grande salto (contando sul fatto che può servire un garante «di destra» per una formula politica aperta a sinistra). Ma la mossa di Forlani s'inscrive alla perfezione nel mugugno montante dei «giovani turchi» (che poi tanto giovani non sono), i quali reclamano il rinnovamento perché sanno di dover sfruttare a fondo il tracollo elettorale prima che i capi non saldino una nuova alleanza. Giovanni Gorla è di questo schieramento «generazionale» la punta avanzata. Da per acquisite le dimissioni di Forlani, e annuncia una «candidatura autorevole»: quella, c'è da giurarsi, di Mino Martinazzoli. Che, però, nel gioco di specchi democristiano, potrebbe essere il candidato di Forlani (e di Andreotti) più che quello della sinistra: i rapporti fra Martinazzoli e De Mita sono notoriamente pessimi. Ma l'operazione sembra già inceppata, perché i «rinnovatori» che ieri avrebbero dovuto chiedere le dimissioni di Forlani (per esempio Gargano), hanno taciuto. Si vedrà martedì, in Consiglio nazionale.

Quel che è certo, è che la pentola dc, a forza di bollire, potrebbe far davvero saltare il coperchio. Le stesse appartenenze di corrente paiono in discussione. E buona parte della riunione di ieri, anziché discutere di prospettive politiche, s'è ripiegata in un dibattito intorno ancora senza soluzioni. Che non promette nulla di buono. «Altro che rinnovamento, qui non c'è più il partito... Ci sono volontari e gruppi slegati fra loro», ha detto De Mita. Tre uomini della sinistra (Pracanzani, Castagnetti e Biasutti) si sono detti d'accordo a che Forlani se ne vada, mentre Senza promette: «Se Forlani insiste nel presentare le dimissioni in Consiglio nazionale, noi non le respingeremo». Ma fuori puzza di bruciato, il tuogotenente di De Mita: forse una trappola per lasciar le cose come stanno, bruciando le carte di riserva.

I capitribù ancora in servizio o finalmente in pensione non danno un'immagine incoraggiante: paiono distratti, invecchiati, incartapecoriti. Giulio Andreotti giudica conclusa la propria esperienza a palazzo Chigi, augurandosi di tornare il prima possibile sui banchi parlamentari: «Non mi sono mai considerato, né mi considero indispensabile». È stato al governo un anno di troppo, e ora gli presentano il conto. Antonio Gava, in Direzione non c'è neppure andato: per motivi di salute. La sua posizione resta indefinita: al leader doroteo sembrano sfuggire i termini di una mediazione possibile. Malato è anche Franco Evangelisti, che lascia presto piazza del Gesù trascinandosi a fatica verso la porta dell'automobile. Flaminio Piccoli tace, Amintore Fanfani propone invece di mettere il segretario sotto tutela e si augura un successore meno «pilatesco» del suo ex pupillo. E la «foto di gruppo» del vertice dc si restituisce un'immagine in cui tutti sembrano fuggire, ritirarsi in disparte, aspettare non si sa bene che cosa: forse che la marea scenda da sola, che le ac-

que si calmino. E la «fase costituente»? Ne parla la sinistra, ne parlano un po' tutti. Ma con le idee ancor più confuse di appena due giorni fa. Mancino fra le mani un foglietto con i numeretti di tutte le maggioranze possibili, distingue fra accordi parlamentari per fare le riforme e formula di governo, che si deciderà strada facendo. Cabras invoca un governo col Pds. Forlani spiega che il coinvolgimento del Pds è «una questione complessa, di non facile soluzione». Lega e Casini, impauriti dal terremoto e terrorizzati dall'idea che Forlani se ne vada davvero, spiegano che è dal quadripartito che si deve partire. Che confusione, a piazza del Gesù.

I leader di Cisl e Cgil per il governissimo. Ma nel sindacato le posizioni sono diverse Del Turco e D'Antoni si schierano: «Insieme nell'esecutivo i tre grandi partiti»

Anche il sindacato si pronuncia sulle formule di governo. Ieri, il leader della Cisl Sergio D'Antoni si è apertamente espresso per una maggioranza Dc-Pds-Psi. Sull'agenda, riforma elettorale, politica dei redditi, lotta alla criminalità. Del Turco (Cgil) rilancia il governissimo per le riforme istituzionali. Larizza, della Uil, chiede una proposta unitaria del sindacato.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La febbre del togogoverno sembra «prendere» anche il movimento sindacale. In molti si pronunciano per il «governissimo» o meglio, visto che il termine spesso non piace, «un'assunzione di responsabilità da parte dei tre principali partiti». Sono queste le parole adoperate ieri dal numero uno della Cisl Sergio D'Antoni. In casa Cisl c'è grande sod-

disfazione per il successo di Franco Marini sullo «Squalo» Sbardella (l'altro ieri è stato donata all'ex-leader di Via Po una mandibola di pesceccane), ma la sconfitta della Dc ha lasciato il segno. Per D'Antoni, il voto ha bocciato un sistema istituzionale vecchio, le forze politiche che hanno mal governato, una politica economica non all'altezza della sfida

europea. Nessuno ha risposto agli interrogativi sorti dalla crisi del comunismo e non è stata capita la lezione del referendum del 9 giugno. Dunque? Ecco la proposta di D'Antoni: 4 primi tre partiti, Dc, Pds e Psi, raggiungono oltre il 60% della rappresentanza parlamentare. Devono assumersi una forte responsabilità: dare al paese un nuovo governo. Insomma, è finita una fase, e se ne apre una nuova in cui «non ci sono più le ragioni storiche che separano chi può stare al governo e chi all'opposizione». Sull'agenda di questa maggioranza «qualificata», tre punti: nuova legge elettorale e istituzioni, accordo di politica dei redditi per battere l'inflazione e il disavanzo pubblico, la lotta alla criminalità. Intanto, sindacato e controparti possono contribuire a questo processo riaprendo da subito il

dialogo sui temi di loro spettanza. Ovviamente, il numero uno della Cisl sa bene che sarà difficile fare l'accordo di politica dei redditi senza un governo autorevole. E D'Antoni deve fare i conti con chi (come il segretario confederale Luca Borgomeo) contesta l'offensiva politica cislina, e lancia accuse di autonomia non limpidi durante la campagna elettorale. Anche Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto

della Cgil, da tempo auspica un governo a tre Dc-Psi-Pds. In un'intervista su «Rassegna sindacale», il settimanale Cgil, Del Turco ribadisce la sua proposta: governissimo per la fase necessaria a fare la riforma istituzionale, poi di nuovo alle urne per far decidere agli elettori quale blocco politico far governare. Il sindacalista socialista spiega che avrebbe preferito «un consenso a Pds e Psi tale da consentire un rapporto di forza più favorevole in senso assoluto e nei confronti della Dc», ma che confida in un superamento delle polemiche elettorali e «in un rapporto tra Pds e Psi che tolga alla Dc la possibilità di essere la padrona del campo». Adesso, aggiunge Del Turco, «una legittimazione a governare riguarda tutte le forze politiche, è un passaggio inevitabile per le forze storiche della democrazia italiana».

Il leader della Uil, Pietro Larizza, invece se la prende con chi nel sindacato si esprime apertamente per questa o quella formula. «L'esperienza insegna che i risultati di queste posizioni sono molto scarsi sul piano politico e dannosi nel mondo del lavoro - dice - diverso sarebbe se i tre sindacati confederali riuscissero a rivolgere un forte appello unitario per la rapida soluzione della crisi indicando anche alcune possibili soluzioni». Anche in questo caso, sarebbe una novità, una prima assoluta. Nel complesso, in casa Uil l'ipotesi governissimo non piace troppo: con varie motivazioni, socialisti, socialdemocratici e repubblicani non si appassionano a questa formula. E i sindacalisti di area Pds? Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil dice che ai partiti della sinistra «spetta il

Herald Tribune «Ma in Italia non c'è vera crisi» A Palermo Pds contrario alla giunta a cinque

ROMA. Ma cos'è questa crisi? Se lo chiede il quotidiano americano «Herald Tribune» commentando l'incertezza che domina in questi giorni la politica italiana. La risposta, secondo il giornale, è che di crisi autentica non si può ancora parlare. «L'esperienza suggerisce - scrive il giornale - che la classe politica cercherà prima di tutto di mettere assieme un'altra coalizione di governo e se questa dovesse cadere ci saranno altre elezioni, ma gli italiani non si disperano».

Palermo. Il Pds ha accolto con freddezza la proposta lanciata dal ministro Calogero Mannino di costruire una giunta comunale composta da Dc, Psi, Pds, Pci e Pri guidata da Aldo Rizzo, ex wessindaco nelle giunte di Leoluca Orlando ed eletto come indipendente nella lista di «insieme per Palermo». È l'estremo tentativo - l'ha definita Pietro Polena - di mantenere in vita un consiglio comunale che, con il voto del 5 e 6 aprile, è stato delegittimato. Secondo Polena Aldo Rizzo «può essere ancora uno dei protagonisti di una nuova stagione di rinnovamento della città ma questo «può» avviene soltanto con un nuovo assetto del consiglio comunale».

Calabria. Telefonate di solidarietà di Cossiga e Chiaromonte all'anziano leader Mancini: «La mafia mi ha minacciato» E conferma le accuse su candidati e cosche

Minacce mafiose di morte contro Giacomo Mancini colpevole di aver denunciato i collegamenti tra cosche della 'ndrangheta e gruppi di candidati. Telefonate di solidarietà di Cossiga e Chiaromonte. Dopo l'interrogatorio dei giudici Mancini avverte: «La mafia ha pesato. Dopo le elezioni, in Calabria c'è ancor più bisogno di pulizia di prima. Ho parlato ai magistrati soprattutto delle liste di Cariglia».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

COSENZA. Non hanno tardato i messaggi della mafia a fargli sapere che non è proprio piaciuta a nessuno quella denuncia così energica ed esplicita sui collegamenti tra le cosche della 'ndrangheta ed un bel grappolo di candidati alle elezioni. E così giornalisti che gli chiedono se ha ricevuto minacce, Giacomo Mancini, sorpreso, si lascia sfuggire, secco e determinato: «Sì. Ma si riprende subito». Di

collegamenti tra clan della 'ndrangheta e candidati a caccia di preferenze, durato oltre due ore, è stato presente anche il superprocuratore Mariano Lombardi. L'indagine si sta allargando a macchia d'olio ed è divisa in due grandi tronconi. Una parte, si riferisce ai «politici che - sono le parole usate dal leader nei giorni scorsi - in questi anni si sono arricchiti». L'altra, più inquietante e clamorosa, è sulle alleanze tra cosche mafiose e gruppi di potere, sui clan che fanno e disfano fortune e carriere politiche, e se ne occupa la superprocura. Un'inchiesta che la tremare mezza Calabria. Non a caso ieri mattina al palazzo di giustizia di Cosenza ci sono stati momenti di tensione e paura. Una voce al centralista del tribunale ha detto che quattro bombe sarebbero esplose da lì a poco. È scattato l'allarme. Il palazzo è stato evacuato. Non s'è tro-

vato nulla, ma il segnale è stato chiaro. L'interrogatorio di Mancini è saltato al pomeriggio. E il presidente del tribunale, Nicola De Marco, ha fornito un'interpretazione: «Sulle bombe non riuscivo a trovare un nesso. Poi ho saputo che per oggi era previsto un incontro tra il procuratore e l'on. Mancini e tutto mi è diventato chiaro». Ma ormai le elezioni calabresi si sono trasformate in un caso giudiziario dai risvolti clamorosi. Una zampata, la denuncia del vecchio leader, che ha sgraffiato la bella immagine che i partiti della maggioranza si erano cucita addosso in Calabria dove il quadripartito, in rovinoso crollo in Italia, ha trionfato conquistando quasi i due terzi dei voti.

Mancini ha passato la mattina di ieri a leggere le migliaia di messaggi che si stanno accumulando sul tavolo del suo studio. Cossiga lo ha chiamato per esprimergli solidarietà ed invitato ad andare avanti «nella lotta contro la commissione tra mafia e politica». Il presidente ha aggiunto: «Io l'ho già detto. Per battere i ras delle preferenze bisogna far la legge elettorale nuova». Ha telefonato anche un altro suo vecchio amico, Gerardo Chiaromonte, per ripetergli che sta facendo bene a parlare in modo così netto e chiaro. Ed è proprio sfogliando tutti quei messaggi che è saltata fuori una lettera anonima tanto circostanziata da far scattare un primo allarme. Racconta di un summit tra boss della politica e della delinquenza organizzata. Riferisce della possibilità «di pulirsi» (in gergo: ucciderlo, ndr) per una manciata di milioni.

La convocazione di Mancini in tribunale è scattata per la sua dichiarazione sui condizionamenti della 'ndrangheta nella campagna elettorale. Un condizionamento, secondo Mancini, cercato con cura da alcuni partiti fin dalla formazione delle liste dove talvolta, per usare le sue di qualche settimana fa, c'erano insieme «le guardie ed i ladri». «Mi sono ampiamente soffermato - aggiunge ora - sulle liste dell'on. Cariglia». «La verità dice - che se tutti

gli organi dello Stato in questi anni avessero fatto il proprio dovere non sarebbe accaduto quel che è accaduto in queste elezioni. Poi, una frustata improvvisa: «Se per dieci giorni mi facessero guidare una decina di poliziotti, carabinieri, e soprattutto qualche finanziere, qualcuno (il riferimento è ai candidati, ndr) finirebbe in prigione».

Inchiesta sul voto inquinato Cordova scrive a Cossiga: «Se ricorre al Csm rischia di isolarsi»

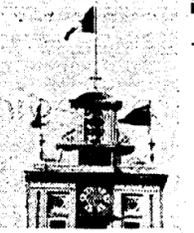
ROMA. Le dichiarazioni di Francesco Cossiga a proposito dell'indagine che la magistratura calabrese sta conducendo sull'ipotesi di inquinamento mafioso del voto nella regione (come si ricorderà, in casa di alcuni boss fu sequestrato materiale elettorale di vari candidati) sono l'oggetto di una lettera che il procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, ha inviato al presidente della Repubblica. Il magistrato calabrese espone rammarico per il fatto che Cossiga abbia manifestato l'intenzione di investire il Consiglio superiore della magistratura di eventuali accertamenti sull'inchiesta. In particolare, Cordova fa osservare che una aprioristica presa di posizione del capo dello stato rischia di isolare i magistrati che conducono le indagini. Cordova fa anche rilevare che ogni pub-

blico ministero è sottoposto, per legge, al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, e che uno dei valori fondamentali della democrazia è quello della libera espressione del voto da parte degli elettori. Cordova si riferisce, fra l'altro, anche a quanto Cossiga aveva affermato sulle perquisizioni ordinate dalla magistratura calabrese. «Mi auguro - aveva detto il capo dello stato - che sia valutata la gravità dell'iniziativa giudiziaria». Per la cronaca: Agostino Cordova è il candidato votato a maggioranza dalla commissione del Csm per la carica di superprocuratore. L'altro candidato è Giovanni Falcone. Cossiga interviene pesantemente nella materia, alcune settimane fa, a Napoli: disse «io voterei per Falcone» e definì Cordova «un illustre sconosciuto».



Giacomo Mancini

Dopo-voto difficile



Per Botteghe Oscure sono «positivi passi avanti» le posizioni di Martelli e del leader referendario Ma ci sono riserve su una trattativa con i democristiani Occhetto incontrerà Rifondazione, Verdi e Rete

«Un governo che rompa con l'era dc» Il Pds risponde a Psi e Segni. Consultazioni a sinistra

«Sono positivi passi avanti». Il Pds giudica con interesse le posizioni di Claudio Martelli e l'iniziativa di Mario Segni. E sviluppa la sua iniziativa verso tutta la sinistra: da lunedì Occhetto (che non è andato da Cossiga) vedrà il leader di Rifondazione, della Rete e dei Verdi. Dopo la Direzione socialista anche un incontro con Craxi? Petruccioli all'Unità: «Ecco la nostra rotta...»

Craxi avvenga solo dopo la riunione della Direzione socialista, prevista per i primi giorni della prossima settimana. Si apre dunque una fase di contatti a tutto campo, mentre una prima risposta alle novità di un quadro politico in fermento la dà Massimo D'Alema, in un'intervista alla Repubblica.

Claudio Petruccioli: «Il nostro interesse a confrontarci su un percorso politico si misura su due premesse: si deve prendere atto che è finita l'era della Dc, e il progetto deve essere quello dell'alternativa. Un'ipotesi di governo può essere presa in considerazione sulla base di nette discriminazioni programmatiche, sulla qualità delle persone, sulla precisione dei tempi di una fase comune di transizione».

l'interesse positivo del Pds attende più precise specificazioni programmatiche. C'è poi un punto politico di fondo della situazione aperta in Italia: che cosa farà la Dc? «Noi - ripete il dirigente della Quercia - abbiamo già detto chiaramente che cosa vogliamo, già prima del voto. Ora sono gli altri che devono rivedere le proprie posizioni».

ALBERTO LEISS ■ ROMA. «Passi avanti», «fatti positivi». I dirigenti del Pds ieri mattina commentavano così i titoli dei giornali sull'iniziativa di Segni per dar vita ad un governo di transizione e per fare le riforme, e le interviste di Claudio Martelli su Repubblica e sul Corriere della Sera, che precisano e approfondiscono il senso dell'apertura socialista verso la Quercia. Sono novità politiche rilevanti, rispetto alle quali la maggior forza della sinistra intende attivarsi, interrogare, verificare, determinare. Ma senza smarrire la forza di una posizione autonoma già chiaramente delineata durante la campagna elettorale. Lo ribadisce il documento approvato dal Coordinamento riunito l'altro ieri: il voto ha segnato la fine del regime politi-

co basato sulla «continuità del potere democristiano». Si apre «una nuova fase nella vita della Repubblica», in cui è necessaria un'«rotta» rispetto ad assetti, formule e metodi della politica dell'era democristiana. Il ruolo che il Pds si è assegnato è prima di tutto quello di svolgere un ruolo dinamico e aggregante a sinistra, e Occhetto - che ha lanciato dalle colonne dell'Unità l'idea di un «patto federativo» da verificare intanto a livello dei nuovi gruppi parlamentari - ha preso l'iniziativa di incontrare, da lunedì prossimo, gli altri leader delle forze di sinistra. Si comincerà col segretario di Rifondazione Sergio Garavini, poi sarà la volta della Rete, dei Verdi. E anche del Psi, ma è probabile che un incontro Occhetto-

«Sono questioni presenti anche nella proposta di Mario Segni - osserva poi Petruccioli - e noi apprezziamo particolarmente l'idea di seguire vie nuove per la formazione di governi con personale qualificato, scelto al di fuori delle pratiche lottizzatorie delle segreterie e delle correnti di partito». Ma anche nel caso di Segni, quale appare «coerente» anche la disponibilità avanzata dal leader socialista ad un confronto sulla riforma elettorale in termini assai simili alle indicazioni programmatiche del Pds. Detto questo, se fosse verificato che si tratta di posizioni di tutto il Psi, e si aprisse quel confronto programmatico che il Pds ha lungamente auspicato, Petruccioli avverte che esistono altri punti d'intersezione - del resto ricordati anche nel documento del Coordinamento - che riguardano gli aspetti economici e sociali di un eventuale programma di governo. «Per esempio il nostro impegno a garantire il pagamento del punto di contingenza, in vista di una seria trattativa su redditi e salari», e questioni altrettanto decisive come la lotta alla criminalità e - soprattutto - le garanzie di «moralità» di una nuova politica.

La crisi nazionale si manifesta in tutti i campi: nel campo sociale, in quello economico, nella sicurezza e nell'ordine pubblico, nell'assetto istituzionale e statale, nel rapporto fra i cittadini e la politica. È assolutamente necessaria una netta rottura rispetto agli assetti di potere, alle formule e ai metodi di governo caratterizzati dal predominio e dalla centralità della Dc. Lo impongono anche gli impegnativi appuntamenti della unificazione europea. L'era democristiana è finita. Si sono quindi vanificate le politiche di quei partiti che - come ha fatto il Psi ancora in questa campagna elettorale - hanno giocato tutte le carte sul prolungamento indefinito di un equilibrio di potere ormai squilibrato. E anche vero che la sinistra e io stesso Pds non hanno raccolto tutti i frutti della protesta e della domanda di cambiamento. Sono in campo tendenze e sono vivi i pericoli per cui la protesta e le spinte al cambiamento possono essere incanalate verso approdi di destra. Compiuto l'urgente del partito è una indagine approfondita del voto per cogliere tutti i possibili elementi utili a un rapido superamento dei limiti e delle debolezze che hanno fin qui impedito alla sinistra di interpretare pienamente le domande e le attese di cambiamento presenti nella società.

Il leader del Psi, irritato per la svolta politica impressa dal voto, non vedrebbe alternative ad una ripresa dei rapporti a sinistra Ma l'artefice di questa fase nuova è Martelli che giudica non negative le risposte del Pds alle sue proposte per il governo

Craxi in difesa: «Una situazione molto confusa»

«L'importante è il programma, lavoriamo su questo». Martelli è il più ottimista nel Psi, sulle possibilità di dialogo col Pds. Ma mentre il vicepresidente del Consiglio dà un giudizio «non negativo» delle prime risposte della Quercia, Di Donato si mostra un po' deluso. E Craxi non si pronuncia: «C'è ancora molta confusione». Intanto il Psi dice chiaramente di apprezzare le ventilate dimissioni di Cossiga.

l'accordo», dice Martelli, «ci stanno le regole elettorali ed istituzionali, il risanamento, la lotta alla criminalità. È un invito che peraltro corrisponde, almeno per quanto riguarda l'accordo sul programma, a quanto il Pds ha sempre chiesto e sostenuto. E che infatti non viene affatto respinto da Botteghe Oscure. E tuttavia... Di Donato storce il naso. Non gli piace, dice, il tono generale che risente ancora della campagna elettorale. Ma poi scavando, si capisce che non piace l'iniziativa annunciata da Occhetto, di sentire la prossima settimana il leader di Rifondazione, dei Verdi, della Rete. «Sembra rispondere a un'altra logica...». Ma è un'obiezione che lo stesso Di Donato sminuisce, preoccupato di non apparire troppo duro. Il documento lo ritiene «personalmente non incoraggiante» e comunque non «risolutivo, né in un senso né nell'altro».

Il nodo dovrebbe iniziare a dipanarsi mercoledì alla riunione della direzione. Intanto però, chi nel Psi conduce il gioco, ossia Martelli, si mostra più ottimista di tutti: «Non mi sembra negativo il documento

del Pds, è importante invece che continui il dialogo tra i compagni di due partiti che sono membri dell'Internazionale socialista e uno che ne è osservatore, partiti che se stessero insieme sarebbero di gran lunga il primo partito del paese». E Occhetto che incontra Garavini? «E che problema c'è?», ribatte Martelli, che intanto dice di apprezzare quanto afferma Napolitano in un'intervista. «Il punto fondamentale è il programma - insiste il leader socialista - mi pare che su questo si può lavorare». Dunque, avanti con prudenza, in attesa di altri segnali. Un altro segnale, però, lo dà e significativo Giulio Di Donato. Mai così chiaramente parla di possibili dimissioni di Cossiga: «Quella del capo dello stato è una disponibilità apprezzabile e costruttiva, nel senso che è pronto a farlo se ciò favorisse una soluzione delle delicate questioni politiche poste dal voto del 5 e 6 aprile». Pollice verso, invece, verso Mariotto Segni, autocardatosi alla presidenza del consiglio. «Mercoledì si è candidato alla segreteria della Dc, giovedì alla presidenza del consiglio, resta ancora il Quirinale...». Del resto Segni, al Psi, non è mai piaciuto.

BRUNO MISERENDINO ■ ROMA. Il documento del Pds? Martelli si mostra ottimista e moderatamente sornione. Di Donato si dice un po' deluso ma ancora fiducioso. Fabbri e Andò lo giudicano un documento «non conclusivo» del dialogo. E Craxi? Il rebus è proprio lui. Dopo un paio d'ore di discussione in un'improvvisata riunione di segreteria, convocata proprio per esaminare gli sviluppi del dialogo a sinistra, verga di suo pugno un comunicato che è a suo modo un capolavoro di vaghezza e di scetticismo: «Valutando le prime prese di posizione giunte dagli organi dirigenti degli altri partiti, la segreteria socialista osserva che la situazione permane molto complessa, confusa e frammentata, tale da richiedere chiarimenti di fondo

in vista delle scadenze parlamentari e della base politica e programmatica per la formazione del governo». Insomma, siamo agli inizi, non ci si può sbilanciare. E comunque, a via del Corso, è chiaro che chi si sbilancia di meno è proprio Craxi. Il gioco dei messaggi lo conduce Martelli. È lui che fa da ambasciatore in alcuni incontri riservati o semi riservati con D'Alema e Napolitano, è lui che in due interviste spiega la proposta che il Psi fa sua in questa fase e che lo stesso partito considera l'unica via percorribile seriamente: ossia la richiesta al Pds di un confronto serrato sul programma per entrare poi insieme al governo, sulla base di un accordo e creando così le premesse di un'alternativa. Nel-

l'intervista del vicepresidente del consiglio ma assicura di non essere l'unico. Come dire: anche Craxi approva. Molte voci dicono di una irrimediabile profondità del segretario socialista per la svolta politica che le elezioni hanno imposto. Svolta che equivale all'esaurimento e alla sconfitta definitiva della sua strategia. Ma tutti a via del Corso dicono anche che, nemmeno lui, vede altre alternative a una ripresa seria del dialogo a sinistra. Anche e soprattutto in vista delle prossime scadenze istituzionali. Il punto chiave, che marca la differenza tra Pds e Psi, ma anche all'interno del Psi, è capire se l'intesa e il confronto sul programma debba avere come sbocco obbligato la presenza al governo dei due partiti. Se, nelle trattative per individuare maggioranza e governo, non si realizzasse quella svolta programmatica che il Pds auspica, il Psi sarebbe pronto a non entrare nell'esecutivo, per coltivare invece il rapporto con la Quercia? Il nodo dovrebbe iniziare a dipanarsi mercoledì alla riunione della direzione. Intanto però, chi nel Psi conduce il gioco, ossia Martelli, si mostra più ottimista di tutti: «Non mi sembra negativo il documento

La campagna elettorale ha segnato un momento importante di crescita, di definizione della identità e del ruolo politico nazionale del Pds. Forze nuove si sono aggiunte a quelle provenienti dalla esperienza e dalla tradizione del Pci, a quelle che hanno contribuito a fondare il Pds. Grandi sono le possibilità, quantitative e qualitative, che si aprono nella costruzione del nuovo partito. Tutte le energie disponibili devono ora essere valorizzate ed impegnate in questa opera. Il ringraziamento ai milioni di donne e di uomini, di lavoratori e di giovani per il sostegno che hanno dato, col voto, al Pds si identifica con questo impegno. Il voto al Pds del 5 e 6 aprile è il primo atto di una storia politica nuova: per dare all'Italia, con una sinistra rinnovata, unita, forte, la possibilità dell'alternativa, di un nuovo patto fra i cittadini, di una democrazia più solida e più efficiente.

Intervista al dirigente del Psi: «Creiamo insieme al Pds un'area socialista-riformista» Spini: «Grande coalizione per le riforme poi due schieramenti alternativi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI ■ FIRENZE. L'idea ricorrente per Valdo Spini è quella di una «area socialista riformista» che aggrega essenzialmente Psi e Pds. Un'area che, sulla base di alcuni punti programmatici precisi, discute con una Dc battuta dal voto, per una fase di transizione che, con adeguate riforme elettorali, «riaghietti il sistema sulla sponda dell'alternativa». Una fase di passaggio che Spini individua in una «grossa coalizione» alla tedesca, dopo di che i due schieramenti si separeranno per divenire alternativi. «Una forza politica come la Dc che subisce un duro colpo elettorale scendendo sotto il 30 per cento, non può pensare di restare l'asse centrale del sistema politico», osserva Spini. L'esperienza socialista non aveva fatto mistero prima del voto di non condividere la scelta elettorale dell'abbraccio

due problemi: le leghe al nord e il fatto che, sommando la sua forza a quella del Pds, il risultato raggiunge il minimo storico rispetto al voto complessivo della sinistra. L'errore è stato in una strategia che ha puntato tutto sulla Dc? Ho avuto la soddisfazione di aver dichiarato a caldo, subito dopo le elezioni, che ora il primo compito è quello di riaprire il dialogo di unità socialista col Pds. Il giorno dopo l'esecutivo nazionale del Psi ha deciso proprio questo. Per il Psi sarebbe molto importante creare un'area socialista riformista che può superare il 30 per cento. Non un partito unico, ma un'area. D'altra parte lo stesso Pds ha ormai fatto i conti elettorali con Rifondazione e quindi è davanti al problema della prospettiva. Vedrei in un'area socialista riformista un momento di grande speranza

poiché potremmo considerare, lo dico a titolo personale, una riforma in senso unominale a doppio turno, che sbloccerebbe il problema istituzionale. Ma nel Psi c'è ancora chi, come Amato, pensa a vecchie formule di unità socialista. L'unità socialista non è mai stata un partito unico. Il problema vero è se, dopo aver detto addio al comunismo, si vuole dire addio anche al socialismo democratico. Un problema ideologico e politico, di sostanza. Il punto è chiarire bene fra noi cosa si intende per area socialista riformista. Cioè diversi partiti caratterizzati da un comune riferimento al socialismo europeo e da punti programmatici comuni nei confronti del governo, facendo discendere da questo una riforma istituzionale. Nel documento che lei firmò con 58 deputati dell'allora

l'esecutivo socialista si è mosso in un altro senso. Prima di parlare del quadripartito, vediamo se ci sono le condizioni di parlare tra Psi e Pds per trovare un accordo per un rinnovamento più largo. Non c'è attualmente una maggioranza alternativa a quella con la Dc. E allora l'idea di un'area del 30 per cento che si presenta alla trattativa di governo con una capacità di giocare in modo convergente potrebbe essere il modo per risolvere il problema. Se il Pds è stato costituito, pagando lo scotto di una scissione, non credo lo abbia fatto per restare all'opposizione con una forza minore di quella precedente, ma abbia prospettive più ambiziose. Bisogna che qualcosa cambi realmente, non può puntare al governo per il momento. Certo, quel che il Paese vuole non è l'instabilità, ma la governabilità e il rinnovamento. Mi auguro che l'iniziativa dell'esecutivo socialista, che deve coinvolgere le altre istanze del partito, possa trovare un ascolto positivo. Attendiamo una risposta dal Pds. Considerando l'esperienza del passato, che credibilità ha la gestione di questa fase da parte del segretario Craxi? La credibilità è innanzitutto



Il segretario del Psi Bettino Craxi



Il sottosegretario agli Interni Valdo Spini

Il documento approvato dal coordinamento politico del Pds

ROMA. Al termine della riunione del coordinamento politico del Pds è stato emesso il seguente documento. Il voto ha segnato la fine di un assetto e di un regime politico che da quasi mezzo secolo contempla maggioranze e governi fondati sulla continuità del potere democristiano. La maggioranza quadripartita, il governo fondato sull'asse Dc-Psi sono stati sconfitti. Al di là della liquidazione di una formula di governo si apre una fase nuova nella vita della Repubblica e del Paese. Molti sono i problemi da affrontare, molte le difficoltà e i rischi. La crisi nazionale si manifesta in tutti i campi: nel campo sociale, in quello economico, nella sicurezza e nell'ordine pubblico, nell'assetto istituzionale e statale, nel rapporto fra i cittadini e la politica. È assolutamente necessaria una netta rottura rispetto agli assetti di potere, alle formule e ai metodi di governo caratterizzati dal predominio e dalla centralità della Dc. Lo impongono anche gli impegnativi appuntamenti della unificazione europea. L'era democristiana è finita. Si sono quindi vanificate le politiche di quei partiti che - come ha fatto il Psi ancora in questa campagna elettorale - hanno giocato tutte le carte sul prolungamento indefinito di un equilibrio di potere ormai squilibrato. E anche vero che la sinistra e io stesso Pds non hanno raccolto tutti i frutti della protesta e della domanda di cambiamento. Sono in campo tendenze e sono vivi i pericoli per cui la protesta e le spinte al cambiamento possono essere incanalate verso approdi di destra. Compiuto l'urgente del partito è una indagine approfondita del voto per cogliere tutti i possibili elementi utili a un rapido superamento dei limiti e delle debolezze che hanno fin qui impedito alla sinistra di interpretare pienamente le domande e le attese di cambiamento presenti nella società. La sinistra non è ancora all'altezza di questo compito. Sono però aperte le possibilità perché questo avvenga. La forza raccolta dal Pds - sei milioni e mezzo di voti - dopo un lungo e aspro processo di rinnovamento, è conferma della fecondità di un progetto politico volto a fornire ai lavoratori e alla sinistra italiana uno strumento adeguato, incisivo, autonomo per sostenere e vincere le prove di un passaggio cruciale della vita nazionale. Da questa forza, che colloca il Pds al centro della sinistra, derivano grandi responsabilità sia per avviare nel Paese una svolta in direzione di una nuova qualità dello sviluppo e della democrazia; sia per costruire, rinnovare e unire la sinistra stessa. Sulla base di questo im-

Dopo-voto difficile

Dopo il terremoto elettorale personaggi della cultura e dello spettacolo indicano le loro soluzioni per la crisi. Mille idee, proposte serie e semiserie, ma su un punto sono tutti d'accordo: niente cedimenti alla Lega



«Il quiz governo? Io lo risolvo così»

Grande coalizione, sinistra unita oppure... l'«ottovolante»

CORRADO GUZZANTI

(attore) L'unico governo possibile è il «pentapartito». Composto da Troisi, Nitti, Verdone, Cechi, Gori e Vanina Scherzi a parte, vorrei finalmente vedere la sinistra unita al governo. Lascerei all'opposizione Dc, Lega, Msi. Quindi tutti dentro Pds, Psi (se promettono di comportarsi bene onestamente assumendo posizioni chiare). Rifondazione, Rete, Psdi, Pri, Verdi, Pannella e pure i liberali. Presidente del consiglio: Mario Segni. Agli Esteri: l'attuale De Michelis. Finanze: Bilancio e Tesoro: vorrei dei ministri tecnici, personalità con un alto profilo professionale. Presidente della Repubblica, naturalmente Tina Anselmi.

Ed ora, esaurito lo spoglio e nominati gli eletti, bisogna pensare a mettere insieme un governo capace di risolvere i problemi del paese. Mentre nei palazzi del potere si giocano le prime mani di questa difficile partita abbiamo provato a chiedere ad alcuni personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo quale governo vorrebbero, guidato da chi, e con quali ministri. Risposte serie, altre scherzose. Molte anche le idee originali. E più di una mentirebbe un'attenta considerazione. D'altra parte sono in tanti a sottolineare come questo sia il tempo in cui è necessaria una grande «fantasia» politica.

qualche governo vorrebbero, guidato da chi, e con quali ministri. Risposte serie, altre scherzose. Molte anche le idee originali. E più di una mentirebbe un'attenta considerazione. D'altra parte sono in tanti a sottolineare come questo sia il tempo in cui è necessaria una grande «fantasia» politica.

MARCELLA CIARNELLI CINZIA ROMANO



Roberto Vecchioni a destra Corrado Guzzanti, Dandini e Loche. In alto: Athina Cenci e Maurizio Costanzo.

GIULIANO FERRARA

(giornalista) Il «mio» governo è formato da Dc, Psi, Pds con Craxi presidente del consiglio. Un governo di grande coalizione che non ha niente a che vedere col governissimo che si basava sull'asse Dc-Psi con l'idea di assorbire il Pds. Il risultato elettorale mi rallegra perché sono convinto che la sinistra, Psi e Pds, può oggi condizionare la Dc. La coalizione che propongo con partner che hanno ora uguale dignità è l'unica in grado di varare riforme istituzionali. Escluderei l'autocandidatura di Segni a capo del governo non ha senso politico. Come ministro agli Esteri Napolitano al Tesoro Carli al Bilancio De Mita alle Finanze Formica il nuovo segretario del Psi Claudio Martelli. Bisognerebbe pensare con chi sostituirlo alla Giustizia.



Paolo Villaggio sotto da sinistra Giuliano Ferrara e Michele Santoro.

LALLA ROMANO

(scrittrice) Non sono in grado di indicare una coalizione e sono sicura che non mi piacerà il governo che faranno. Brutto segnale il corteggiamento della Lega. La Lega è la destra, portavoce di razzismo ed egoismo. Non la volevo vedere in Parlamento e mi auguro di non vederla mai al governo. Sono stanca delle chiacchiere di questi giorni. Mi annoiano. Confesso che la sera dei risultati elettorali, per non sentirle in tv ho visto i teletext dell'ispettore Dermk.

LUIGI MAGNI

(regista) Non ho alcuna fiducia nel governo che faranno. E mi interessa poco sapere da chi sarà formato. Non mi consola il calo della Dc, ha perso troppo poco e l'indebolimento è avvenuto per merito delle Leghe e non dei partiti di sinistra. Il paese ha bisogno di una forte opposizione di sinistra, che tale deve rimanere. Bisogna ricomporre l'unità dei partiti e delle forze di sinistra, costruire l'opposizione che oggi manca. Quando finalmente ci sarà una sinistra unita e forte, potrà candidarsi a guidare il paese. Che ha davvero bisogno di un cambio della guardia.



ATHINA CENCI

(attrice) Voglio un governo formato da Psi, Pds e Verdi. Non hanno i numeri. Bene, mi accontento dell'appoggio esterno della Dc. Rifondazione al governo non la voglio, hanno fatto la scissione e si sono presentati con quel simbolo. Il «mio» presidente del Consiglio è Walter Veltroni. Agli Esteri Napolitano alle Finanze Formica. Al Bilancio e al Tesoro? Non mi vengono in mente nomi. Scegliere qualcuno bravo a fare i conti. Due tecnici mi starebbero benissimo.



MAURIZIO COSTANZO

(giornalista) Serve un governo che governi, capace di affrontare i problemi reali troppo a lungo disattesi. Vorrei bene una coalizione formata da Dc, Psi, Pds, Psdi, Pli, Pri, Verdi. Capo del governo: ministri? Non so, preferisco non pronunciarmi.

LINDA BRUNETTA

(autrice) Ad «Avanzi» abbiamo proposto l'idea del numero verde per raccogliere suggerimenti da girare ai partiti che non sanno cosa fare? No? Bene allora ecco la coalizione che vorrei: un governo di sinistra Pds, Psi (se mandano via Craxi) e fanno Martelli segretario. Rete, Rifondazione, Verdi, Pannella, Pn. Hanno voto il 44%? Bene allora propongo un governo «ottovolante» per sorreggere la mia coalizione a turno entra un partito. Presidente del Consiglio Nilde Iotti. La Malfa al Bilancio, Leoluca Orlando agli Esteri. Per gli altri dicasteri scegliessero pure dei tecnici purché siano donne.

ENZO SICILIANO

(scrittore) Presidente del consiglio nominerei proprio Mario Segni. Guiderrebbe una coalizione formata da Dc, Psi, Pds. Sarebbe il

governissimo? Macché la responsabilità di governare il paese ce la devono avere i partiti che hanno ottenuto i maggiori consensi elettorali. Sui ministri confesso di non essere molto preparato. Meglio non far nomi non ho la competenza necessaria.

PAOLO VILLAGGIO

(attore) Facciamo il contrario. Dico chi non vorrei entrare nel governo. Il Pds. Sarei davvero deluso perché finirebbe la speranza di costruire una grande sinistra, in grado di candidarsi al cambiamento. Altro che buongoverno. Un delitto di cui verrebbero per i prossimi mille anni. L'attuale partitocrazia ha messo le mani su tutto occupando ogni posto e poltrona e grazie ai soldi dei contribuenti hanno perpetuato il possesso del paese. Altro che «scudo» all'invasione e al pericolo di oltrecortina. Col crollo dell'Urss e dei paesi dell'Est è finita un'epoca e la Dc non può più presentarsi come salvatrice della patria. I pericoli oggi sono interni, non esterni. Mi auguro un governo di transizione, in attesa di una sinistra unita forte in grado di candidarsi al governo del paese. Solo la sinistra può sollevarci. I sortiti del paese. Altrimenti saremo condannati a continuare a

vivere da sudditi, non da cittadini.

ALIAN

(di-ognatore) Mi sembra una situazione molto difficile, non so proprio come andrà a finire, quindi meno che mai mi sento di azzardare previsioni. Bisogna aspettare e vedere cosa faranno.

MICHELE SANTORO

(giornalista) Vorrei un governo che accantonasse la Democrazia cristiana. La Dc deve farsi da parte e dare solo un eventuale appoggio. In questa fase non credo che sia una follia pensare ad un governo di tecnici affidato ad una personalità di indiscusso valore morale di cui facciamo parte persone rappresentative di un'area politica ampia. Un governo che abbia il sapore della critica ai partiti. Possibili candidati? Innanzitutto alla presidenza della repubblica vorrei Nilde Iotti. A capo del governo Mario Segni o Giorgio La Malfa. I ministri economici potrebbero essere affidati a Luigi Spaventa e a Mario Monti. Agli Esteri Giorgio Napolitano o Margherita Boniver e agli Interni Tano Grassi ex presidente dell'associazione dei commercianti di Capo d'Orlando che si è ribellato al racket o il giudice Giuseppe Ayala.

GIANNI AGUS

(attore) Il terremoto che c'è stato mi ha fatto un gran piacere. Siamo finalmente usciti dall'immobilismo e qualcosa sta succedendo. Non so bene quali partiti potrebbero comporre un governo capace di affrontare questioni gravi in ballo come quelli economici, della sanità, della droga, della criminalità. Il paese è stanco e non crede più ai partiti. Per questo sarebbe meglio che a guidarlo non fossero più dei politici. E per questo non mi convince la candidatura di Segni troppo giovane troppo politico legato alla vicenda referendaria. Un nome? Come presidente del consiglio vorrei Gianni Agnelli. Un uomo di prestigio che ha saputo portare avanti la Fiat. Potrebbe riuscire anche con l'Italia.

ORESTE LIONELLO

(attore) Vorrei un governo con i partiti attuali più il Pds. Bisogna recuperare tempo ed è inutile continuare a far soffrire un partito che è certamente preparato a governare a dispetto di quello che dice Cossiga. Il Partito democratico della sinistra può offrire esperienza e novità per un governo di programma. A capo dell'esecutivo ci metterei Achille Occhetto. Per i ministri non farei grandi variazioni dato che quelli che ci sono hanno una notevole esperienza. Ma a loro affiancherei magari nel ruolo di sottosegretari gli attuali ministri del governo ombra.

ROBERTO VECCHIONI

(cantautore) Va bene qualunque coalizione governativa basta che non comprenda i socialisti. Il Psi deve andare all'opposizione e restarci insieme alla Lega e al Msi. A capo di questo governo vorrei una persona rappresentativa Nilde Iotti. Giovanni Spadolini ma anche Armando Cossiga. Per i ministri agli Esteri ci metterei Francesco Cossiga che di viaggi se ne intende e a quelli economici giovani di valore indipendente meritevoli da partito di appartenenza come Veltroni, Formigoni o Del Pennino. Un ministro alla Cultura lo affiderei sicuramente a qualcuno del Pds il partito che più si batte e si è battuto su questo versante. Candidati? Nicolini o Veltroni.

Claudia Mancini e i fratelli delle politiche culturali del Pds partecipano al dolore della famiglia e del cultura italiana per la scomparsa del prof. Daniel Bovet.

DANIEL BOVET

ricordandone il grande contributo allo sviluppo della scienza medica e il costante impegno civile. Roma 11 aprile 1992.

Prof. DANIEL BOVET

l'insigne studioso che ha altamente onorato la scienza e la cultura democratica del nostro paese. Roma 11 aprile 1992.

Antonio Di Meo e la Sezione di teoria e metodi della scienza della Fondazione Gramsci partecipano al dolore della famiglia e della scienza italiana per la scomparsa del illustre studioso.

Prof. DANIEL BOVET

l'insigne studioso che ha altamente onorato la scienza e la cultura democratica del nostro paese. Roma 11 aprile 1992.

I compagni ed i delegati dell'Inca Cgil di Torino Nord esprimono al compagno Gianni Luavetto le più sentite condoglianze per la scomparsa del.

PADRE

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Tonno 11 aprile 1992.

MAMMA

pongono sentite condoglianze ai familiari tutti in memoria sottoscrivono per l'Unità. Tonno 11 aprile 1992.

La federazione del Pds di Pistoia con profondo dolore annuncia la scomparsa del compagno.

VIAMONTE BALDI

partigiano combattente della brigata «Gino Bozzi» apprezzato dirigente politico e amministratore pubblico sindacalista e presidente della Lega delle Cooperative. Una vita in lotta spesa per la libertà. Il mancato ritorno del mondo del lavoro il progresso e la pace. Il funerale in forma civile si terrà oggi alle 16 da Marzocco. La direzione provinciale del Pds esprime fraterne condoglianze alla moglie, Chiri, al figlio Maurizio e ai parenti tutti. Pistoia 11 aprile 1992.

Il responsabile provinciale della Lega di Pistoia Maurizio Mazzocchi a nome dei cooperatori e delle cooperative pistoiensi partecipa al dolore di Clara Maurizio e di tutti i familiari per la scomparsa del suo caro papà.

VIAMONTE BALDI

Presidente della Lega cooperative in anni difficili importante costruttore dell'economia associativa di merito esaltato combattente della Resistenza amministratore sensibile negli anni dello sviluppo delle autonomie locali. Pistoia 11 aprile 1992.

Nell'80° anniversario della scomparsa di

ANTONIO ARCARI

Maria Silvia Giuseppe e Dano lo ricordano ad amici e compagni e sottoscrivono per l'Unità. Milano 11 aprile 1992.

A quattro anni dalla scomparsa di

GIOVANNI FANOZZO

la moglie i figli e i nonni lo ricordano con sempre immutato amore. Milano 11 aprile 1992.

I compagni e le compagne dell'unità di base del Pds di Prosecco Tonnese sono vicini al compagno Gianni Luavetto e alla sua famiglia per la scomparsa del suo caro papà.

NARCISO

I funerali oggi alle ore 16 in Prosecco Tonnese. Prosecco Tonnese 11 aprile 1992.

HABITAT mensile diretto da Franco Nobile che propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali. NELLE LIBRERIE FELTRINELLI E RINASCITA a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 nonestrate). Versamenti sul c/c postale n. 12277339 intestato a Arti Grafiche Ticoi - 53018 Sovicelle (SI).

MARIO MATERAZZI NOMINATO PRESIDENTE DELLE PICCOLE AZIENDE FARMACEUTICHE EUROPEE. I rappresentanti di circa 300 industrie italiane, francesi, tedesche e danesi hanno costituito a Roma l'Associazione europea delle piccole e medie aziende farmaceutiche. A presiederla è stato chiamato un italiano, il dott. Mario Materazzi, vicepresidente della Farmindustria e presidente del Comitato nazionale piccola industria. «Nostro obiettivo - ha affermato Materazzi - è quello di rilanciare e far valere, anche nel contesto internazionale, le potenzialità delle imprese di minori dimensioni. In assoluta sintonia con la Federazione delle industrie farmaceutiche europee (EFPIA), intendiamo fornire un positivo contributo di idee o di proposte alla formazione dell'Europa del farmaco».

COMUNE DI BIVONA Provincia di Agrigento. Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19-3-1990 n. 55 si rende noto che, sulla G.U.R.S. n. 13 del 28-3-1992, parti I o II sono stati pubblicati gli elenchi delle imprese invitate e partecipanti, nonché il criterio di aggiudicazione adottato e l'esito della licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione e completamento della strada esterna comunale «Bivona-Palazzo Adriano» 1° stralcio, dell'importo a base d'asta di L. 5.548.597.000. Bivona, 7 aprile 1992. IL SINDACO P. MUSSO

SABATO 18 APRILE CON l'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 39 ONU. Giornale + fascicolo ONU L. 1.500.



Operazione antidroga tra Malta, Sicilia e Toscana

Una organizzazione di trafficanti di sostanze stupefacenti operanti fra Malta, la Sicilia e la Toscana è stata individuata e sgominata dalla polizia di Trapani e da quella di Grosseto. Sette persone sono state arrestate, un motopeschereccio è stato sequestrato. In carcere sono finiti i fratelli Giorgio ed Antonio Quinci, rispettivamente di 23 e 36 anni; Vincenzo Giacalone, 42 anni; Giuseppe Calandrino, 23 anni; e Innocenzo Crispino Loreto, 28 anni; tutti incensurati ed originari di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani. Le manette sono scattate ai polsi anche di due cittadini maltesi i cui nomi non sono stati resi noti dalla questura di Trapani. Secondo i risultati dell'indagine, l'organizzazione avrebbe trasportato l'eroina a bordo di un motopeschereccio, «Stella del Levante» di proprietà dei fratelli Quinci. La droga veniva caricata a Malta e da qui condotta prima in Sicilia e poi smistata in varie zone dell'Italia centro settentrionale, soprattutto in Toscana, dove il peschereccio è stato sequestrato.

Racket del «cane di razza» scoperto a Palermo

Un racket del «cane di razza» è stato scoperto dagli investigatori del commissariato di polizia di Mondello a Palermo, che in un deposito clandestino, allestito in un magazzino del borgo vecchio, nel centro della città hanno ritrovato «maremmani», «husk siberiani» e «schnawzer» che erano stati rubati ai proprietari. Il presunto capo dell'organizzazione, Emanuele Montalbano, di 26 anni, con precedenti penali per associazione per delinquere, rapina, porto abusivo d'arma da fuoco e furti è stato denunciato. Un suo fratello minore, utilizzato come «esca» per avvicinare i pregiati e grossi cani, è stato segnalato al tribunale dei minori. Dell'organizzazione, che negli ultimi mesi avrebbe rubato decine di cani dalle ville della zona balneare di Mondello, farebbero parte altre persone che la polizia sta tentando di identificare.

Muore aspettando l'ambulanza bloccata nel traffico

Un uomo è morto in attesa dell'ambulanza, bloccata dalle bancarelle di un mercato. È accaduto a Pontedera, dove i volontari della pubblica assistenza hanno dovuto lasciare l'ambulanza e percolare un centinaio di metri a piedi prima di arrivare all'abitazione dove Luigi Baccini, di 42 anni, aveva avuto un malore: ma l'uomo, all'arrivo del medico, era già morto. Ieri, come tutti i venerdì il corso Mattiotti ospitava nel centro della carreggiata le bancarelle del mercato settimanale. La viabilità sarebbe stata ulteriormente ostacolata dai tendoni delle bancarelle, che non permettono il passaggio dei mezzi più alti, come le ambulanze. Il veicolo della pubblica assistenza è arrivato all'inizio del corso ed ha tentato di farsi varco tra i banchi degli ambulanti. Fatte alcune decine di metri l'autista, impossibilitato a proseguire, ha deciso di tornare indietro e di seguire un percorso secondario. L'ambulanza è riuscita in tal modo ad arrivare dall'altra parte del corso, ma anche qui il passaggio era impraticabile. La manovra è durata una decina di minuti ed i volontari hanno deciso di raggiungere Baccini a piedi, ma il loro intervento, a quel punto, è risultato inutile.

Cossiga napoletano onorario Esposto dopo fuga di notizie

Il sindaco di Napoli Nello Polese (Psi) ha preannunciato un esposto alla Procura della repubblica per individuare il responsabile della fuga di notizie che anticipavano su un quotidiano locale un progetto di delibera per il conferimento della cittadinanza onoraria a Francesco Cossiga. L'argomento sarà anche oggetto di una inchiesta amministrativa. L'anticipazione della notizia per Polese rappresenta un atto di scorrettezza nei confronti dei partiti e dello stesso capo dello Stato. «Se c'è qualche impiegato infedele - ha detto - lo scopriremo ed è meglio che cambi mestiere».

«Stare vicino a Pietro» Convegno a Trieste

In vista del viaggio che Giovanni Paolo II compirà dal 30 aprile al 2 maggio a Udine, Gorizia, Trieste, e nel quadro del Congresso eucaristico presieduto dall'arcivescovo, mons. Alfredo Battisti, nel capoluogo friulano, il locale Centro culturale ha organizzato nel Salone del Parlamento friulano un convegno dal titolo: «Stare vicino a Pietro». Con l'occasione avrà luogo oggi alle 18 una tavola rotonda con la partecipazione del prof. Guzman Carriquiry, sottosegretario del Pontificio Consiglio per i laici ed i giornalisti vaticani Renato Farina de Il Sabato, Alceste Santini de l'Unità, Marco Tosatti de La Stampa che saranno intervistati da Robi Ronza. È stata allestita anche una mostra fotografica sui viaggi del Papa.

SIMONE TREVES



Mario Di Mauro, uno dei malati di Aids che ieri hanno terrorizzato il personale dell'ospedale napoletano Cotugno

I fratelli Abdelaziz e Mohamed Moutaszakki sorpresi in una cabina Sip di Viverone, un paese vicino a Biella, mentre contattavano un intermediario della famiglia Kassam

Non sembra che si tratti di «sciacalli» Pesanti minacce nell'ultima telefonata: «Se non pagate, tagliamo un dito al bambino» Gli inquirenti sulle loro tracce da tempo

Svolta nel sequestro del piccolo Farouk

Arrestati due marocchini, sono i telefonisti della banda?

Clamorosa svolta nell'inchiesta Kassam: due fratelli marocchini sono stati arrestati in Piemonte, per il sequestro del piccolo Farouk. L'operazione è avvenuta mercoledì a Viverone, vicino a Biella: i due telefonavano da una cabina pubblica ad un intermediario dei Kassam. Gli investigatori sospettano che non si tratti di semplici «sciacalli». Chiedevano un riscatto di 2 milioni e mezzo di dollari (3 miliardi).



All Fateh Kassam, padre del piccolo Farouk rapito a gennaio a Porto Cervo

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA CAGLIARI. La svolta, tanto attesa, forse è arrivata. Non dai nascondigli sperduti dell'«Hotel Supramonte», ma da una tranquilla cittadina del Piemonte, Viverone, poco distante da Biella. È qui, in una cabina telefonica pubblica, che mercoledì scorso i carabinieri hanno eseguito - su ordine della procura della Repubblica di Sassari - la prima clamorosa operazione dell'inchiesta Kassam, a quasi tre mesi dal sequestro del piccolo Farouk. Sono finiti in carcere due fratelli marocchini, Abdelaziz e Mohamed Moutaszakki, di 33 e 28 anni, di professione - almeno così si sono autodefiniti - «proccacciatori d'affari». Li hanno sorpresi, come si usa dire, in «flagranza di reato». Uno dei due, infatti, stava chiamando al telefono un interme-

diario della famiglia Kassam, il parroco di Porto Cervo. Semplici «sciacalli»? A quanto pare, qualcosa di più. Al punto che da Cagliari si è già mosso il «superprocuratore» Mauro Mura, uno dei magistrati impegnati nella difficile inchiesta. L'accusa nei confronti dei due africani sarebbe addirittura di «concorso in sequestro di persona». In particolare i fratelli Moutaszakki potrebbero essere i telefonisti della banda che il 15 gennaio scorso ha «strappato» il piccolo Farouk, 7 anni, ai genitori, nella villa di Pantogia, su una collina di Porto Cervo.

che filtrano, sembra comunque che a carico degli arrestati ci siano «elementi concreti» nei contatti che già da qualche tempo intrattenevano con i Kassam avrebbero mostrato di essere a conoscenza di importanti particolari del sequestro. Sempre al telefono Abdelaziz e Mohamed Moutaszakki hanno avanzato anche la richiesta di riscatto: due milioni e mezzo di dollari, pari all'incirca a tre miliardi di lire. Guarda caso, la stessa somma che il comando avrebbe chiesto a Fateh Kassam e alla moglie prima di portar via Farouk dalla villa di Pantogia. Nell'ultima chiamata, sembra che abbiano anche minacciato pesanti ritorsioni: nei confronti del bambino, se non pagate gli taglieremo un dito e ve lo man-

deremo». Se la pista è davvero quella giusta, dall'interrogatorio dei due fermati - previsto per stamane alle 10 nel carcere di Biella - dovrebbe arrivare finalmente la svolta decisiva. E magari la liberazione di Farouk potrebbe essere questione di giorni. Dove? Nelle montagne del Supramonte - dove si è sempre cercato e si continua tuttora a cercare la prigio-

ne del piccolo ostaggio - o in qualche «insospettabile» abitazione del Nord Italia? Le indagini, a questo punto, diventano «a tutto campo». A cominciare ovviamente da Viverone, il centro piemontese dove esiste anche una nutrita comunità di sardi. È dunque la prima volta, nella lunga e drammatica storia dell'anonima sarda, che le indagini per un rapimento compiuto nell'isola, si estendono fuori dalla Sardegna.

Sulle tracce dei due marocchini gli investigatori erano già da qualche tempo. Le telefonate sarebbero cominciate infatti da circa un mese, ad un numero - tenuto ovviamente segreto - di Porto Cervo. Messa sotto controllo la linea, ecco la sorpresa: le telefonate non arrivavano dalla Sardegna, ma dal Verolese. Chiamata dopo chiamata, non è stato difficile risalire ai telefonisti. Ma perché proprio adesso il blitz, a rischio magari di compromettere l'inchiesta? Perché, insomma, non si è tentato di arrivare, attraverso i due presunti telefonisti, al resto della banda e alla prigione di Farouk? È uno dei tanti misteri che circondano, non certo da oggi, la delicata inchiesta. Anche sui fratelli Moutaszakki sono trapelate fi-

nora pochissime notizie. A parte l'età, si sa che risultano residenti a Viverone, che vivono agiatamente e che girano a bordo di una Peugeot targata Nuoro. Dopo il blitz di mercoledì sera da parte dei carabinieri, sono stati rinchiusi nel carcere di Biella. Prima di essere interrogati dall'invio della superprocura di Cagliari, Mauro Mura, dovrebbe essere convalidato il loro arresto da parte del giudice per le indagini preliminari. I risultati della missione in Piemonte saranno successivamente vagliati in un nuovo vertice degli inquirenti cagliarini, previsto all'inizio della prossima settimana.

Decisa o no, è la prima svolta concreta che si registra nel sequestro Kassam. Finora erano state solo polemiche: tra i magistrati e i genitori di Farouk (per il blocco dei beni della famiglia isamellita), tra i magistrati e la stampa (per il clamoroso provvedimento di sequestro - del «settimanale "Epoca" - poi rientrato, con il testo di una lettera di Farouk ai genitori), tra i Kassam e i giornalisti (per la rottura del silenzio stampa chiesto dopo il rapimento). Adesso, in Costa Smeralda, tutti attendono buone notizie.

Nel mirino due assessori comunali Raffica di rinvii a giudizio per i mondiali a Napoli

Una raffica di rinvii a giudizio per amministratori comunali, imprenditori, funzionari e tecnici. A Napoli scoppia lo scandalo dei Mondiali di calcio 1990. Fatturazioni false per 30 miliardi, evasioni fiscali, sparizioni di documenti, così si è truffato lo Stato. Mentre la camorra allungava i suoi tentacoli sul grande business. I magistrati sospettano l'esistenza di una grande operazione di riciclaggio.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. I mondiali '90 di Napoli finiscono in tribunale. Ieri il sostituto procuratore Isabella Iaselli, che da mesi sta indagando sugli appalti per le opere dei mondiali nel capoluogo campano, ha chiesto il rinvio a giudizio per una serie di amministratori, tecnici e imprenditori. Nel mirino del magistrato gli assessori Rosario Ruscianno (liberale, aveva la delega ai lavori pubblici), e Salvatore Arnesse (socialista, già responsabile delle Finanze). Insieme al sub-commissario prefettizio Francesco Gaillard, sono accusati di abuso d'ufficio.

Arcadio Marino (segretario generale), Dario Bassolino (ragioniere generale), Giovanni Civitelli (ingegnere capo). Mentre gli ingegneri Michele Guglielmi, Aldo Rinaudo e Ciro D'Ambrosio, devono rispondere di abuso d'ufficio, truffa e falsità ideologica. Direttore generale e vice della Intrasud, di abuso d'ufficio e truffa. Stessi reati anche per Nicola Oliva, presidente della Sud Strade. Infine gli architetti Pica Ciaramara, De Rosa e Carbone dovranno rispondere di abuso d'ufficio. L'inchiesta della magistratura sui mondiali '90 è suddivisa in tre tranches, oltre a quella sui lavori per Piazzale Tecchio, altre due riguarda-

no la ristrutturazione dello stadio San Paolo e la realizzazione di un'opera imponente: la linea tranviaria rapida che avrebbe dovuto collegare la zona di Fuorigrotta con la Riviera di Chiaia.

Ad essere stati danneggiati, secondo i magistrati, i ministeri del Turismo, del Bilancio e il comune di Napoli. Il meccanismo del business mondiali era semplice, ed avveniva attraverso una stratosferica lievitazione dei costi e una «fatturazione» di operazioni mai avvenute per circa 30 miliardi di lire, oltre alla sparizione fittizia di documenti contabili ed evasioni fiscali.

Nell'ambito di questa inchiesta, il Gico della guardia di finanza (gli 007 specializzati nella lotta alla criminalità organizzata) ha individuato un canale di riciclaggio attivato attraverso una ditta sub-appaltatrice, dal prestatore di uno dei più potenti clan della città.

L'arcivescovo di Reggio: «Lo Stato non ci abbandoni» Calabria, presto il blocco dei beni della famiglia del rapito Falcone

Lo Stato non abbandoni la Calabria nella mani della criminalità. Dopo il sequestro staffetta di mercoledì scorso, l'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Vittorio Mondello, lancia un appello ai palazzari romani. Nessuna novità nelle indagini sul rapimento dell'imprenditore Giacomo Falcone (62 anni). Dopo un vertice tra magistratura e forze dell'ordine ieri si è deciso il blocco dei beni della famiglia.

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. Calabria senza Stato. Calabria nelle mani della «ndrangheta» dei palazzari del potere che per molti, troppi anni ha abbandonato la regione. «Gli appelli lasciano il tempo che trovano - dice - è necessario invece sensibilizzare tutti, dal Capo dello Stato all'ultimo funzionario dell'amministrazione di Reggio Calabria e decidere di fare qualcosa di concreto, di operativo». Sì, ma cosa. Puntualmente, come accade dopo ogni sequestro, i blitz si susseguono nella loro spettacolarità. Lo Stato tenta di dimostrare di essere più forte del grande esercito della «ndrangheta», di controllare un territorio da troppi anni terra di nessuno. E attorno il paesaggio della regione è quello

di sempre: fabbriche che chiudono, una disoccupazione che aumenta, uno sviluppo sempre promesso e mai attuato. È florida solo l'industria del crimine. L'incremento dei fenomeni di criminalità che affliggono la Calabria - è l'allarme dell'arcivescovo - è collegato ai problemi sociali ed occupazionali che affliggono la regione. Ci vuole una svolta, che dia un volto nuovo alla Calabria, e questo per il bene di tutti.

Il religioso chiude così la sua riflessione-appello alle autorità dello Stato, il suo «late qualcosa e subito». Appelli ai rapitori? «Non, non sono utili». Preoccupato anche il presidente della giunta regionale, Guido Rhodio, che ha scritto ieri una lettera al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. «Il continuo, preoccupante fenomeno dei sequestri di persona, con vergognose staffette umane che irrondono finanche il determinato impegno delle forze dell'ordine - si legge - non solo turba profondamente i sentimenti, ma provoca una forte reazione nella popolazione calabrese allarmata per la paralisi di ogni momento diretto allo sviluppo

economico di questa regione». Rhodio ha chiesto a Scotti «un incontro urgente per esaminare la soluzione e concordare i provvedimenti necessari per fronteggiare la crescente offensiva della criminalità». Ancora nessuna novità sul fronte delle indagini. Ieri mattina c'è stato un vertice alla procura di Reggio Calabria tra il procuratore distrettuale antimafia Giuliano Gaeta e i vertici di polizia e carabinieri. Mentre nelle prossime ore la magistratura deciderà il sequestro dei beni della famiglia dell'imprenditore. Secondo i carabinieri, quello di Falcone si profila come un sequestro «irrazionale», che avrà cioè tempi lunghi di gestione. Nessuna richiesta di risarcimento, infatti, è stata ancora fatta arrivare alla famiglia del rapito, neppure agli altri tre fratelli Falcone, titolari di aziende agricole e serre. Anche questo elemento fa ritenere agli inquirenti che dietro questo nuovo rapimento ci siano le cosche specializzate nell'industria dei sequestri: quelle del triangolo Platì, San Luca, Natile di Careri. A questi gruppi vengono attribuiti i sequestri Casella e Celadon.

Aids Schedario segreto per donatori

ROMA. «Schedario» per le coppie che si sottopongono alla «fecondazione artificiale» e per i donatori di gameti. Lo ha stabilito il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, con una circolare inviata alle Regioni. Lo schedario, che sarà approntato dai centri, gli istituti e i sanitari che praticano la fecondazione in provetta, sarà coperto da segreto professionale, ma conterrà - precisa la circolare - «tutte le indicazioni anamnestiche, cliniche e di laboratorio atte a documentare l'assenza di rischi». Misure - sottolinea il ministero - intese alla «prevenzione della trasmissione dell'hiv (il virus dell'aids) e di altri agenti patogeni nella donazione di liquido seminale impiegato per fecondazione assistita umana e nella donazione d'organo, di tessuto e di midollo osseo».

A Napoli due malati minacciano di infettare tutti dopo essersi feriti sfondando una vetrata Il Cotugno presidiato dalla polizia, reparti sgomberati. I due disperati portati in carcere

Aids, dodici ore di terrore in ospedale

Una notte ed una mattina da incubo all'ospedale per malattie infettive «Cotugno» di Napoli. Due ricoverati affetti da Aids hanno devastato il reparto che li ospitava ed hanno minacciato di «infettare» tutti. La protesta che sembrava essersi placata alle prime luci dell'alba è proseguita per tutta la mattina con l'ospedale presidiato da 100 agenti. I pazienti del reparto si sono rifugiati in altre corsie.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Senza la speranza di un futuro, con un passato da emarginati alle spalle, Salvatore Riccio, 30 anni, Mario Di Mauro, 26 anni, malati di Aids ricoverati all'ospedale «Cotugno» di Napoli, hanno dato vita ad una protesta da incubo che per oltre dodici ore ha paralizzato il nosocomio napoletano delle malattie infettive. Un reparto devastato, vetri mandati in frantumi, panico fra i pazienti del reparto «sieropositivi», i piccoli ricoverati del reparto pediatrico barricati nelle stanze, un centinaio fra poliziotti e carabinieri a presidiare il nosocomio, una squadra dei vigili del fuoco intervenuta addirittura con gli idranti, il bilancio delle «12 ore di terrore» visse in questa struttura ospedaliera. Una protesta che non ha alcuna spiegazione, se non nel dramma che stanno vivendo i due tossicodipendenti.

La notte da incubo è cominciata alle due. Salvatore Riccio e Mario Di Mauro cominciano a gridare lungo il corridoio della terza divisione. Il secondo protestava perché, secondo lui, nessuno lo visitava, gli diceva cos'era quel dolore ai polmoni. Non sentono ragioni, cominciano a sfasciare suppellettili, mandano in frantumi la porta che divide in due il reparto (uno dei due è attempato per la cura dei malati di Aids) e ricoverata anche una donna di 76 anni che ha contratto il virus dopo una trasfusione e brandendo pezzi di vetro minacciano di «infettare» tutti. Dalle minacce, passano ai fatti, si tagliano le braccia e

imbrattano di sangue le mura. Medici ed infermieri sgombrano le corsie, trasferiscono i pazienti affetti da Hiv nel reparto dove si cura l'epatite virale. Sono una quarantina in tutto.

Nel reparto pediatrico le mamme portano via i figli vestiti in fretta. Meglio fuggire di fronte alla furia di questi due «appetati del duemila». Viene chiamata la polizia, si cerca di calmare i due: una funzionaria si finge giornalista televisiva e parla con Riccio e Di Mauro, gli chiede se hanno richieste. Ma riceve solo parole sconnesse, frasi generiche. Uno dei due si addormenta, l'altro viene portato all'ospedale «Cardarelli». Al pronto soccorso viene medicato e ritorna, calmato da una massiccia dose di sedativi, al «Cotugno». Sembra essere tutto finito, quando la protesta riprende. È ormai giorno fatto. Uno dei due masticava una lametta, si taglia la lingua e spu-

ta sangue dappertutto. Ritorcano le forze dell'ordine nell'ospedale. Si chiamano i familiari, ma potrebbe essere controproducente farli vedere ai due malati. Molti dei loro problemi nascono appunto dai difficili rapporti con i genitori. Nel cortile si radunano sanitari e forze dell'ordine, anche un getto di acqua fredda sparata dagli idranti non sortisce effetto. Riccio e Di Mauro si trasformano in «due ustoni». «Vi dobbiamo infettare tutti! Dovete morire tutti con noi!» urla uno di loro verso i presenti.

È rabbia. È paura. È follia. Alle 15,30 alcuni infermieri si avvicinano cautamente: «dobbiamo darvi l'antitetanica - affermano - vi siete tagliati. Per voi è molto pericoloso...». I due vengono sopraffatti dall'istinto di sopravvivenza. Sanno bene che qualsiasi infezione può essere fatale. Si calmano e accettano l'iniezione che è nient'al-

tro che una dose massiccia di Valium. Si addormentano e vengono portati in carcere. Al «Cotugno» torna la calma e si fa il bilancio dei danni, piuttosto ingenti. Ed è proprio in questi primi momenti di calma che si riesce a sapere che un fratello di Di Mauro, Antonio, è anch'esso sieropositivo ed è ricoverato anche lui nel reparto devastato dal fratello. Anche lui è fuggito assieme agli altri degeniti.

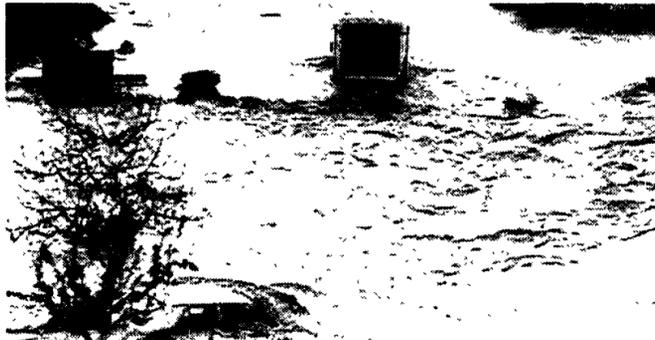
L'ondata di maltempo ha devastato soprattutto le zone del litorale adriatico. Abruzzo, Marche le regioni più colpite. Frane, crolli, smottamenti, strade interrotte

Miliardi di danni per l'agricoltura. Vento fortissimo: tromba d'aria ad Arezzo. A Trieste bora a novanta chilometri orari. Sulle montagne il pericolo di valanghe

Italia sconvolta dalla «primavera»

Piogge torrenziali, fiumi in piena: alluvione a Pescara

Alluvione a Pescara. Un fiume di detriti e barche, automobili e alberi scivola nel corso d'acqua che attraversa la città diretto verso il mare. Critica anche la situazione nell'Ascolano dove è straripato il fiume Tronto. Frane e smottamenti in Molise. Il vento, a Trieste, ha raggiunto i novanta chilometri orari. È una primavera terribile. La Protezione civile ha allertato le colonne mobili dei Vigili del fuoco.



Chieti scalo sommerso dall'acqua del fiume Pescara straripato per l'alluvione

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Pescara è una città nell'acqua. La pioggia, violenta e incessante, provoca allagamenti e poi si raccoglie e travolge tutto, aiuta a straripare il corso d'acqua che scorre in città e porta via, verso il mare, barche e automobili, detriti, fango. Eccola, la primavera di quest'anno. C'è solo maltempo. Ed è soprattutto al Centro e al Sud che la primavera sembra una bugia del calendario. Le regioni più colpite sono Abruzzo e Marche. Ma è a Pescara, in particolare, che la situazione è drammatica. La pioggia che cade ininterrottamente da giovedì provoca danni enormi: la corrente del fiume in piena porta verso il mare decine di barche, puscerecci, automobili, detriti, tronchi, corde, rottami,

bombole del gas, reti da letto, materassi e fango. Tanto fango. Il fiume scorre verso il mare con un rumore sordo, sovrastato dalle sirene delle ambulanze, dei mezzi dei vigili del fuoco, della polizia, dei carabinieri. La circolazione, in città, è praticamente impossibile. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire con gli elicotteri per trarre in salvo alcuni automobilisti rimasti bloccati nelle loro macchine ai lati del fiume. Numerose le scene di panico. E, poi, il mare: ha mangiato centinaia di metri di spiaggia arrivando alle fondamenta di molti stabilimenti balneari. Terribili le previsioni per l'ormai prossima stagione estiva. Ogni ora che passa, il disastro assume proporzioni sempre più imponenti. I danni, alle no-

ve di sera, erano già incalcolabili. L'unica speranza arriva dalle previsioni: sembra che il peggio sia passato, o stia per passare. Ma dighe e corsi d'acqua sono sotto «vigilanza rafforzata» anche nel Teramo e in provincia. In particolare, una frana ha bloccato, nella notte tra ieri e giovedì, quattro camion sulla statale 80, la Teramo-L'Aquila, e uno

per sfuggire alla corrente del fiume Pescara, si erano rifugiati su un piccolo terrapieno, ben presto trasformatosi in isolotto. Numerose le strade statali e provinciali interrotte per piccole frane e smottamenti. In particolare, una frana ha bloccato, nella notte tra ieri e giovedì, quattro camion sulla statale 80, la Teramo-L'Aquila, e uno

dei camion era addirittura rimasto semisommerso dalla frana: senza alcuna conseguenza per il conducente. Sgombrati di fabbricati vi sono stati in molti comuni interni di Teramo, e tra questi occorre ricordare, per la gravità della situazione, Isola, Fano, Civitella e Cellino. Operai sorpresi dal nubifragio all'interno delle industrie, come è accaduto al-

la «Erre arredamenti» e alla «New-Tex» di Montesilvano e alla «Citta di Villanova». Lo stesso è avvenuto a Teramo, nello stabilimento alimentare «Amadori», e a Vasto (Chieti), nell'«Oleificio «Del verde».

In un campo nomadi a Collecervino (Pescara), circa trenta persone, di cui quindici bambini, sono stati portati al sicuro da mezzi anfibi. Allarme anche in Molise, dove sono straripati i fiumi Biferno, in località Pantano, e Trigno, a Montenero di Bisaccia, nel Basso Molise. Risultano allagati centinaia di ettari di terreno. In provincia di Isernia, nei pressi di Venafro, in alcuni punti è straripato il fiume Volturno.

Insieme all'Abruzzo, e ad alcune zone di Molise, l'ondata di maltempo ha però colpito anche la confinante provincia di Ascoli Piceno: straripato, in più punti, il fiume Tronto. Chiusa al traffico la statale «Valdaso», all'altezza di Santa Vittoria in Matenano. I danni alle colture invase dalle acque ammontano già ad alcuni miliardi di lire.

Oltre alla pioggia, il vento. Tira fortissimo in molte zone della Toscana (ad Arezzo una tromba d'aria ha distrutto il tendone del circo «Paride Orfei») e dell'Umbria, ma anche più a Sud, in Calabria, dove è stato chiuso l'aeroporto di Lamezia Terme, e al Nord, in Lombardia e in Friuli Venezia Giulia: la Bora, a Trieste, ha raggiunto i novanta chilometri orari. Sulle montagne friulane si profila anche un altro pericolo: quello della valanghe. Ma questa volta, per le temperature abbastanza sostenute dovute all'alta pressione che protegge la zona alpina dalle perturbazioni.



LAURA BALBO
LUIGI MANCONI

Razzismo, quel capolavoro di Bossi...

A differenza di quanto successo in altri paesi, in Italia la questione-immigrazione è risultata del tutto assente dal confronto elettorale. Non ha costituito un tema significativo per i partiti della sinistra, ma non lo ha costituito nemmeno per la Lega Nord. Solo qualche settore del Msi ha gestito in termini di ordine pubblico e di brutale «vigilantismo» alcune manifestazioni di «disordine» attribuite alla presenza degli immigrati. E, così, la questione-immigrazione è restata fuori dalla competizione elettorale, dal «cassinetto» degli schieramenti, dal mobilarsi dell'opinione pubblica, dal formarsi delle motivazioni di voto. Non è un bene.

Quella questione esiste, incide sulla mentalità collettiva e sui comportamenti sociali: perché, dunque, non farla oggetto di discussione e di conflitto? La verità è che tutti sembrano temerla. La Lega paventa l'«etichetta di razzista» che quel tema, trattato come è stato trattato in passato, potrebbe appiccicare addosso; i partiti di sinistra si preoccupano per l'impopolarità che deriverebbe da un atteggiamento solidale. Ad affrontare la questione, dunque, è rimasto il solo governo che, in prossimità della campagna elettorale, ha varato un decreto gravemente lesivo dei già fragili diritti degli immigrati.

Tutto ciò conferma che in Italia - a differenza di quanto succede in altri paesi europei - quello dell'immigrazione continua a risultare un tema intermittente, soggetto a un andamento oscillatorio, destinato periodicamente a emergere e a immergersi: e a offrirsi alla gestione di una o dell'altra forza politica, secondo le convenienze e le opportunità e gli slittamenti degli umori collettivi. Dunque, anche nella prossima fase politica, la mobilitazione anti-immigrati non sembra destinata a qualificare in modo peculiare, permanente ed esclusivo un attore politico. Nemmeno la Lega.

Non c'è dubbio che la Lega sia stata la formazione politica che ha concentrato maggiori energie nella mobilitazione anti-immigrati; ma altrettanto indubbiamente non è tale questione a qualificare la sua identità e la sua azione.

L'agitazione antipartitocratica e anticentralista resta l'obiettivo prioritario e il tema privilegiato: al punto che anche la critica nei confronti della «legge Martelli» passa attraverso lo schema interpretativo della contrapposizione tra periferia e centro, tra regionalismo e Stato nazionale, tra cittadino e potere.

La legge di regolarizzazione viene contestata perché centralistica e burocratica, «voluta per dare corpo a un progetto di Stato autoritario», finalizzata ad acquisire «nuovi clienti per i partiti» e a contenere, così, la «crisi di consensi della Dc e del Psi» (comizio di Umberto Bossi a Pontida il 21 maggio 1990). In sintesi: «un progetto criminale dello Stato centralista» e «un preciso disegno di potere autoritario» (ancora Bossi, a Milano, il 13 agosto 1990).

Dunque, il rifiuto nei confronti degli immigrati viene utilizzato in funzione della protesta contro il potere centrale. È un argomento e uno strumento di tale mobilitazione più che una autonoma e autosufficiente rivendicazione.

D'altra parte, l'ostilità contro gli immigrati extracomunitari (così come l'ostilità contro gli immigrati meridionali fino al 1989) costituisce un tratto irrinunciabile dell'identità della Lega e del suo discorso pubblico; il rifiuto della diversità è elemento qualificante della subcultura leghista; la protesta contro i gruppi stranieri (meridionali ed extracomunitari) ha rappresentato un determinante incentivo alla mobilitazione; e una fondamentale risorsa di identità e di azione pubblica cui ricorrere quando necessario.

Questo fa della Lega propriamente un'«organizzazione dell'intolleranza». Intanto per una ragione costitutiva e fondante. La Lega nasce come strumento di autotutela, valorizzazione della identità regionale: come, ad esempio, il Partito sardo d'azione o il Movimento Friuli. Ma a differenza di questi ultimi, nella Lega lombarda, e in quella veneta, l'enfasi sulla propria identità (interessi e valori) coincide, da subito, con la denigrazione dell'identità altrui.

Per questo motivo, il rifiuto dei «terroni» o dei «marocchini» non può essere sottovalutato né considerato un tratto ormai secondario o un'«opzione», sostituibile magari con la «rivolta fiscale». Quel rifiuto è parte integrante dell'identità leghista e si manifesta costantemente come bisogno irresistibile di nemico, senza la stigmatizzazione del nemico, la Lega non può definirsi.

Detto tutto ciò - e nonostante tutto ciò - l'ostilità contro gli immigrati non costituisce oggi (e forse non costituirà mai) il «mattechio di fabbrica» della Lega.

E qui sta il capolavoro tattico di Bossi: l'aver ricondotto una tematica «sgradevole» e di difficile gestione - una tematica «di destra» - dentro i domandanti e umori largamente condivisi anche a sinistra - come il rifiuto della partitocrazia e l'aggressività contro la Dc.

Gravi le responsabilità di chi glielo ha consentito.

L'Etna non si placa, il magma incandescente punta sul paese di Zafferana dove esplose la rabbia della gente. Il ministro Capria nella bufera: aveva giurato sulla tenuta della «diga». Si riparla di «bombardamenti»

La lava avanza, il panico travolge le autorità

La lava dell'Etna è ormai ad un chilometro dalle prime case di Zafferana. Il paese abbandonato dalle autorità è in preda alla rabbia. A Catania arriva il ministro Capria, ma gli esperti ormai sembrano incapaci di governare la situazione. Il prefetto minaccia di destituire il sindaco che ha autorizzato la costruzione di nuovi sbarramenti. In paese si chiede di bombardare gli ingrottamenti nella Valle del Bove.

Un'emergenza che adesso tecnici, scienziati e politici non sanno più come governare. Alfio Leonardi si era fidato forse più di tutti. Aveva accettato in pieno la tesi del professor Franco Barberi. Adesso, Alfio Leonardi, sindaco del 7.500 abitanti di Zafferana Etna è un'anima in pena. Ieri mattina ha tentato il tutto per tutto: ha convinto l'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi a telefonare ad Andreotti e al ministro della Difesa Roggiani. «Di fronte a quello che sta accadendo - dice - esiste un solo tipo di intervento possibile: bombardare gli ingrottamenti nella Valle del Bove in modo da spaccare la crosta e far raffreddare il magma».

Da escludere - si risponde dalla prefettura, dove si è decisa la costruzione di un nuovo argine - il bombardamento della Val Calanna, mentre Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio vesuviano, parla

di 97 speciali cariche esplosive da piazzare subito sotto le bocche nella Valle del Bove per bloccare momentaneamente la lava e costringerla a sovrapporsi agli ingrottamenti. L'operazione potrebbe essere condotta dagli incursori della Marina militare. Nella tarda serata, però, è giunto alla prefet-

tura di Catania anche il colonnello Michael Bruner, comandante della base americana di Sigonella, che dispone dei «Ch53 Stallion», che potrebbero essere impiegati nell'operazione.

Da lunedì, intanto, quasi di nascosto, lavorando di notte, un gruppo di cittadini con tre ruspe ha cominciato a costruire dei piccoli argini a valle della colata. «È stato un lavoro che abbiamo dovuto compiere in aperta violazione delle disposizioni che arrivavano dall'alto - dice il sindaco - La gente ha lavorato da sola, di notte... Qui, nonostante la lava sia ormai ad un chilometro dal

WALTER RIZZO

ZAFFERANA ETNEA. Adesso la gente di Zafferana sente l'«alto soffocante della «montagna» soffiare forte. Una lunga striscia di vapore bianco, che si staglia contro la linea scura delle colline che delimitano a nord il paese. La lava, il fuoco della «Sciara» è lì, a mille metri dalle prime case del paese. Una lunga striscia di fuoco, che avanza, lenta e inesorabile, macinando cento metri ogni ora. Ha fatto a pezzi in meno di ventiquattrore il terrapieno, costruito a gennaio dai militari. Si è affacciata, mostrando il suo occhio beffardo dalla «Portella Calanna», poi, in poche ore si è gettata giù lungo la stradina in basolato lavico che porta alla provinciale.

A Zafferana scoppia l'emergenza: più a valle, in prefettura a Catania, dove ieri pomeriggio è arrivato il ministro della Protezione civile, Nicola Capria, esplose invece la polemica. Gli abitanti di Zafferana hanno il sangue agli occhi. Per tre mesi hanno preso per oro colato le parole del ministro e dei vulcanologi della commissione nazionale Grandi rischi, che garantivano la tenuta della diga costruita sulla «Portella». Previsioni secondo cui la colata sbarrata stava contenendo dallo sbarramento, facendo sì che il magma si raffreddasse ed espandesse solo lateralmente. Il vulcano ha scelto però un'altra via. Le colate si sono sovrapposte senza sosta. Sul magma incandescente si è formata una crosta. All'interno, decine di tunnel dentro i quali la colata ha preso a scorrere a velocità folle, emergendo a



Gli abitanti di Zafferana in processione nella speranza di fermare la lava

alle bocche effimere che si sono formate proprio sotto il terrapieno. A sette chilometri dalle bocche di quota 2.450 metri nella Valle del Bove, la lava scorre a temperature ancora altissime. Si parla di oltre mille gradi. Lava fluida, che sgorga a due chilometri e mezzo dal paese.

Un'emergenza che adesso tecnici, scienziati e politici non sanno più come governare. Alfio Leonardi si era fidato forse più di tutti. Aveva accettato in pieno la tesi del professor Franco Barberi. Adesso, Alfio Leonardi, sindaco del 7.500 abitanti di Zafferana Etna è un'anima in pena. Ieri mattina ha tentato il tutto per tutto: ha convinto l'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi a telefonare ad Andreotti e al ministro della Difesa Roggiani. «Di fronte a quello che sta accadendo - dice - esiste un solo tipo di intervento possibile: bombardare gli ingrottamenti nella Valle del Bove in modo da spaccare la crosta e far raffreddare il magma».

Da escludere - si risponde dalla prefettura, dove si è decisa la costruzione di un nuovo argine - il bombardamento della Val Calanna, mentre Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio vesuviano, parla

di 97 speciali cariche esplosive da piazzare subito sotto le bocche nella Valle del Bove per bloccare momentaneamente la lava e costringerla a sovrapporsi agli ingrottamenti. L'operazione potrebbe essere condotta dagli incursori della Marina militare. Nella tarda serata, però, è giunto alla prefet-

Aborti contati in confessionale. Ordine del vescovo dell'Aquila

La confessione può essere strumento per elaborare statistiche? L'arcivescovo dell'Aquila, don Mario Perressin, ha chiesto a tutti i parroci della sua diocesi «di comunicare alla Curia il numero delle assoluzioni di comunicazione fra gli esperti di diritto canonico: «È un fatto inaudito nella prassi canonica e può incrinare la fiducia che il fedele ripone nel confessore».

denti in Italia, forse nel mondo, che mette in grave imbarazzo i parroci poiché, come si sa, la confessione è anonima e legata al segreto più assoluto. «Quando ho letto quell'avviso sono rimasto molto stupito - confessa il parroco di S. Pietro Coppito in l'Aquila - non so se raccoglierò quell'invito, si tratta di una questione molto delicata, c'è di mezzo la coscienza». Certo è difficile immaginare un confessore che armato di bloc notes annota tutte le assoluzioni impartite. Estremizzando l'iniziativa di Perressin si potrebbe compiere un vero e proprio studio sui comportamenti dei credenti negli anni '90.

Ma non è forse anche questo un modo per violare il segreto del confessionale? La notizia, pubblicata venerdì scorso dal Centro, desta stupore fra teologi ed esperti di diritto canonico che concordano tutti su un punto: una simile iniziativa non è prevista dalla Chiesa. «Mi sembra un avviso sorprendente - dice un canonista dell'Università San Tommaso che preferisce rimanere anonimo - non ho mai sentito parlare di statistiche da mandare al vescovo. Una cosa simile è inaudita nella prassi canonica. Poniamo che il sacerdote di una piccola parrocchia in campagna fornisca il dato richiesto, sarebbe come dare nome e cognome di chi ha commesso il peccato. Qualsiasi persona di buon senso può comprendere che un gesto simile potrebbe incrinare la fiducia nel confessore e rendere odioso il sacramento. Sono veramente costernato». Dello stesso avviso è Wilma Gozzini, teologa: «Non avrei mai pensato che la confessione potesse diventare strumento di statistica. Di questo passo chiederemo anche il numero di assoluzioni per adulteri, stupri ed omicidi». Anche padre Canzo-



Il monumento «Al bambino mai nato», installato nel cimitero dell'Aquila

neri, professore di diritto canonico all'università San Tommaso, non condivide l'iniziativa: «Ma come si può fare una statistica dei peccati? Molti sacerdoti potrebbero non fornire i dati per paura di violare il segreto della confessione. Non mi sembra un'idea molto intelligente, però non è una violazione dato che il diritto canonico non prevede nulla del genere ma nemmeno proibisce una raccolta di dati».

Se teologi ed esperti giudicano l'idea di Perressin a dir poco bizzarra, l'arcidiocesi dell'Aquila replica che si tratta di un fatto assolutamente normale: «Ogni anno facciamo una statistica del numero degli aborti - dice don Demetrio Gianfrancesco, direttore del bollettino diocesano - Non si tratta di schedare nessuno perché i nomi delle donne non vengono assolutamente comunicati. Nessuna volontà, quindi, da parte del vescovo Perressin di perseguire le donne che abortiscono ma solo di conoscere un dato statistico». Anzi, secondo don Deme-

Processo alla Corte dei conti. Dipendente della Usl pagato per quattro anni senza aver mai lavorato

CAGLIARI. Un dipendente dell'unità sanitaria locale di Sassari, benché regolarmente retribuito, è rimasto per ben quattro anni inutilizzato. Il caso è ora al centro di un «giudizio di responsabilità» intrapreso dalla procura generale della Corte dei conti contro il presidente dell'epoca, della Usl Franco Sciara e del funzionario Emma Pintus, responsabile del settore in cui il dipendente era stato assegnato quale addetto al servizio farmaceutico. Citati in giudizio i due rischiano la condanna al risarcimento a favore dell'erario della somma di 156 milioni di lire, corrispondenti al danno provocato alla unità sanitaria dalla mancata utilizzazione dal 1986 al 1990 del dipendente in attività lavorativa nell'ente.

Durante il procedimento dinanzi ai giudici della sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Cagliari, il procuratore generale Domenico Spadaro ha insistito nella richiesta di condanna rievocando in particolare la gravità della posizione processuale di Sciara il quale «nulla ha fatto - ha detto il Pg - per ovviare alla situazione da cui poi derivarono i danni per l'Usl».

Riguardo a Emma Pintus, il rappresentante dell'accusa ha sostenuto che anche il suo comportamento è censurabile in quanto avrebbe dovuto adoperarsi per far lavorare il dipendente assegnato al suo settore con un ordine di servizio. Replicando alle argomentazioni della pubblica accusa, il legale della Pintus, ha invece escluso qualsiasi responsabilità a carico della donna che, tra l'altro, segnalò alla presidenza dell'ente che l'impiegato, dopo essersi presentato in ufficio il primo giorno di lavoro, non si fece più vedere.

A «Pitone», «Morto» e «Vizia» inflitte pene da 12 a 14 anni
Con una bottiglia incendiaria deturparono a vita un ragazzo

L'ordigno lanciato contro il convoglio dei sostenitori del Bologna, danni ingenti e per poco non fu una strage

Molotov sul treno dei tifosi

Condannati gli ultras viola

I tre ultras viola che lanciarono una bottiglia incendiaria contro il treno che portava a Firenze i tifosi del Bologna sono stati riconosciuti colpevoli di tentato omicidio plurimo. La Corte d'Assise li ha mandati assolti dall'accusa di strage, come invece aveva sostenuto il pubblico ministero Rinaldo Rosini. Domenico Secondo è stato condannato a 14 anni, Simone Aspidi a 13 anni e Maurizio Igneri a 12 anni.

GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Quattordici anni di reclusione per Domenico Secondo soprannominato «Pitone», tredici anni per Simone Aspidi che si fa chiamare il «Morto» e dodici per Maurizio Igneri cioè il «Vizia». Erano accusati di aver partecipato al lancio di una bottiglia incendiaria dentro al treno che il 18 giugno di tre anni fa portava a Firenze i tifosi del Bologna. La bomba colpì in pieno Ivan Dall'Olio, 14 anni, che riportò ustioni devastanti. I tre ultras fiorentini sono stati riconosciuti colpevoli di tentato omicidio plurimo e sono stati assolti dall'accusa di strage. La pena erogata dalla Corte d'Assise di Firenze comprende anche la precedente condanna passata in giudizio per fabbricazione, detenzione e porto di ordigno incendiario, incendio doloso e attentato alla sicurezza dei trasporti (sette anni per Aspidi, sei anni per Secondo e cinque anni e mezzo per Igneri).

Per il pubblico ministero Rinaldo Rosini quella bottiglia scagliata contro uno scompartimento pieno di gente avrebbe potuto provocare una strage e uccidere più persone. E per strage, secondo il pubblico ministero, dovevano

essere condannati Domenico Secondo, 28 anni, sposato, ex facchino del mercato ortofruticolo di Novoli indicato come l'organizzatore dell'assalto e Simone Aspidi, 23 anni, che secondo l'accusa contribuì a preparare la bottiglia «molotov». Per loro aveva chiesto una condanna a 19 anni e mezzo Maurizio Igneri a 17 anni e per Maurizio Igneri a 17 anni e mezzo (partecipò all'assalto come gli altri, scagliò i sassi contro il treno ma manifestò qualche perplessità per l'idea pazzia di gettare la bottiglia incendiaria). Ma i giudici popolari e togati (presidente Marcello De Roberto, giudice a latere Pasquale Maiorano) non hanno accolto la tesi anche se in definitiva la condanna è stata pesante perché non fu una ragazzata e neppure un'azione dimostrativa sfociata in qualcosa di imprevedibilmente grave. Quella bomba scatenò fiamme violentissime, devastazioni, ferite e drammi umani che niente e nessuno potrà risarcire. Solo per miracolo Ivan Dall'Olio non è morto, ma il suo volto rimarrà segnato per sempre.

Sono le 19 quando la corte esce dalla camera di consiglio in cui è rimasta chiusa per sette ore. Nell'aula bunker del

«La pena peggiore non è la galera, è capire cosa hai fatto»

«Non abbiamo avuto il coraggio di dirgli nulla, ad Ivan. Ma chiedergli perdono non avrebbe senso, la faccia non gliela possiamo rendere». Parlano il Pitone, il Morto ed il Vizia: per tutto il processo sono apparsi freddi come il marmo, all'ultimo momento sembrano pentiti. «La peggiore pena non è la galera, è capire quello che hai fatto». «Una pena mite» commenta Ivan Dall'Olio, il ragazzo bruciato.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

FIRENZE. La strada davanti all'aula-bunker viene bloccata da un furgone, carico di segnavia stradali. Scende un giovane, abbraccia Domenico Secondo detto «Pitone», gli dà una pacca sulla spalla. Sulla portiera del furgone c'è un cartello: «Vietato l'accesso ai cani e agli juventini». Piacerebbe a Zeffirelli, Domenico Secondo detto «Pitone» entra nell'aula troppo grande, ad aspettare la sentenza.

Qui non ci sono cori, scarpe, curve sud. Ci sono toghe nere deposte sugli scanni, ed altri due giovani, nella gabbia numero quattro, che aspettano tremando la decisione dei giudici. Sono Maurizio Igneri detto «Vizia» («Dicevano che ero viziato perché da piccolo avevo troppi giocattoli»), e Simone Aspidi detto «Morto», perché è sopravvissuto a non si sa quanti incidenti stradali. Sono stati loro a rovinare con una



Ivan Dall'Olio, il giovane tifoso del Bologna ustionato da una molotov nel giugno 1989

mente ammalato - si alza in piedi e sussurra: «Io lo so cosa abbiamo fatto, abbiamo capito subito cos'era successo su quel treno». Non chiede nulla, forse vuole soltanto fare capire che non è né duro, né impassibile. «Io non ho avuto il coraggio di dire una parola ad Ivan Dall'Olio, quando è stato in quest'aula al mio fianco. «Scusa, mi dispiace», avrei potuto dire, ma sarebbe stato ipocrita. Ecco, volevo solo dire che siamo coscienti di cosa è successo, e credo di parlare anche a nome di chi era con me in questa maledettissima vicenda». Si siede, i giudici entrano in camera di consiglio.

«Ammiro il coraggio di Ivan - aggiunge piano - il coraggio che ha mostrato a venire qui». Nella gabbia ci sono gli altri autori della «maledettissima vicenda». Il «Morto» è in giacca e cravatta, il «Vizia» ha un giubbotto nero. Voi non avete detto nulla, nemmeno una parola per quel ragazzo bruciato... Il perdono dice Simone Aspidi - non si deve chiedere in un'aula di giustizia. Che dovevo dire, che non era nostra intenzione fare del male, che la mia ora è una vita di merda, che sono pentito? Sono cose che si possono dire dopo il processo, altrimenti tutto sembra falso. Sembra che si chieda lo sconto, lo la faccia di Ivan l'ho vista, ho capito che è

Un anno dopo la tragedia commemorazione a Livorno delle centoquaranta vittime
La verità appare lontana

Moby Prince

Il governo ignora l'anniversario

Ad un anno dalla tragedia i familiari delle 140 vittime della Moby Prince sono tornati a piangere i loro cari a Livorno. Contestata la consegna di un attestato a vigili del fuoco ed equipaggi dei rimorchiatori. La Commissione d'inchiesta ministeriale si appresterebbe a concludere i lavori assolvendo sia gli uomini della Capitaneria di porto che dovevano dirigere i soccorsi, che il comandante dell'Agip Abruzzo.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LIVORNO. Un cielo plumbeo accoglie i familiari delle vittime della Moby Prince nell'anniversario della tragedia. Con un nodo in gola scalano ancora una volta le scale del terminal passeggeri del porto livornese, mentre un vento tagliente spazza il piazzale dove è stata deposta una targa. Una giovane donna, vestita di nero, vedova di una delle vittime, con una bambina per mano, si avvicina alla terrazza che guarda il mare. Proprio lì di fronte fu sparato il relitto fumante della Moby Prince, mentre l'altoparlante chiamava, con voce gelida, i nomi delle vittime per il riconoscimento dei poveri resti. Guarda nel vuoto e piange. Sono venuti da tutta Italia ed anche dall'estero. Con loro ci sono il sindaco di Livorno, Gianfranco Lambertini, il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ed i sindaci di tutti i comuni colpiti dalla tragedia. Unici assenti i rappresentanti del governo e Alessio Bertrand, il mozzo sopravvissuto. «Quella del governo - ha affermato il sindaco - è una assenza vergognosa. Ho il dubbio che si tema un confronto con la gente perché ci sono cose, fatti che si pensa possano stare dietro a questa incredibile tragedia e si teme che possano venire fuori. Centoquaranta vite spezzate. Tante famiglie distrutte, che ad un anno di distanza attendono ancora di conoscere la verità su questa sciagura, la più grande della marineria italiana.

C'è un'amarezza palpabile. E la tensione esplose quando il Comitato livornese dei familiari, che ha organizzato una serie di iniziative per ricordare quella tragedia, consegnò, nel salone della Camera di commercio, alcuni attestati ai vigili del fuoco ed agli equipaggi dei rimorchiatori, che quella notte tentarono inutilmente di portare qualche soccorso. L'anziano padre di un marittimo campano sbotta. «Premioli anche sono loro che hanno fatto morire i nostri cari. Nessuno reagisce. Un'accusa dettata solo dal dolore. Del resto quegli uomini furono i primi a prendere il mare per aiutare chi era in difficoltà, ma nessuno disse loro che c'era un traghetto in fiamme alla deriva. Ma il problema del mancato coordinamento dei soccorsi resta. Ancora nessuno è stato in grado di spiegare a questa gente perché si può morire bruciati a due miglia e mezzo dal porto di Livorno. Ed anche il vescovo, Alberto Ablondi, nella sua omelia, durante la messa di

Caso Chiesa

Lo scandalo usato per una réclame

MILANO. Il messaggio è chiaro: chi smercia griffes «staccate» facendole passare per originali è un truffatore. La metafora è altrettanto evidente: sulla pubblicità della Fred Perry, apparsa ieri a tutta pagina su Repubblica, si vedono i polsi stretti dalle manette di un signore in doppio petto. E se qualcuno avesse dubbi sull'esplicita allusione a Mario Chiesa, il testo esplicita, senza ombra di dubbio, che si sta proprio parlando dell'«ingegner tangente». L'ex-presidente della Baggina e dei Martinitt, arrestato in flagranza di bustarelle. «Mi è riuscito di rubare alle vecchiette - si legge - Ho truffato ragazzi e garibaldini (i Martinitt furono protagonisti delle Cinque giornate di Milano ndr). Il mio c/è era impressionante. Non mi è riuscita solo la cosa più stupida: far passare delle Fred Perry false per delle stupide Fred Perry originali».

Cartier è impazzito nella lotta contro i pataccari che hanno spazzato il suo mercato. Qualunque ambulante senegalese può sfidare il «Michele» di turno a distinguere le sue «Fendissime» o le inflazionate borse Louis Vitton dagli originali: solo il prezzo rivela la differenza.

Ma i signori della maglietta con l'alloro hanno usato con spregiudicatezza le nausee post-elettorali. All'Italia che grida basta alla corruzione, che si ribella contro il sistema dei partiti, saltando in massa sul «Carroccio» di Bossi, hanno detto: se vi piacciono i ladri, i disonesti, i truffatori continuate pure a foraggiarli comprando merce autenticamente falsa. Noi facciamo appello ai vostri buoni sentimenti, al vostro sincero desiderio di catarsi e vi invitiamo a schierarsi con gli onesti. Peccato che i pataccari di tutto il mondo abbiano dimostrato che in fatto di griffes, la differenza tra originale e falso è spesso sia solo nel prezzo. E a questo punto non si capisce più dove sia la truffa.

L'agenzia che ha curato la pubblicità ha comunque già annunciato che non verrà re-

San Ferdinando (Reggio Calabria): arrestati sindaco e segretario comunale per abuso e falso
Obbligo di soggiorno per sei consiglieri. Truccate graduatorie Iacp e un'asta pubblica

Monocolore psi sotto inchiesta al completo

Il sindaco socialista di San Ferdinando, il comune fino a qualche anno fa frazione di Rosarno, è finito in galera. Con lui è stato arrestato il segretario comunale, mentre ai membri della giunta e ad altri consiglieri comunali (tutti del Psi) è stato imposto l'obbligo di dimora nel territorio comunale. Il magistrato li accusa di turbativa d'asta ed altro. Nel mirino anche Carlo Capria, nipote del ministro della Protezione civile.

S. FERDINANDO (Reggio C.)

NUOVI QUATTRO giudizii per il partito socialista in provincia di Reggio. Domenico Barbalace, 61 anni, sindaco socialista di San Ferdinando, è finito in galera. E l'intera giunta, un monocolore socialista, è finita sott'inchiesta. Giancarlo Bellelli, sostituto procuratore

di abuso ed omissione di atti d'ufficio, falso ideologico e materiale in atto pubblico, turbativa d'asta.

Le stesse accuse vengono fatte ad altre nove persone. Sei di queste sono consiglieri comunali. Per loro il giudice ha deciso che non potranno allontanarsi per nessun motivo dal territorio comunale: insomma, una specie di soggiorno obbligato. Tra gli indagati c'è anche Carlo Capria, nipote del ministro socialista Nicola Capria che è originario di San Ferdinando. Gli assessori inquisiti sono: Antonio Franco, vicesindaco, Raffaele Capria, Giuseppe Bonarrigo e Ferdinando Celli. I consiglieri comunali: Antonio Calauti, Salvatore Tripodi, Vincenzo La Malfa, Diego Gerace, Vincenzo Stilo e Michele Rizzo.

Anche il comandante dei vigili, Giuseppe Stucci e due suoi collaboratori sono entrati nel mirino dei magistrati. Vincenzo La Malfa lo scorso 3 dicembre, nell'ambito dell'inchiesta su droga, mafia e traffico di voti aveva ricevuto un avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Le indagini, che si riferiscono a fatti di alcuni anni fa, si riferiscono ad una serie di gravi irregolarità che sarebbero state commesse nell'assegnazione di alloggi popolari distribuiti a famiglie che non ne avevano diritto nell'ambito di una operazione megacientrale. Quanto alla turbativa d'asta, sarebbe scaturita dalle procedure, anche queste illecite, per favorire l'affitto di alcuni suoli da destinare all'au-

toparco municipale.

San Ferdinando fino ad alcuni anni fa era una frazione di Rosarno. Un centro di braccianti poi trasformato radicalmente nella decisione costruita il porto di Gioia Tauro e la megacentrale che ricadde dentro il suo territorio.

L'inchiesta non è ancora finita e potrebbe avere sviluppi anche a breve termine. A quanto è trapelato ci sono delle situazioni che la magistratura intende ancora valutare prima di mettere la parola fine a questa vicenda. Questa di San Ferdinando è una delle tante inchieste che la procura di Palmi da alcuni anni ha avviato nella Piana di Gioia Tauro dopo che per un lungo periodo nessuno si era occupato di quello che accadeva nelle amministrazioni pubbliche.

Campania, 8° Comune sciolto
Decreto governativo per il municipio di Quarto: troppi imputati per camorra

Suicida in carcere, sterminò la famiglia

NAPOLI. Il consiglio comunale di Quarto è stato sciolto dal consiglio dei ministri. Alla decisione si giunse dopo che un'inchiesta della magistratura aveva coinvolto gran parte della giunta ed alcuni componenti della commissione edilizia. I reati contestati al sindaco, il dc Francesco Di Fakco, a due consiglieri del Pri (immediatamente espulsi dal partito), Francesco Catugno e Leopoldo Apa, quattro componenti la commissione edilizia (arrestati) ed una decina di esponenti politici locali tutt'ora latitanti, vanno dall'associazione per delinquere di stampo camorristico, dall'estorsione, dalla violenza privata, agli abusi in atti d'ufficio.

L'inchiesta, che non è l'unica sulla gestione del comune di Quarto, riguarda il rilascio di concessioni edilizie (una cinquantina per la costruzione di circa 20.000 vani) destinate a favorire sia un clan della camorra che alcuni amministratori. Questi ultimi, secondo

Si è impiccato l'uomo che uccise a Porto Recanati figlio handicappato, moglie e suocera
Ultimo tragico atto di una esistenza segnata da una lunga serie di sventure

Suicida in carcere, sterminò la famiglia

Si è ammazzato impiccandosi in cella. Voleva morire e non lo aveva mai nascosto. Bruno Calcabrini, 48 anni, il 4 marzo scorso aveva ucciso a coltellate il figlio handicappato di 15 anni, la moglie e la suocera. Poi si era infilato un coltello in pancia. Prima del dramma, l'uomo era anche stato messo a cassa integrazione. La sua? Una vita drammatica e terribile. Profonda impressione a Porto Recanati.

WLADIMIRO SETTIMELLI

PORTO RECANATI (Mc). La gente è sconvolta. Ora è sparito anche lui. Bruno Calcabrini, 48 anni, il 4 marzo scorso, in preda ad una crisi, aveva ucciso a coltellate il figlio handicappato di 15 anni, la moglie malata da tempo e la suocera. Poi, si era conficcato un coltello in pancia riducendosi in gravissime condizioni. Ieri mattina, nel carcere di Perugia, l'uomo, nonostante la sorveglianza, è riuscito ad im-

piccarsi con dei pezzi di plastica legati alla tavola di un tavolo murato alla parete. La storia di Bruno Calcabrini è di quelle che suscitano pietà e angoscia. Qui a Porto Recanati la conoscono tutti e già avevano sofferto per lui e suoi cari, il quattro marzo scorso, quando il dramma era esplosivo. Quella mattina all'alba, Bruno era stato trovato, da alcuni passanti, gravemente ferito alla pancia da una serie di

subito chiari. Anche perché i vicini di casa sapevano tutto di quella povera famiglia. Calcabrini, muratore e poveraccio tra i poveracci, da anni, si trovava in una situazione familiare terribile. Il figlio Michele, immobilizzato su una sedia a rotelle, non aveva mai avuto alcuna possibilità di guarire. Il padre, disperato, aveva tentato di tutto: cure costose, visite specialistiche, colloqui con medici di ogni tipo, ma sempre pareri negativi. Nonostante tutto questo, l'uomo si era dedicato anima e corpo a quel povero figlio, aiutato dalla moglie Assunta Ascani, di 44 anni. La coppia, tra molte difficoltà, riusciva comunque ad andare avanti anche con l'aiuto della suocera Gina Torresi, di 66 anni. Non più di sei mesi fa, anche la signora Ascani era finita a letto per lo schiacciamento di alcune vertebre. La donna aveva visto, a questo punto,

precipitare le condizioni psichiche del marito, ormai provato dalla situazione. Le cure al figlio Michele e alla moglie assorbivano, ormai, quasi tutto il tempo di Bruno Calcabrini che riusciva a lavorare solo saltuariamente. A questo punto era arrivata, una mattina con la posta, l'ultima mazzetta. La ditta presso la quale Bruno Calcabrini lavorava, lo aveva messo in cassa integrazione per mancanza di lavoro. Era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso. Da quel momento, lo stato psichico dell'uomo era precipitato in un vero e proprio abisso di disperazione. La moglie Assunta aveva intuito la crisi e ne aveva parlato con la madre e con alcuni vicini che avevano fatto il possibile per dare loro una mano. La mattina del marzo scorso, Bruno Calcabrini, freddo e lucido, era andato in cucina, aveva afferrato un gran coltellaccio e si era pre-

Topolino in Europa



Domani a Marne-la-Vallée apre EuroDisney la versione europea del parco americano
Polemica fra Usa e Francia sui costi
Torna il fantasma del colonialismo culturale

La fantasia ora abita alla periferia di Parigi

Aprirà domani i battenti EuroDisney, il gigantesco parco dei divertimenti a trenta chilometri da Parigi. Si attendono centinaia di migliaia di visitatori, undici milioni entro l'anno, metà dei quali non francesi. Questa sera si terrà il «gala» inaugurale, al quale parteciperanno star del calibro di José Carreras, Tina Turner, i Gipsy Kings, Cher. Tutto in Eurovisione per 200 milioni di spettatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Eccolo qui: il pezzo d'America in piena Europa, Topolino nella terra di Asterix, Biancaneve nel paese di Giovanna d'Arco, il Far West in periferia parigina. Aprirà le sue porte domattina a sciami di famiglie densi come un'invasione di cavallette ma perfettamente organizzati, parcheggiati, guidati, alloggiati, nutriti, assistiti da dodicimila cast members vietato dire lavoratori, operai, elettricista, hostess o altro tutti membri del cast, in divisa ordinata, pulita, senza orpelli, capelli corti, né baffi, né barba, né unghie sfacciatamente laccate, né orecchini vistosi, né braccialetti colorati, gentili, sorridenti, fermi quanto basta e sempre, comunque, castigati in gesti, parole, tenute. Lo sciamone percorrerà la Main Street costruita in modo che sembri ancor più in prospettiva, con i secondi e terzi piani delle case sempre più piccoli in modo che tutto appaia intimo e familiare, curvato a sinistra e attraverserà la «Frontierland» dove potrà salire su un velocissimo treno del West che sbuffa fumo (ma non irrita gli occhi) e che conduce tra i ceratoni d'oro, attorniti da montagne rosse o negli abissi oscuri di antiche miniere. Poi si andrà a caccia del tesoro sull'isola, si subiranno gli attacchi dei pirati del Caribe, le piogge tropicali, gli arrembaggi e colpi di cannone. Si rabbrivirà alle urla e ai rantoli del drago di 27 metri alloggiato in Fantasyland, si strabuzzeranno gli occhi davanti alle meraviglie tecnologiche di Discoveriland, i viaggi intergalattici, gli schemi a 360 gradi. Michael Jackson apparirà nelle vesti di un comandante di astronave, sconfiggerà ombri, mostri simbolo del Male. E poi la sera la gran sfilata sulla Main Street con Topolino, Pluto, Papapene e compagnia su grandi cam illuminati. Infine a dormire in uno degli alberghi della città dei sogni al Disneyland Hotel, di stile vittoriano tutto rosa, torrette e balaustrate bianche, oppure il New York che pare un pezzo di Manhattan con i suoi grattacieli, o ancora il Sequoia Lodge, enorme chalet sui bordi del lago Buena Vista o il Newport che assomiglia ad un gigantesco yacht-club tut-



I preparativi per l'inaugurazione di EuroDisney a Marne-la-Vallée, in alto Minnie Topolino, Biancaneve e i Sette nani daranno il benvenuto agli ospiti

facilmente raggiungibile. Gli strateghi Usa hanno preso in considerazione l'Italia (Genova, le Puglie), la Spagna, il Portogallo, il Midi francese ma si sono accorti che erano fuori mano. Marne-la-Vallée offre tutto: rete stradale, ferroviaria aerea, è giusto a fianco della vera capitale d'Europa Robert Fitzpatrick, il gran patron dell'impresa, prevede che la metà dei visitatori arriveranno dall'estero, che si fermeranno in media negli alberghi Disney 2,7 giorni e che approfitteranno per visitare i dintorni, compreso quel piccolo borgo così simpatico e pieno di musei che si chiama Paris. Per questo si aspettava maggior graditudine e spirito più collaborativo dalle locali autorità. Vanta 12mila posti di lavoro creati da nulla e conta sugli effetti indotti, per questo s'incavola quando il prefetto dell'île de France dice che secondo lui non uno degli amici di Topolino farà un salto tra un giro nel West e uno con i sette nani, al Louvre o al Museo d'Orsay Fitzpatrick, da buon americano, trova la Francia soffocata dalle pratiche burocratiche e dal peso degli organismi statali, rivendica che la sua impresa è stata portata a termine con fondi privati, difende il valore «culturale» di Topolino contrapponendolo all'amore dichiarato da Jack Lang per il «rap» «demagogico, malsano e pericoloso». E quando gli si chiede se si rende conto che il solo valore comune dell'Europa è di marca Usa risponde impietosamente: «Ma succede già in tv, dove il solo legame tra gli europei è una macchina della polizia di New York!». Conta sul fatto che il 90 per cento dei visitatori che alloggeranno negli alberghi verrà dal estero, la lingua ufficiale alle receptioni sarà dunque l'inglese. Il 30 per cento dei dipendenti del resto non è francese: si parlerà spagnolo, portoghese, olandese, tedesco, francese e inglese nella visita ai «Pirati dei Caraibi» francese nelle ricostruzioni dedica-



Raiuno: stasera la magica notte dell'inaugurazione

ROMA. Stasera alle 20.40 in diretta eurovisione da Parigi Raiuno presenta «La magica notte di EuroDisney» in occasione dell'apertura ufficiale del parco giochi francese, destinato a diventare uno dei Disneyland più grandi del mondo. Presentano la serata Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci che nei primi venti minuti del programma illustreranno al pubblico televisivo tutte le curiosità, i giochi, le attrazioni e i personaggi di EuroDisney. Poi alle 21 comincerà lo spettacolo dell'inaugurazione (durerà due ore), realizzato con grande impiego di mezzi e tecnologie interamente prodotto dagli americani con ospiti internazionali. Partecipano fra gli altri Cher, Tina Turner, Gipsy Kings, Gloria Estefan e Miami Sound Machine e José Carreras. Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, dopo aver presentato i divertimenti del parco commenteranno lo show raccontando come è nato EuroDisney e quanto lavoro c'è stato dietro la realizzazione di un parco giochi grande quanto un quinto della capitale francese e quanto l'intera città di Milano lo spettacolo trasmesso in tv è realizzato con mezzi tecnici interamente della Rai della sede di Roma. La regia è di Luigi Martelli. La puntata di «Scommettiamo che?» non andrà in onda per lasciare posto all'evento.

I preparativi per l'inaugurazione di EuroDisney a Marne-la-Vallée, in alto Minnie Topolino, Biancaneve e i Sette nani daranno il benvenuto agli ospiti

TGV il treno superveloce, tutte cose uscite dalle tasche dello Stato. Per non parlare delle riduzioni del Iva (7 per cento invece del 18) dei prestiti a interessi agevolati (7 per cento invece del nove) concessi dalle banche pubbliche, di sussidi di ogni genere della speculazione immobiliare sui 2 mila ettari del parco C'è chi come l'economista Alain Lipietz, aggiunge «costi nascosti». «Bisogna calcolare il sovraccarico sulle infrastrutture esistenti che provocherà il passaggio di dieci milioni di visitatori l'anno, cioè almeno 30 mila al giorno. Ammettiamo che 200 mila persone perdano per questo un quarto d'ora di più sul tragitto casa-lavoro, 200 giorni l'anno. Ciò rappresenta 10 milioni di ore perdute, che possiamo valutare a circa un miliardo di franchi l'anno». Bella scorpolla, alla faccia di Nonna Papera e delle sue torte di mele.

La menomazione dei pro e dei contro la valutazione dell'impatto culturale «L'Europa con Topolino in casa diventi più scimmietta o semplicemente più allegra o se diventi più ricca o più povera è cosa del passato affidata d'ora in poi alla verifica dei fatti. Entro quest'anno si aspettano 11 milioni di visitatori, poi il fatturato dovrebbe stabilizzarsi al di sopra di mille miliardi l'anno, in modo da ammortizzare gli investimenti in cinque anni. Le forze messe in campo sono a 360 gradi: operatori turistici, cinema, trasporti aerei e chi più ne ha più ne metta. Si comincerà stasera con l'Eurovisione per la serata d'avvio. Un «gala» senza «smoking», tutti con la t-shirt disneyana e scarpe da tennis in giro per il parco. Robert Fitzpatrick sperava nella presenza di George Bush, ma pare che il «number one» abbia altri grilli per la testa. Speriamo ancora - ha detto ieri al Figaro - nell'arrivo di François Mitterrand. Ma anche questa è un'ipotesi improbabile. Avrebbe provato con Cosi-

Tutti in fila per entrare nel mondo di cartapesta

NEW YORK. Code allucinanti. Non so quel che ricordano i miei figli della visita a Disney World in Florida. Un adulto ricorda le folie, le code. Coda per gli stand, coda per i souvenirs, coda per il ristorante, coda per la toilette. Sono un'istituzione. Ci sono addirittura i cartelli che ne indicano, momento per momento la durata. Se i bambini che accompagnate non sono ancora alle elementari potete anche cercare di bluffare, fargli fare un itinerario alternativo. Magan convincerli che si può andare a vedere lo stand di Mickey Mouse con tanto di cartolina di auguri autografa di Reagan per il suo cinquantesimo compleanno, quando il cartello all'inizio della coda per le avventure di Biancaneve dice 90 minuti. Se siete genitori persuasivi potete anche convincerli a visitare lo stand «È un piccolo mondo», dove le manonette solleggiano la colonna sonora dell'operazione Desert Storm o il «Volo di Peter Pan» sospesi sui ro-

Code interminabili rette con mano ferrea per esplorare il regno dei cartoons
Un megashow per molti, ma non per tutti
La realtà Disney si vende a caro prezzo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

settimana prossima se va bene, vi dite. E invece, come per tutte le code fatte nel corso della giornata, avviene il miracolo. Ti «maltiscono». Funziona. Queste sono code che funzionano. Che con un po' di pazienza danno alla fine un frutto, un risultato per tutti coloro che l'hanno fatta. Si può discutere il rapporto fatica-soddisfazione. Ma nessuno resterà completamente deluso. La coda ad un certo punto finisce. Chi ha avuto fiducia, ci ha creduto, qualcosa ottiene.

Tutti in coda quindi, anche se nella coda non ci sono tutti. Una famiglia in un

giorno a Disneyland, tra viaggio, soggiorno, ingresso ed extra, può spendere una somma pari ad un salario mensile operaio. Questo forse spiega perché nella folla della Disneyland in Florida non abbiamo pressoché visto una famiglia nera. Chissà se a Marne-la-Vallée si vedranno algerini e marocchini.

Quelle di Disneyland sono code da successo. Forse il segno del più grosso e duraturo dei successi americani. Negli Stati Uniti non sanno più produrre un'auto, una televisione, uno stereo che possa reggere sul piano della qualità

dell'informazione, Bill McKibben, di cui sta per uscire il nuovo volume su «L'era dell'informazione mancante», definisce Disneyworld come «la cosa più prossima possibile alla televisione colata nel cemento, un ambiente controllato che si rifecce sempre a se stesso offrendo piacevolezza eterna e poca epifania». Abbiamo letto che tra le principali attrazioni della Disneyland parigina ci sono venti Broni vivi d'importazione nel «Le far West». McKibben racconta che un suo amico recentemente, anziché portare la famiglia a Disneyworld l'aveva portata poco più distante, in una delle riserve naturali che coprono gran parte della Florida. Aveva preso una canoa per addentrarsi nelle paludi. Ma non era stato altrettanto piacevole. Gli alligatori li erano vinti. L'imbarcazione continuava ad arenarsi. Eppure c'è chi è convinto che la memoria del reale possa valere più della felicità a buon mercato nel cemento

LETTERE

Evitare il piagnisteo? A volte si può

Se le previsioni catastrofiche formulate a tutti i livelli si avverassero, se in questo paese (fondato sul piagnisteo e sulla autodeni-

Nota dell'ambasciata di Israele

Caro direttore nel profilo del ministro degli Esteri israeliano David Levy tracciato da Mauro Montali nell'articolo pubblicato sul suo quotidiano il 31/3/92 vi è contenuto un errore che appare già nel titolo, secondo il quale Levy fu il ministro che si oppose a Sabra e Chatila.

In altre parole il lettore potrebbe intendere che mentre Levy si opponeva al massacro in questi campi, gli altri suoi colleghi del governo fossero favorevoli oppure che l'ingresso dei palestinesi c'entrano libanesi nei campi palestinesi di Sabra e Chatila nel settembre '82 fosse frutto di una decisione premeditata presa dal governo israeliano dopo un regolare dibattito e voto.

In realtà tutto ciò non è avvenuto infatti i membri del governo israeliano approverono di questi gravi e tragici eventi solo post-factum. Inoltre vorrei ricordare che anche la Commissione d'indagine presieduta dal giudice della Corte suprema israeliana Kahan pur spingendo alle dimissioni l'allora ministro della Difesa Sharon assolve il governo da ogni responsabilità diretta per questo massacro.

Raphael Ginzou
 Addetto stampa

Dal signor Ginzou vorrei sapere perché come lui stesso ricorda la Corte suprema israeliana «non si è dimissioni il ministro della Difesa Sharon, la cui armata, in quei giorni tragici del settembre 1982, occupava la Beirut musulmana e quindi non poteva non sapere dei massacri durati ore e ore di Sabra e Chatila. Certo nessuno ha mai detto o scritto che la strage fu commessa dall'esercito israeliano né che fu una decisione premeditata presa dal governo dopo un regolare dibattito e voto». Ma non ci si venga a dire che l'esecutivo appare «a tragici eventi post-factum». Altrimenti non si spiegherebbero né la presa di posizione di David Levy né le dimissioni forzate di Sharon. Va signor Ginzou la responsabilità israeliana «su pure indiretta nella strage di Sabra e Chatila» sono ormai scritte nei libri di storia.

Un grazie per «i grandi pittori italiani»

Caro direttore con la pubblicazione del «Botticelli» di lunedì 23 in arvo credo sia terminata la raccolta dei «grandi pittori italiani» lo sono un «meno giovane» pensionato metalmeccanico che ha apprezzato (e spero di non essere il solo) questa iniziativa dell'inserito del lunedì. Solo ora finalmente ho avuto l'opportunità di colmare almeno in parte questa mia lacuna culturale. Infatti fin da giovane pur non avendo mai avuto la possibilità di coltivare ho avuto due passioni: la musica e la pittura.

Con questa vostra iniziativa ho avuto modo di conoscere capire distinguere, il valore dei contenuti nelle espressioni di questi grandi pittori italiani cogliendo anche le differenze, arti che degli stessi, perché la premessa o meglio l'introduzione in apertura di ogni «singolo» volume, rende pienamente l'idea espressa dalle opere e la conoscenza dei personaggi.

Vorrei ora esprimere un parere personale sono convinto che i lettori assidui e attenti de «l'Unità» gradirebbero sicuramente che magari in autunno questa collana venisse continuata e integrata con altre opere di pittori italiani, e stranieri, for-

Alberto Savarona
 Ufficio stampa di M.P.



Afghanistan Nasce consiglio di transizione sotto l'ala Onu

Si avvicina la pace in Afghanistan. Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali (nella foto) ha annunciato ieri a Ginevra il raggiungimento di un accordo di principio per la creazione di un «consiglio di pre-transizione» afgano...

Arafat a Tunisi accolto dal presidente Ben Ali

Il presidente dell'organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri a Tunisi, dove è stato accolto dal presidente tunisino Zin al Abidin Ben Ali.

Incidenti nei territori Ucciso collaborazionista

Un palestinese di 29 anni, Mohammed Hammam Abu Jamer, è stato ucciso da alcuni connazionali che l'altro ieri lo avevano rapito, tendendogli un agguato nella sua casa del villaggio di Bani Suheila...

Premier turco condannato per offese al presidente

Ozal. Lo ha riferito l'agenzia «Anadolu». Ozal aveva richiesto come risarcimento mezzo miliardo di lire turche. Nel marzo dell'anno scorso Demirel, allora all'opposizione, aveva accusato Ozal in un discorso pubblico di tradimento e di compromettere l'unità del paese.

Bielorussia Via Lenin dedicata al Papa

Il comune della località bielorusca di Sopotskin, al confine con la Polonia, ieri ha deciso di intitolare a Giovanni Paolo II la centrale via Lenin: lo ha riferito la Tass, precisando che l'iniziativa è stata assunta «su richiesta unanime di tutti i cittadini».

VIRGINIA LORI

Il presidente conciliante con i contestatori: «Nominerò un nuovo premier non appena l'esecutivo sarà saldo», intanto imbarca ministri «freschi» e promette aggiustamenti

Il consigliere Shakhrai attacca Khasbulatov: «Le lobby parlamentari ci hanno paralizzato» Oggi il voto sulla politica economica. Ratificato il nuovo Trattato federale

Boris Eltsin scende a compromesso E rassicura l'opposizione: «Fra tre mesi lascio il governo»

Eeltsin scende a compromessi con il Congresso dei deputati e promette: «Tre mesi ancora e poi ci sarà un nuovo capo del governo. Lascero questa carica non appena vedrò che l'esecutivo camminerà sulle proprie gambe».



Il presidente russo Boris Eltsin

in uno dei passaggi più spinosi. L'offensiva dell'opposizione contro il governo si è, infatti, concentrata proprio sul documento che contiene circostanziate critiche alla politica economica e con l'insistente leit-motiv delle dimissioni di Eltsin da premier.

creti solo uno. Insomma: i poteri speciali di Eltsin sono stati interdetti - dal - parlamento. Shakhrai ha apertamente accusato di ingerenza negli affari del governo il Soviet supremo e il suo presidente, Ruslan Khasbulatov: «Ecco - ha esclamato - dove sono le lobby che comandano».

industriali, già in questi giorni: «Sarà un candidato che sicuramente vi piacerà - ha detto ai parlamentari - non posso ancora dire il nome perché neppure lui sa ancora di questa mia intenzione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Ha chiesto almeno tre mesi di tempo prima di abbandonare la carica di premier e lasciare che il governo, una volta assestato, «cammini sulle proprie gambe».

Boutros Ghali a Ginevra incontra i libici: «Né ottimista né pessimista»

L'Onu tratta con Gheddafi L'imam invita alla guerra santa

A pochi giorni dal 15 aprile, l'Onu tratta ancora con i libici per scongiurare l'applicazione della sanzione. Ma Boutros Ghali, che ieri ha incontrato a Ginevra il ministro degli Esteri di Tripoli Bishari, non è né ottimista, né pessimista.

Lockerbie. Una richiesta cui Gheddafi ha risposto con il ricorso alla Corte internazionale dell'Aja, con discorsi infuocati e con la nuova proposta che la Lega araba appoggia e che appare ragionevole, se effettivamente le intenzioni del colonnello sono serie.

Boutros Ghali su questo punto è stato molto evasivo: «Ho trasmesso - ha precisato ieri - le informazioni di cui dispono ai membri del consiglio di sicurezza e spererò loro valutazioni».

La Lega araba appoggia la proposta di Tripoli. Il vicesegretario generale Adnan Omran ha dichiarato ieri che Tripoli «ha assunto le sue responsabilità nazionali quando ha affidato la questione nelle mani della Corte internazionale dell'Aja».

Intanto in Libia il regime alimentare la campagna contro l'Onu tentando di eccitare gli animi. Un violentissimo discorso dell'imam della moschea, detta di Gerusalemme, Mohammed Abu Seneina è



Il leader libico Gheddafi

lasciato il paese, mentre 1250 filippini saranno rimpatriati nei prossimi giorni. Secondo la stessa fonte prima di lunedì prossimo rientreranno in patria anche cinquemila inglesi e quattromila americani impegnati in massima parte nella realizzazione del grande fiume artificiale progettato dai coreani.

Sarebbe iniziata anche la partenza dei russi, «consigliata», secondo l'agenzia Interfax, dall'ambasciata di Mosca a Tripoli. Nel giorno scorso il ministro degli Esteri russo aveva fatto sapere che i circa tremila specialisti militari e tecnici inviati da Mosca per addestrare i militari libici all'uso delle

armi e delle tecnologie dell'ex-Urss, sarebbero rientrati. Ma Mosca aveva auspicato una composizione pacifica della crisi per scongiurare il rinchiodo del personale. Pare che ora il rientro interessi solamente piccoli gruppi di specialisti. Il rimpatrio avviene per via aerea e mediante navi.

TONI FONTANA

Boutros Ghali non si sbilancia, ma forse, qualcosa di nuovo. Se si presta fede a quanto ha affermato ieri a Ginevra il ministro degli Esteri libico Ibrahim Bishari vi sono «precise idee in via di maturazione».

La Francia deve cambiare la Costituzione per rispettare gli accordi del Trattato di Maastricht Il presidente può farlo per via parlamentare o referendaria ma avrà di fronte una opposizione «trasversale»

Mitterrand e il rompicapo dell'unità europea

François Mitterrand apre il difficile cantiere dell'adesione francese al trattato di Maastricht. La Corte costituzionale ha stabilito la incompatibilità di quegli accordi con una serie di punti chiave della sovranità nazionale.

al consiglio dei ministri europei del potere di rilascio dei visti per gli stranieri sono tutte e tre contrarie alla Costituzione francese, che bisognerebbe quindi modificare. La Corte ha inoltre negato al Parlamento europeo la qualità di «assemblea sovrana dotata di competenza generale», mettendo così un altro paletto ai confini della sovranità nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Settimane difficili per François Mitterrand. Ai rovesci elettorali domestici si è aggiunta ieri la vittoria di John Major al di là della Manica. Per il presidente francese (e anche per Jacques Delors e Helmut Kohl) vuol dire una montagna di grattacapi in più, tempi più lunghi e trattative più spinose nel processo d'integrazione europea.

Il dibattito si annuncia infatti infiammato e «trasversale». A sinistra, per esempio, Jean Pierre Chevènement ha annunciato che non assocerà i suoi voti a quelli del gruppo socialista per approvare Maastricht, che giudica un attentato alla sovranità nazionale e la base di un'Europa liberista e mercantile. Dietro Chevènement (capo storico del Ps ed ex ministro della Difesa) c'è una pattuglia di deputati fedeli alla sua corrente. Non è una buona notizia per Pierre Bérégovoy, il quale si regge su una maggioranza relativa con stretti-

simi margini di manovra. I comunisti inoltre sono tra gli avversari più feroci dell'integrazione europea: neanche da loro c'è nulla da attendersi. Confusione anche a destra, dove le anime più radicali e patriottiche non intendono sottomettere il paese a leggi sovranazionali. È una situazione in cui Mitterrand dovrà far uso del suo grande senso tattico, nel momento in cui metterà sulla bilancia il peso del suo personale impegno europeista.

Secondo Le Monde il capo dello Stato ha già fissato almeno un punto fermo nella sua agenda per i prossimi tempi. Non se ne andrà prima del previsto, a meno che non vi sia obbligato da «elementi che non dipendono dalla volontà degli uomini». Salute permettendo, affronterà quindi un'eventuale se-

conda coabitazione dopo le legislative del prossimo anno, malgrado il pessimo ricordo che conserva dei due anni passati con Jacques Chirac a palazzo Matignon. Si tratta di autorevoli confidenze trapelate dall'Eliseo, destinate ad avvertire l'opposizione: se volete presentarmi come uno sconfitto con le valigie in mano vi sbagliate di grosso. Mentre il messaggio che invierà domani sera ai francesi avrà lo scopo di rassicurarli sulla presenza di un pilota a bordo dell'aereo. La scommessa non è facile: cresce nel paese la diffidenza per l'ipotesi europea. La temo gli agricoltori ma anche fasce crescenti di dipendenti pubblici, gli ecologisti e pezzi del Ps. È uno dei compiti affidati a Bérégovoy, senz'altro il più difficile: ridar fiducia ai francesi, che non temano la concorrenza.

Bush serra i ranghi dello staff

Il figlio del presidente torna alla Casa Bianca per guidare la campagna

WASHINGTON. George junior Zar della campagna elettorale del padre? Con la Casa Bianca in profonda crisi, il figlio maggiore del presidente è stato convocato d'urgenza a Washington. Farà il cane da guardia fuori dallo studio ovale con un super-mandato: dalla supervisione dei discorsi del vicesegretario, al coordinamento delle iniziative di politica interna, all'agenda degli appuntamenti di George senior.

Sam Skinner trama: l'avvenimento di George junior per il nuovo capo di gabinetto è un avvertimento e una minaccia. Il figlio del presidente mancava da Washington da quattro mesi. L'ultima volta che venne, fu per scaricare John Sununu, discusso predecessore di Skinner, che il clan di Bush aveva giudicato d'impaccio per l'avvicinamento alla presidenza. «George junior ha parlato con molti repubblicani e dappertutto ha colto allarme», ha con-

Parole ovvie e solenni del presidente Usa dopo la condanna del generale Noriega, ex agente della Cia «estradata» negli Usa con un blitz che costò oltre 300 morti

Il processo è stato una «vendetta politica» costruita sulle confessioni di trafficanti in carcere. Nel bunker di «faccia d'ananas» i marines trovarono solo sacchi di farina

Perù, il Congresso si ribella «Fujimori è un immorale» 143 parlamentari eleggono un presidente clandestino

Bush: «Un colpo ai boss della coca»

Ma Panama è ancora il centro di smistamento dei narcos

Dopo la condanna di Manuel Noriega, Bush ostenta soddisfazione. «Si tratta - dice - di una grande vittoria contro i lord della droga». Ma le cifre gli danno torto: a Panama dopo l'invasione e l'arresto di «faccia d'ananas», il narcotraffico ha conosciuto un vero e proprio «boom». Ed il «vittorioso» processo di Miami ha avuto assai più l'aspetto d'una recita grottesca che quello d'un atto di giustizia. Ved'amo pe.ché.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI



L'ex «uomo forte» panamense Manuel Noriega durante il suo arresto nel gennaio del '90

NEW YORK «Giustizia è fatta», dice raggianti George Bush. Ed aggiunge con ispiratissima convinzione: «La sentenza di Miami ha mandato un chiaro messaggio ai lord della droga. Si tratta di una grande vittoria nella lotta contro il narcotraffico». Parole ovvie e solenni, quelle del presidente. Ovvie, solenni ed anche, se metaloricamente esaminate, straordinariamente simili, per suono e contenuti, al sibilo d'un malcelato sospiro di sollievo.

Ben si capisce il perché. Per raggiungere quella agognatissima meta - la condanna giudiziaria come trafficante di droga del generale Manuel Antonio Noriega - Bush aveva ordinato, due anni e mezzo fa, la più grande e costosa operazione di polizia della storia dell'umanità. O, per meglio dire, aveva ostentatamente gonfiato tutti i muscoli della potenza militare americana, inviando 27 mila dei suoi migliori marines - appoggiati da aerei ed elicotteri - ad invadere un paese di 3 milioni di abitanti. Insomma aveva dichiarato una vera e propria guerra. E quella

guerra, pur fulminea, non aveva risparmiato al mondo, come si ricorderà, alcuno dei dettagli - i cosiddetti «danni collaterali» - che compendiano la migliore tradizione bellica. Ivi compreso, ovviamente, un buon numero (almeno 300) di morti innocenti. Sicché, era chiaro: avesse dovuto tutto questo approdare infine ad una sentenza di «non colpevolezza» o - come appariva più verosimile - ad un «non luogo a procedere» giudiziario, grande sarebbe stato l'imbarazzo del presidente.

Pericolo evitato. Dopo qualche giorno di incertezza, i 12 giurati del processo di Miami hanno ritenuto Noriega «colpevole» per gli otto decimi del capo d'imputazione, regalando così al generale il carcere a vita (la sentenza verrà emessa il 10 luglio) - potrebbe raggiungere i 120 anni) - ed al presidente degli Stati Uniti l'occasione per un estasiato bollettino di vittoria. Giustizia è fatta, dunque. E chiaro, come ha sottolineato Bush, è partito il messaggio per i lord della droga.

Strana giustizia e strano

messaggio. Strano - e quel che è peggio - nient'affatto sgradito ai succitati «lord della droga». I dati statistici ci rivelano infatti come a Panama, dopo la caduta di Noriega, i traffici di droga siano non diminuiti, ma fortemente aumentati. Ovvero: come la scomparsa di «faccia d'ananas» abbia di fatto aperto le porte ad una sorta di provvidenziale «deregulation» del passaggio della cocaina attraverso gli anfratti d'un sistema bancario tradizionalmente assai ospitale e generoso. Trafficare in droga a Panama, dunque, è oggi molto più facile di ieri. E questo per una semplicissima ragione: i poteri dittatoriali di Noriega, il suo controllo sui meccanismi di comu-

nicazione militari e civili, avevano in buona misura fatto da «contrappeso» alla forza dei cartelli della cocaina, obbligandoli a passare sotto le forche caudine di negoziati spesso resi pericolosi dalla più che provata vocazione «doppiogiochista» del generale.

Lo si è ben visto, del resto, anche durante il processo, allorché Noriega ha reiteratamente citato, a propria difesa, le molte ed inequivocabili «lettere d'elogio e di ringraziamento» inviategli dalla Dea, la polizia antidroga americana. E non si trattava, come l'accusa ha sostenuto, di grossolani equivoci o di «passeggi».

«utili informazioni», preso e dato, sapientemente bilanciando i colpi al cerchio degli «amici americani» - il generale era, dopotutto, nel libro paga della Cia - e quelli alla botte dei trafficanti colombiani. Sicché, a conti fatti, l'invasione americana ha davvero restituito a Panama la libertà da un dittatore. Ed anche quella di comprare, vendere, spedire e riciclare. Magari - come dimostrano recenti indagini - servendosi di banche che, tra i membri del consiglio d'amministrazione, vantano il nome illustre di Guillermo Endara, l'uomo che i marines due anni fa collocarono, come «figura di spicco», nel palazzo dell'«El Mirador». Il successo è evidente.

Ma non è questa l'unica grande lezione del processo di Miami. In realtà, per condannare credibilmente il primo capo di stato straniero processato sul suolo americano, gli inquirenti avevano la necessità di «riequilibrare» causa ed effetti. Ovvero, di dimostrare come, dopo tanto rumore, avessero ora per le mani uno dei massimi responsabili - meglio la vera chiave di volta - di tutto il narcotraffico internazionale. E come il giudizio a Noriega non fosse una «vendetta politica», bensì una normale, seppur importantissima, espressione dell'attività giudiziaria anticriminale. «Questo - hanno ripetuto fino alla nausea giudici e prosecutors - è un processo per droga come tutti gli altri». Ed alla dimostrazione di questo discutibile assioma - essenziale anche per sbarrare la strada alle «rivelazioni-bomba» che l'imputato minacciava ai danni dei suoi ex datori di lavoro della Cia - hanno dedicato tutte le loro migliori energie.

La partenza non era stata, in verità, troppo brillante. Il «botino di guerra» era, infatti, risultato assai scarso. I marines, nei giorni gloriosi dell'invasione, avevano a lungo frugato i cassetti e le cassaforti del generale, non ricavano altro che quintali di carta senza significato. Ed alla fine, ispezionando le cucine, s'erano inutilmente emozionati di fronte ad un sacco di polvere bianca polverizzata commessissima farina di grano. Il caso, dunque, affidava ricostruito da capo. E, per farlo, non c'era che una via: com-

prare testimonianze. Quelle dei numerosi «coimputati» del generale, e quelle di tutti i narcotraffanti disponibili sulla piazza carceraria americana. A tutti gli inquirenti hanno offerto sconti di pena, impunità, protezione e persino danaro (almeno 1 milione e 200 mila dollari). E da tutti hanno ottenuto qualcosa: un ricordo diretto (in appena due casi su 20) o, più spesso, una voce, un sospetto, una rivelazione per «sentito dire».

Non che il metodo adottato fosse, in verità, del tutto nuovo (il cosiddetto «plea bargain» è, anzi, una delle chiavi del sistema giudiziario Usa). Ma mai, in passato, il mercato aveva raggiunto dimensioni di tanta estensione. E mai, soprattutto, era stata tanto evidente la disproporzione tra il prezzo pagato e la qualità del servizio. Carlos Lehder (uno dei capi storici del cartello di Medellín) è stato ad esempio scomodato (non si sa in cambio di che cosa) per «rivelare» su Noriega - che mai aveva incontrato e col quale mai aveva neppure indirettamente trattato - cose che anche il più disinformato dei cronisti già sapeva da tempo.

Alla fine, in ogni caso, la «qualità» ha pagato. E la giuria - schiacciata sotto quel peso, stremata da sette mesi di processo e, infine, sapientemente stimolata dal giudice Hoeveler - ha finito per pronunciare otto volte la parola ansiosamente attesa da Bush: «colpevole».

Ora, per Noriega comincia la lunga trafila degli appelli. I brutti spettacoli, si sa, sono quelli che durano più a lungo.

LIMA. Riuniti in un luogo segreto, 143 dei 240 deputati e senatori del disciolto Congresso peruviano hanno dichiarato «vacante» la scorsa notte la presidenza di Fujimori dopo il golpe bianco di sei giorni fa ed hanno eletto come capo dello stato Carlos Garcia y Garcia, fino a ieri secondo vicepresidente del Perù (il primo, Massimo San Roman si trovava all'estero al momento del colpo di stato e non è ancora rientrato). I parlamentari hanno accusato Fujimori di «incapacità morale» a ricoprire la carica, per aver violato la Costituzione assumendo i pieni poteri e sciogliendo le camere.

Garcia y Garcia, subito dopo la nomina, si è rifugiato all'interno dell'ambasciata argentina, come ha confermato a Buenos Aires il ministro degli esteri Guido Di Tella, tra i primi a condannare il golpe di Fujimori. «All'abbiamo concesso asilo politico e stiamo facendo i passi necessari perché possa ottenere un salvocondotto per uscire dal paese», ha affermato Di Tella. E' probabile che ora il capo di stato clandestino organizzi un governo in esilio, fidando nel sostegno argentino, l'unico finora su cui può veramente contare, come sottolinea per contrasto la stampa di Buenos Aires, stupita dalla moderazione delle reazioni al golpe dei governi degli stati americani ed europei. Garcia y Garcia, che nel '90 aveva contribuito largamente al successo del «cinesino» e che in parlamento guidava una ventina di deputati eletti nelle liste del movimento di Fujimori «Cambio 90», si era trovato più d'una volta su posizioni fortemente critiche con le scelte del presidente, orientato su una politi-

ca di liberalismo economico scarsamente sensibile alla miseria spaventosa in cui vive la metà della popolazione peruviana. Dopo la nomina di Garcia y Garcia che ha già chiesto il riconoscimento internazionale, il presidente golpista sembra ancora più isolato sul piano politico. Ma oltre che sulla rassegnazione della gente, può contare sulle forze armate, poco importa se largamente compromesse e più volte accusate di essere coinvolte nel traffico internazionale di stupefacenti (il Perù è con la Bolivia il primo produttore di foglie di coca). Un appoggio indispensabile per portare avanti le «riforme» annunciate in tv domenica notte, mentre i carri armati invadono le strade di Lima. Fujimori ha già destituito tredici dei 23 giudici della Corte suprema e decine di magistrati di minor rango, legati al partito aprista dell'ex presidente Alan Garcia, messo agli arresti domiciliari domenica scorsa e rocambolescamente fuggito dalle sorveglianze dei militari. Il leader aprista ha raccontato l'avventurosa fuga sulle pagine del quotidiano di Lima, *La Repubblica*. Aiutato dal suo più stretto collaboratore, il deputato Jorge del Castillo, Alan Garcia è riuscito ad allontanarsi da casa e per due giorni ha vissuto nascosto nella sistemazione vuota di una casa in costruzione. Ma già adesso l'ex presidente si dice in grado di muoversi per il paese per riallacciare la rete dell'Apra, nella convinzione che Fujimori si può battere il colpo di stato, ha detto Garcia. «Solo un atto disperato, assurdo, non necessario».

FERRAGOSTO IN CROCIERA

con la m/n Schevchenko dall'11 al 23 agosto

programma

11 agosto - martedì GENOVA

Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».

12 agosto - mercoledì navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

13 agosto - giovedì navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

14 agosto - venerdì PIREO

Ore 8.00 arrivo al Pireo. Escursione facoltativa: visita città di

Ateni (mattino) Lire 40.000. Ore 18.00 partenza dal Pireo. Serata danzante. Night club e nastroteca.

18 agosto - sabato VOLOS

Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: monasteri delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lire 110.000. Monte Pelion (mattino) Lire 30.000. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night club e nastroteca.

16 agosto - domenica ISTANBUL

Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo a Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lire 55.000.

17 agosto - lunedì ISTANBUL

Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lire 95.000. Visita città (mattino) Lire 35.000. Gita in battello sul Bosforo (pomeriggio) Lire 30.000. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

18 agosto - martedì SMIRNE

Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lire 40.000. Serata danzante. Night club e nastroteca.

19 agosto - mercoledì RODI

Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle tartarole (pomeriggio) Lire 40.000. Lindos (pomeriggio) Lire 40.000. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night club e nastroteca.

20 agosto - giovedì CIBIRA

Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Cnossò (mattino). Lire 50.000. Ore 18.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night club e nastroteca.

21 agosto - venerdì navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

22 agosto - sabato navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Night club e nastroteca.

23 agosto - domenica GENOVA

Ore 9.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.



GRECIA - TURCHIA

La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, flussidiffusione ed aria condizionata regolabile.

La GIVER VIAGGI e CROCIERE propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Stazza lorda 20.000 tonnellate
Anno di costruzione 1986
Lunghezza mt. 197,0 e rinnovata nel 1988
3 ristoranti; 6 bar; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0681 - 1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.

La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

VITA DI BORDO

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night club.

VITTO A BORDO (A table d'hôte)

Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - brioches - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consommé - frittelle - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticciera.
Pranzo: zuppa o minestrone - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 22.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE			
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e flussidiffusione			
CABINE A 4 LETTI - CON LAMABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicato a poppa	Terzo	1.490.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.320.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.480.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.690.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.700.000
CABINE A 2 LETTI - CON LAMABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CABINE A 2 LETTI - CON LAMABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicato a poppa	Terzo	1.630.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.690.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.850.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.080.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	2.200.000
G	Con finestra, singola	Passeggiata	2.800.000
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BASSINO O DODICI E V.C.			
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BASSINO O DODICI E V.C.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.800.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	3.100.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.300.000
(*)C	Con finestra, a 2 letti bassi e scottino	Lance	3.700.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.150.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 120.000

Uso Singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

(*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel scottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Le quote di partecipazione comprendono:

- la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno
- qualsiasi servizio non specificato in programma

Visita a bordo: lire italiane

Documenti:

per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.23.557 - 66.10.35.85

ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Borsa
+0,92%
Mib 986
(-1,4% dal
2-1-'92)



Lira
Guadagna terreno
Il marco
753,56 lire



Dollaro
In forte calo
In Italia
1224,7 lire



ECONOMIA & LAVORO

La relazione economica sul 1991. Un anno deludente nei conti presentati ieri a palazzo Chigi da Pomicino
E le prospettive per l'immediato futuro non sono rosee
Inflazione ancora alta e deficit fuori controllo

I conti in rosso



L'Azienda Italia è giunta al capolinea

Economia a picco e il governo bocciato non sa cosa dire

Industria malata debiti da capogiro investimenti frenati

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La barca della nostra economia traballa. E in certi punti comincia a fare vistosamente acqua. Il debito continua ad accumularsi. L'industria va a picco, anche se il pil (prodotto interno lordo), grazie ai servizi, cresce da noi più che nella media degli altri paesi avanzati. L'occupazione tiene, ma solo appoggiandosi alla stampella del terziario. Gli investimenti calano. E cresce il passivo della bilancia commerciale. La radiografia, contenuta nella Relazione generale sulla situazione economica del paese nel '91, mostra un quadro preoccupante dei nostri conti, anche se il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, cerca di avvalorare la tesi di un andamento «così così» della nostra economia.

Il pil nel '91 è cresciuto dell'1,4%, contro il 2,2% del '90 e contro una media Ocse dello 0,9%. Il perché lo spiega Pomicino: «La fine della guerra nel Golfo non ha segnato quell'irrimediata ripresa economica che tutti si aspettavano». E quindi «si è determinata una forte caduta della produzione industriale soprattutto in Usa, Canada e Gran Bretagna». Ma in realtà l'Italia ha ben poco da rallegrarsi. Il suo punto debole è proprio l'industria, il cui valore aggiunto è crollato nel '91 dello 0,2%, mentre nel '90 era cresciuto del 2,1%. A puntellare il pil ci pensano dunque i servizi (commercio, trasporti, credito, ecc.) che crescono del 2,7% e l'agricoltura (+5,4%).

Ma la sensazione di un vero e proprio disastro incombe su di noi scorrendo le cifre del deficit. Nonostante la maxi-manovra da 48mila miliardi, varata l'anno scorso, «la più alta mai posta in essere dal gover-

no», dice Pomicino, il fabbisogno del settore statale ha toccato quota 152mila miliardi, 20mila oltre il tetto previsto dal governo. E il disavanzo primario, cioè il saldo al netto degli interessi, è passato dai 15mila miliardi del '90 ai 7mila del '91, ben lontano però dall'obiettivo del governo che era quello di un azzeramento.

Sempre alto il costo della vita, in linea però con la media Ocse: sale del 6,4%, contro il 6,5% del '90. Bene invece l'occupazione. Quella complessiva cresce dello 0,8%, quella dipendente dello 0,4% e il tasso di disoccupazione passa dall'11,4% del '90 al 10,9% del '91 (dal 20,5% al 19,5% nel Sud), mentre nei paesi Ocse cala mediamente dello 0,8%. Sul fronte degli investimenti si registra un calo, indice della preoccupazione che la crisi inquina tra gli operatori e negli ambienti finanziari. Gli investimenti fissi infatti crescono nel '91 solo dello 0,9%, contro il 3,3% del '90.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale, il saldo tra import ed export dai 430 miliardi di attivo del '90 diventa passivo nel '91 per oltre 900 miliardi. Un calo significativo lo segna l'export. Il made in Italy infatti perde terreno e subisce una contrazione dello 0,8%, mentre le importazioni aumentano del 2,9%. Preoccupante anche il calo dello 0,1% dei prezzi dell'import e il rialzo del 2,7% di quelli dell'export. Questo migliora il saldo della nostra bilancia commerciale in termini monetari ma è un chiaro segno del fatto che le nostre merci tendono a rincarrare e quindi a perdere competitività. Infine un ultimo dato: la spesa delle famiglie cresce del 2,8%, come nel '90.

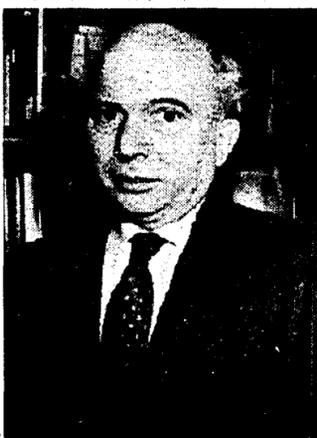
RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dopo avere fallito praticamente tutti gli obiettivi che si era prefisso nel campo dell'economia, il governo Andreotti si appresta a consegnare all'ancora ignoto successore un testimone carico di incognite. Il simbolo di questo passaggio di consegne è rappresentato dalla «Relazione generale sulla situazione economica» approvata ieri da un velocissimo consiglio dei ministri. Una fotografia dei conti del 1991 poco entusiasmante, illustrata da un Cirino Pomicino che in molti danno in partenza dal ministero del bilancio: l'altro ministro cui spetta responsabilità, almeno formale, del documento, Guido Carli, brilla invece per la sua assenza. Il titolare del Tesoro in questi giorni è all'opera per preparare il suo «testamento» politico-finanziario: anche lui, dopo il siluramento elettorale che gli ha negato un seggio a palazzo Madama, appare destinato a restare fuori dal prossimo esecutivo.

Pomicino sbandiera un risultato di crescita economica superiore alla media Ocse, ma di molto inferiore alle previsioni. E soprattutto contrassegna da segnali preoccupanti riguardo agli investimenti, bruscamente decelerati dopo un decennio di corsa ininterrotta, alla produzione industriale e all'occupazione, per la quale l'Italia resta tra quelli industrializzati il paese con la più alta percentuale di disoccupati in percentuale alla forza lavoro. Allo stesso tempo tuttavia cresce sia le componenti parassitarie del reddito che i consumi (pubblici e privati). Un anno da cicale, insomma.

Aspettando la ripresa. Le prospettive per il futuro non sono esaltanti. Rispetto ai mesi scorsi è cambiato poco, si attende in sostanza che una volta preso vigore la ripresa internazionale cominci a scaricare i suoi benefici effetti anche da noi. L'ultima scommessa di Pomicino prevede una crescita del prodotto interno lordo del '92 dell'1,8%, in ribasso rispetto a quella stimata in precedenza, ma ancora qualche decimo di punto in più di quanto ci assegnano centri di ricerca e istituti internazionali come l'Fmi. La motivazione - spiega il responsabile della programmazione Corrado Fiacca - è nella base di partenza: l'anno scorso il pil è cresciuto più dell'1% stimato dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca d'Italia, e questo giustificerebbe le aspettative di crescita del governo. Quello che invece al ministero del bilancio sottoscriverebbero volentieri è la previsione sull'inflazione, che l'Fmi fissa per il '92 al 5%; il governo infatti continua a mantenere il suo originale «tetto programmato» al 4,5%, ma senza crederci poi troppo.

Conti pubblici a rotoli. Nessuna sorpresa invece sul fronte della finanza pubblica: quattro manovre in un anno non sono servite a centrare l'obiettivo di disavanzo fissato a 132mila miliardi, il deficit dell'anno scorso ha oltrepassato i 152mila miliardi, e questo rappresenta purtroppo una pessima rampa di lancio per il '92. In più, la relazione di cassa presentata qualche settimana fa dal ministro del tesoro stima un fabbisogno per l'anno in corso di 160mila miliardi, che Pomicino però «ritocca» a 151mila. Al di là della guerra delle cifre (per fortuna alla conferenza stampa era assen-



Paolo Cirino Pomicino



Filippo Cavazzuti

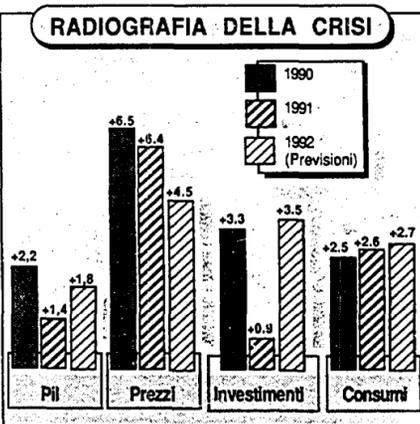
te Formica, altrimenti avrebbe fornito anche lui altre stime), c'è da registrare un netto cambiamento di rotta da parte del governo uscente. L'ottimismo dei giorni precedenti al voto lascia spazio a qualche valutazione più ponderata: «Non si può pensare di annullare in soli due anni il deficit dello Sta-

to accumulatosi in nove anni», sostiene Pomicino - «senza introdurre un'economia da guerra». Peccato però che si dimentichi di aggiungere chi abbia governato l'economia nel corso degli anni 80. Sempre per l'anno in corso, inoltre, c'è il rischio di fallire l'obiettivo del saldo primario: (il disavanzo

al netto degli interessi pagati sul debito pubblico): nel 1991 il deficit si è ridotto a 7mila miliardi, Carli ha però già segnalato che l'avanzo di quest'anno (previsto in un primo momento in 26mila miliardi) è già stato quasi interamente «rangiato dal buco», scendendo a quota 2.250 miliardi. I margini, come si vede, sono strettissimi.

L'incognita della manovra. Per riportare il deficit a livelli «accettabili» - sostiene il ministro del bilancio - serviranno almeno tre anni di manovre a colpi di 48mila miliardi, per il momento però bisogna rimettere in linea i conti del '92 che già scontano un buco da almeno 30mila miliardi. In questi giorni i tecnici del ministero del tesoro stanno mettendo a punto una serie di ipotesi per la prossima manovra di aggiustamento: dal cilindro della Ragioneria dello Stato salta fuori ogni possibilità di intervento, dalle strette più drastiche (blocco dei contratti pubblici), alle patrimoniali (leggere sulla casa. Si tratta di ipotesi tecniche, destinate ad essere smentite il giorno dopo la loro pubblicazione sui quotidiani. Al momento l'unica cosa certa è che la patata bollente della manovra economica passerà nelle mani del prossimo esecutivo. Se ne parlerà infatti a giugno, dopo aver visto quanti soldi avrà fatto confluire nelle casse dello Stato il condono fiscale: «Per il momento - ammette Pomicino - stiamo solo predisponendo tutti gli elementi per permettere a chi ci seguirà di prendere una decisione». Come dire che saranno i ministri che prenderanno il suo posto e quello di Carli a dover elaborare il nuovo piano di rientro dal deficit e presentare il documento di programmazione economica e finanziaria per i prossimi tre anni.

Un testo che però deve essere presentato al Parlamento entro il 15 maggio. I tempi sono strettissimi, non è nemmeno detto che per quella data un governo ci sia. «Come faranno? non lo so - risponde un tecnico, che preferisce restare anonimo, con una battuta che la dice lunga - male che vada presenteranno quello vecchio».



Cavazzuti: «Una banda di pataccari»

«Pataccari. Per anni hanno raccontato frottole e adesso il loro sciocco ottimismo si mostra per quello che era, una patacca»: Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro, commenta così i conti pubblici presentati ieri da Pomicino. «Abbiamo perso gli anni buoni per risanare le finanze dello Stato: domenica sono stati gli elettori, adesso arrivano le cifre a condannare il governo».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Pataccari, si sono rivelati dei pataccari»: Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro, smette per un attimo i panni dell'austero professore universitario prestato alla politica (è appena stato rieletto al Senato) e si prende una soddisfazione che aspettava da tempo, da quando ha iniziato la sua lunga battaglia di demolizione delle cifre ufficiali del governo. I conti del '91 presentati ieri da Pomicino sono l'ammissione di un fallimento senza appelli che prova la giustizia della battaglia di Cavazzuti e della sinistra. C'è la soddisfazione di aver visto giusto, ma anche un po' di amarezza: «Gli anni '80 hanno rappresentato una grande occasione per risanare la finanza pubblica ed abbattere l'inflazione. L'abbiamo persa».

Anche il tanto strambazzato avanzo primario si è mostrato un bluff.

Nessun obiettivo è stato raggiunto: 7.000 miliardi di disavanzo primario, un debito passato dal 65% del Pil del 1983 al 103% attuale, un'inflazione assai superiore alla media europea. In compenso, le spese sono fuori controllo ed abbiamo un sistema fiscale iniquo, inefficiente ed esoso verso quelli che pagano. Gli elettori hanno punito il governo: le cifre fanno altrettanto.

Pomicino, altre volte così sicuro, ieri ha dato di sé un'immagine tentennante. Non ha nemmeno dato indicazioni sul fabbisogno: tutto dipenderà da come andrà il condono, ha detto.

È la rinuncia a governare. Ci si affida ad introiti lasciati alla sventura dello stato di diritto. Abbiamo un governo che ha

abdicato alle proprie funzioni, che non si preoccupa nemmeno di lasciare ai prossimi ministri le informazioni per cominciare a governare: è l'irresponsabilità più totale. Se fossero seri dovrebbero consegnare il capo di genere e presentare al prossimo Parlamento un dossier con i loro errori, spiegare il perché degli spostamenti tra previsioni e risultati ottenuti. Invece, cercano di far finta di niente, di nascondere le carte.

Nella colonna delle entrate figurano sempre i miliardi delle privatizzazioni.

Sono un bluff. Io sono stato in dall'inizio. Un girotondo per accontentare i liberali e garantire ad Andreotti un altro anno di tirare a campare alla testa di un governo di zombi. Ed intanto i conti pubblici venivano lasciati andare alla deriva: se ne sono infischianti. Anzi, hanno raccontato al paese che tutto andava bene.

Adesso, però, lo stesso Pomicino riconosce che certe cifre erano troppo ottimistiche, ad esempio quella sulla crescita del Pil.

Bella forza: si sarebbe fatto ridere dietro a contorni con le patacche che ci propinava prima delle elezioni quando sperava che tutto potesse continuare come prima. Adesso anche Pomicino è costretto ad ammettere l'incoscienza con cui sono stati varati certi piani triennali, a riconoscere l'incapacità di raggiungere gli obiettivi che il governo stesso si era dato con una buona dose di sciocco ottimismo. Quelli non erano piani di rientro che dovevano orientare ragionevoli azioni di governo: erano imbrogli ad uso dell'opinione pubblica e del Parlamento.

Il Tar Lazio non ha ancora deciso. Formica prepara le contromosse

Bocciati i nuovi estimi catastali? Altro buco per le casse pubbliche

Il Tar del Lazio non ha ancora giudicato illegittimi i nuovi estimi catastali messi a punto dal ministro Formica, ma la sentenza è molto probabile. Una buona notizia per i proprietari di case, una pessima per le casse dello Stato, che perderebbero un gettito di migliaia di miliardi. Il ministero delle Finanze prepara le sue contromosse, e smentisce le voci di un anticipo al '92 dell'Ici o di una patrimoniale.

ROMA. Estimati catastali, è il caos. L'altro ieri è trapelata una notizia: il Tar del Lazio avrebbe deciso - accogliendo un ricorso della Confedilizia - che i nuovi estimi catastali messi a punto dal ministro delle Finanze Rino Formica, che hanno raddoppiato o triplicato i valori della casa, sono illegittimi. Una sentenza clamorosa, che avrebbe due conseguenze importantissime: i contribuenti proprietari di immobili risparmierebbero grosse somme sulle imposte, ma contemporaneamente si aprirebbe un drammatico buco (dell'ordine

di migliaia di miliardi) nelle casse dello Stato. Per ora, però, tutto resta «congelato».

È lo stesso tarato al provvedimento del Tar del Lazio, il giudice Aldo Fera, a confermare che finora non è stata presa alcuna decisione. «Sulla causa - afferma - finora abbiamo tenuto solo l'udienza pubblica, mentre la camera di consiglio è fissata per il 15 aprile. Quindi, solo dopo quella data sarà presa una decisione». Notizia confermata da un comunicato del ministero delle Finanze. Comunque, molti segnali fan-

no pensare che gli estimi di Formica verranno davvero bocciati, tant'è che al ministero si studiano le eventuali contromosse legali. «Se ci sarà la bocciatura, come anticipano alcuni organi di stampa - ha affermato il sottosegretario alle Finanze Stefano De Luca - si aprirà un problema di gettito al quale sarà necessario rimediare. Difficilmente si potrà rinunciare alle maggiori entrate determinate dalla revisione degli estimi catastali. Fermo restando che bisognerà adeguarsi alle decisioni del Tar, in caso di bocciatura non è da escludere una nuova norma, probabilmente un decreto legge, che elimini i motivi di illegittimità e reintegri i nuovi estimi». C'è chi ha parlato addirittura di una «una tantum» sulla casa, attraverso un anticipo dell'Ici (imposta comunale sugli immobili) al '92, oppure col ricorso a una patrimoniale compresa tra l'1 e il 5 per mille. Il ministero smentisce seccamente. Il segretario generale Benvenuto

Gran parte delle spese a generi alimentari, abitazioni e servizi. Un po' più per libri

Meno alcool, meno tabacchi, bei vestiti

Nella relazione il Bel Paese del consumo

FRANCO BRIZZO

ROMA. Alcool e tabacco: ecco i vizi più in declino in un'Italia sempre più salutare che compra con piacere prodotti per la cura del corpo, cercando di non cedere alle «tentazioni pericolose» di superalcolici, sigari e sigarette.

Dalla relazione sull'economia emergono diverse indicazioni sui consumi preferiti dagli italiani: l'anno passato i consumi di tabacco sono scesi dello 0,1%, confermando una tendenza già presente nel 1990, quando si ebbe un crollo della domanda del 3,1%. E così pure per le bevande alcoliche, i cui consumi sono diminuiti dell'1,2% nel '91 (-1,4% nel '90). Al contrario, crescita vistosa, anche se minore rispetto al boom del '90, delle spese per servizi sanitari e salute, aumentate del 4,1% (9,8% nel '90).

Come sempre, anche nel '91 buona parte delle spese degli italiani sono state destinate all'acquisto di generi alimentari

(circa il 20% del totale) e all'abitazione (12%), mentre le spese per la ricreazione e gli spettacoli hanno coperto poco meno del 10% dei consumi.

E il bel Paese si conferma tale anche nell'attenzione che gli italiani ripongono nei riguardi del vestire e dell'arredamento delle proprie case: circa il 20% delle spese totali (le quali sono ammontate a 891.746 miliardi di lire correnti) è andato a questi due «piaceri» che hanno richiesto l'«sborsò» di oltre 170 mila miliardi di lire (160 mila miliardi del '90). In termini percentuali, la quantità di abiti e scarpe acquistate nel '91 è aumentata dell'1,8 rispetto al '90 (+0,6% del '90), mentre quella di mobili e articoli per la casa è salita del 3,8% contro un aumento del 4% dell'anno precedente. Sotto la voce «abitazione» si è registrato un aumento in valore delle spese pari al +14,4% (considerato l'aumento dei prezzi annuo nel settore pari al +9,8%) rispetto al +12,2% del '90: in termini monetari, per l'abitazione sono stati impegnati oltre 103 mila miliardi di lire (92 mila miliardi del '90) e per il riscaldamento e la luce oltre 34 mila miliardi (27.906 miliardi del '90). All'automobile, poi, non si rinuncia e le cifre lo dimostrano: 36.755 miliardi di lire spesi per l'acquisto di mezzi di trasporto nel '91 (oltre 35 mila miliardi nel '90) corrispondono ad una crescita in termini di valore pari al +4,2% (contro il +4,5% del '90). Le comunicazioni in generale hanno assorbito oltre 10 mila miliardi di spesa (9.187 miliardi nel '90) con una crescita in valore pari al 12,5%.

Un amore sempre «spassionato» quello degli italiani per la televisione, cui si associa un piacere ritrovato: la lettura. Molto sostenuta infatti anche nel '91 la corsa all'acquisto di nuovi televisori e radio: la quantità di apparecchi radio-telecomprati in Italia è cresciuta del 3,9% contro il 5,9% del '90, mentre viene confermato l'au-

I consumi delle famiglie nel '91

Generi alimentari e bevande	167.274	(+ 7%)
Tabacco	12.717	(+ 8%)
Vestitario e calzature	88.543	(+ 7,3%)
Abitaz., combustibili, energia elettr.	137.350	(+ 14,4%)
Mobili, articoli di arredamento	84.436	(+ 9,9%)
Servizi sanità, e spese per la salute	59.399	(+ 10,3%)
Trasporti e comunicazioni	107.919	(+ 8,4%)
Ricreazione, spettacoli, istruzione	81.175	(+ 8,8%)
Altri beni e servizi	152.933	(+ 11,1%)
Tot. Consumi finali interni	891.746	(+ 9,7%)

Valori espressi in miliardi.

mento delle spese per libri, giornali e periodici, anche se in misura più contenuta rispetto al '90 (più 2,5 per cento, contro più 4,8). Dunque, oltre 36 mila miliardi di lire sono stati destinati a nuovi tv e radio (mentre quasi 34 mila miliardi erano stati spesi nel '90) e più di 15 mila miliardi a libri e giornali (contro i 14 mila miliardi del '90). Dai «piaceri intellettuali» a quelli del palato: anche qui si conferma la tendenza salutista che ha guidato i consumi '91 degli italiani. Meno

carne e più frutta, tanto pesce: così sono state riempite nel corso dell'anno passato le buste della spesa di milioni di famiglie. I consumi di carne sono infatti scesi dello 0,3% nel '91 (+0,1% nel '90), quelli di frutta e ortaggi sono aumentati dello 0,2% (+0,4% nel '90) e quelli di pesce sono saliti dell'1,9% contro l'aumento dello 0,3% nel '90. Piccola curiosità: il «boom» di aperitivi e bevande analcoliche non conosce soste, con un aumento del 4,6% rispetto al '90.

Aerei
Accordo fatto tra Sabena e Air France

BRUXELLES. Da ieri l'Europa ha il suo primo «megatratto». Laddove hanno fallito British e Klm, nascono Air France e Sabena. La «fusione» tra le due compagnie è stata siglata a Bruxelles dai presidenti delle due compagnie, Bernard Attali e Pierre Godfrid. Felice epilogo a mesi di trattative in attesa della decisione del governo belga (presa lo scorso fine settimana) di ricapitalizzare la Sabena e trasformarla in società per azioni. Ora sull'attesa dipende il giudizio della commissione Cee, che per tutelare la concorrenza boccia in un passato recente un progetto di associazione tra British Airways, Klm e la stessa Sabena.

Protagonista indiscussa dell'operazione Air France, che acquisisce il 37,5 per cento del capitale della compagnia belga, con la partecipazione ad un aumento di capitale di circa 550 miliardi di lire al quale contribuisce con circa 220 miliardi. Il resto, 330 miliardi, arriveranno dal governo di Bruxelles. Adesso i due società potranno gestire una flotta di 265 aerei, con 527 destinazioni e 80 mila dipendenti. Dall'unione tra le due compagnie nasce un piccolo colosso, anche se non in grado di competere con le grandi compagnie americane, che si muovono sull'ordine di 500-600 aerei, rifinanziato con l'ambizione di diventare il leader europeo in due settori in espansione: i paesi dell'Europa orientale ex comunista e l'Africa. E restare forti in Europa, dove si attende per il 1993 l'inizio di una deregulation pilotata e per tappe del trasporto aereo.

Finsiel
Integrativi tutti disdetti E sciopero

ROMA. Quattro ore di sciopero entro Pasqua, in tutte le aziende del gruppo Finsiel (3.500 addetti) ed assemblee in tutti i luoghi di lavoro: questa la risposta dei sindacati confederali dei metalmeccanici di fronte alla decisione della società di informatica dell'Iri di disdire gli accordi aziendali (Italsiel, Sogel, I.C.Soft, Agrisiel, Tecsiel e Datsiel).

Per Roberto Di Maulo, segretario nazionale della Uilm, la Finsiel «ha posto un problema serio come il riordino del sistema contrattuale nel peggiore dei modi, limitandosi a comunicare alle organizzazioni sindacali la disdetta degli accordi realizzati nelle singole aziende». L'esponente della Uilm giudica negativamente aperte una trattativa che dovrebbe guardare al nuovo nella maniera più vecchia e tradizionale. Per Miriam Broglia, della Fiom-Cgil, «disdire unilateralmente gli accordi aziendali non può essere, come sostiene l'azienda, uno stimolo per migliorare le relazioni tra le parti e per dare vita ad un nuovo sistema contrattuale nelle aziende del gruppo». Per questo la Fiom, con Fim e Uilm, ha deciso la mobilitazione.

Secondo l'Ente chi segue l'azione dei cobas rifiuta l'applicazione del contratto, quindi si autoesclude da tutti i benefici dell'accordo

Fs, niente aumenti a chi sciopera
Siluro di Necci ai macchinisti. Da stasera il blocco

Non una lira di aumento, nessun miglioramento normativo a chi sciopera contro gli accordi raggiunti con i sindacati più rappresentativi. Con questa clamorosa decisione l'Ente Fs tenta di colpire lo scorporo dei macchinisti di Gallori, che bloccherà gran parte dei treni questa sera e domani. Applausi e perplessità fra i sindacati confederali. Il Comu: «Discriminare chi sciopera è vietato dalla legge 300».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Questa volta contro lo sciopero dei macchinisti del Comu a Villa Patrizi, sede dell'Ente Fs, è puntato una specie di missile «Patrio»: la minaccia di privare chi lotta contro l'integrativo bis per il settore macchina non solo della giornata di stipendio, ma anche dei benefici contenuti nell'integrativo stesso. Nessuna delle conquiste per le quali i ribelli di Ezio Gallori si erano tanto battuti, su cui l'Ente aveva concesso addirittura un accordo «separato» poi trasformato in un contratto integrativo con l'adesione degli altri sindacati, giungerebbe in tasca al più «combattivo». Non le 220 mila lire al mese di aumento, né la quota di pensione integrativa calcolata su quella cifra. Non la sperimentazione

del «dirigente di trazione», ovvero una delle bandiere issate sulle barricate di Gallori. Nulla dei tanti codicilli, preziosi per i macchinisti, come la disciplina di accesso al settimo livello nel profilo di capo deposito superiore.

In un comunicato l'Ente Fs sostiene che l'eventuale adesione allo sciopero proclamato dal Comu esprime la volontà di coloro che vi partecipano di rifiutare l'applicazione, nei loro confronti, del contratto integrativo stipulato dalle organizzazioni sindacali più rappresentative. «Pertanto l'Ente non ritiene di estendere l'efficacia del citato contratto ai dipendenti che aderiranno al suddetto sciopero». L'azienda ha informato della decisione la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero. La quale



Lorenzo Necci

non ha risposto, ma uno degli artefici della legge 146 che disciplina i conflitti nei servizi pubblici, il giurista Gino Giurini, si è fatto subito sentire. «L'Ente ha fatto bene», ha dichiarato, «quello sciopero è una manifestazione contro il contratto e i contratti si applicano a chi li vuole». Per la stessa ragione secondo Giurini la decisione delle Fs «non ha il carattere della sanzione».

Ezio Gallori non si mostra preoccupato per la bomba ad orologeria che Necci ha posto sotto al suo sciopero di domenica. «La decisione è illegittima», assicura, «perché viola la legge 300, lo Statuto dei lavoratori, laddove nell'art.15 rende nullo ogni atto che discrimina chi partecipa a uno sciopero». Tra gli altri sindacati, pienamente d'accordo con l'iniziativa dell'amministratore Fs Lorenzo Necci è l'Ultrasport. Il suo segretario generale Sandro Degni l'ha definita «una forzatura, ma necessaria» e si è augurato che l'Ente «tenga fede alla proposta». D'accordo anche il segretario della Uil Bruno Bruni. Non lo è invece il sindacato autonomo dei macchinisti Sma, che pure ha accettato l'integrativo ed è contro lo sciopero del Comu. La Fci Cisl invece riconosce alla decisio-

ne un «valore morale ineccepibile», anche se «difficile percombile dal punto di vista giuridico».

Alcune fonti attribuiscono l'idea di colpire in questo modo il Comu a Felice Mortillaro, che dovrà prendere in mano le relazioni sindacali delle Fs. L'altro ieri uno dei massimi collaboratori di Necci, Cesare Vacigiò, annunciava di aver chiesto all'ufficio legale dell'Ente l'ok per questa operazione. Fatto sta che accanto agli applausi c'è pure qualche preoccupata perplessità. Come quella di Paolo Bruti segretario generale aggiunto della Filt Cgil, secondo cui l'iniziativa dell'Ente «da collocare nella logica degli opposti estremismi» sta facendo precipitare nel caos i rapporti sindacali nelle Fs. Secondo Bruti se Necci passasse dalla minaccia ai fatti, farebbe sciogliere questa vertenza verso abissi a noi sconosciuti; per cui il sindacalista si augura che lo sciopero fallisca, in modo che l'azienda non si trovi a dover ricorrere alla ritorsione.

Ma contro i macchinisti di Gallori (e contro l'integrativo «bis» che loro contestano) si stanno scatenando anche i Cobas degli altri ferrovieri. Il Coordinamento di base del

personale viaggiante ha deciso un sciopero di 24 ore dalle 21 di sabato 25 aprile, perché la nuova organizzazione del lavoro prevederebbe il passaggio del personale viaggiante dalla divisione esercizio alla divisione passeggeri relegando al ruolo commerciale dell'assistenza ai viaggiatori. Non solo, ma si vorrebbe con l'istituzione del dirigente di trazione, attribuire al macchinista il ruolo di capotreno, una funzione finora di esclusiva pertinenza del viaggiante. E qui siamo alla guerra in famiglia, perché le contestazioni del viaggiante riguardano il fulcro delle rivendicazioni dei macchinisti.

Da questa sera e per tutta la domenica sarà dunque difficile viaggiare in treno, nonostante gli sforzi delle Fs per garantire molti convogli a lunga percorrenza. Neppure chi parte prima delle 21 di oggi è certo di giungere a destinazione se in una stazione a mezzo percorso cade il turno della coppia dei macchinisti: il cambio avrebbe diritto di entrare in sciopero e il treno si fermerebbe lì. Contro lo sciopero, dura la protesta dell'Assoutenti che accusa il Comu di non avere «neppure l'attenuante del rinnovo contrattuale».

Contratto scuola
Ultimatum dei sindacati: «Lunedì incontro oppure sciopero»



I sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil della scuola e l'autonoma Snals scendono in campo contro il governo e annunciano che se entro lunedì non riprenderà la trattativa, inizierà una nuova fase di lotta per il periodo successivo alle vacanze pasquali. «Le voci ufficiose che accreditano un incontro per lunedì prossimo», hanno affermato i sindacati, «non risultano confermate». All'opposto, sia il ministro Gaspari (Funzione pubblica) e Misasi (Pubblica Istruzione, nella foto) si sono mostrati possibilisti per una tomada conclusiva del negoziato. La protesta dei sindacati è rivolta soprattutto contro il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, accusato di aver violato gli impegni assunti il 19 marzo scorso.

Fincantieri
Dopo 18 mesi firmato l'integrativo

Dopo 18 mesi di trattative è stata raggiunta un'intesa tra Fincantieri e organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. Secondo una nota sindacale, l'accordo prevede un incremento medio di 20 punti di produttività con ricadute salariali pari a 97.000 lire medie riparametrize mensili. Per la prima volta, inoltre, un accordo tra azienda e sindacati prevede che gli appalti dovranno essere concessi tenendo conto innanzitutto della necessità di garantire il lavoro ai dipendenti Fincantieri. Con l'accordo, sostengono infine i sindacati, la Finsider non avrà più alibi per scaricare sulle controparti inefficienze tutte aziendali.

Crediop triplica il capitale
Confermato Pedone

Maxi aumento di capitale per il Crediop che nella nuova versione spa si chiamerà «Credito per le imprese e le opere pubbliche». L'assemblea straordinaria degli azionisti, presieduta da Antonio Pedone, confermato presidente, ha approvato un aumento gratuito di capitale, dagli attuali 700 a 2.100 miliardi. L'assemblea ha anche approvato il testo del nuovo statuto e ha nominato il primo consiglio di amministrazione della futura spa.

Per il «Rolo» possibile alleziona con la «Reale»

La «Reale» mutua assicurazione di Torino vuole entrare nel «Credito romagnolo», assumendo in futuro una partecipazione fino al 5% del capitale della banca, con l'obiettivo di introdurre un proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione dell'istituto. In tale direzione la Reale ha stipulato un accordo di carattere assicurativo con l'istituto di credito. Il Credito romagnolo con la controllata Banca del Friuli ha totalizzato nel 1991, attraverso 334 sportelli, una raccolta complessiva (diretta e indiretta) di circa 39 miliardi di lire.

Fidifin: udienza rinviata al 16
Da Gennari «no comment»

Un laconico commento del finanziere fiorentino sull'affare Fidifin. L'udienza per l'istanza di fallimento presentata da alcuni ex clienti è stata rinviata dal presidente Alide Paluchowky al giorno 16 aprile al collegio che dovrà decidere se la sede di competenza è quella del tribunale di Milano o quella di Firenze. Intanto, i legali di Gennari hanno presentato le cifre relative allo stato patrimoniale che ammontano a 460 miliardi di distribuiti tra partecipazioni (200 miliardi), immobili (90), plusvalenze (160) e varie (10). I debiti verso banche e clienti sono 555 miliardi (415 verso i clienti Fidifin) e 140 miliardi verso le banche al netto degli interessi. Secondo i legali di Gennari, che hanno proposto il concordato, ai chirografari andrebbe il 40% del valore complessivamente investito e alle banche il 100%.

Volkswagen, cambio al vertice
Plech nuovo presidente

Ferdinand Plech, finora presidente esecutivo della Audi, sarà dal primo gennaio 1993 il successore di Carl Hahn alla presidenza della Volkswagen (Vw), primo gruppo automobilistico europeo. Al fianco di Plech, con la carica di vicepresidente, ci sarà Daniel Goedevert, che manterrà anche l'attuale carica di responsabile del marchio Volkswagen nel consiglio esecutivo del gruppo. Secondo il settimanale Der Spiegel, la guerra per la successione comunque starebbe per cominciare solo ora, ed ha previsto difficili conflitti di potere tra Plech, di carattere autoritario e favorevole a modelli più veloci e potenti, e Goedevert, che preferisce auto più piccole ed «ecologiche» ed ha già espresso il suo sostegno ai progetti di legge per limitare la velocità sulle autostrade tedesche. La Vw ha chiuso il 1991 con un utile netto consolidato in aumento a 1,11 miliardi di marchi (1,08 nel 1990) ma con un calo a 447 milioni (570) a livello di capogruppo.

FRANCO BRIZZO

Maserati: 500 a casa
Ed è subito sciopero

De Tomaso e Fiat vogliono mandare in mobilità, di fatto per licenziarli, 500 lavoratori Maserati e, subito, la fabbrica di Lambrate si ferma: sciopero (al 100 per cento, anche i settimi livelli) e corteo con lancio di uova contro la palazzina della direzione. Cgil-Cisl-Uil di Milano sollecitano la solidarietà delle istituzioni e della città. Le adesioni allo spettacolo di giovedì in piazza Duomo.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. De Tomaso e Agnelli rilanciano la sfida, e ai lavoratori della Maserati in lotta da dodici giorni rispondono con la richiesta di mandare in mobilità, ossia di licenziare, 500 persone. Un ricatto rude e sbrigativo al quale ieri alle 14,30 l'intero stabilimento di Lambrate ha replicando con lo sciopero. Immediato e soprattutto compatto, dagli operai ai settimi livelli. Sul cancello di via Pitteri, di fronte al viale interno gremito, il sindacalista Fim Luigi Dedei non ha avuto bisogno di molte parole: «È una provocazione intollerabile, respingiamola mobilitandoci». Il corteo ha percorso il perimetro di via Rubattino fino alla palazzina della direzione, bersagliata da un fitto lancio di

uova. Rabbia, sdegno, bordate di fischi assordanti. Nel frattempo si era saputo che, dopo Ansaldo (due volte sconfitta in giudizio) anche De Tomaso vuole criminalizzare il blocco dei cancelli ed, all'uopo, ha denunciato circa 60 tra lavoratori, delegati, e sindacalisti. Ma la pretesa Maserati-Fiat di imporre la mobilità unilaterale è già stata respinta due volte in sede giudiziaria. Questo terzo tentativo ha dunque il sapore di una rivalse. Una ripicca perfino insensata se non fosse chiaro lo scopo, che è la divisione dei lavoratori facendo leva sul ricatto e sulla paura in quanto solo tra 75 giorni si saprà chi sono i 500 «condannati». Per Augusto Rocchi è perfino troppo facile dimostrare da

che parte sta la ragione: «Basta riassumere il dato politico di fondo. Il ministero ha proposto un accordo, l'azienda ha rifiutato e ha tentato la partita della mobilità, uscendone sconfitta. Ed ora invece di un serio confronto, risponde con i licenziamenti e le denunce». La Fiat insiste e fa sapere che non verrà all'incontro convocato per martedì 14 aprile al Pirellone, in quanto non è lei che decide. «La Fiat continua a mentire», ribatte Rocchi. «Se insiste, i lavoratori Maserati saranno presenti in massa il 23 aprile al salone dell'auto di Torino per far sapere al mondo chi è in realtà la Fiat».

Attorno alla lotta cresce la solidarietà. Intellettuali, artisti, politici, a decine hanno risposto all'appello per la manifestazione spettacolo di giovedì 16 in piazza Duomo. Mentre i leader di Cgil-Cisl-Uil richiamano «la Fiat ad assumersi le sue responsabilità», sollecitano la solidarietà delle istituzioni e della città, inviando tutti alla mobilitazione del 16 aprile, e chiedono l'immediata revoca delle denunce contro i lavoratori e i sindacalisti. Lunedì l'incontro tra i lavoratori e la curia milanese.

Felicetti (Pds): evitare il fallimento

È finita l'era Amabile:
commissari alla Tirrena

ROMA. È ufficiale: alla Tirrena arriva il commissario. La richiesta è venuta ieri dalla Commissione consultiva del ministero dell'Industria. Trombata dalla elezione, scalfato dalla guida delle compagnie: l'era di Giovanni Amabile è proprio finita. Adesso la parola oppassa all'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni che deciderà il nome dei commissari, probabilmente tre. Non sarà facile. Ci vogliono nomi di prestigio, capaci di rassicurare il mercato e tali da convincere altri gruppi assicurativi a tirare fuori i 300 miliardi necessari alla ricapitalizzazione della Tirrena. Altrimenti la liquidazione sarà inevitabile.

Nel toto candidature dei commissari, il maggior indiziato è stato per un bel pezzo Enrico Piantà, fino a 5 anni fa amministratore delegato della Sai. Tuttavia, Piantà si è detto indisponibile: ragioni di salute gli impediscono di affrontare un incarico così oneroso come il salvataggio di Tirrena, primo gruppo assicurativo del Centro Sud con oltre un milione di assicurati, 900 miliardi di premi ma anche con margini di solvibilità carenti, redditività incon-

sistente, crisi di liquidità gravissima. Tra gli altri nomi di possibili commissari vanno indicati Giorgio Brinati, direttore generale della Sai e Antonio Marotti, consigliere di amministrazione dell'Ina. Sembra invece tramontata, sempre per indisponibilità dell'interessato, la candidatura di Vitaliano Neri, ex amministratore delegato di Unipol.

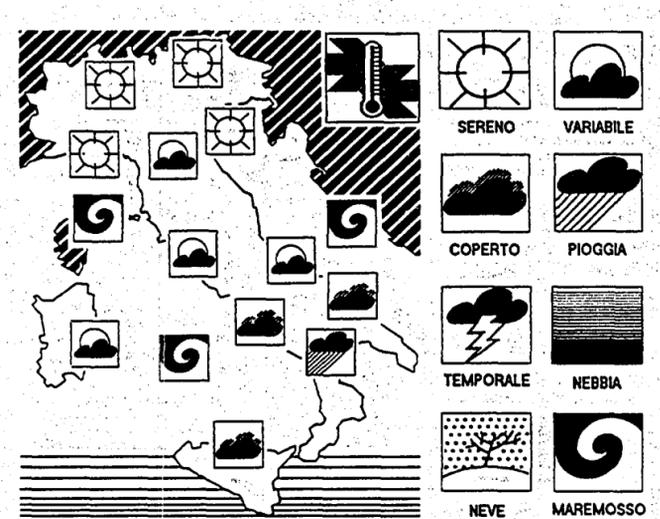
L'Isvap dovrà decidere quanto prima: la Tirrena non può essere lasciata a lungo priva di amministratori senza correre il rischio di un rigetto da parte del mercato; la fuga degli assicurati sarebbe la cosa peggiore, capace di innescare un meccanismo di sfiducia che finirebbe per ripercuotersi sull'intero settore delle assicurazioni proprio nel momento in cui queste ultime premono per allargare la loro presenza nel campo della previdenza integrativa.

Il commissariamento non è una procedura di fallimento ma una gestione straordinaria di 12 mesi (rinnovabile per un altro anno) per consentire il risanamento di un'impresa assicurativa in crisi. Un messaggio rassicurante è venuto dal sottosegretario all'Industria,

Paolo Babbini, per il quale «la volontà del ministero è quella di un commissariamento finalizzato al risanamento della società». Babbini ha anche accusato di «scarsa attenzione» il mondo assicurativo italiano: «Se era comprensibile un atteggiamento di distacco nella fase precedente, un atteggiamento del genere sarebbe adesso assolutamente grave ed ingiustificabile. L'Ania (l'associazione delle assicurazioni, ndr) si deve rendere conto che si volta pagina». Immediata la replica del presidente dell'Ania, Enrico Tonello: «Per Tirrena ci vuole un progetto imprenditoriale serio: se c'è un motore l'olio si può sempre aggiungere».

Per Nevio Felicetti, responsabile assicurazioni del Pds, l'«inevitabile» commissariamento della Tirrena non deve portare alla spartizione delle spoglie ma «al risanato, alla ricapitalizzazione, al rilancio della compagnia». Per questo è necessario «definire in tempi rapidissimi un programma: senza di esso il commissariamento non avrebbe speranze di successo. Bisogna lanciare un messaggio agli assicurati perché non monti il panico e si determini la diaspora».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Il vortice ciclonico che ancora interessa la parte meridionale della nostra penisola è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo si sposta verso sud-est. Contemporaneamente l'anticiclone atlantico estende una propagazione verso l'Europa centrale e nei prossimi giorni anche verso l'Italia. Il fine settimana segna l'inizio di un periodo di miglioramento che per il momento sarà condizionato dalla variabilità.

TEMPO PREVISTO. Sulle regioni dell'Italia settentrionale condizioni di tempo caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità con ampie schiarite sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente su quella adriatica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in via d'esaurimento.

VENTI. A Nord moderati da nord-est, al centro moderati da nord-ovest sulle regioni meridionali moderati da sud-est.

MARI. Ancora tutti mossi ma con moto ondo in diminuzione ed iniziare dai bacini settentrionali.

DOMANI. Al Nord ed al Centro condizioni prevalenti di tempo caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. In aumento la temperatura limitatamente ai valori diurni.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 21	L'Aquila	8 12
Verona	3 18	Roma Urbe	11 18
Trieste	10 17	Roma Flumic.	11 18
Venezia	6 17	Campobasso	5 10
Milano	7 16	Bari	12 17
Torino	5 14	Napoli	9 17
Cuneo	4 13	Potenza	5 11
Genova	12 21	S. M. Leuca	12 18
Bologna	4 16	Reggio C.	13 18
Firenze	13 14	Messina	14 17
Pisa	12 18	Palermo	12 14
Ancona	9 11	Catania	8 19
Perugia	7 10	Alghero	11 15
Pescara	8 12	Cagliari	10 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 16	Londra	7 17
Atene	13 18	Madrid	5 18
Berlino	3 15	Mosca	0 3
Bruxelles	7 15	New York	9 17
Copenaghen	1 7	Parigi	3 16
Ginevra	5 12	Stoccolma	4 8
Heisinki	-4 4	Varsavia	0 7
Lisbona	8 17	Vienna	4 14

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.45 **L'Italia del dopo voto.** L'opinione di Enzo Forcella

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **Laburisti: poteva andare «Major».** Da Londra Edoardo Garaucci

Ore 10.10 **Governissimo, Governo di programma, Opposizione. O cosa?** L'opinione degli ascoltatori - Filo diretto. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412

Ore 11.10 **L'astronave Disney sbarca in Francia.** Da Parigi Ulderico Munzi e un commento di Renato Nicolini

Ore 11.30 **Il nuovo cinema italiano va in Paradiso.** Intervista a Gabriele Salvatores

Ore 15.30 **Week-end sport.**

Ore 17.15 **«Piznnes in sa Cherra».** Bambini in guerra. In studio l'azienda

Ore 18.15 **Rockland.** La storia del Rock: Beatles

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

Telefono 06/6791412 - 6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità spa, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fendale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Fendali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologio L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

CULTURA

A cinque anni dalla scomparsa del grande intellettuale, la sua lezione morale continua a crescere di valore in un mondo dove la follia razzista sembra sul punto di rinascere: una deriva della storia che l'autore di «Se questo è un uomo» aveva previsto e combattuto con la parola



Un libro riunisce le interviste e le dichiarazioni dello scrittore

Echi della memoria contro il trionfo della «non-ragione»

La casa editrice Mursia ha appena pubblicato *Echi da una voce perduta*, un limpido ritratto di Primo Levi, firmato da Giorgio Calicchio e Gabriella Poli. Un libro che scandaglia la memoria dello scrittore ma, ancor prima, quella dell'uomo che levò la sua parola in favore della ragione e contro ogni possibile ritorno dell'abominio e dell'orrore, della violenza dell'uomo contro un proprio simile.

Primo Levi, un testimone

Cinque anni fa, l'11 aprile 1987, moriva Primo Levi, chimico, scrittore e lucido testimone dell'orrore nazista. I cinque anni trascorsi, con i loro rivolgimenti sociali e con la rinascita di fanatismi di destra hanno innalzato ancora di più la sua statura morale e il significato della sua testimonianza. E il prossimo mercoledì, 22 aprile, insieme a *L'Unità* sarà in edicola il suo libro più importante, *Se questo è un uomo*.



Qui sopra, una delle ultime immagini dello scrittore torinese Primo Levi. In alto, una delle poche testimonianze fotografiche degli orrori dei lager nazisti

CLAUDIO PAVONE

«È ben triste vivere senza far sapere» ha detto un reduce dai lager nazisti. Queste parole quasi dimesse esprimono bene l'angoscia di coloro che, sopravvissuti a prove che sembravano tantomeno credibili quanto più erano state terribili, stentavano a trasmettere agli altri il senso e la memoria della loro esperienza. In un sogno avuto nel campo di Auschwitz, Primo Levi aveva vissuto anticipatamente questa angosciosa situazione, che aveva raggiunto l'acme quando l'immagine della amata sorella si era allontanata da quella del sopravvissuto che inutilmente raccontava.

In un colloquio con un altro reduce dei campi di sterminio, Bruno Vasari, anch'egli dedicato a contrastare il dominio dell'oblio, Primo Levi disse: «Speravamo non di vivere e raccontare ma di vivere per raccontare». Tutta l'opera letteraria e civile di Levi può essere ricondotta sotto questo segno, dalla testimonianza immediata ed essenziale di *Se questo è un uomo* al complesso ripensamento conclusivo di *I sommersi e i salvati*, passando attraverso gli scritti in prima istanza più distaccati. La elaborazione letteraria della memoria - e Primo Levi ha saputo costantemente unirla alla riflessione morale - è infatti ricca di valore conoscitivo come prima sistemazione dei materiali disponibili, e ancor più per quanto concerne le idee e le emozioni.

Nella prefazione a *I sommersi e i salvati*, Levi ha inoltre scritto: «Il disegno dei nazisti consisteva nel far sparire tutti i testimoni». Disegno tutt'altro che privo di possibilità di riuscita, se si pensa alla scarsa o nulla conoscenza del genocidio in corso che avevano i contemporanei, compresi quelli impegnati nella resistenza nei vari paesi europei. Ed è noto che *Se questo è un uomo* fu in un primo momento rifiutato dall'editore Einaudi e comparve per i tipi di De Silva. Non daria vinta ai nazisti nemmeno sul punto della distruzione della memoria è stato l'impegno costante dei molti anni ancora vissuti da Primo Levi, fino alla tragica sua fine. L'opera svolta

da altri, non solo in Italia, nella stessa direzione è stata largamente influenzata dall'esempio di Levi. Basti qui ricordare *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto-Fargion e, come riprova, le molte relazioni e testimonianze contenute nel volume *Primo Levi. Il presente del passato*, che raccoglie, a cura di Bruno Vasari, gli atti delle giornate internazionali di studio svoltesi nel 1988.

Nell'opera di Levi l'esigenza di raccontare è indissolubilmente intrecciata a quella di rendere una testimonianza, appropriatamente chiamata «etico-giuridica» da Anna Bravo e da Daniele Jalla, curatori della raccolta di testimonianze del sopravvissuto piemontese ai campi di sterminio, pubblicato sotto il titolo di *La vita offesa*. L'atteggiamento di Levi contiene in sé una bipolarità, un vero e proprio rovescio, a proposito della unicità/ripetibilità dei delitti nazisti e in particolare dello sterminio degli ebrei e degli zingari. Levi rifugge da ogni interpretazione demagogica, da ogni appello al mistero: la sua formazione scientifica, tante volte evocata dai suoi interpreti, è presente su questo punto essenziale. Salvare la specificità di un evento privo di precedenti non significa per Levi negarne la comprensibilità. L'alta metà del suo discorso è sempre quella di mettere in guardia contro la possibile ripetizione di quel mostruoso prodotto dell'uomo. Se il dominio può ricomparsi dove e quando vuole, vestendo i panni più accenti e ricorrendo agli stratagemmi più insidiosi, sul futuro dell'uomo possiamo invece sempre cercare di influire. Questo è il compito dei salvati, che lo esercitano anche volendo uno sguardo di pietà ai sommersi.

«Non rappresaglia, vendetta, punizione, ma testimonianza», scrive Levi nel suo contributo al giacardato volume *La vita offesa*, e Janna Samuel, anch'egli un sopravvissuto, ricorda nel citato convegno la costante mancanza di odio di Levi per i tedeschi. Nel *Sistema periodico* Levi scrive di sé: «Non per fare vendetta, non so un conte di Montecristo; ma pone anche una netta di-

stinzione fra chi si pente, che va perdonato, e chi persevera nella sua volontà di creare sofferenza: quest'ultimo «si può cercare di recuperare, si può (si deve) discutere con lui, ma è nostro dovere giudicarlo non perdonarlo». C'è sotto questa posizione, tanto difficile da vivere in modo lineare, un altro rovescio che attraversa l'opera di Levi e che è comune all'esperienza di tanti resistenti: combattere i fascisti e i nazisti senza diventare come loro. «Non siamo come loro, uccidete non ci piace»; se i tedeschi hanno ucciso con il gas, dovremo uccidere con il gas tutti i tedeschi? dicono due personaggi di *Se non ora, quando?*. C'è inoltre la consapevolezza che anche la violenza esercitata a fin di bene, e che quindi è doveroso esercitare, porta in sé pervadenti veleni dai quali occorre guardarsi. «Come si può percuotere un uomo senza colliersi?», si chiede Levi, appena sceso dal vagoncino piombato e guardando quello che fa un SS sulla banchina della stazione di Auschwitz. Può dirsi che a questo interrogativo si agganci, in Levi, tutto il terribile

problema della violenza. «Essere vivi non è una colpa, ma noi la sentiamo come una colpa», dice un altro personaggio di *Se non ora, quando?*. E quel Levi tocca uno dei punti che credo siano fra i più dolenti della memoria ebraica: il senso di colpa dei sopravvissuti. Ha scritto di lui un suo intervistatore, Alexander Stille: «L'idea di sfruttare la tragedia dell'«Olocausto» per il proprio successo gli era ripugnante». In una lettera a Janna Samuel del 1946 Levi aveva scritto: «Noi ci siamo salvati per caso». Possiamo dire che Levi dedicò il resto della sua vita a rendersi degno di quel caso, che poi, come si evince proprio dalle pagine di *Se questo è un uomo*, non era, in tutto e per tutto, un caso. Connesso a questo nodo è l'altro, non meno dolente, relativo agli ebrei che si sono fatti massacrare passivamente. *Se non ora, quando?* è la storia romanizzata di un gruppo di partigiani ebrei sovietici che attraversano combattendo mezza Europa, ed è come la risposta in positivo ai problemi suscitati dal nodo sopra ricordato. È Levi stesso che offre questa chia-

ve di lettura in un'intervista concessa a Rosellina Balbi per *La Repubblica*, in occasione della pubblicazione del libro. Dichiara infatti di avere avvertito «il desiderio di dimostrare quanto sia infondata l'accusa, venuta anche da parte ebraica, secondo la quale gli ebrei sarebbero rimasti inerti, passivi, si sarebbero fatti mandare al macello come pecore». Nella vicenda degli ebrei del nostro secolo il problema della violenza, patita o esercitata, acquista senza dubbio una coloritura particolare. Rispetto all'oggi, la rilettura dell'opera di Primo Levi ha un significato che non può essere sottovalutato. In un momento in cui i campioni di un nuovo conformismo amano spesso presentarsi come modelli di anticonformismo, l'appello alla necessità della memoria suona meno che mai rituale e retorico. La stessa parola «revisionismo» che, se intesa alla lettera, non è che da accogliere senza riserve perché significa un invito a non stancarsi mai di necessitare lo spirito critico, e a non riporsi mai su posizioni falsamente ri-

tenute definitive, è venuta invece acquistando, con la riabilitazione di menzogne e pregiudizi proprio in rapporto alla vicenda storica del fascismo, del nazismo, della seconda guerra mondiale, dello sterminio, un senso travolgente di negazione di punti che dovrebbero essere fermi nella coscienza civile. Ha scritto giustamente Enzo Colliotti, nel contributo al convegno più volte citato, che tutta l'opera di Primo Levi è una «confutazione preventiva» del revisionismo. Colliotti si riferiva innanzitutto al revisionismo grossolano che parla della «menzogna di Auschwitz» e che ha avuto in Faurisson il suo tristo campione. Si riferisce poi al revisionismo più raffinato ma non meno insidioso di Nolte, secondo cui tutti gli orrori del nazismo, sterminio degli ebrei compreso, non sarebbero che una «risposta per eccesso» agli orrori del bolscevismo. Nolte, Jinnica così la differenza che passa fra la spietatezza e la efferatezza esercitate contro una formazione storico-sociale (quale erano ad esempio i Kulaki) e il tentativo di annichire una es-

senza naturalistico-metafisica, quali erano, secondo i nazisti, gli ebrei. Ma forme meno ideologiche e più inserite nell'ambito di una rispettabile tradizione storiografica, quali quelle che considerano la seconda guerra mondiale, nella sostanza, una lotta fra grandi potenze per ragioni geopolitiche, e relegano così in secondo piano la natura antifascista e antinazista del conflitto (penso ad esempio a Hillgruber), possono fornire argomenti a pro dell'appiattimento del drammatico conflitto di civiltà sviluppatosi allora in Europa. E ricreare una scissione fra politica e morale di cui proprio la tragedia della seconda guerra mondiale aveva messo in evidenza l'aspetto equivoco. È per questo che, nel ripensare al nostro recente passato è tuttora da meditare una lezione come quella di Primo Levi, il quale (Stille ancora da Alexander Cilo) ci ha dato un'interpretazione a tre dimensioni, in cui la speranza e la disperazione, la gioia e il dolore coesistono.

ANDREA LIBERATORI

A cinque anni da quella mattina in cui la notizia della sua drammatica fine percosse Torino e si sparse per il mondo, un ritratto compiuto di Primo Levi, dell'uomo, dello scrittore, del Grande Testimone, sereno e implacabile, dello sterminio pianificato, industriale, degli ebrei, non l'abbiamo. Un tentativo di autoritratto lui l'aveva fatto, fra l'80 e l'81 con *La ricerca delle radici*. Ma quel profilo, o «confessione» come la definì Pampaloni, riguardava solo lo scrittore. Fosse adesso un autoritratto più completo l'abbiamo in un volume andato in libreria da pochi giorni. È un lavoro «costruito come un mosaico, riunendo le tessere sparpagliate su giornali e riviste, in nastri radiofonici e televisivi, rapporti di conferenze, registrazioni di dibattiti, incontri con studenti, memorie di colloqui personali». Citiamo dalla breve, acuta prefazione di Giorgio Calicchio uno dei due autori di questo libro (*Echi da una voce perduta*, Mursia, 365 pagine, 35mila lire). Pensato in due - l'altro autore è Gabriella Poli - il volume è stato scritto da lei che vi ha lavorato due anni attingendo largamente alla propria memoria, al proprio archivio agli appunti di cronista che incontrò Levi, la prima volta, nel 1954 su un treno diretto a Buchenwald in occasione d'una manifestazione per il nono anniversario della liberazione di quel lager.

Non è priva di emozioni e di scoperte la lettura del libro. L'autore di *Se questo è un uomo*, racconta di sé del proprio lavoro di chimico, di come è diventato scrittore, del modo di mettersi a tavolino (prima davanti alla macchina da scrivere poi al «processore di parole»), indaga sui sentimenti che prova, sui ricordi che mai lo abbandonano. Ogni tessera di questo mosaico è usata con sapienza e calore umano per comporre una figura, i suoi valori, le sue certezze, i suoi dubbi, le sue contraddizioni. Nelle tante testimonianze da lui rese, e qui ricordate, Levi non parla solo di lager. Arzi, la sua disponibilità stupisce spesso i suoi interlocutori, dagli intervistatori più colti e raffinati agli studenti, alle persone più semplici che li incontrano e li interrogano. Accetta di parlare d'ogni argomento, risponde con disarmante sincerità: il valore del lavoro, il suo modo di essere ebreo in Italia, il rapporto fra ragione e non-ragione, il legame con la città in cui è nato e vissuto, il revisionismo storico, l'antisemitismo, la poesia. È appena uscito (1987) il sistema periodico, un club giovanile di Cuneo l'invita, le domanda sono tante: il libro è il trionfo della ragione? «Trionfo della ragione, purtroppo, no», risponde. «Sarebbe troppo comodo che con un libro si riuscisse a far trionfare la ragione. Che però sia un voto «a favore» della ragione e «contro» la

non-ragione, sì». E ancora: *La chiave a stella*, quel Faussone con la sua religione del lavoro hanno dell'autobiografico? «Io credo nel lavoro, credo che esso non sia soltanto punizione, ma anche virtù (...). L'amore del lavoro non è poi tanto raro come si crede. Certo esiste un lavoro ripetitivo, sgradevole. Ma si può tentare di emergere da esso con una diversa organizzazione: tante energie di protesta spese a vuoto - la risposta è del 1979 - si potrebbero convogliare su questo obiettivo». Per il lavoro degli scienziati, per la loro responsabilità, Levi propone qualcosa di analogo a quello che, per i medici, è il giuramento di Ippocrate, un testo che resiste da 2.400 anni.

Ancora nel 1979 appare sul *Corriere della sera* una sua dichiarazione sdegnata contro Robert Faurisson, professore all'Università di Lione per il quale il genocidio hitleriano degli ebrei è una leggenda. «I morti - scrive - ci sono stati, anche donne, anche bambini, decine di migliaia in Italia e in Francia, milioni in Polonia e in Unione Sovietica, non è così facile toglierli di torno (...). Anche per chi parla dalla cattedra i fatti restano avversari ostinati. Se lei nega la strage compiuta dai suoi amici di allora deve spiegarci perché i 17 milioni di ebrei del 1939 erano ridotti a 11 nel '45». E in un suo scritto successivo, con non minor vigore, si rivolgerà ai giovani storici «revisionisti» bollando come «laido conato» le loro «acrobazie polemiche per dimostrare che noi non abbiamo visto quello che abbiamo visto, non vissuto quello che abbiamo vissuto».

Nel settembre 1986, appena uscito il suo ultimo libro, *I sommersi e i salvati* tornai a trovarlo per un'intervista, parliamo anche di *Se non ora, quando?* pubblicato da poco negli Stati Uniti. Una rivista ebraica di destra, «di estrema destra» aveva stroncato il libro accusandolo di essere un falso libro. «È stato un attacco così violento - disse Primo Levi - che ho dovuto rispondere. Come? Mi accusano anche di una cosa vera, di essere ebreo assimilato. E io sono, sono anche ben fiero di esserlo. Oltretutto non è neppure una scelta. In Italia si vive così. Nessuno mi dice «ebreo» per la strada. In quel cinesco articolo si fa addirittura carico, non a me ma alla cultura ebraica italiana, di aver fornito due, primi ministri, Sonnino e Luzzatti. Come a dire: questi ebrei italiani sono talmente assimilati che fanno addirittura i primi ministri...».

Da laico, nato e cresciuto in Italia, Levi, in una risposta, dice: «Sono diventato ebreo in Auschwitz». Chi voleva distruggere l'ebreo lo ha fatto nascendo. «Auschwitz mi ha dato qualcosa che è rimasto. Facendomi sentire ebreo mi ha sollecitato a recuperare, dopo, un patrimonio culturale che prima non possedevo».

A Kiev nasce la Comunità di Chiese indipendenti

La grande disputa in atto tra Russia ed Ucraina sul piano politico, economico e militare è divenuta, ora, anche ecclesiastica dopo che il metropolita Filarete di Kiev ha presentato, la settimana scorsa all'assemblea dei vescovi ortodossi nella sede patriarcale di S. Danilov a Mosca, le sue dimissioni dalla carica di capo della Chiesa ortodossa ucraina. La mossa di Filarete, infatti, mira ad ottenere dal Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa con sede a Mosca il riconoscimento della piena indipendenza della Chiesa ortodossa ucraina. Un vero colpo per il Patriarcato di Mosca tenuto conto che l'operazione viene condotta da una figura prestigiosa come Filarete (di Kiev che, finora, ha occupato il secondo posto, per onore, dopo il Patriarca di Mosca, Alessio II).

Ma lo è pure per il presidente Eltsin che punta molto sul sostegno della Chiesa ortodossa ed ora deve constatare che gli è venuto a mancare un punto di appoggio in Ucraina. Il Patriarca Alessio II, infatti, si è detto contrario alla separazione della Chiesa ucraina, le cui ripercussioni si farebbero sentire sull'intera ortodossia russa, ed ha rimesso il delicato problema al Consiglio superiore della Chiesa ortodossa russa, della quale Filarete di Kiev è stato l'esponente più autorevole, e non solo in Ucraina. Ha, inoltre, inviato un telegramma al presidente ucraino Kravciuk per esprimergli le sue preoccupazioni per la crisi politico-religiosa che si è aperta e che indebolisce ulteriormente i già fragili rapporti tra Russia e Ucraina. È chiaro, quindi, che alla

base della decisione del metropolita Filarete - che sarà discussa prossimamente anche dal Sinodo della Chiesa ortodossa ucraina - c'è l'ideologia del nazionalismo separatista e indipendentista che ha già spinto l'Ucraina a divenire uno Stato sovrano e indipendente rispetto alla Russia. Le altre Chiese - quella greco-cattolica detta «uniata» perché unita alla Santa Sede come quella cattolica latina e la piccola Chiesa ortodossa autocefala ucraina non riconosciuta dalle altre Chiese ortodosse - avevano già cavalcato il nazionalismo ucraino fatto proprio, poi, anche dal presidente Kravciuk. Cosicché, il metropolita Filarete (che, come capo della Chiesa ortodossa ucraina legata al Patriarcato di Mosca non vedeva con favore i movimenti politico-religiosi nel segno del nazional-

Il metropolita Filarete si è dimesso da capo degli ortodossi ucraini portando all'estrema conseguenza tutte le spinte autonomiste. È guerra nel potere religioso dell'ex-Urss

ALCESTE SANTINI

ismo separatista) è venuto a trovarsi sempre più in difficoltà. Di qui la sua clamorosa decisione che viene pure ad inserirsi nel quadro già molto complesso del dialogo tra il Patriarcato di Mosca e la Santa Sede.

Tutto è cominciato il 1 ottobre 1990 quando, con la nuova legge sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose, tutte le Chiese sono tornate ad essere soggetti so-

ciali a pieno titolo e fra queste anche la Chiesa greco-cattolica o «uniata» che, soppressa per ordine di Stalin nel 1946, era stata costretta ad entrare nella clandestinità e a subire le persecuzioni politiche per settant'anni. Riacquistati i suoi diritti, questa Chiesa ha cominciato a rivendicare templi, edifici, proprietà che, nel frattempo, erano passati al Patriarcato di Mosca, con scontri anche sanguinosi. Ma, soprat-

tutto, è divenuta uno dei punti di sostegno del nazionalismo separatista ed a nulla sono servite le esortazioni alla prudenza da parte del Papa Giovanni Paolo II, il quale, nella sua visione mondiale, guardava - e guarda tuttora - con interesse sia al Cremlino (dove siede Eltsin che non gli ha rifiutato l'invito a visitare Mosca rivoltagli da Gorbaciov nel 1989) sia al Patriarcato senza il cui consenso ed invito un

suo viaggio nei territori dell'ex-Urss non sarebbe stato giustificato e meno lo sarebbe oggi. È vero che il Papa è capo di un piccolo Stato, ma è altrettanto vero che egli, prima tutto, è il capo di una Chiesa unita, recandosi a Mosca, è tenuto ad incontrare, indubbiamente, sia il capo di quello Stato ospite, sia le comunità religiose, a cominciare da quella cattolica, dato il carattere pastorale della sua visita. E poiché a Mosca - ritenuta storicamente la «terza Roma» - risiede il Patriarca di tutte le Russie, l'incontro con lui è destinato a diventare davvero un evento storico dopo lo scisma d'Occidente.

Di qui l'importanza del dialogo tra Roma e Mosca. E per queste stesse ragioni il Papa non ha voluto mai concedere, almeno fino ad ora per non compiere un gesto non gradito a Mosca, il titolo di Patriar-

ca al capo della Chiesa greco-cattolica che è solo Arcivescovo Maggiore.

Ma una volta che l'Ucraina è divenuta uno Stato indipendente dalla Russia, tutto il quadro politico-religioso è, per molti aspetti, mutato. La Santa Sede ha stabilito rapporti diplomatici anche con l'Ucraina, oltre che con la Russia, e il Nunzio Apostolico, mons. Antonio Franco, nominato il 28 marzo scorso non avrà compiti facili. Intanto, deve seguire con attenzione la Chiesa greco-cattolica travagliata da due correnti: quella maggioritaria che la capo all'Arcivescovo Maggiore, card. Ivan Myroslav Lubachivsky, ed al vescovo di Marciunopoli, Volodymyr Sterniak, che è fortemente nazionalista e rivendica il Patriarcato; quella minoritaria e più vicina al Papa che fa capo a mons. Materko. La Santa Sede, inoltre, deve ri-

**«Improbabile»
una collisione
della Terra
con una
cometa morta**

Una collisione della terra con un asteroide o con una «cometa morta» è improbabile ma non impossibile. Dell'ipotesi si è parlato al congresso della Royal astronomical society in corso all'università di Durham. È stato Alan Fitzsimmons, della Queen's University di Belfast, a sottolineare che una collisione con un asteroide avvenuta 65 milioni di anni fa causò un disastro ambientale tale da cancellare dalla faccia della terra creature come i dinosauri. «Le probabilità che una collisione analogica possa avvenire di nuovo - ha detto - sono molto scarse, ma non sono da escludere» anche se, ha spiegato, un incontro ravvicinato del genere, con un asteroide di dimensioni analoghe a quello che ha distrutto i dinosauri, non è ipotizzabile se non tra 150 milioni di anni. Se e quando un asteroide del genere colpirà la terra, ha detto l'astronomo, la sua forza distruttiva potrebbe essere equivalente a un milione di bombe h. Il pericolo maggiore, secondo Fitzsimmons, sono i piccoli asteroidi o i resti di comete «morte» che si aggirano nell'universo, i cosiddetti Neo (Near Earth Objects), grandi sassi catapultati dalla forza di gravità dentro il sistema solare dalla fascia di asteroidi che si trova tra l'orbita di Marte e quella di Giove.

**Nuovo no
giapponese
a finanziamenti
per il super
acceleratore Usa**

Nulla di fatto ieri a Tokyo al termine delle consultazioni fra Giappone e Stati Uniti su un'eventuale partecipazione nipponica al progetto americano per la costruzione di un superacceleratore di particelle atomiche. Il Giappone, ha fatto sapere un funzionario del ministero degli esteri, non è ancora in grado di dare una risposta sull'impegno per sborsare un quinto degli 8,2 milioni di dollari necessari alla costruzione del superacceleratore da realizzare con parti superconduttrici. La partecipazione giapponese al progetto, al quale gli Usa hanno invitato a contribuire anche Russia, Cina, India e Corea del Sud, rientra nel quadro di cooperazione tecnica proposto con l'accordo di azione congiunta globale sottoscritto dal premier giapponese Kiichi Miyazawa e il presidente americano George Bush a Tokyo in gennaio. Una partecipazione giapponese al progetto, ha precisato il funzionario, impone una valutazione accurata delle finalità e uno studio di verifica dei costi fatti dalla parte interessata che per il momento si impegna a istituire un pannello di esperti i quali si esprimeranno prima che le consultazioni riprendano a Washington in giugno.

**Un «patto»
della Coop
per il
riciclaggio
della plastica**

Un «patto strategico» nel segno della difesa dell'ambiente, finalizzato ad una maggiore sensibilizzazione sul problema dell'uso e del riciclaggio dei contenitori in plastica, è stato sancito fra due società del movimento cooperativo aderente alla Lega, «Replastic» e «Coop Italia». La prima opera nel riciclaggio dei contenitori per liquidi in plastica, la seconda è invece un consorzio fra i consumatori, attivo nel settore della distribuzione commerciale. Il consorzio «Replastic» viene precisato in una nota - ha il compito di promuovere l'informazione dell'utenza, per ridurre il consumo di materiali in plastica e favorire forme corrette di raccolta e smaltimento. «Coop Italia», in questo contesto, in base all'accordo si impegna, per conto delle proprie associate, a mettere a disposizione il proprio marchio ed i punti di vendita allo scopo di realizzare spazi specifici, le cosiddette «isole ambientali», in cui pubblicizzare questo tipo di iniziativa. L'intesa che coinvolge l'intero mondo delle Coop, le cooperative fra consumatori, che rappresentano la maggior catena di distribuzione alimentare italiana - è stata firmata fra gli altri dal presidente di «Replastic», Sergio Castriota, e dal presidente di «Coop Italia», Vincenzo Tassinari e dà attuazione alla lettera d'intenti fra lega coop e ministero dell'ambiente, sottoscritta nello scorso febbraio.

**Un codice
per la
fecondazione
artificiale
in Italia**

Da oggi in poi tutti i medici italiani specializzati in fecondazione artificiale che aderiscono al Cecos Italia (centri per la conservazione dello sperma e per la riproduzione artificiale umana) dovranno rispettare alcune precise norme etiche e professionali nell'espletamento della propria attività, pena la esclusione dalla associazione. In attesa di una normativa nazionale che regoli la complessa materia della fecondazione artificiale, e della annunciata circolare del ministero della sanità, il Cecos Italia, ha redatto un proprio codice etico e professionale che contiene un vero e proprio decalogo per la fecondazione artificiale in Italia, sull'esempio di quanto è stato compiuto nelle scorse settimane in Francia. «È un contributo» ha spiegato il prof. Lauricella - che intendiamo offrire al mondo medico per evitare che in futuro insistano nel settore approssimazione ed imprecisione scientifica e soprattutto per respingere ogni tentativo di speculazione nei confronti delle coppie che cercano in ogni modo di avere un figlio». Scopo principale è di evitare facili illusioni e aspettative nelle coppie, che prima di ogni tentativo di fecondazione assistita dovranno essere informate dettagliatamente delle reali possibilità di successo del centro cui si sono rivolte.

MARIO PETRONCINI

**L'agenzia spaziale europea
progetta una campagna
per studiare e sfruttare
la Luna e le sue risorse**

PARIGI A vent'anni dall'ultima missione Apollo, anche gli europei, come gli americani, pensano a un possibile ritorno dell'uomo sulla Luna, nel prossimo millennio. L'agenzia spaziale europea (Esa) ha pubblicato un rapporto intitolato «Ritorno alla Luna, priorità scientifica europea per l'esplorazione e l'utilizzazione del satellite». Si tratta di uno studio condotto per due anni sotto la responsabilità di una quindicina di ricercatori europei, con l'obiettivo - ha detto il responsabile dei programmi scientifici dell'Esa Roger Bonnet - di «realizzare l'inventario degli interessi scientifici della Luna: anzitutto, studiare il nostro satellite, di cui non si conosce ancora né la topografia dei poli, né la struttura interna, né l'origine. In un primo tempo (che durerebbe nel migliore dei casi da 10 a 15 anni), la cartografia del suolo lunare sarebbe affidata a sonde collocate in orbita polare. Sui siti pre-selezionati per il loro interesse chimico o mineralogico sarebbero quindi inviati piccoli veicoli automatici. Seguirebbero il prelievo di nuovi campioni di rocce e, forse, la costruzione di una prima base lunare. Non tutti gli esperti ritengono tuttavia che la presenza dell'uomo sia indispensabile per la riconquista del satellite. I fautori di una nuova avventura lunare negano che questi progetti, americani ed ora per la prima volta anche europei, siano solo «un sogno di scienziati desiderosi di ridare lustro ai programmi spaziali». Il ritorno alla Luna - affermano - servirebbe tra l'altro ad assicurare la sopravvivenza dell'astronauta. La Luna infatti sarebbe una piattaforma ideale per l'osservazione astronomica.

**Partono nuovi programmi contro la malattia
La scelta ora è investire risorse anche nel Nord del pianeta
Il vaccino è ancora lontano. Ma l'ingegneria genetica...**

La zanzara antimalaria

Parte la seconda fase del progetto europeo per migliorare le tecniche agricole e la sanità nei Paesi poveri. Ora si punta ad investire risorse per la ricerca anche nel Nord del pianeta e al trasferimento di tecnologie avanzate nel Sud. Rimarrà però aperto il problema del vaccino, un obiettivo ancora lontano. Una speranza viene invece dall'ingegneria genetica: se domani le zanzare transgeniche...

GILBERTO CORBELLINI

Le prospettive della sanità pubblica nei paesi in via di sviluppo suscitano sempre più grandi preoccupazioni ed è quasi ovvio constatare che qualcosa deve essere andato storto nei progetti di cooperazione allestiti negli anni passati dai governi dei paesi ricchi. Da alcuni anni si stanno tuttavia esplorando altre strade, alcune delle quali si vanno delineando proprio all'interno di una programmazione europea di aiuti ai paesi in via di sviluppo, basata su di una strategia non meramente assistenziale e guidata da rigidi e scientifici criteri di valutazione preventiva dell'efficacia e della praticabilità dei progetti che vengono presentati alla commissione per la Scienza, la Ricerca e lo Sviluppo delle Comunità europee.

In particolare, il Programma Cee Scienza e Tecnologia per lo Sviluppo (Sid, Science and Technology for Development) è al suo terzo corso e investirà, nel quadriennio 1991-1994, 111 milioni di Ecu (1 Ecu = 1500 lire circa) per migliorare le tecniche di agricoltura e la sanità pubblica nei cosiddetti paesi del Terzo mondo. Gli investimenti sono ripartiti secondo una percentuale del 65% all'agricoltura e del 35% alla ricerca biomedica. «Nell'ambito del precedente programma Sid 1987-91 - dice Soren Jepsen responsabile Cee per la parte medica del programma - sono stati spesi 25 milioni di Ecu nella ricerca biomedica volta a sviluppare la lotta con le principali malattie infettive presenti nei paesi poveri, cioè malaria, tripanosomiasi e schistosomiasi. Il prossimo programma finanzia la ricerca biomedica per 38,5 milioni di Ecu. La caratteristica fondamentale è, in un certo senso innovativa rispetto agli altri progetti di cooperazione, è che questi finanziamenti possono essere spesi anche nei paesi sviluppati, in cui sono disponibili tecnologie adeguate per approfondire le conoscenze biomolecolari sui parassiti, i loro vettori e sulle caratteristiche dell'ospite umano. Infatti, l'idea finora prevalente, che i soldi per la cooperazione si debbano investire direttamente nei paesi interessati, rappresenta un limite alle potenzialità della ricerca, in quanto questi paesi non di-

spongono di strutture adeguate. Come è stato già possibile verificare, risulta assai più efficace, anche in termini di esportazione in quelle aree del mondo di nuove competenze e strutture di ricerca, l'operazione di coinvolgere gli scienziati di quei paesi in programmi di ricerca che poggiano sull'esperienza e la tecnologia degli istituti e dei laboratori dei paesi occidentali.

Un esempio della fertilità del nuovo approccio si è avuto dall'incontro, tenutosi a Orvieto nei giorni 20-22 marzo scorsi, fra i gruppi di ricerca che partecipano al programma Sid per sviluppare nuovi sistemi di lotta contro la crescente diffusione della malaria nei paesi poveri. Il meeting, organizzato da Andrea Crisanti, dell'Istituto di parassitologia dell'Università «La Sapienza», da Julian Crampton, della Liverpool School of Tropical Medicine, e da Kathryn Robson dell'Istituto di Medicina molecolare del John Radcliffe Hospital di Oxford, è stato realizzato con il contributo della Società italiana di parassitologia.

La ragione fondamentale per cui il convegno di presentazione dei progetti sulla malaria, finanziati dalla commissione Cee per la Scienza, la Ricerca e lo Sviluppo, si è svolto in Italia è che, in questo settore, la partecipazione italiana è non solo estremamente qualificata, ma, come ha tenuto a ribadire Jepsen, i gruppi di lavoro italiani stanno producendo ottimi risultati.

Se la tradizione malariologica italiana ha ancora qualcosa da dire in questo campo il merito è anche di Mario Coluzzi, direttore dell'Istituto di parassitologia dell'Università «La Sapienza» di Roma e di un Centro per lo studio della epidemiologia della malaria, che opera in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della Sanità.

La malaria è una malattia che colpisce più di un miliardo di persone, con quasi due milioni di morti l'anno e oltre duecento milioni di casi clinici e, nel nostro paese è ancora vivo, presso gli anziani, il ricordo di ciò che questa malattia ha rappresentato fino a poco dopo la seconda guerra mondiale in termini di sofferenze e morte per le popolazioni contadine.

«Il problema malaria - dice Coluzzi - va visto oggi in un più ampio contesto dominato da complesse interazioni tra le tre principali emergenze che l'umanità si trova a fronteggiare: quella demografica, quella ambientale e quella derivante dal divario economico Nord-Sud. L'impegno cooperativo dovrebbe essere, molto maggiore di quello attuale e recepito come un preciso interesse»

La malaria è una malattia che colpisce più di un miliardo di persone, con quasi due milioni di morti l'anno e oltre duecento milioni di casi clinici e, nel nostro paese è ancora vivo, presso gli anziani, il ricordo di ciò che questa malattia ha rappresentato fino a poco dopo la seconda guerra mondiale in termini di sofferenze e morte per le popolazioni contadine.

«Il problema malaria - dice Coluzzi - va visto oggi in un più ampio contesto dominato da complesse interazioni tra le tre principali emergenze che l'umanità si trova a fronteggiare: quella demografica, quella ambientale e quella derivante dal divario economico Nord-Sud. L'impegno cooperativo dovrebbe essere, molto maggiore di quello attuale e recepito come un preciso interesse»

La malaria è una malattia che colpisce più di un miliardo di persone, con quasi due milioni di morti l'anno e oltre duecento milioni di casi clinici e, nel nostro paese è ancora vivo, presso gli anziani, il ricordo di ciò che questa malattia ha rappresentato fino a poco dopo la seconda guerra mondiale in termini di sofferenze e morte per le popolazioni contadine.

ottenere in breve un vaccino preventivo contro la malaria sono abbastanza esigue. Inoltre l'uso di pesticidi per controllare la diffusione di queste malattie presenta dei costi economici ed ecologici che non sono sempre accettabili.

Secondo Crisanti, è possibile, e non solo teoricamente, utilizzare la tecnologia del Dna ricombinante per sviluppare zanzare che trasportano un transgene tale da conferire un fenotipo che non permette la trasmissione della malattia. Per raggiungere questo obiettivo devono ancora essere superati diversi problemi. Intanto si devono scoprire le modalità adeguate a introdurre il Dna manipolato nella nea germinale della zanzara, poi devono essere identificati dei geni che qualora fossero espressi nella zanzara interferirebbero con la replicazione o la maturazione del parassita e, infine, devono essere messi a punto dei vettori di Dna capaci di marcare l'espressione dei geni per specifici tessuti di zanzara. L'ipotesi su cui stiamo lavorando, con risultati incoraggianti, prevede l'identificazione di una sequenza di Dna specifica per le cellule della linea intestinale che dovrebbe essere usata per dirigere l'espressione nell'intestino di anticorpi con un'attività che blocca la trasmissione del parassita malarico. La ragione di pre-

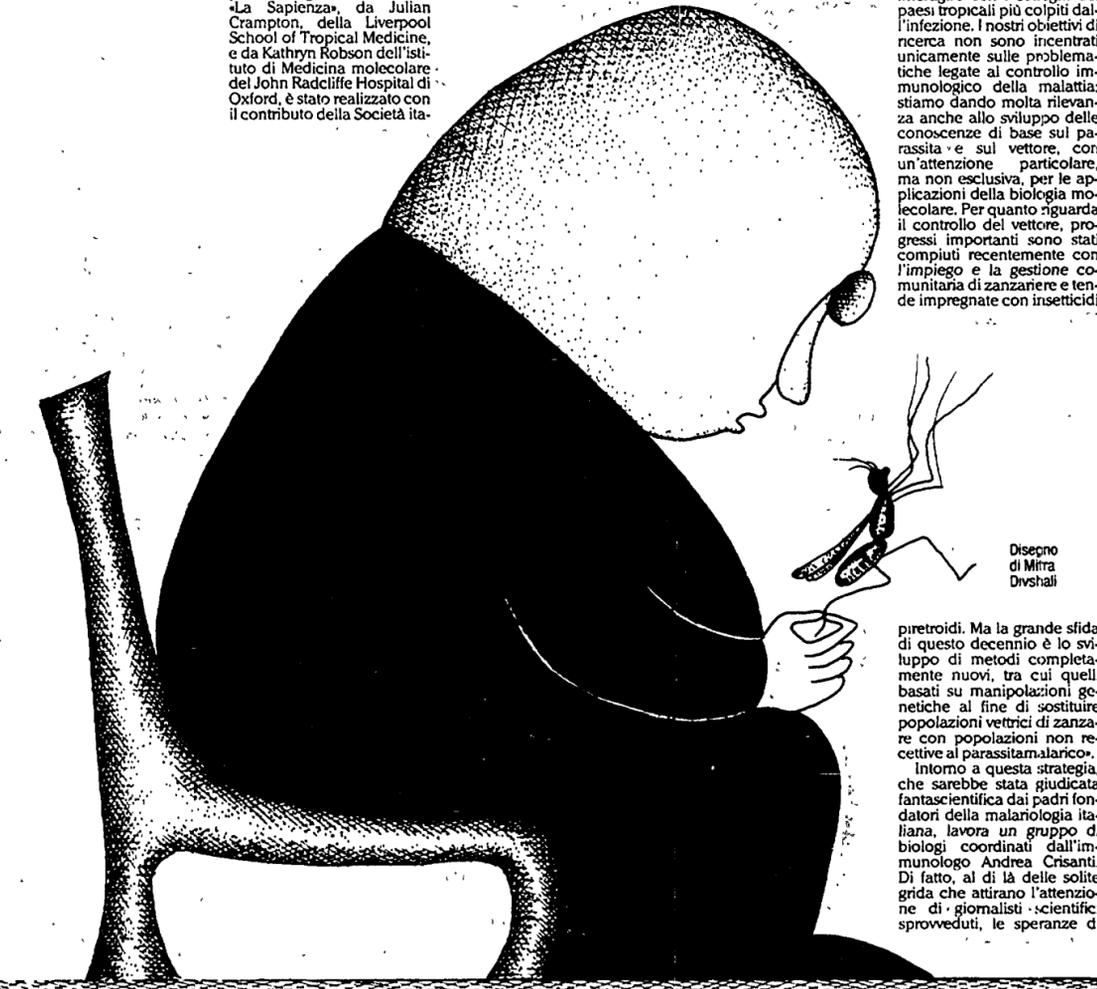
disporre l'espressione del transgene nelle cellule intestinali è basata sul fatto che queste cellule sono esposte per prime al parassita, il quale scaturisce la maturazione e la replicazione nell'ambiente intestinale in contatto con i prodotti secreti da queste cellule. Inoltre l'espressione del transgene in maniera tale da risultare specifica del tessuto non dovrebbe disturbare la funzione degli altri tessuti e organi. Le zanzare risultanti dovrebbero verosimilmente mantenere un comportamento normale e una idoneità riproduttiva che le metta in condizione di competere con i ceppi selvaggi e di propagare il fenotipo non vettoriale.

A quasi un secolo dai fondamentali contributi dei ricercatori italiani alla scoperta dei meccanismi di trasmissione della malaria, si è ricostituita in Italia, ma questa volta senza alcuna connotazione nazionalistica, una rete funzionale di gruppi di ricerca, che comprende anche l'Istituto superiore di Sanità, che rappresenta un punto di riferimento per le strategie di lotta contro una delle malattie più antiche e più schiuse per il futuro della sanità pubblica mondiale.

Non solo sono lontani dalle indicazioni dell'Onu. Ma gli Stati Uniti, più esplicitamente degli altri, negano la possibilità in questa fase di incrementare il loro livello di aiuti.

Nello stesso tempo il protezionismo degli Usa, insieme a quello Cee e giapponese, impedisce il decollo dell'agricoltura dei paesi del sud del mondo e la soluzione positiva dei negoziati dell'Uruguay Round. Entrambe le trattative, quella di Rio e quella dell'Uruguay Round costituiscono un test della volontà politica di cooperazione multilaterale. Conclude Maurice Strong «Un loro fallimento provocherebbe un ritorno al regionalismo e al nazionalismo». Cioè alla guerra fredda tra Nord e Sud del mondo.

Sarà questo il risultato del nuovo ordine mondiale?



Disegno di Mitra Dvshali

Nubi minacciose sulla Conferenza di Rio

Il rischio è una nuova guerra fredda. Questa volta tra il Nord e il Sud del pianeta. Se fallisce il prossimo Earth Summit di Rio a risentire non sarà solo il clima fisico del pianeta. E mentre si allontanerebbe la possibilità di frenare il previsto aumento della temperatura media del pianeta, un gelo polare, quasi una legge del contrappasso, potrebbe congelare le relazioni tra i paesi ricchi e i paesi poveri. Parola di Maurice Strong.

Mancano, ormai, meno di due mesi all'inizio della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo. E l'allarme, questa volta, è autorevole. Autorevolissimo. È il presidente in persona della Conferenza di Rio ad averlo lanciato, ieri l'altro, dal suo quartier generale di Ginevra. Con una scelta, abissima, dei tempi e dei toni.

Il canadese Maurice Strong può essere considerato uno dei fondatori di quella nuovissima branca della diplomazia che è la diplomazia ecologica. Non a caso c'era già lui a presiedere la prima Conferenza

sull'Ambiente e lo Sviluppo. Quella di Stoccolma, nel 1972, che di fatto inaugurò la stagione ambientalista delle Nazioni Unite. E dunque il più consumato degli ecodiplomatici. Ed anche stavolta ha, come dire, colto l'atmosfera.

I complessi negoziati di preparazione al vertice planetario sono ormai tutti giunti a conclusione. E i punti ancora aperti sono ancora tanti e tanto importanti. Di più. Nubi sempre più dense si vanno addensando su questa Conferenza organizzata in Brasile che da tempo va promettendo di dare gli strumenti legali e finanziari al nuovo ordine ecologico mondiale. La nube più nera e minacciosa è purtroppo anche la più grande. È la nube George Bush.

Se il Presidente degli Stati Uniti darà seguito alla sua minaccia e davvero disserterà Rio, sulla Conferenza si abatterà un'autentica grandinata. Che senso avrebbe un accordo planetario se a mancare in calce fosse proprio se la firma del paese leader?

L'evenienza è da scongiurare. Assolutamente. Per questo Maurice Strong interviene, lanciando l'allarme. Senza, ovviamente, mostrare un eccesso di pessimismo. «Le possibilità di successo dell'Earth Summit sono ancora molto buone» tiene a precisare.

Ma le difficoltà sono tante. Nella nostra ottica un po' eurocentrica quella che vediamo esplodere è il conflitto tra Cee e Stati Uniti sulla necessità di stabilizzare le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Magan introducendo una «carbon tax», una tassa sui consumi dei combustibili fossili. Gli Stati Uniti, sono i maggiori produttori mondiali di anidride carbonica. Anche a causa di un uso dissipativo dell'energia. I loro consumi energetici sono due volte meno efficienti di quelli europei e giapponesi. Non fosse altro che per ragioni di competitività del sistema, dovremmo essere più melitardi di altri, sostengono gli ambientalisti americani, ad aumentare la nostra efficienza energetica e a diminuire di conseguenza le emissioni di anidride carbonica. Invece tra i paesi industrializzati gli Stati Uniti si ritrovano soli, con Arabia Saudita e Turchia, nel rifiutare di darsi un qualsiasi obiettivo preciso. Mentre l'Europa è alla testa di tutti gli altri paesi Ocse che

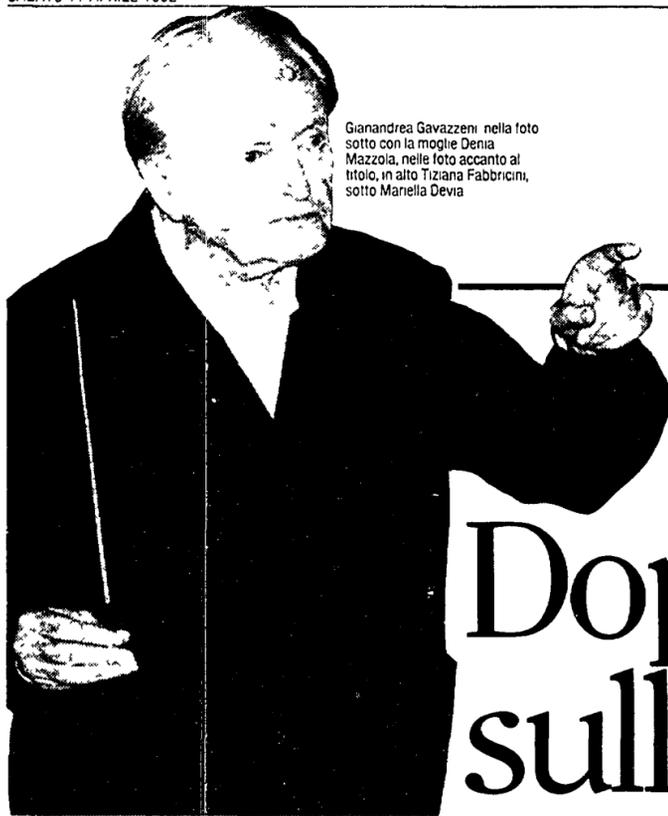
incapacità dei paesi ricchi di fornire concreta solidarietà ai paesi poveri. Tra le minacce più gravi c'è quella di George Bush: il presidente Usa disserterà la Conferenza? Se Rio '92 fallisce, sostiene Maurice Strong, sarà il clima del nostro pianeta a risentirne. Quello fisico. E quello politico.

hanno deciso di stabilizzare le emissioni del principale gas serra ai livelli del 1990 entro il 2000. E la Cee accusa più o meno esplicitamente l'alleato americano di sabotare gli sforzi della comunità internazionale contro l'effetto serra. Il conflitto Usa-Cee esiste. Ed è evidente. Ma molto più profondo è il conflitto tra Nord e Sud del mondo. Conflitto che, ancora una volta, vede gli Usa sul banco degli accusati.

Maurice Strong lo ha detto chiaramente. La questione finanziaria, quella che in applicazione del principio «chi inquina paga» deve favorire l'accesso alle tecnologie amiche

PIETRO GRECO

dei paesi del Nord Europa mostrano tutta la loro solidarietà destinando agli aiuti oltre l'1,0% del Pil. Ma gli altri Paesi europei ed il Giappone non vanno oltre lo 0,40%. Ultimi tra i paesi ricchi gli Usa, con poco più dello 0,20%.



Gianandrea Gavazzeni nella foto sotto con la moglie Denia Mazzola, nelle foto accanto al titolo, in alto Tiziana Fabbri, sotto Manella Devia

SPETTACOLI

La Corte dei conti cita in giudizio Tognoli Badini, Fontana e i consiglieri dall'83 in poi «Illeciti i contratti al direttore Mazzonis» Donizetti fa litigare Gavazzeni e le cantanti

Doppia tempesta sulla Scala

«È solo un chimico Cosa c'entra con la musica?»

La Scala lo rimpianse perché sta per andarsene a Firenze ma per la Corte dei Conti è soltanto un chimico al quale si è affidata abusivamente la responsabilità artistica, del tempo della musica. La procura generale ha citato a giudizio per danno erariale i consiglieri di amministrazione del Teatro milanese che dal 1983 fino a poco tempo fa, hanno conferito e rinnovato l'incarico a Cesare Mazzonis. E che tra il '83 e il '84 hanno nominato «consulente» il maestro Francesco Siciliani. Tra i fatti a giudizio figurano Carlo Tognoli, Carlo Maria Badini, Carlo Fontana, Luigi Pestalozza e Giorgio Rumi.

L'accusa è quella di aver violato le norme che richiedono tassativamente che i direttori artistici di enti lirici siano «musicisti» scelti tra i più rinomati ed abbiano «comprovata competenza teatrale». Cesare Mazzonis aveva presentato un lungo curriculum. Aveva dichiarato di essere stato, tra l'altro responsabile musicale di Raidue direttore artistico dell'Orchestra di Roma della Rai e di aver dato concerti come cantante. Ma il vice procuratore generale della Corte dei conti Antonio Vetro (pubblico ministero anche nel processo sul ce tributario statale alla costruzione dello yacht del sultano dell'Oman) contesta che i titoli vantati da Cesare Mazzonis integrassero i requisiti necessari. Risulta invece così si legge nell'atto di citazione - che egli è laureato in chimica non possiede alcun diploma in campo musicale né alcun attestato di studi o com-

La Scala nella bufera. Per motivi musicali e per motivi giuridici. La Corte dei conti ha citato in giudizio «per danno erariale» tutti i consiglieri d'amministrazione del teatro milanese dall'83 in poi. Coinvolti, fra gli altri, l'ex sindaco Tognoli, l'ex direttore artistico Badini e l'attuale Fontana. Intanto il maestro Gavazzeni litiga con le cantanti Devia e Fabbri e annuncia: «Sto male, non dingerò Donizetti»

ELISABETTA AZZALI

MILANO Non c'è pace alla Scala. Gianandrea Gavazzeni litiga con i soprani Fabbri e Devia e annuncia che non dingerà Lucia di maggio. Neppure ci sarà Denia Mazzola, soprano nonché moglie del maestro di una delle interpreti dell'eroina di Donizetti. Gavazzeni si è proprio arrabbiato. E sembra deciso a non voler tornare sui propri passi. Tanto da comunicare ufficialmente e pubblicamente che lui l'8 maggio alla Scala non ci sarà. «Ha problemi di pressione», dice il direttore artistico del tempio della lirica Cesare Mazzonis - e questo lo sapevamo già.

Quello che non si conosceva era il suo rifiuto irrevocabile. Cosa può essere successo? Il maestro preferisce non rispondere al telefono. In sua voce interviene la giovane moglie Denia Mazzola. «Due si sono sposati di recente, dopo un colpo di fulmine sulla scena. Anche lei fino a ieri faceva parte del cast di Lucia nella messa in scena di Luigi Pier'Alli: tenore Vincenzo La Scala, il tenore Sempere e Salvatore Fischella, bantoni Renato Bruson, Giorgio Zancanaro e Alessandro Agache. E oggi Manella Devia in Gavazzeni dice che non ci sarà. Spiacente, a malincuore, ma decisa».

«Prima di essere una cantante - dice - sono una donna, quindi una moglie. Tenevo moltissimo a questa Lucia. Non perché fosse un debutto,

in fondo sono reduce dalla Lucia della Fenice di Venezia (dove Gavazzeni fu chiamato a sostituire Daniel Oren). Ma in questo momento devo assistere mio marito».

Il tormentone è cominciato ieri mattina, quando il maestro Gavazzeni sfogliando i giornali, vi ha trovato una notizia: l'impresaria E. Splachette, Tiziana Fabbri e Mariella Devia che avrebbero dovuto allomarsi nel ruolo di Lucia con la Mazzola, si lamentavano per un «trattamento» dell'opera. Gavazzeni sarebbe colpevole di aver riesumato la stesura originale del testo di Donizetti, che non prevede alcuni celebri virtuosismi della «pazza» molto amati dal pubblico. In realtà le due cantanti hanno espresso solo alcuni dubbi sull'interpretazione dell'opera. «Perché non lasciare libertà all'interprete?», ha detto la Devia. Ammettendo di non comprendere le intenzioni del direttore.

Virtuosismi in questione sono una delle parti più gratificanti dell'opera e le cantanti non avrebbero voluto rinunciare. Sono bastati questi semplici dubbi per far saltare i rapporti con il maestro bergamasco. «Un episodio del genere non mi era mai accaduto nemmeno con la Callas. Capricci da prima donna dunque? E soprattutto divieto di replica. Gavazzeni si dichiara molto amareggiato. «Queste critiche mi sono sembrate inopportune e fuori tempo con le due cantanti».



non ci eravamo ancora incontrati, le prove cominciavano il 14 aprile. Potevano almeno aspettare prima di prendere una posizione». La decisione di Gavazzeni sul taglio della pazzia era già stata comunicata mesi fa alla direzione del teatro. Perché proprio adesso nascono le polemiche? Denia Mazzola non sa trovare una risposta. Ribadisce l'indisposizione del maestro e ne riconferma l'amarezza. «Per il resto - aggiunge - lo chiedo a loro».

Tutto finisce in una bolla di sapone dunque? E stata coloritura della stampa una chiacchiera da caffè. Un momento di debolezza? Mica tanto visto che Gavazzeni non sembra voler tornare sui suoi passi. Una decisione irrevocabile la sua rinuncia? Pare pro-

prio di sì e già questa mattina la direzione del teatro cercherà un degno sostituto del maestro bergamasco e della sua compagnia. Questo almeno è quanto trapela dalle maglie strettissime della direzione del tempio milanese della lirica. «Face il sovrintendente Carlo Fontana tacciono quasi tutti i suoi più stretti collaboratori. «Le decisioni del teatro? Le conoscerete domani mattina» è la risposta laconica della Scala. Intanto Tiziana Fabbri e Manella Devia cercano di rinfoccare lo sirappo. «La rinuncia a dinger da parte di Gavazzeni - sottolineano le cantanti - ci addolora. Per la sua pronta guarigione formuliamo i nostri più vivi e affettuosi auguri».

«Casablanca» restaurato entusiasmo i critici Usa

Casablanca il film ormai entrato nel mito del cinema è tornato nelle sale americane tra lunghe file di spettatori e grandi elogi dei critici. L'occasione è stata data

dal 50° anniversario del film il cui rilancio in una nuova versione 35 millimetri «ripulita» elettronicamente, ha creato molte situazioni involte. Come le inserzioni pubblicitarie che accanto a JFK e a Bugsy, mostrano i volti di Humphrey Bogart e Ingrid Bergman con la scritta «Vincitore di 3 Oscar», o le recensioni entusiastiche dei critici che come per ogni nuovo film, vengono pubblicate sui quotidiani americani.



«Cadenza» galeotta croce e delizia della pazzia Lucia

MATILDE PASSA

Ma che meraviglia. Ogni tanto il mondo del melodramma ci riporta in quelle gustose atmosfere un po' pettegole, che sembrano fare a pugni con gli allusivi sentimenti largiti a pieni polmoni sulle tavole del palcoscenico. Gli appassionati della storia e della cronaca, conoscono con puntiglioso accanimento i vezzi, buzze difetti dei loro beniamini, se li sussurrano con una complice nei ridotti, durante gli intervalli come dei carbonari. Stavolta toccherà al maestro Gianandrea Gavazzeni, lui vegliarda e nobile bacchetta del melodramma italiano, recentemente andato sposo alla giovane cantante Denia Mazzola riempire le bocche affamate dei pettegole e offrire alle compasate signore della Scala materiale per sprezzanti smorfie di disapprovazione.

Tutto è accaduto per una cadenza. Per quel luogo obbligato del melodramma in cui la melodia si interrompe e dopo un accordo sospeso, il cantante parte per un lungo viaggio virtuosistico destinato a mettere in luce la propria abilità e la propria libertà interpretativa. Terreno di caccia dei virtuosi di ogni epoca, soprattutto settecentesca la cadenza rimane in auge anche nell'800. «Salvo che alcuni compositori come Rossini, più gelosi della propria scrittura e meno fiduciosi nell'abilità dei cantanti cominciarono a scrivere le cadenze da soli, obbligando i cantanti ad eseguirle come da partitura».

Donizetti era tra i questi. Stando agli esperti, il celebre Gaetano non era così attaccato alle sue note, lui che spesso componeva incalzato da bisogni economici impellenti, e che, soprattutto nella Lucia di Lammermoor aveva fra le mani una cantante la Fanny Tacchinardi-Persiani, di straordinaria bravura. Ergo deduciamo gli studiosi a Donizetti non passò neppure per la mente di «scrivere alla Fanny le cadenze lasciando che facesse appunto da sola».

E da sole fecero da sempre le più celebri cantanti, da Teresa Brambilla alla quale si vuole far risalire l'uso del flauto obbligato fino alle estreme frontiere di Toti Dal Monte ai singulti della Callas che face-

Una festa a Roma per la conclusione del fortunato programma di Raitre. Si riparte in autunno forse con un nuovo orario: domenica pomeriggio

«Avanzi», stop e ritorno

Un'ultima puntata, lunedì scorso, con oltre tre milioni di ascoltato, e una festa, affollatissima fino alle orecchie, l'altra sera in un locale romano. Così la banda di Avanzi, il programma-culto di Raitre, ha dato l'arrivederci al suo pubblico. E intanto per parlare, ancora una volta del successo della trasmissione, oggi alle 12.30 su Raitre, Magazine 3 si occuperà di Dandini, Reggiani, Guzzanti e Soci.

RENATO PALLAVICINI

ROMA Avanzi di fine stagione ovvero ciò che resta di un programma tv di successo che ha occupato la stagione autunno-inverno di Raitre. Che si è accaparrato i cuori di ascolto (e di gradimento) che ha conquistato pagure e pagine di giornali, e copertine di settimanali, che ha contagiato e contaminato il linguaggio. Tutto questo ha un nome: culto. E come ogni culto che si rispetti anche Avanzi ha bisogno dei suoi riti. Da quelli ordinari del lunedì sera televisivo a quelli straordinari per marcare ricorrenze speciali. Come quella

dell'altra sera al Classico di Roma. Più che una Pasqua (visto il periodo) una sorta di epifania che tutte le feste si porta via. Ultima festa dunque (per questa stagione) un po' di divertirsi e un po' per autocelebrarsi. L'appuntamento era per le 22.30 ma gli habitué del «star talk» continueranno ad arrivare ad ondate successive fino alle 2 di notte. Eppure alle 22.30 nel locale romano già non si entra quasi più e gli ambasciatori che hanno aggirato gli inviati devono essere più di uno. Di sedersi ai tavoli nean-

che parlare e il bancone del bar resta un miraggio lontano nascosto dietro una selva di persone. Non rimane che occupare di volta in volta i piccoli vuoti che si creano. In questo sciamare si confondono gente comune, personalità politiche (Walter Veltroni) direttori e dirigenti di rete (Angelo Guglielmi, Bruno Voglino, Stefano Balassone), giornalisti (da Corrado Augias a Giampiero Mughini), pezzi di Sannaranda (Maunzio Torrealta) gente di spettacolo (Enrica Bonaccorti, Gianni Ippoliti, Gigliola Cinquetti, Marco Risi e Francesca D'Aloja). All'appello mancano solo loro: la banda di Avanzi. Arriveranno alla spicciolata ben dopo le 23.

C'è attesa e comincia il gioco del riconoscimento. Ecco Antonello Fassari (Giulio Pinocchio) accolto naturalmente da coretti di «ritame» il «geometra» Marco Messeri, Pierfrancesco Loche e il gruppo è quasi al completo per Sopravvissuto che scattano e con entusiasmo. Ma il pezzo forte deve ancora venire preceduto da un funerco-

li mentre il fantastico trio Sere na Dandini, Linda Brunetta e Valentina Amurò è conteso tra baci e abbracci. Assenti giustificati per impegni teatrali il magico Pazzarella (Stefano Masciarelli) e Sabina Guzzanti. Ed ora che ci sono tutti tutti si aspettano che qualcosa accada. Ma non accade nulla. Festa doveva essere e festa sarà. A lavorare solo ci pensa l'ottimo band degli I Vorei la Pelle Nera macinando rhythm in blues a tutto spiano. Poi verso le due le insistenze si fanno pressanti, la prima a cedere e a salire sul palco è Serena Dandini. Inevitabile la richiesta della «mossa» ed inevitabile il rifiuto. Cede di fatto invece Antonello Fassari che in coppia con una delle Avancettes canta un erotico-slow dall'allusivo titolo di Fallo e si esibisce in uno streap-tease. Salgono a ruota Corrado Guzzanti e Pierfrancesco Loche e il gruppo è quasi al completo per Sopravvissuto che scattano e con entusiasmo. Ma il pezzo forte deve ancora venire preceduto da un funerco-



Lo staff di «Avanzi» li rivedremo in autunno forse di domenica

omaggio al maestro di tutti, Paulus Frates, il trio Loche, Guzzanti Fassari si lancia in un pezzo annunciato come una «carratella di doppi sensi». Di doppi sensi in realtà non ce n'è neanche uno un elogio di una posizione da kamassuti diretto, esplicito e dal testo irri-

Alle 23.01 la banda di Avanzi cede il finale ai bravissimi I Vorei la Pelle Nera che con l'aiuto di Mike Francis, chiudono in bellezza. Per i «piccini», orfani di Rokko & Co. non resta che attendere la sicura e pressa autunnale di Avanzi. Un po' meno sicura la sua collocazione il direttore di Raitre

Guglielmi, vorrebbe collocare il programma alla domenica pomeriggio ma il capostruttura Bruno Voglino proprio durante la festa si è fatto promotore di un «patto trasversale» per convincere Guglielmi a mantenere la collocazione serale. Chi vincerà? Un «grasso» uno «teso» o «duo»?



Una delle ultime immagini di John Ford

Il via stasera alle 20.30 Partiamo con John Ford per i «Sentieri selvaggi» Una rassegna su Raitre

Dopo Lubitsch, Ford. Siano benedetti i cicli di Raitre, grazie ai quali la grande Hollywood continua ad arrivare nelle nostre case e a «contaminare» proficuamente gli occhi di spettatori vecchi e nuovi. Chissà se con questa rassegna, curata da Vieri Razzini ed Enzo Sallustro, nascerà una nuova generazione di giovani fordiani? Sarebbe auspicabile.

Stasera, alle 20.30, potrete vedere *Sentieri selvaggi*, uno dei più grandi western del grande John. Un appuntamento iniziale in prima serata, poi il ciclo si trasferirà al venerdì sera, sempre su Raitre, alle 22.45: vedremo altri famosissimi gioielli come *Ombre rosse*, *Furore*, *La più grande avventura* e *Sida infernale*. Il pomeriggio della domenica di Pasqua, invece, alle 14.20 potrete gustarvi *Un uomo tranquillo*. Ma non è tutto: a partire dal 26 aprile, alle 23.50, per quattro domeniche verranno presentati quattro film in lingua originale con sottotitoli: *Young Mr. Lincoln* (Alba di gloria, 1939), *Four Men and a Prayer* (Il giuramento del soldato, 1938), *Judge Priest* (Il giudice, 1934), *The World Moves On* (Il mondo da avanti, 1934). Sono i titoli di gran lunga meno visti del ciclo, quelli maggiormente curiosi per cinefili e studiosi. Il

Torna da lunedì su Italia 1 il programma-capolavoro che fu inventato sulle ceneri della censurata «Matrioska»

A quattro anni di distanza riecco la pornstar nuda e il supermefando Scrondo Tutto firmato Antonio Ricci

Moana, «l'Araba Fenice»

Ritorna (lunedì alle 22.30) sulle onde di Italia 1 l'Araba Fenice di Antonio Ricci, un programma del 1988 che visse tra censure e scandali una grande stagione di tv grottesca. Moana Pozzi nuda, la creatura chiamata Scrondo e un gruppo di attori cresciuti negli anni alle prove più imitative del cinema (Silvio Orlando) e della tv (i fratelli Guzzanti). La satira dei paesi socialisti nella «Storia di Kroda».

MILANO. I programmi censurati rinascono sempre: parole di Carlo Freccero, direttore di Italia 1, pronunciate per annunciare la rinascita di un programma che, veramente, il suo destino ce l'aveva già nel titolo. Si tratta ovviamente dell'Araba Fenice di Antonio Ricci, annata 1988, quella in cui la tv commerciale di intrattenimento si imbatte nella sua prima grande bagarre politica.



Quando si giunse all'anteprima per la stampa del programma, qualcuno degli invitati pensò bene di avvertire i ciellini, i quali, con la scarsa ironia che si ritrovavano (e tuttora si ritrovano), subito minacciarono Berlusconi di azioni legali, convincendolo a proibire la messa in onda della prima puntata di *Matrioska* e poi di tutto il resto. In seguito esilaranti contestazioni (per esempio quella dei Figli di Bubba al festival di Sanremo) da parte della banda comica di *Drive in* (allora in corso), convinsero il cavaliere a lasciare andare in onda il nuovo programma diventato appunto *Araba fenice* di nome e di fatto.

24ORE

GUIDA RADIO & TV

IL MERCATO DEL SABATO (Raiuno, 11). Come dividere un appartamento in due, come difendersi dal rumore del traffico, come capire quando una gemma è falsa. Tutto nel programma con Luisa Rivelli.

CLAO WEEKEND (Raidue, 12). Ultima puntata insieme a Miriam Ponzì, figlia del detective Tom, che spiega gli ultimi ritrovati del mestiere. Ancora, ci saranno gli inventori del microelicottero, un aggeggio da 200 chilogrammi in grado di atterrare nello spazio di una scrivania.

AMICI (Canale 5, 15). Ha 67 e vive in una grotta, nella campagna romana, senz'acqua, luce, gas, con un clarinetto e un piccione. Non è il signor Giordano di Cinco Tv, ma un signore che ha deciso di raccontarsi alle telecamere di Lella Costa.

TC3 INSIEME (Raitre, 19.45). Tre inchieste. La prima, sul corso per «licenziatori» inaugurato a Milano, un centro dove insegnano trucchi e regole che consentono alle aziende di liberarsi del personale indesiderato. Ancora, intervista con il baby-killer, cioè i ragazzi del quartiere Scavone di Gela, e con gli extracomunitari accampati alla periferia di Milano. Per finire, il caso della famiglia Tamili di Reggio Emilia, ricongiuntasi dopo anni e che il prefetto vorrebbe separare di nuovo.

FLASH (Italia 1, 20.30). «Flash: ah!» cantavano i Queen. Invece, la puntata di oggi del film tv è da segnalare perché premiata con l'Emmy Award (l'Oscar tv) per i migliori effetti sonori. Si intitola «La vendetta di Tricker» e vede all'opera il pessimo mago trasformista.

L'APPUNTAMENTO (TeleMontecarlo, 22.20). «Lavoro molto, ma lo scopo principale della mia vita è godermela». Firmato Renzo Arbore. L'autore tv si fa intervistare da Alain Elkann: progetti di lavoro, modelli, manie.

INCONTRI SULL'ARCA (Retequattro, 22.30). Tv d'avventura. In studio John Savage, attore molto attento alle problematiche del Sudafrika e particolarmente legato a Nelson Mandela. Ancora, fra gli ospiti, Michel Menin, un fumobolista che ha attraversato camminando su una corda il Salto dell'Angelo in Argentina, una delle cascate più alte del mondo.

HAREM (Raitre, 22.45). Giovanna Ralli. Domiziana Giordano, Carla Fracci: a sentir loro sono tutte antiche. C'è da crederci? Lo vedremo quando saranno sottoposte agli interrogatori di Catherine Spaak.

DIRITTO DI REPLICA (Raitre, 23.45). Alla sbarra di Sandro Patemostro: il mago Otelma, fondatore del partito Europa 2000, spernacchiato dai mass media e il meno votato d'Italia; Arnigo Petacco, sceneggiatore di un nome del popolo sovrano; film accusato dall'Osservatore romano di distorcere la figura del prete gamboldino Ugo Bossi; Felice Farina, regista di *Ultimo respiro*, accusato di aver cinicamente sfruttato il degrado del quartiere Zen di Palermo; Antonio Lo Presti, sindaco di Catania appena insediato e già bersaglio di polemiche per aver proposto di sanare il deficit della squadra di calcio locale con i contributi di Comune e Regione.

RAIUNO 6.05 IL CASSETTO SEGRETO 7.40 PASSAPORTO PER L'EUROPA 8.25 VEDRAL Tutto quanto è Rai 8.55 CANOTAGGIO 9.00 CIAO ITALIA 11.00 IL MERCATO DEL SABATO. Di L. Rivelli (081/639000) 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TELEGIORNALE UNO 12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (Seconda parte) 12.30 CHECK-UP. Programma di medicina ideato da Silvio Agnes 12.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO 12.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TO1 TRE MINUTI DI... 14.00 PRIMA. A cura di G. Reviele 14.30 TGS SABATO SPORT. Automobilismo. 15.18 ATLETICA LEGGERA 16.15 GINNASTICA ARTISTICA. Grand Prix 16.45 DISNEY CLUB. Per ragazzi 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.10 PHU SANI PIU' BELLI. Di Rosanna Lambertucci 18.30 PAROLA E VITA 18.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.05 TO1 UNO SPORT 20.40 LA NOTTE MAGICA DI EURODISNEY. Conducono F. Frizzi e M. Carucci 23.05 TO UNO-LINEA NOTTE 23.30 SPECIALE TO UNO 24.00 TO UNO-CHE TEMPO FA 0.30 LE DUE STRADE. Film di W.S. Dike. Con C. Gable 2.00 TO UNO-LINEA NOTTE 2.15 GLOSLIA. Film 3.40 UNA VITA SCIUPATA. Film con S. Bonnaire 6.10 TO UNO-LINEA NOTTE 6.25 DIVERTIMENTI 6.35 DI CHE VIZIO SEI? (1ª parte)	RAIDUE 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE 8.00 TQ2-MATTINA 8.05 MATTINA DUE. Con A. Cecchi Paone e I. Russinova 9-10 TQ2-MATTINA 10.05 DSE L'OCCHIO MAGICO 10.35 LASSIE. Telefilm 11.05 JACKIE E MIKE. Telefilm 12.00 CIAO WEEK-END. Varietà con G. Magali e H. Parisi 13.00 TQ2 ORE TREDICI 13.20 TQ2 DRIBBLING 13.55 METEO 2 14.00 CIAO WEEK-END. (2ª parte) 18.40 VEDRAL Tutto quanto è Rai 18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.15 TGS PARQUET. Pallavolo femminile 17.45 PALLACANESTRO. Una partita 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.30 MADRE TERESA. Preghiera per l'ospitalità 20.35 LA VERITA' UCCIDE. Film di B. Seth Green. Con L. Puri 22.10 IL CORAGGIO DI VIVERE. Settimanale di storie vere 23.30 TQ2 NOTTE 23.45 METEO 2-TQ2-OROSCOPO 23.50 ROCK CAFÉ MAGAZINE 0.15 TGS NOTTE SPORT. Pugilato; Pallanuoto; Ginnastica ritmica 2.30 TQ2 DRIBBLING 3.05 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm 3.85 UNA SPA IMPOSSIBILE. Film di J. Goddard. Con J. Shea 6.30 VIDEOCOMIC 6.15 DESTINI. (271ª)	RAITRE 10.45 VEDRAL Tutto quanto è Rai 11.15 I CONCERTI DI RAITRE. Dirige Oleg Gaetani 12.00 20 ANNI PRIMA 12.30 MAGAZINE 3 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 TQ3 POMERIGGIO 14.40 AMBIENTE ITALIA 16.00 CALCIO. Trofeo P. Valentini 16.15 CALCIO. Campionato italiano 16.40 PATTINAGGIO ARTISTICO SU GHIACCIO 17.10 BILIARDO. Sbirilli 18.00 HOCKEY SU GHIACCIO 18.45 TQ3-DERBY 18.50 METEO 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 INSIEME. Il Tg3 con le associazioni e il volontariato 20.30 SENTIERI SELVAGGI. Film di J. Ford. Con J. Wayne 22.30 TQ3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 HAREM. Con Catherine Spaak 23.45 DIRITTO DI REPLICA 0.30 TQ3 NUOVO GIORNO. Meteo3 0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.10 FUORI ORARIO. Sat/Sat 7.35 MAGAZINE 3 3.00 TQ3 NUOVO GIORNO 3.20 HAREM 4.50 CARSELLO CAROSELLO 6.20 TQ3 NUOVO GIORNO 6.20 IL CERVELLO DELL'UOMO 6.10 SCHEGGE 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV 6.40 ORIZZONTI LONTANI	5 7.00 PRIMA PAGINA 8.30 ICINQUE DEL QUINTO PIANO 9.00 SABATO 5. Attualità. Nel corso del programma: Il mondo del bebè. Con A. Vanini. 10.45 NONSOLOMODA. Attualità 11.15 ANTEPRIMA. Con F. Pierobon 11.50 IL PRANZO E SERVITO. Conduce Claudio Lippi 12.40 AFFARI DI FAMIGLIA. Con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri 13.00 TGS POMERIGGIO 13.20 NON È LA RAI. Varietà con Enrica Bonaccorti 14.30 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri 15.00 AMICI. Conduce Lella Costa 16.00 BIM BUM BOM. Cartoni 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TQ5 SERA 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 LA CORRIDA. Varietà condotto da Corrado Mantoni 23.00 GUERRA O PACE. Attualità con Maurizio Costanzo 24.00 TG5. Notiziario 0.15 L'ISPETTORE MARTIN HA TESO UNA TRAPPOLA. Film di S. Rosenber. Con W. Matthau 2.00 STRISCIA LA NOTIZIA 2.20 SIMON TEMPLAR. Telefilm 3.05 GLI INTOCCABILI. Telefilm 3.45 L'ORA DI HITCKOCK. Telefilm 4.30 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm 6.15 MATHS. Telefilm 6.15 BONANZA. Telefilm	RAIUNO 6.30 STUDIO APERTO 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario 9.05 SUPERVICKY. Telefilm 9.30 CHIPS. Telefilm 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Conduce Gianfranco Funari. Nel corso del programma alle 12.55: L'edicola di Funari 13.57 METEO 14.00 STUDIO APERTO. Notiziario 14.15 CALCIO MANIA. Con L. Colussi, C. Cadeo, M. Mosca. 15.45 TOP VENTY. Con E. Folliero 16.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm 17.00 A TEAM. Telefilm 18.00 MACGYVER. Telefilm 19.00 STUDIO APERTO. Notiziario 19.30 STUDIO SPORT 19.38 METEO 19.40 IL GIOCO DEI D. Conduce Gerry Scotti 20.30 FLASH. Telefilm 22.30 PORKY'S 3. LA RIVINCITA. Film di J. Korman. Con D. Monahan 0.30 STUDIO APERTO 0.50 STUDIO SPORT 0.57 METEO 1.00 CALCIOMANIA 2.20 A-TEAM. Telefilm 3.25 KAC GYVER. Telefilm 4.25 CHIPS. Telefilm 5.25 MAGNUM P.I. Telefilm	RAIUNO 7.55 BUONGIORNO AMICA. Varietà 8.00 COSI' GIÀ IL MONDO 8.25 LA MIA PICCOLA SOLTUDINE 9.00 LA VALLE DEI PINI 9.30 UNA DONNA IN VENDITA 10.00 GENERAL HOSPITAL 10.30 CARI GENITORI. Quiz nel corso del programma alle 10.55 Tg4 11.35 MARCELLINA. Telenovela 12.10 CIAO CIAO. Cartoni animati 13.30 TQ4-POMERIGGIO 13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti 13.45 SENTIERI. Soap opera 14.45 VENDETTA DI UNA DONNA 15.40 IO NON CREDO AGLI UOMINI 16.10 TU SEI IL MIO DESTINO 16.50 CRISTAL. Teleromanzo 17.20 FEBBRE D'AMORE 17.50 TQ4-SERA 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Con Luca Barbarossa 18.30 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado Tedeschi 19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN 19.30 PRIMAVERA. Telenovela 20.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm con Peter Falk 22.30 INCONTRI SULL'ARCA. Conduce Mino Damato. Nel corso del programma, alle 24: Mille domande 0.30 PRONTI... VIDEO. Attualità 1.00 LOU GRANT. Telefilm 1.30 LA DOLCE VITA. Film di F. Fellini. Con M. Mastrolanni 4.30 I JEFFERSON. Telefilm 5.30 LE NOTTE DI CABIRIA. Film 6.00 LOU GRANT. Telefilm 7.00 I JEFFERSON. Telefilm	SCEGLI IL TUO FILM 20.30 GLI SCASSINATORI. Regia di Henri Verneuil, con Jean-Paul Belmondo, Omar Sharif, Robert Hossein. Italia-Francia (1971). Un poliziesco di tutto rispetto da uno dei registi più noti del cinema francese, uomo che firma spesso film campioni d'incasso, magari senza troppe invenzioni. Questo è un d'gnitoso film di genere, avventuroso e con diversi spunti umoristici filigrati apposta per i due protagonisti, e tratto da un romanzo di David Gooden. ITALIA 7 20.30 SENTIERI SELVAGGI. Regia di John Ford, con John Wayne, Jeffrey Hunter, Vera Miles. Usa (1956). 119 minuti. Insieme ad un mezzosangue, Ethan Edwards si mette in cerca di una nipotina rapita da una tribù di Comanches. La guerra civile è appena finita ma la ricerca sarà comunque lunga e difficile. Un film di un western tra i migliori di Ford, compenso per struttura, narrazione e impianto narrativo, ricco di sfumature tragiche e umistiche. Wayne impersona con bravura un personaggio ambiguo e interessante. RAITRE 20.30 OMICIDIO ALLE ORE 7. Regia di Jud Taylor, con Richard Crenna, Susan Blakely. Usa (1990). 100 minuti. Richard Crenna riprende per la quinta volta il personaggio del tenente di polizia Frank Janek che già aveva interpretato in «Doubletake». Stavolta è impegnato in un'effortato pluriomicidio. Tra le cinque vittime c'è anche un collega-amico che lavorava per il controspionaggio. Janek capisce che ci sono complicazioni politiche e che le indagini saranno più tortuose di quanto pensasse. TELEMONTECARLO 22.30 PORKY'S III - LA RIVINCITA. Regia di James Komack, con Dan Monahan, Wyatt Knight, Tony Caruso. Usa (1985). 91 minuti. Capitolo numero tre delle triviali e goliardiche avventure degli studenti del collegio di Angel Beach. Il nemico, anche stavolta, è il proprietario della bisca clandestina che li ricatta per un debito contratto con il loro allenatore di basket. Porky il biscazziere non ama lavorare per un giorno scandalistico e cerca solo la mano si è fatta un po' più pesante. ITALIA 1 0.15 L'ISPETTORE MARTIN HA TESO UNA TRAPPOLA. Regia di Stuart Rosenberg, con Walter Matthau, Bruce Dern, Lou Gossett. Usa (1973). 112 minuti. Dall'avvincente romanzo degli svedesi Wahlöö e Sjöwall, un altro poliziesco per la serata, interpretato con smalto. Protagonista un assassino che a colpi di mitra ha fatto una strage a San Francisco, a bordo di un autobus, e senza apparenti motivi. Al commissario Martin Beck il difficile compito di ricostruire il sanguinoso delitto. Spedito, quasi un documentario di stile molto suggestivo. CANALE 5 0.30 LE DUE STRADE. Regia di W. S. Van Dyke II, con Clark Gable, William Powell. Usa (1934). 93 minuti. E il titolo originale, «Manhattan Melodrama», a rivelare tutte le intenzioni di questo film superromantista e diventato famoso soprattutto perché fu l'ultimo visto da Dillingham, il celebre gangster ucciso dagli agenti dell'Fbi all'uscita del cinema. Sullo schermo c'erano Gable nei panni di un bandito buono che affronta la morte quasi con serenità così da permettere alla donna amata di avviarsi verso un sereno avvenire comune. RAIUNO 1.30 LA DOLCE VITA. Regia di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg, Anouk Aimée. Italia (1960). 180 minuti. Il capolavoro di Fellini che ha dato nome ad un'epoca, su una Via Veneto ricostruita in studio o ormai completamente perduta. Marcello è uno scrittore mancato che lavora per un giornale scandalistico e cerca scoop e notizie bigliionando nella Roma romana affiancato da un «paparazzo». Disgusto, scandali, poesia, polemica e un successo mondiale. RETEQUATTRO
---	---	--	---	--	---	---

Milano
La Scala ricorda De Sabata

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Nato a Trieste il 10 aprile 1892, Victor De Sabata avrebbe ora cent'anni. La Scala, centro dei suoi trionfi direttoriali, ha offerto alla sua memoria un ricco concerto diretto da Lorin Maazel...

Dettagli da scordare. È l'artista che la Scala ricorda ora con una serata di musiche del suo repertorio preferito: L'enfant et les sortilèges di Ravel di cui egli diresse la prima esecuzione a Montecarlo nel 1925...

Si capisce perché De Sabata abbia abbandonato la composizione per l'attività dell'interprete. «Trovavo in Ravel, Strauss e Wagner senza difficoltà di mettere a punto i miei concetti».

Manca, s'intende, la scena. Purtroppo, la Scala non ha offerto agli ascoltatori nemmeno il libretto, utile a seguire la storia del bambino cattivo che distrugge i giocattoli...

In compenso, eliminate le distrazioni sceniche, l'attenzione può concentrarsi sulla ricchezza delle invenzioni musicali, delle parodie, dell'ironia con cui il musicista annulla il rischio sentimentale.

Rinascere, insomma, quella poesia del suono che, secondo i devoti esecutori, era il pregio maggiore di De Sabata, anche se, nel mio ricordo, non andava disgiunta da qualche enfasi.

Alberto Sordi nega: il suo film «Assolto per aver commesso il fatto» non si ispira né a Sua Emittenza né a Parretti, «ma solo alla realtà»

«Mi sono sempre rifatto alla cronaca Ho raccontato un imprenditore che fa affari senza avere una lira» E poi la «notizia»: «Ho votato Dc»

Io Berlusconi? Pussa via...

Venerdì 17, contro ogni superstizione, esce nelle sale Assolto per aver commesso il fatto, il nuovo film di Alberto Sordi...

ALBERTO CRESPI

ROMA. Berlusconi e Parretti? «Non c'entrano niente». Il film su Gladio? «Non so se lo faremo, mi sembra di capire che la gente non ne parla più».

Conferenza stampa all'ingresso della reticenza, insomma, per Assolto per aver commesso il fatto, nuovo film di e con Alberto Sordi...

parlerebbe di Berlusconi. Vorrei chiarire che Berlusconi non c'entra nulla. Il Garrone del film è un avventuriero senza un soldo...

A furia di «distinguo», potremmo andare avanti ore ed ore. Meglio essere più sintetici.

Insomma, Alberto Sordi non vuol far nomi. Pazienza. Effettivamente non ha torto, quando dice che i personaggi del nostro costume, mi sembra davvero di averli fatti tutti.



Alberto Sordi e Angela Finocchiaro in «Assolto per aver commesso il fatto»

sceneggiatore, si sono chiaramente ispirati alle vicende di Giancarlo Parretti, l'ex cameriere di Orvieto diventato boss della Mgm...

un altro. In questo soggetto ho visto un tema di grande attualità: una nuova razza di imprenditori, di industriali, che non producono ma si limitano a vendere...

affari con te. Se sono un esempio da seguire? Io direi di no. A me i debiti non piacciono, voglio dormire tranquillo.

Primefilm. «Il ladro di bambini», di Gianni Amelio «Ragazzini fuori» in viaggio col carabiniere

MICHELE ANSELMI

Il ladro di bambini Regia: Gianni Amelio. Sceneggiatura: Gianni Amelio, Sandro Petraglia, Stefano Rulli. Interpreti: Enrico Lo Verso, Valentina Scalici, Giuseppe Ieracitano...

«Lei è un parente dei due bambini?», chiede il direttore dell'orfanotrofio. «No, sono il carabiniere che li traduce», risponde con garbo da verbale l'appuntato Antonio.

gico, esattamente come capita al carabiniere «figlio del Sud» interpretato da Enrico Lo Verso. Naturalmente c'è una piccola dose di furbata narrativa nel copione scritto da Amelio con Rulli e Petraglia...

Duro, quasi neorealista, nello stile e pietoso nel messaggio, Il ladro di bambini è un film che obbliga lo spettatore a mutare atteggiamento psicologico...



Valentina Scalici in una scena del film «Il ladro di bambini»

torno a casa del carabiniere, con i parenti che infieriscono, avendola riconosciuta da una copertina scandalosa, sulla piccola prostituta, fino a provocare il pianto disperato.

Il reato di sequestro di persona. Nell'incertezza, Antonio torna nei ranghi, si rimette in divisa; ma i bambini, dopo quel viaggio estenuante, forse non si sentiranno più estranei l'uno all'altra come prima.

A Recanati reggae, rock e jazz a suon di poesia

Giovanissimi cantautori e poeti alla tre giorni di incontri e musica I dodici vincitori festeggiati da Teresa De Sio, Dacia Maraini, Valerio Magrelli e Lello Arena...

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

RECANATI. Un mese da Sanremo, ma la distanza vera potrebbe essere almeno dieci anni luce. A Recanati, la città di Leopardi, la musica sa solamente di poesia.

hanno conquistato i difficili cuori degli addetti ai lavori. Hanno parlato con le parole semplici della vita ritmando il rock, il jazz, le antiche musiche della loro terra.



Tazenda, tra i protagonisti della rassegna di Recanati

anche discusso e a lungo, durante la pausa pomeridiana, di editoria musicale. L'occasione è stata la presentazione di alcuni volumi editi dal gruppo Marconi. Ma le due cose che hanno dato davvero un senso alla giornata e forse alla tre

giorni, a parte la musica, sono stati gli incontri con una giovane promessa e con il leader di uno dei gruppi più interessanti di questi ultimi anni, Andrea, dei Tazenda.

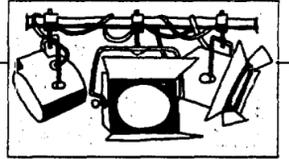
hobby, preso completamente dalla musica ha raccontato i sogni dei dodici vincitori, senza aspettarsi troppo, ma con la secreta speranza di dare una svolta alla propria vita.

Andrea, dei Tazenda, è felice che si possano offrire ai giovani opportunità come questa o come il premio Tenco. «Ce ne vorremmo di più. L'idea di un premio che aiuti i giovani non può che fare bene alla musica italiana».

pena uscito. Un disco che ha anche il compito di valorizzare la vera tradizione artigianale sarda. «Sai che con la Sip abbiamo messo a punto uno strumento di prevenzione contro gli incendi? Assieme alla cassetta e al Cd c'è una tessera telefonica da duemila lire per avvertire del pericolo».

Oggi, il premio Città di Recanati chiude con un incontro (in mattinata) col dissidente sovietico Wladimir Vissotsky che presenterà le sue opere che verranno pubblicate da Stampa Alternativa.

SPOT



CURZI (TG3): «IL CDA NON CI HA CRITICATO». Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, in seguito ad notizie riportate su alcuni quotidiani, secondo le quali sarebbe stato rivolto allo staff del Tg3 una severa riprovazione per atteggiamenti gravissimi, ieri ha voluto precisare che nessuna critica è stata rivolta a Curzi, Guglielmi e Santoro...

DON CHISCIOTTE DI WELLES A ROMA. Sarà proiettata a Roma, lunedì 13 alle 18 alla Fono Roma, una selezione del materiale (ben 20.000 metri di pellicola) del Don Chisciotte di Orson Welles, che il regista non finì mai di montare.

DAVID BYRNE PRODUCE DISCO DI TOM ZE'. Il cantante David Byrne è il produttore del nuovo disco di Tom Ze', cantante e compositore di Bahia ed una delle «scoperte» musicali di Byrne in Brasile.

SARTORI DIRETTORE DELLA NUOVA ERI. Carlo Sartori è stato nominato con voto unanime direttore editoriale della Nuova Eri, la casa editrice multimediale della Rai.

SALVATORES, UN NAPOLETANO A MILANO. Gabriele Salvatores, vincitore dell'Oscar con il film Mediterraneo, ha ricevuto ieri una targa d'oro del Comune di Milano.

A PARMA È DI SCENA L'ATTORE. Dal 25 al 30 aprile si svolgerà al Teatro Due di Parma la 10ª edizione del Teatro Festival Parma - Meeting Europeo dell'Attore.

SIVIGLIA SOGNA CON LA TV. Sevilla sogna è la varietà realizzata dalla spagnola Tve1, trasmesso il 23 aprile da Raiuno, per festeggiare l'inaugurazione dell'Expo universale '92.

RADDOPPIANO LE LINEE DE «LA CORRIDA». Le centinaia di telefonate, che ogni sabato sera tempestano La Corrida per esibirsi nell'arena di Corrado, hanno costretto la produzione a raddoppiare le dieci linee telefoniche della trasmissione di Canale 5.

INFORTUNATA LUCIA VALENTINA TERRANI. La mezzosoprano Lucia Valentina Terrani, infornata al ginocchio sinistro, dovrà essere operata e sostituita dalla collega Jennifer Lamore.

PAVAROTTI NON CANTERÀ A GLYNDEBOURNE. Luciano Pavarotti non canterà più al gala reale fissato per il mese di luglio a Glyndebourne nel Sussex.

(Eleonora Martelli)

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1992

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1992.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedl Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (a cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenziata, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.l.r.

FINANZA E IMPRESA

RCS. Nel 1991 la Rcs editori ha registrato un utile netto consolidato di 50 miliardi contro i 78 del '90. Il calo dell'utile è stato provocato, dal sensibile rallentamento del mercato pubblicitario, dalla conflittualità sindacale per il rinnovo dei contratti e dagli oneri straordinari sui partecipazioni estere (ricapitalizzazione Carifco e altro). In presenza di una contrazione del 4% del mercato della pubblicità sulla carta stampata, nel '91 la quota della Rcs è passata dal 21,6 al 21,9%.

Rialzo anche in piazza Affari ma limitato ad aggiustamenti

MILANO. L'euforia scoppiata sui mercati finanziari, sia per la spettacolare ripresa di Tokyo, sia per quella non meno spettacolare della City, a seguito della sorprendente vittoria della sola lambito piazza Affari tutta presa da problemi di aggiustamenti in vista delle scadenze tecniche. Tuttavia dopo giorni di maltempo ecco al fine la schiarita, anche se non priva di contrasti e non tutta in senso unico. Le Fiat che hanno aperto la seduta hanno forse usufruito meno di altri del clima migliore, recuperando solo mezzo punto percentuale anche se il titolo di Agnelli è stato quello che più ha resistito nei giorni del massacro. Meglio forse delle

Generali che però recuperano molto di più delle Fiat ossia l'1,4% segnando uno dei migliori risultati fra i big del listino. Ma ci sembra che ai di là delle influenze esterne, piazza Affari pur mantenendo un tono positivo per l'intera seduta, mostri un legame diretto con le scadenze accennate, a partire da lunedì prossimo con la "riposta premi", e terminando mercoledì coi rapporti. Scadenze che non dovrebbero comportare problemi dato il poco lavoro svolto dalle numerose SIm e studi vari, durante il mese di aprile. Il Mib che aveva aperto con un recupero di oltre l'1% ha mantenuto quasi tutto il vantaggio per quasi tutta la seduta, terminando a quota 986 con un progresso dello 0,22%. Fra i titoli maggiori richieste sono state quelle dei Montedison che sono salite del 2,05%, seguite da altri big con rialzi superiori all'1% come Fondiaria, Ili privilegiata, Mediobanca, San Paolo di Torino mentre sul telematico si sono avuti risultati buoni per Sip Ras e Italgas. Da segnalare anche il buon rialzo delle Pirellone di oltre il 2%, un titolo che però ultimamente si rivela molto ballerino. Rinviate per eccesso di rialzo le Paf. Sul mercato dei blocchi è passato un pacco di 1,1 milione di azioni Alenia a un prezzo superiore a quello di mercato (3169,4 lire per azione).

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, FRANCO FRANCESE, etc. and values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec., var. % and values.

ALIMENTARI AGRICOLE

Table listing food and agricultural products like FERRARESE, ERIDANIA, etc.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table listing chemical and hydrocarbon products like ALCATEL, ALCATEL RNC, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks like ERICSSON, EUROCOMBILIA, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table listing mechanical and automotive products like ALFA AER, DANIELI E C, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds like BTP-17MG92 12,5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds like ADRIATIC AMERICA FUND, etc.

BANCARE

Table listing banks like BCA AGR MI, COMIT RNC, etc.

COMMERCIO

Table listing commercial products like RINASCENTE, RINASCENTE PR, etc.

COMUNICAZIONI

Table listing communication products like ALITALIA CA, ALITALIA PR, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table listing mining and metallurgical products like DALMINE, EUR METALLI, etc.

TESSILI

Table listing textile products like BASSETTI, CANTONI ITC, etc.

CARTARIE EDITORIALI

Table listing publishing products like BURGO, BURGO PR, etc.

ELTROTTECNICHE

Table listing electrical and technical products like ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table listing real estate and construction products like AEDES, AEDER, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table listing telematic market products like RAS.ORD, COMIT, etc.

DIVERSE

Table listing various other products like DE FERRARI, BAYER, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds like BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds like MEDIOB-BARL 94 CV 6%, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market products like NORDITALIA PRIV, VILLA DESTI, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies like ARGENTO (PER GR), SATERLINA V.C.K., etc.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates like FONITALIA, INTERFUND, etc.

il tuo vantaggio su Y10
1000000 in più
 rispetto a Quattroruote
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Sabato 11 aprile 1992

La redazione è in via dei Taurini 19
 00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Lega Ambiente «Scempio di alberi in tutta la città»

«A Roma si sta compiendo uno scempio di alberi senza precedenti». La Lega ambiente, in un comunicato, spiega di ricevere quotidianamente numerose segnalazioni su «tagli indiscriminati di piante». Nel documento si legge: «L'ultimo caso, in ordine di tempo, riguarda via Baldo Degli Ubaldi dove almeno cinquanta alberi sono stati tagliati alla base, sia sui marciapiedi, sia in strada». Maurizio Gubbioni, segretario della Lega Ambiente, ha presentato un esposto alla procura della Repubblica. E, ieri, ha chiesto spiegazioni all'assessorato comunale ai giardini: «Visto che il fenomeno appare generalizzato, siamo portati a ritenere che proprio di lì siano partite le direttive per eliminare altro verde e aggiungere cemento in città».

È morta Cristina la bambina del trapianto cuore-polmoni

È morta Cristina Bravini, sette anni, la bambina cui, nel giugno del 1991, furono trapiantati contemporaneamente il cuore e i polmoni. Cristina era stata ricoverata due mesi fa nel reparto di terapia intensiva del «Bambin Gesù» era stata colpita da un'infezione, fenomeno tipico dei pazienti che hanno subito il doppio trapianto. Al «Bambin Gesù», negli ultimi dodici mesi, è stato compiuto un analogo intervento su altri tre bambini. Stanno tutti bene, e sono sotto stretto controllo. Altri undici bambini aspettano di essere operati.

Bacio «magico» al sapore di droga durante il processo

Kamel Jebali, 23 anni, tunisino, scortato da due carabinieri e con le manette ai polsi, era appena uscito dall'ufficio del giudice per le indagini preliminari, Antonio Cappiello, che l'aveva rinviato a giudizio con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Ma proprio mentre stava per entrare nell'ascensore, gli si è avventata addosso una giovane diciottenne che li ha spinto contro il muro coinvolgendolo in un bacio appassionato. Fin troppo appassionato. I due militanti di scorta, dopo qualche secondo di imbarazzata attesa, sono intervenuti per dividere i due ed hanno visto cadere una pasticchetta. Con ogni probabilità, della droga che la giovane stava cercando di passare al tunisino. Indosso le è stato poi trovato un portapipilone con dentro della polvere bianca. La pasticchetta è stata inviata in laboratorio. Kamel Jebali è stato raccomagnato in carcere in attesa del processo. E la ragazza, B.P., è tornata nella sua casa di Ostia con in tasca una denuncia a piede libero per «cessione» di stupefacenti.

Muore in un incidente Gli portano via i gioielli

«Spero che la mia denuncia serva a qualcosa, che la magistratura trovi chi ha depredata il cadavere di mio figlio». Così Giulio Compagni, di Ardea, ha presentato ai carabinieri una denuncia contro ignoti per sciacallaggio. Suo figlio Mario, 22 anni, morì lo scorso 8 marzo in un incidente stradale. Il giovane fu poi portato nel reparto di medicina legale del Gemelli. «Quando ci permisero di vederlo, non aveva più la catinella al collo», dice ora Giulio Compagni, «mancavano anche il braccialeto e l'orologio. Ci hanno restituito solo il casco e gli stivaletti». E poi: «Quello che mi ha fatto soffrire di più, è stato accorgermi che gli avevano strappato la marca dalla patente».

A caccia del basista lo trovano a cena con tutto il clan

Erano sulle tracce di quello che ritenevano essere il basista della rapina avvenuta al monopolio di Stato lo scorso 7 aprile, e si sono trovati nel bel mezzo di una cena tra presunti camorristi napoletani del clan Moccia, Lo Russo e Nuova Famiglia. Il dirigente della sesta sezione della squadra mobile, Vito Vespa, ha interrotto la libagione al ristorante con due arresti. Al ristorante della via Appia, la mobile era arrivata pedinando Giuseppe Altieri, un pregiudicato napoletano di 37 anni che secondo gli inquirenti ha fatto da basista nella rapina al monopolio di via Crevescia, alla borgata Ottava, dove vennero rubate sigarette per un valore di alcuni miliardi. Durante la rapina, gli impiegati sentirono i banditi parlare con forte accento napoletano. Da lì, le indagini che hanno portato fino a quel ristorante. Infine, gli arresti di Altieri e di un altro presunto camorrista, Carlo Apollio, per possesso di documenti falsi e di una macchina rubata.

ALESSANDRA BADEL

Sono passati 354 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto.



Rieti, aperta un'inchiesta L'ecografo è rotto, ma viene usato

Porta in grembo un feto morto «Tutto normale»

A PAGINA 24

Il presidente della giunta Gigli annuncia la verifica. Ma gli assessorati sono già assegnati. Il Psi: serve un colpo d'ala. Faloni, segretario del Pds Lazio, chiede nuove elezioni

Crisi bluff alla Regione È già pronto un «minirimpasto»

Rodolfo Gigli ieri ha chiesto le dimissioni della giunta «vera crisi, non un rimpasto». Ma in realtà, mentre tutti aspettano le decisioni delle segreterie nazionali dei partiti, nei corridoi della Regione le operazioni di rimpasto sono già in corso, e, nonostante il cambiamento annunciato, i vecchi equilibri restano intatti. Faloni (pds) propone nuove elezioni: «Occorre un'alternativa radicale».

CLAUDIA ARLETTI

Come il sindaco Carraro, hanno pochissimo di «evoluzionario» con un comunicato il presidente Rodolfo Gigli, annunciando le dimissioni della giunta, ha spiegato «Le oggettive novità nel quadro nazionale impongono una riflessione. Occorre una vera e propria verifica politica e di programma, il semplice rimpasto non basta».

Il rimpasto non basta, però a questo si pensa. Carraro già i nomi dei nuovi assessori, che dovranno sedere dopo la bocciatura «politica» del quadripartito può accadere di tutto. È un eventuale «cambiamento» nel governo rimetterebbe in discussione anche le alleanze in Regione (pentapartito). Che tra l'altro aspetta di capire cosa succederà nel Comune di Roma (la fine del quadripartito capitolino significherebbe la dissoluzione della giunta regionale). Per il momento, comunque le ipotesi sul futuro della Pisana

sbardelliano) benché siano «quotati» pure i dc Fernando D'Amato e Giovanni Antonini. Poi c'è il problema-Sanità. Guida questo assessorato il socialista Francesco Cerchia. Settore tempestoso lui non ne può più. Così, forse, sarà sostituito da Antonio Signore, attuale presidente del consiglio regionale che, a sua volta, potrebbe essere rimpiazzato da Miceli (questi in realtà è anche «candidato» alla Sanità). Insomma, una trottola di poltrone, ma nessun cambiamento negli equilibri. Allarga le braccia Angiolo Marroni, pds vicepresidente del consiglio regionale. «È assurdo, la crisi della giunta inevitabile di fronte al vuoto in alcuni assessorati non merita di essere indotta a un fatto meramente tecnico procedurale. La portata innovativa dei risultati elettorali non può essere ignorata». Antonello

«Concordo sul colpo d'ala. Purché non si intenda una semplice riedizione della formula di pentapartito. Altrimenti sarebbe un fiasco». E poi «Io penso a un quadro comune fra le forze dell'Internazionale socialista, e quindi a un ragionamento con la Dc».

Tutti ripetono: «bisogna aspettare, tutto dipende da quello che accadrà a livello nazionale. Ma l'impressione è che se dalle segreterie dei partiti non arriveranno novità in Regione non si muoverà foglia nonostante le dichiarazioni di «vera crisi e necessario cambiamento». Anche i repubblicani che fanno parte della giunta a restare cauti, cioè indecifrabili. Antonio Molinar, consigliere regionale. «La situazione è complessa. Sì, ma cosa pensate di un grande cambiamento in Regione? A cosa serve per un governo più incisivo, questa è già una cosa».



Il segretario regionale Pds, Antonello Faloni

Il presidente della giunta regionale, il dc Gigli

Giubilo: «C'è solo il quadripartito» Scontro sul potere nel partito

Anche in Comune Dc a riccio «Non si cambia»

Il segretario romano della Cisl risponde alle accuse di Giubilo: «Ridicolo parlare di pressioni e minacce per far votare Mani». Ma lo scontro Sbardella-Mani sulle preferenze ora si proietta sugli equilibri interni. Il segretario romano della Dc affronta la crisi che, dice, «sarà lunga 60 giorni e si concluderà con un quadripartito». I «manniani» avranno un assessore. Sfuma l'ipotesi di Bernardo prosindaco.

CARLO FIORINI

Lo scambio di accuse continua. I luogotenenti di Sbardella e Mani si rinfacciano a vicenda i metodi usati per rastrellare preferenze, e nella Dc romana si pensa già ai futuri assetti di potere, alla soluzione della crisi che il segretario Pietro Giubilo ipotizza «lunga 60 giorni» e con risultato ancora il quadripartito. In pratica un semplice rimpasto, governato dalle segreterie dei partiti e per il quale Carraro ha già detto ai quattro partiti pensateci voi. Lui sarà il sindaco

che a guidare il gruppo resti l'altro loro uomo Luciano Di Pietrantonio o l'una o l'altra. Anche perché il numero degli assessori scenderà da 18 a 16 e saranno Dc e Psi a lame le spese. Se già si tratta e si cede continua però la polemica sullo scontro Sbardella-Mani. «Le accuse di Giubilo e Mani sono ridicole. Parlare di minacce di trasferimenti o cose simili in cambio del voto per chiunque conosca il sindacato è solo ridicolo», ha detto Mario Ajello, segretario della Cisl di Roma che si è impegnato nella campagna elettorale di Mani. «Bisognerebbe piuttosto pensare a quanto denaro è stato speso da alcuni candidati e alle pressioni esercitate sui politici locali per obbligarli a sostenere un certo candidato». Giubilo riconferma le sue accuse, parla di «un uso del sindacato a fini elettorali che non si era mai visto» ma dice anche di non voler più di tanto rinfocolare la polemica. E anche il presiden-

te della giunta regionale Rodolfo Gigli invita tutti «a mantenere la dialettica entro limiti civili» e considera «la presenza autorevole di Mani come un arricchimento e una possibilità di crescita per tutti nella Dc», anche se dice che il seguito elettorale del ministro «non significa automaticamente la trasposizione nel partito di una vicenda elettorale». I problemi per lo scudo crociato sono altri il crollo elettorale della Dc la crisi in Campidoglio e lo scontro che il voto ha provocato negli equilibri interni al partito sono le sue preoccupazioni vere. E ammette Pietro Giubilo. «Certo Mani si è rafforzato ma anche con le nuove regole al congresso potrà avere al massimo un 5% e non mi pare che possa contare sul 12% della sinistra di Mensurati». Ma i giochi sono tutti aperti ormai e l'opera di Sbardella che in questi anni è riuscito a snuizzare le correnti in sottocorrenti e ad avere in ciascuna o quasi i suoi uomini è messa

a repentaglio. «Sono naturalmente soddisfatto dal successo di Mani», dice Mensurati. «Ma voglio vedere se fa sul serio se davvero vuole rinnovare il partito romano. Allora potremmo collaborare». Con le nuove regole interne alla Dc si arriverà al congresso che secondo Giubilo si terrà a fine anno con le quote di delegati definite non solo sulla base del tesseraamento ma anche in rapporto al peso elettorale. Così i «manniani» sono convinti al contrario di Giubilo, di riuscire ad avere un 12% della loro parte. Fino al congresso si assisterà ad un rimescolamento generale. E Giubilo sembra aver capito che dovrà governare stando attento a non irritare gli avversari. «La riunione del comitato romano la terremo dopo Pasqua sarà allargata ai parlamentari eletti e al gruppo consiliare» una mezza risposta a Mensurati che chiede una gestione collegiale della «crisi» e «un nuovo organismo rappresentativo della Dc».

2 giorni di allarme inquinamento Carraro incolpa ancora i caloriferi

Smog in salita traffico e tanti incidenti

A PAGINA 24

Proclamazioni in tempi lunghi

Verbali persi Ritardi per gli eletti

Verbali elettorali smarriti inviati dai presidenti di seggio in posti sbagliati. Questi errori allungheranno i tempi per la proclamazione degli eletti. I senatori dovranno aspettare mercoledì prossimo, gli eletti alla Camera invece dovranno attendere la fine della settimana prossima prima di potersi fregiare del titolo di onorevole. A prevedere tempi lunghi per la proclamazione ufficiale degli eletti nel collegio del Lazio è Marcello De Lillo, presidente dell'ufficio centrale circoscrizionale che sta esaminando i verbali di scrutinio inviati dalle 6780 sezioni elettorali. Secondo un funzionario della Corte d'Appello di Roma «il controllo dei voti al senato sta procedendo in modo leggermente più spedito, perché le verifiche sono più semplici e la proclamazione potrebbe avvenire entro mercoledì prossimo». Più complicata la situazione dei verbali della Camera che secondo De Lillo «sono stati compilati in modo inesatto e altri sono stati inviati in posti sbagliati per cui bisognerà ora ritrarli».

Goffredo Bettini, primo dei non eletti nelle liste del Pds alla Camera, a proposito di un articolo pubblicato sull'Unità nel quale si ipotizzava che Occhetto avrebbe optato per il collegio del Lazio e che a Bettini, non eletto, avrebbe potuto essere affidata la guida del gruppo capitolino ha dichiarato: «L'Unità è stata profetica, Occhetto ha optato per Roma. Sul secondo punto dichiarato subito la mia totale indisponibilità a svolgere il ruolo di capogruppo. Avendo altri programmi di intenso impegno politico a Roma».

Proteste nel Garofano

Sinistra Psi «Via i commissari»

Dicono «basta» al commissariamento, accusano il partito di avere formato male le liste, chiedono un congresso per ridiscutere le alleanze in Campidoglio. I socialisti della sinistra (federazione romana), con un comunicato diffuso ieri alzano la voce e invocano cambiamenti.

Nel documento, ricordano di avere manifestato, già prime delle elezioni, preoccupazioni per le scelte operate dal Psi nella formazione delle liste e per la gestione politica del partito a Roma.

«E insistono perché si vada al congresso «il commissariamento va avanti da troppo tempo, deve finire».

Ieri è sceso in campo anche il comitato esecutivo della Cisl-Lazio, che, in una nota, ha espresso «forte preoccupazione per l'ulteriore frammentazione del quadro politico e per i richiami contraddittori dell'«elettorato» il comitato, che si è unito ieri a Grottaferrata, ha ribadito l'esigenza di riprendere il confronto con la giunta regionale per dare risposte concrete alle istanze della società lazziale emerse dalla consultazione elettorale».

L'esecutivo, si dice poi nel comunicato, intende impegnarsi per ottenere «forme di governo più stabili ed efficienti, partiti democraticamente rinnovati e sistemi elettorali che riconoscano il diritto reale dei cittadini a scegliere candidati e programmi in un contesto di ordinata alternanza democratica».

Assassinio a Frattocchie L'omicida si è costituito in serata

Cinque colpi per uccidere la sua ex moglie

Le ha sparato nella funa della lite. Cinque colpi di pistola uno dopo l'altro, senza riuscire a fermarsi finché il carcatore non era quasi vuoto. Poi Emidio Faenza ha rimesso in tasca l'arma, guardando giù in terra, il corpo dell'ex moglie Giuseppina Paciotti, crollata sul pavimento del pianerottolo. Pochi minuti dopo era dai carabinieri. «Ho sparato a mia moglie mi voglio costituire» i militari di Santa Maria delle Mole vicino Ciampino, hanno subito riconosciuto quell'uomo che ormai da anni andava a sfogarsi con il maresciallo sulle volte che litigava con lei, la donna da cui era separato dall'82. Erano le otto e mezza di ieri sera. Intanto sul pianerottolo di via Kennedy 50, a Frattocchie, Giuseppina Paciotti era in agguato. L'ha trovata il figlio Attilio, di 24 anni. Un'ambulanza l'ha subito trasportata all'ospedale di Marino, ma non c'era più niente da

fare. Dieci anni di separazione, dieci anni di liti. Emidio Faenza e Giuseppina Paciotti, ambedue di 46 anni e con in comune anche il lavoro di fisioterapisti, tentavano di vedersi normalmente ma non ci riuscivano. Questa volta la donna forse non voleva neppure far entrare in casa l'ex marito. Il motivo della lite era ormai da tempo un appartamento da vendere di cui Giuseppina rivendicava la proprietà. E ieri sera Emidio era tornato alla casa. Voleva convincerla, forse serviva una firma. Hanno cominciato a discutere sempre più violentemente. Poi l'esplosione di funa Faenza aveva in tasca una «7,65», risultata poi regolarmente denunciata. L'ha tirata fuori e ha sparato. Da vicino, per cinque volte. Infine la corna dai carabinieri dall'amico maresciallo che l'aveva ascoltato e calmato tante volte in questi dieci anni, tentando di farlo ragionare.



Il magazzino di autoricambi di piazza Ateneo Salesiani distrutto dall'incendio

Magazzino distrutto dal fuoco È stato il racket?

Prima la richiesta del «pizzo» di cinquemila lire. Poi la scorsa notte, un incendio ha distrutto il suo magazzino di autoricambi in piazza Ateneo Salesiano, a Monte Sacro. Salvatore Serrao 47 anni, di origine calabrese, è stato colpito due volte nell'arco di dodici ore: giovedì mattina la telefonata anonima, a notte fonda le lingue di fuoco. L'ombra del racket? La polizia ha avviato le indagini. Ma i vigili del fuoco non escludono che a provocare l'incendio possa essere stato un corto circuito. Nessuna traccia di liquido infiammabile è stata trovata all'interno del magazzino bruciato.

Un avvertimento per la tangente non pagata? Gli investigatori, in base ai primi accertamenti, non escludono che la telefonata sia stata una «ragazzata» e che l'incendio, che sembra essersi sviluppato all'interno del magazzino, con la vetrata e la saracinesca chiusi, possa essere dovuto ad un corto circuito. I commercianti del quartiere e il vicinato sono sconcertati: «È la prima volta che brucia un negozio in questa via», spiega la gente. Conoscono bene Salvatore Serrao, del resto il titolare del magazzino di autoricambi lavora da molti anni in quella zona. Ma nessun vicino di bottega è al corrente della telefonata anonima e della richiesta di 500 mila lire. Sicuramente di natura dolosa è invece l'incendio che si è sviluppato la scorsa notte nei locali dell'agenzia immobiliare «Argo» di via delle Tortore, a Torremaura. Ignoti alle due di notte di ieri, dopo aver rotto i vetri della finestra dell'agenzia hanno versato del liquido infiammabile ed acceso un fiammifero. Le fiamme, comunque, non hanno provocato danni alla struttura.

Da 2 giorni biossido di azoto oltre i livelli di guardia Il sindaco: «Caloriferi accesi non più di 11 ore»

Termosifoni spenti (o quasi) ma lo smog sale lo stesso

Una giornata di incidenti e di traffico bestiale, ieri. E intanto, nonostante la pioggia di questi giorni, torna alto il livello di inquinamento nell'aria. È stata sfiorata la soglia di guardia del biossido di azoto per due giorni consecutivi. E scatta l'invito del sindaco ad abbassare i riscaldamenti (già spenti). Torna il Treno Verde con una mongolfiera per misurare il blu del cielo di Roma.

RACHELE GONNELLI

I fumi neri tornano ad addensarsi sotto il cielo di Roma. Nonostante la pioggia, l'inquinamento atmosferico è tornato a farsi sentire. Per due giorni consecutivi il livello del biossido di azoto nell'aria ha sfiorato la soglia di attenzione. E intanto ieri il traffico è impazzito più del solito, il che fa prevedere un terzo giorno di segnale rosso per i veleni nell'aria. Per il momento l'allarme è scattato nelle centraline di piazza Fermi e largo Magnagrecia, due zone leader nella classifica del «popolo inquinato». Ma anche a largo Arenula solo per poco non è stato superato il limite di guardia. Tra giovedì e venerdì il tetto dei 200 milligrammi di NO2 (biossido di azoto) per metro cubo è stato sfiorato di 10 punti a largo Magnagrecia e di 47 a piazza Fermi, mentre a largo Arenula il valore è rimasto inferiore solo di 6 punti. Risultato: il sindaco invita i cittadini a ridurre la temperatura e il tempo d'accensione dei caloriferi. È il solito umorismo involontario del Campidoglio in materia di smog. Infatti in quasi tutte le case della città i termosifoni sono spenti da un bel pezzo

(anche se il divieto di legge scatta solo il 15 del mese, a Roma come a Bolzano). L'ordinanza Ruffolo-Conte, quella che stabilisce con tanta discrezionalità i provvedimenti anti-smog per le 11 città più avvelenate, dovrebbe scattare il 30 aprile. Ma già al ministero dell'Ambiente si torna a parlare di una possibile proroga. L'unica cosa certa è che il traffico resta un caos. Ieri il comando dei vigili urbani ha emesso un vero bollettino di guerra, con 21 incidenti tra i quali un mortale solo nelle prime quattro ore della mattinata, dalle sei alle dieci. È stato proprio all'alba che un uomo di 33 anni, Giancarlo Di Luigi di Guidonia, ha perso la vita sulla via Olimpica, schiantandosi contro un albero con la sua «Audi 90» lanciata oltre il guard-rail. L'incidente ha paralizzato la zona per alcune ore, con deviazioni sul lungotevere. Un altro incidente in via Pretestina a poca distanza dal Gra ha bloccato il tratto di strada verso La Rustica. Stessa situazione sulla Aurelia Antica, dove un autotreno è sbandato causando un ferito e la chiusura di entrambi i sensi di marcia. E

Ieri paralisi da traffico 21 incidenti in quattro ore Il «Treno verde» arriva a Roma nuovo monitoraggio dell'aria



Una centralina di monitoraggio dello smog. L'inquinamento è alto da due giorni, nonostante i termosifoni siano già quasi al minimo. E ieri è stata un'altra giornata nera per il traffico

ancora: ingorghi su via della Camilluccia, pesanti rallentamenti sulla Tangezziale all'altezza di Scalo San Lorenzo e in direzione dello Stadio Olimpico, intasamenti in tutta la zona tra piazza Vittorio e il Colosseo, oltre che nei dintorni di San Giovanni. Stremati, i vigili urbani non hanno risolto un

granché. Stamattina arriva a Termini il «Treno Verde» della Lega Ambiente. L'iniziativa-monitoraggio dei guasti atmosferici nelle principali città è alla sua quarta edizione. Domani a piazza Cinquecento è previsto un cicloraduno che si concluderà sulla terrazza del Pinocchio.

da dove partirà una «Mongolfiera Azzurra». Il pallone per la verità sarà giallo, ma servirà a misurare quanto azzurro è il cielo basso di Roma. Un laboratorio mobile per controllare l'inquinamento acustico stazionerà invece a piazzale Flaminio, ospedale San Camillo, via Nomentana.

Malasanità a Rieti. Inchiesta della Procura sul drammatico episodio

Ha in grembo un feto già morto per l'ecografo «tutto normale»

Per mesi aveva portato in grembo un feto morto, credendo che la gravidanza procedesse normalmente. A illuderla è stato l'ecografo dell'ospedale di Rieti che il personale continuava ad usare pur sapendolo difettoso. È la scioccante storia di S.S. Il procuratore Grassi ha sollecitato una indagine per individuare le eventuali responsabilità degli amministratori della Usl e dell'assessorato alla sanità.

era ormai staccata e il feto era morto da una quindicina di giorni. Tornata a Rieti la donna è stata operata dal professor Primangeli. Ma la vicenda di S.S. avrà uno strascico giudiziario. A sancirlo è stato il procuratore presso la procura di Rieti, Giovanni Grassi, che ha inviato al Tribunale il fascicolo sul cattivo funzionamento dell'ecografo dell'ospedale. Trasmettendo gli atti, il magistrato ha sollecitato l'apertura di una indagine sui comportamenti della Usl Rieti e dell'assessorato regionale alla sanità per verificare se siano riscontrabili i reati di omissione e rifiuto di atti, dato che «da molto tempo era noto che l'apparecchiatura funzionava in modo altero». L'iniziativa del procuratore Grassi sembra aver risvegliato la memoria e agitato i sensi degli amministratori della Usl Rieti che ieri, in un comunicato stampa, hanno riconosciuto che in effetti già in passato l'ecografo «aveva dato segni di esaurimento». A questo punto

ha inizio il «walzer delle accuse». Ad avviarlo è il primario, professor Primangeli, il quale ha ribadito che il consiglio alla paziente di farsi controllare altrove lo ha dato perché non era convinto dei responsi dell'ecografo dell'ospedale e che già in passato aveva ripetutamente sollecitato la Usl ad acquistare un nuovo «invece di dotare i reparti di apparecchiature superflue». L'amministratore straordinario della Usl, Serafino Pasquale, ha a sua volta affermato di aver chiesto più volte all'assessorato regionale alla sanità di risolvere la questione, chiedendo l'urgente stanziamento di 250-300 milioni per l'acquisto di un nuovo ecografo. Senza ricevere sino ad oggi alcuna risposta. In questo palleggiamento di responsabilità due cose sono certe: il dramma della ventunenne S.S. e la volontà del procuratore Grassi di accertare in un'aula di tribunale le responsabilità di medici e amministratori. □ U.D.G.

Policlinico Gemelli. Decisione del senato accademico Medico sospeso dal lavoro Denunciò diagnosi errate

Sospensione per 18 mesi a metà stipendio. È il provvedimento preso ieri dal consiglio d'amministrazione del policlinico Gemelli per il ricercatore che denunciò i casi di diagnosi errate nel dipartimento di anatomia patologica. Sulle accuse di Giulio Bigotti, sostenute dal Codacons, la magistratura ha in corso un'inchiesta. La decisione presa su proposta del senato accademico.

ha sospeso «in via definitiva» per un anno e mezzo. Nel frattempo avrà lo stipendio decurtato del 50 per cento. Bigotti, che dopo la laurea ha svolto il perfezionamento negli «Stati Uniti», è sempre stato sostenuto nelle sue accuse dal Codacons, cioè dal Coordinamento per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti.

Il senato accademico dell'università cattolica del Sacro Cuore ieri si è riunito per dirimere la polemica sulle «diagnosi errate» al policlinico Gemelli. E il verdetto è stato di «colpevole» per il ricercatore che ha denunciato alla magistratura il direttore del suo dipartimento. Giulio Bigotti, giovane ricercatore di anatomia patologica, ha accusato il professor Arnaldo Capelli e altri colleghi. Le

motivazioni con cui il provvedimento di sospensione è stato ratificato non sono state rese note. Si sa però che Bigotti potrà rientrare al suo posto di lavoro dentro il policlinico Gemelli soltanto nell'ottobre del 1993. Il suo rivale Capelli ha sempre respinto ogni accusa a suo carico e recentemente si era detto «vittima di una persecuzione». A partire dalle denunce di Bigotti è stata comunque aperta un'inchiesta della magistratura che è tuttora in corso.

Pomezia. Michele Caruso è la terza vittima sul lavoro in 3 mesi

Cade giù dal tetto della Treccani Operaio muore in un cantiere

Un operaio di 49 anni, Michele Caruso, è morto giovedì scorso mentre lavorava sul tetto di un capannone dell'Istituto per l'enciclopedia italiana, a Pomezia. La copertura della struttura ha improvvisamente ceduto e l'operaio è precipitato da un'altezza di dodici metri. È la terza vittima sul lavoro in soli tre mesi. La Cgil: «Un cantiere senza norme di sicurezza». La magistratura ha aperto un'inchiesta.

dente dell'impresa edile «Marino Alvise», che aveva appaltato i lavori di manutenzione dello stabilimento della «Treccani». L'uomo abitava in via della Scarpina 57, alla Magliana Nuova. Secondo la Cgil, Caruso è morto perché lavorava «in assenza delle norme di sicurezza, senza ponti e senza cinture di protezione». Sul posto dell'incidente si è immediatamente recato il magistrato di turno che ha avviato un'indagine, svolta dai carabinieri di Pomezia, per accertare le cause del grave infortunio. È il terzo operaio che muore in un cantiere di Pomezia. Tre vittime sul lavoro in soli tre mesi. Ubaldo Radicioni, il segretario regionale della Cgil,

chiama in causa le istituzioni. «L'assessore alla sanità Francesco Corchia e le Usl del Lazio», spiega Radicioni, «sembrano assolutamente insensibili alle necessità di costituire un sistema efficace di prevenzione che è fatto di controlli». Il segretario regionale della Cgil ricorda che nel febbraio scorso, con la Usl Rm 1, responsabile del Presidio multinazionale di prevenzione di Roma e provincia, era stata concordata la necessità di istituire un «ufficio edilizia» con una linea diretta alla quale i delegati dei cantieri edili potevano rivolgersi per denunciare inadempienze. «Ma tutto ciò», ha concluso Radicioni, «non è stato ancora realizzato».

Venditore ambulante «intralcia» negozio in via Enea

Barista contro immigrato Botte per un marciapiedi

Botte per un pezzo di marciapiede. È accaduto in via Enea tra un barista e un immigrato del Bangladesh. Rahman Mahmud, 28 anni, aveva esposto gli orecchini e i fazzoletti sull'asfalto, dietro due banchi del mercato rionale. Il commerciante Bruno Manta lo ha invitato a spostarsi: «Se resti qui, impedischi alla gente di entrare al bar». Ora il ragazzo di colore è ricoverato all'ospedale San Giovanni.

non potrà entrare nel mio negozio». Il ragazzo di colore ha protestato. È volata qualche parola grossa, poi i due uomini hanno cominciato a picchiarsi. Ora, Mahmudur si trova nell'ospedale San Giovanni con una prognosi di sette giorni. Anche il barista ha riportato contusioni. «Non l'ho picchiato», dichiara Bruno Manta. «Come tutte le

Stava lavorando sul tetto di un capannone, a Pomezia, quando la copertura ha ceduto improvvisamente, facendolo precipitare da un'altezza di dodici metri. Michele Caruso, un operaio di 49 anni, è morto sul colpo. Giovedì pomeriggio stava ispezionando la guaina di impermeabilizzazione dello stabilimento dell'Istituto per l'enciclopedia italiana. Ora la magistratura ha aperto un'inchiesta. Il sindacato Filica-Cgil ha chiesto un incontro urgente con l'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia «per definire in maniera chiara la situazione nelle Usl della provincia e nei presidi multinazionali di prevenzione». Michele Caruso era dipen-

AGENDA

Ieri ☺ minima 11
● massima 18

Oggi ☼ il sole sorge alle 6,36 e tramonta alle 19,46

MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli, «Fondazione Memmo», Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20, prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio.

Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 25 maggio.

Invisibilità. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.

Inca Perù: mito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciriò il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.

Eva Fischer. Ampia selezione di dipinti. Complesso monumentale del San Michele a Ripa, Sala del cortile dei ragazzi (Via S. Michele 22). Orario: 9.30-13.30 e 15.30-18.30, sabato 9.30-13.30, chiuso festivi. Fino al 14 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.285). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/A, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

I colori della memoria: l'esperienza del passato come patrimonio per la difesa dei diritti degli anziani. Oggi alle 10, presso il teatro Brancaccio (via Merulana, 244) iniziativa organizzata dall'Università popolare della Terza età. Alle 10, alla presenza del regista, verrà proiettato il film «I colori della memoria» di Damiano Tavoliere; seguirà una tavola rotonda con Silvano Miniatì (segretario generale della Uilp), Gianfranco Chiappella (segretario generale Fnp - Cisl), Gianfranco Rastrelli (segretario generale Spi-Cgil) e Vittorio Foa.

Verso la scuola. È il titolo del convegno organizzato per oggi dal Pds, Psi e dal gruppo di ricerca «Le donne del vicolo» di Poli. Alle 16.30 presso il salone degli Alfreschi - Palazzo Conti di Poli.

Mercatino, festa e divertimento ogni sabato in via Filippo Meta (stazione Monti Tiburtini, metro B). Performance degli artisti di «Stradarte», festa per bambini con giochi e clown, pittura ecologica, birra, cucina e tanta musica dal vivo. Dalle ore 14.

Corso di sceneggiatura. Inizierà il 15 aprile il corso teorico-pratico organizzato dalla scuola internazionale di cinema, video, tv, fotografia e teatro «Maldoror». Il corso, articolato in 10 lezioni, è finalizzato alla formazione di nuovi talenti ma anche indirizzato a coloro che già operano nel settore. Per informazioni chiamare il 44.64.734 dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.

Lingua ungherese. Il Centro culturale Italia - Ungheria organizza corsi di lingua ungherese supplementari, accelerati a più livelli, per la durata di due mesi. Le iscrizioni si raccolgono in via de' Lucchesi, 26 - Tel. 679.59.77 - 58.87.426 - 42.49.154.

Il vangelo di Marco letto dall'attore Franco Giacobini. Oggi alle 18, presso la chiesa Valdese di piazza Cavour.

Lingua e cultura russa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi propedeutici del Centro Nazionale di lingua e letteratura russa (via Q. Sella, 20). La segreteria è aperta tutti i giorni feriali, tranne il sabato, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 - Tel. 4740846.

Telephone sales. È un nuovo servizio della Cts Viaggi che permette di prenotare ed acquistare servizi turistici direttamente dal proprio ufficio o dalla propria abitazione, ricevendo i documenti di viaggio entro un massimo di 48 ore. Tel. 46.79.286 - 46.79.287.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso tesseramento: il prossimo riavvicinamento dell'andamento del tesseramento è fissato per martedì 14 aprile. Tutte le sezioni debbono far pervenire indogabilmente, in Federazione, entro lunedì 13 aprile i cartellini delle tessere fatte '92.

Avviso: martedì 14 aprile ore 15, in Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Direzione federale allargata ai segretari delle Unioni circoscrizionali. Ogd. valutazione risultati elettorali.

Avviso: lunedì 13 ore 18 presso sala stampa Direzione riunione dell'area dei comunisti democratici. Ogd. valutazione risultato elettorale e prossimi impegni dell'area.

UNIONE REGIONALE

FEDERAZIONE CITTAVECCHIA. Avviso: si avvisano i compagni del Cf e della Cig che martedì 14 ore 17.30 in Federazione ci sarà la riunione del Cf e della Cig con analisi del voto.

FEDERAZIONE RIETI. Montopoli ore 20.30 comizio (Fiori); Contigliano ore 17 assemblea.

FEDERAZIONE TIVOLI. Flano ore 17 assemblea sul voto (Gasbarri); in Federazione ore 18.30 direttivo federale su analisi del voto (Gasbarri).

PICCOLA CRONACA

Cercasi urgentemente notaio per raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare su riconversione dell'industria bellica. Disponibilità il sabato pomeriggio, prezzi modici. Rivolgersi al Comitato promotore donne per la riconversione dell'industria bellica: Marialisa tel. 6789520 oppure a Cinthia-tel. 4393504

Sottoscrizione per pagamento di spese legali. È aperta una sottoscrizione urgente per il pagamento delle spese legali, in particolare delle consulenze mediche di parte, per le vittime dell'aggressione neonazista del 20 gennaio a Colle Oppio. La sottoscrizione servirà anche per alimentare un Fondo legale permanente per gli immigrati romani. Si può usare il c.c.p. n.68060003 intestato a Focus-Casa dei diritti sociali via Montebello 22, Roma. È importante specificare la causale: «Fondo legale immigrati».

«Flòroma» In mostra piante e fiori dal mondo

«Flòroma, piante e fiori e altro ancora». Collezioni di azalee, cactus, flora mediterranea e centinaia di rose saranno esposte sotto i riflettori della Fiera di Roma.

Sarà inaugurata il 25 aprile «Flòroma», la prima rassegna florovivaistica internazionale organizzata in città. Patrocinata dalla Regione Lazio, che ha stanziato 300 milioni per l'iniziativa, dalla Provincia di Roma e dal Campidoglio, «Flòroma» rimarrà aperta fino al 3 maggio (orario 10/21, chiusura ore 22, ingresso lire 12.000).

Per i cittadini, dai vivai nostrani è in arrivo anche una piacevole sorpresa. Un grande Marc Aurelio, «dipinto» con migliaia di petali di fiori, farà la sua comparsa sulla michelin-giolesca piazza del Campidoglio. Per la prima volta, in occasione della rassegna florovivaistica, dal 21 al 25 aprile, l'infiata di Genzano si trasferirà nel cuore della capitale e avrà tutta la città come pubblico d'eccezione. Un'occasione senz'altro unica per festeggiare il Natale di Roma, che darà un tocco di colore e di freschezza ai 2.745 anni «ab urbe condita».

Gli studenti romani, dal 27 al 30 aprile, potranno visitare la mostra di piante e fiori guidati da esperti che illustreranno le varietà di piante in mostra, le caratteristiche e le attenzioni da dedicare a fiori e colture in vaso.

Tra gli appuntamenti pensati per i visitatori della mostra anche un breve corso gratuito di floricultura. Federico Gattoli, consulente tecnico e ricercatore scientifico di Bagnoregio, svelerà i segreti su come coltivare le piante in casa e debellare le malattie più frequenti senza ricorrere all'uso di fitofarmaci.

Cinecittà Discarica al posto del mercato

Una piazza di Cinecittà trasformata in una discarica abusiva. Gli abitanti della zona intorno a largo Spartaco sono preoccupati. Da quando i banchi di frutta e verdura si sono trasferiti nel nuovo mercato coperto, la piazza è diventata un immondezzaio. I commercianti hanno smontato e portato via quello che poteva servire ancora, due ditte di sbrinatori hanno recuperato tutto il ferro che c'era, ma il resto è rimasto per terra. Cumuli di calcinacci, pezzi di legno e ora anche vecchi frigoriferi, frigoriferi e altri residui dei lavoratori di casa che non si sa dove buttarli.

Dice Romano Di Censi, portavoce della protesta dei cittadini: «Quando è stato riaperto il mercato coperto, e la ristrutturazione era attesa da sette anni, è stata fatta un'inaugurazione in pompa magna, con il sindaco Carraro. Era nel periodo pre-elettorale, lunedì prima delle votazioni. Poi un vigile urbano si è occupato dei trasferimenti degli operatori. Ma solo fino ad un certo punto. E adesso che è rimasto solo il banco dell'ente comunale di consumo non si riesce più a capire a chi spettano occuparsi di ripulire la piazza». I cittadini hanno chiamato l'Amnu, ma la risposta è stata che la discarica di Malagrotta è chiusa e che comunque i detriti sono di varia natura e competenza. Anche la circoscrizione è stata interessata al problema e sostiene di fare il possibile. Intanto però le montagne di rifiuti aumentano. Una segnalazione è arrivata poi all'ufficio d'igiene. «Gli scarafaggi si moltiplicano - denunciano gli abitanti della zona - e abbiamo paura per i bambini, che non hanno più a disposizione la piazza e che giocando tra i rifiuti potrebbero pungerci con le siringhe abbandonate o farsi male con qualche ferro».

Nuovi sviluppi nell'inchiesta che coinvolge il dc Lucari ex assessore al patrimonio con l'accusa di concussione Perquisiti uffici e abitazioni di sei impiegati della Pisana Tra il materiale sequestrato alcuni dischetti per computer

Tangenti alla Regione La verità in un floppy disk?

Nuovi sviluppi nell'inchiesta che vede coinvolto, con l'accusa di tentata concussione, l'ex assessore regionale al demanio e patrimonio, il democristiano Arnaldo Lucari. Il magistrato ha ordinato nei giorni scorsi una perquisizione negli uffici e nelle abitazioni di sei persone che all'epoca dei fatti lavoravano nella segreteria particolare dell'assessore. Sequestrati documenti e alcuni dischetti per computer.

ANDREA GAJARDONI

La verità potrebbe essere nascosta in uno di quei «floppy disk» che nei giorni scorsi la guardia di finanza ha sequestrato negli uffici e nelle abitazioni private delle persone che nell'ottobre del '90 facevano parte della segreteria personale dell'assessore regionale al demanio, il democristiano Arnaldo Lucari. Un accertamento disposto dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy, titolare dell'inchiesta che vede Lucari indagato per concussione, per aver chiesto una tangente di quaranta milioni ai titolari di una ditta di pulizie che avevano chiesto il rinnovo di un appalto. Il magistrato è alla ricerca di una data, di una cifra, magari di un nome che possa finalmente diradare le ombre che da cinque mesi si stanno addensando su quest'inchiesta: prima le filtrazioni dei quattro amministratori della ditta, alla quale è seguita l'emissione

nei loro confronti di altrettanti avvisi di garanzia per favoreggiamento; poi l'incriminazione per concorso in tentata concussione del segretario particolare dell'assessore, Antonio De Roma. La «bomba» è esplosa alla metà di novembre dello scorso anno. Due quotidiani pubblicarono integralmente le registrazioni foniche di due incontri avvenuti il 17 e il 26 ottobre del '90 tra il titolare della ditta di pulizie e un assessore non meglio identificato. Il contenuto è inequivocabile. I responsabili dell'impresa chiedono la concessione della proroga di un appalto per complessivi quattrocento milioni di lire. Il loro interlocutore si mostra disponibile, chiedendo però in cambio una tangente del dieci per cento sull'importo dell'appalto stesso: quaranta milioni di lire. Il giorno stesso della pubblicazione dei due articoli, ricchi di particolari e di riferi-



L'ex assessore dc Arnaldo Lucari

menti che lasciavano intuire l'identità del personaggio misterioso, l'assessore regionale al demanio e patrimonio, Arnaldo Lucari, si dimette dall'incarico. Il 29 novembre '91 riceve un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di concorso in concussione. Dopo di lui è la volta del suo segretario particolare, Antonio De Roma. Nell'ipotesi accusatoria avrebbe svolto un ruolo attivo nella vicenda.

Il castello accusatorio, che in fondo si basa soltanto su quel nastro registrato, subisce un colpo micidiale quando i titolari della ditta di pulizie, convocati a piazzale Clodio dal magistrato, negano tutto. Negano di aver avuto colloqui con l'assessore Lucari, di essere mai andati in Regione, perfino di aver «ceduto» ai giornalisti i nastri registrati. Escono così di scena i testimoni. Ma quelle stesse persone rientrano sullo stesso paleoscenico vestendo i panni di indagati, per favoreggiamento. Perché dai riscontri immediatamente ese-

guiti dalla Guardia di Finanza, i loro nomi risultano nei tabulati dei «pass» della Regione Lazio proprio nei giorni 17 e 26 ottobre 1990. Nomi che compaiono inoltre, con accanto i numeri della carta d'identità, negli elenchi della portineria del quotidiano La Repubblica. Ieri l'ultimo colpo di scena, un colpo di coda inatteso. Il magistrato ha dato incarico alla Guardia di Finanza di eseguire alcuni accertamenti negli uffici e nelle abitazioni private di cinque o sei persone che all'epoca dei fatti facevano parte della segreteria particolare dell'assessore regionale al demanio e patrimonio. Le perquisizioni hanno portato al sequestro di numerosi documenti e di alcuni dischetti per computer che gli investigatori hanno definito «interessanti». Impossibile per ora sapere di più. Verso la fine del mese i tecnici dovrebbero consegnare i risultati della perizia fonica disposta sul nastro registrato. E non è da escludere che il pubblico ministero tenti nuovamente di convocare nel suo ufficio a piazzale Clodio l'ex assessore Arnaldo Lucari prima della scadenza dei termini, alla fine di maggio. Per quella data, salvo proroghe, il magistrato si troverà di fronte ad un bivio: dovrà scegliere tra due alternative: o archiviare l'inchiesta o chiedere il rinvio a giudizio di Lucari.



La scuola di musica «Ciac», dopo quindici anni trascorsi negli scantinati di via Cirene, cambia sede. Adesso è ubicata nell'ex forno di via Tripoli 60 (tel. 8319418 - 8315056). Il nuovo spazio è più consona alle esigenze didattiche e alle attività seminariali della scuola che, in tutti questi anni, ha «allevato» fior fior di musicisti. Dalle chitarre e le trombe passiamo, ora, ai fionelli. Spuntano, infatti, come funghi le scuole di cucina. Alcune settimanali le abbiamo parlate di «Pepe Vere» (via San Nicola de' Cesarini, 3). Oggi vi segnaliamo «Lo scaldavivande», un piccolo ed originale istituto che, invece, di insegnare ricette complicate e menù sofisticati, si propone di spiegare come cucinare in tempi brevissimi. A tenere i corsi, inutile dirlo, è una vivace e sbragativa signora americana, Jo Bettola, che fornisce «dritte» e suggerimenti su come preparare un pranzetto coi fiocchi in pochi minuti. Oltre alla «cucina veloce», si tengono corsi sulla storia del tè e sulle «ricette indiane». Ogni lezione settimanale dura tre ore e mezzo e costa 50 mila lire a volta (e se siete anglosassoni, miss Bettola vi parlerà in inglese). Informazioni e prenotazioni al 6793513. «Lo Scaldavivande» si trova in via De' Lucchesi 26. Cibo e non solo presso il Circolo Vegetariano di Calcata (piazza Roma, 22 - tel. 0761 - 587200). Il simpatico ristorante anche quest'anno organizza stage di due giorni «per riscoprire valori dimenticati e ritrovare all'interno di noi stessi l'ispirazione per un'esistenza più armonica». L'idea è quella di far rivivere ai coraggiosi neofiti l'esperienza primordiale dell'uomo immerso nella natura. Ecco il programma: piccoli gruppi di 5 o 6 persone verranno guidati ad esplorare la valle del Treja. Saranno ricercate erbe selvatiche e si osserveranno fenomeni naturali come il sorgere del sole, il tramonto, lo scorrere del fiume. La sera verranno cucinate al fuoco le erbe raccolte e gli audaci partecipanti dormiranno in grotte e ripari naturali (sic!). Ritorniamo ad occuparci di qualcosa di più «ostanzioso» con le lezioni messe a punto dalla scuola di cucina «Cordon Bleu» dove si insegna all'aspirante cuoco perfino come fare la spesa. Si passa, poi, all'accostamento dei cibi nei menù e alla preparazione della tavola. La cosa più interessante sono, comunque, i corsi monografici che spiegano come confezionare i cioccolatini in casa o in che modo cucinare le carni bianche per renderle più gustose e saporite possibili. Si tengono anche lezioni sull'arte di preparare i carciofi e, così di seguito, con stage sulla piccola pasticceria, i gelati e le torte. Il costo è piuttosto alto: 5 lezioni si aggirano sul mezzo milione, il corso base è di 700 mila lire, quello avanzato di un milione. Se volete saperne di più, telefonate al 484575. Per ultimo, vi segnaliamo un'iniziativa davvero graziosa messa a punto dagli «Amici della terra», con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente. Il progetto, dedicato a tutti gli «Amici delle scuole romane», prevede la realizzazione di un giardino per farfalle. Agli studenti interessati verranno consegnate piante di gelco che ospiteranno i bachi dai quali nasceranno le farfalle. Le scolaresche interessate possono telefonare al 6868289.



Stasera al Big Mama e a Forte Prenestino due concerti imperdibili Note per il terzo millennio

DANIELA AMENTA

Stasera, a vostra disposizione, ci sono due opportunità per trascorrere un sabato differente dal solito. Iniziamo con i «Prime Movers» che alle 22 sono di scena al Big Mama (v.le S. Francesco a Ripa, 18). Il gruppo inglese arriva per la prima volta a Roma per presentare in anteprima l'«Lp» che pubblicherà a maggio. A capitanari è Allan Crockett, un brillante musicista londinese che all'inizio degli anni '80 militava nei «Prisoners», band nelle cui fila spiccava alle tastiere un certo James Taylor, divenuto poi abbastanza celebre come «profeta» dell'acid jazz. Ed è proprio questo stile pimpante, ballabilissimo ed insieme raffinato (non a caso deriva, almeno ideologicamente, dal bebop) a caratterizzare il suono dei «Prime Movers», giovani e promettenti adepti di questa musica da club caratterizzata da una forte matrice nera. Rispetto a Galliano e agli «Young Disciples», altri esponenti del «new sound» londinese, la formazione di Crockett dispone di una più spiccata altitudine melodica. Brani da



gruppo di Washington propone, dunque, una colonna sonora per la rivoluzione in cui spiega come capovolgere le sorti degli Usa. Si inizia con «Spectra Sonic Sound», breve manuale sul comportamento da adottare durante la notte di Halloween, considerata dall'ensemble «un potente strumento per la rivolta» e si prosegue con le varie indicazioni su come utilizzare «politicamente» i pezzi del disco. «Cool School», ad esempio, parla delle vittime della moda, devitalizzate dal falso bisogno di seguire quello stile o quella tendenza per essere accettati dal sistema. Ma si parla anche della dipendenza psicologica e fisica indotta dai «dottori della scienza» attraverso massicce prescrizioni di farmaci o della necessità che hanno alcuni di rimpinzarsi di dolciumi per sopprimere i certi «buchi» interiori. Insomma, una band davvero unica formata da Ian Stevonius alla tromba, da Steve Kroner e Tim Green alle chitarre, da Steve Gamboa al basso e da James Canti alla batteria. L'ingresso per vederli dal vivo è a sottoscrizione.

gruppo di Washington propone, dunque, una colonna sonora per la rivoluzione in cui spiega come capovolgere le sorti degli Usa. Si inizia con «Spectra Sonic Sound», breve manuale sul comportamento da adottare durante la notte di Halloween, considerata dall'ensemble «un potente strumento per la rivolta» e si prosegue con le varie indicazioni su come utilizzare «politicamente» i pezzi del disco. «Cool School», ad esempio, parla delle vittime della moda, devitalizzate dal falso bisogno di seguire quello stile o quella tendenza per essere accettati dal sistema. Ma si parla anche della dipendenza psicologica e fisica indotta dai «dottori della scienza» attraverso massicce prescrizioni di farmaci o della necessità che hanno alcuni di rimpinzarsi di dolciumi per sopprimere i certi «buchi» interiori. Insomma, una band davvero unica formata da Ian Stevonius alla tromba, da Steve Kroner e Tim Green alle chitarre, da Steve Gamboa al basso e da James Canti alla batteria. L'ingresso per vederli dal vivo è a sottoscrizione.



Luciana Savignano in una scena di «La Regina della notte»; a sinistra il gruppo inglese «The Prime Movers»

Chiaro di luna a Rieti con la Savignano

FIAMMA D'AMICO

Lo spettacolo della luna variazioni su tema ideate da Gian Mesturino. Coreografie di Maurice Béjart. Austin Harel, Orazio Messina, Gheorge Iancu, Ljuba Dobrievitch. Interpreti: Luciana Savignano con la compagnia Teatro Nuovo di Torino, ospite Marc Renouard. Scene di Emanuele Luzzati. Teatro Flavio Vespasiano di Rieti. Fu Maurice Béjart ad abbinare per primo la limpida, stilizzata eleganza di Luciana Savignano alla luna, creando una coreografia chiaroscurale. Un gioiellino di linee sinuose, dove la grazia di Luciana, inguainata in una bianca tunica, si distende a suo agio in morbide e vertiginose spaccate (celebre quella laterale, eseguita senza tradire il minimo disagio), o in contorsioni agili che la Savignano allarga al limite con imperturbabile nonchalance. E su questo «concentrato» acrobatico che l'ingegno di Béjart seppe tradurre in eleganza virtuosistica, la danzatrice è tornata, rendendolo non solo suo cavallo di battaglia, ma addirittura costruendoci intorno un mosaico concentrico di brani dedicati alla luna, interpretati in seno alla compagnia del Teatro Nuovo di Torino. Frammenti letterari da Borges, Leopardi, Lorca intervallano le varie coreografie sullo sfondo semplice e un po' fiabesco ideato da Lele Luzzati. Lo spettacolo della luna - come pertinentemente si intitola la produzione - è un «pot-pourri» monolematico dalle mille fragranze che riesce a combinare i sentimentalismi stilistici di Orazio Messina (autore della maggior parte delle coreografie di «giunture») alla plasticità duttilissima di Austin Harel («Il lunabolo e la luna»), fino a stemperarsi nei sapori finali da musical, con una Savignano che spumeggia allegra fra sorridenti boys. Insomma, una confezione curata - come quei cestellini di fiori essiccati, con fiocchi vezzosi e bottiglie di profumo - che è anche un ideale prêt-à-porter su tutti i palcoscenici, dove - immancabilmente - riscuote felici successi. Né ha fatto eccezione il pubblico reatino, che giovedì sera ha accolto con grande calore la lunare diva, ospite della settimana internazionale di danza. Seguendo attento le sue precise performance a-sola o accanto al compositore Marc Renouard. Senza trascurare un doveroso applauso al solista Lorenzo Casorelli, impeccabile interprete del brano di Harel, sul quale altava il respiro funambolico dei Piliobolus (dai quali Harel proviene). E allargando il consenso alle pulite esecuzioni della compagnia e a quelle un po' scolastiche degli attori, accarezzati in sottofondo dalle recitazioni registrate di Nando Gazzolo.

Piccole misure colorate

ENRICO GALLIAN

Howard Hodgkin spesso invidiato per la sua estrema libertà che profonde nel dipingere, ora, a distanza di anni - dopo la Biennale del 1984, dove rappresentò la Gran Bretagna - ritorna in Italia. A Roma (Scuola Britannica, via Antonio Gramsci 61, lunedì-venerdì ore 15.30-19.30, fino al 30 aprile) portandosi dietro piccole misure dipinte. Invidiato per il coraggio della possente libertà del gesto che imprime al colore, un gesto colorato, ma anche ricco di concettualità pigmentante. C'è anche chi se lo immagina viaggiatore che riempie la valigia della memoria di frammenti anche paesaggistici, «corci d'acqua, piovaci di colore compresso e vedute, anche se la sua non è per nulla pittura «vedutistica». In fondo recupera da altri poeti, pittori e artisti assoluti la sana abitudine di «prendere» quello che osser-

Raccontando la gestualità del colore si pone in relazione agli oggetti come nessun altro inglese prima di lui o assieme a lui: più unico che raro è il «proprio» atteggiamento morale, di come si pone dinanzi al problema di «fare» pittura, la sua grande originalità. Originalità inesaurita, dipinge le cornici che diventano e sono l'immagine del quadro e non il quadro incompiuto. Pone a volte l'attenzione coloristica su frammenti, per esempio, di stanzette, svelandone il segreto attraverso l'anta di un armadietto a muro che celava cose «veneziane» non per complete-

stanze lagunari. Per pertugi orrorosi. Per squarci imprevedibili di idee: ecco, è proprio l'idea di colore che muove la mano del pittore. È l'idea del colore contenitore che contiene e può contenere - anche - se rosso - arancio un tramonto, se usato nell'arena la follia meravigliosamente suicida del toro, nella laguna la Venezia settecentesca. Anche per Hodgkin «svegliarsi» s'imbianta la «colpa», il «peccato» non scende nel colore, ma nello sguardo inteso come metro per argomentare e capire il livello di osservazione. Così le capacità nel colore, usato come viene usato, racchiudono il meraviglioso viaggio del pittore britannico: viaggio a termine del percorso che radiografa sentimenti e esplosioni di sentimenti e turbolenze nella burrasca, anche piacevolmente, sgradevole piccola pittura. Ma che diventa grande per poesia.

«Poesia oltre i confini» al Delle Arti

L'Italia e il Terzo mondo uniti nella poesia: questo il messaggio della manifestazione «Poesia oltre i confini» che si terrà lunedì, alle ore 17, al Teatro delle Arti di via Sicilia. L'incontro, promosso dall'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione, prevede la presenza di poeti provenienti dal Sud America, dall'Africa e dal Medio Oriente. Si alterneranno con autori italiani come Bianca Maria Frabvotta, Jacqueline Risset e Lamberto Pignotti. La manifestazione «si concluderà con un concerto di poesia e musica su testi pacifisti della letteratura europea.

«Non solo scandalo» lunedì al Parioli

Sesto evento della stagione lunedì (ore 22) al Teatro Parioli. La serata curata da Rodolfo di Giammarco si intitola «Non solo scandalo»: verranno affrontati brani di tre spettacoli inerenti a problemi e cronici come «Telefono erotico - Overdose in diretta - Giustizia sommaria». Il criterio scelto è volto a testimoniare un aiuto in favore di storie e linguaggi teatrali che paiono relegati a una cultura di pochi o comunque non consueta in platee ufficiali. L'attenzione è riposta su copioni di tre autori italiani: Longoni («Hot Line»), Sarti («Spartaco») e Bertini («Trilo-tandem»).

«Il re dei danzatori» oggi in scena nella piazza di Castelnuovo di Porto

È un genere nuovo, una sorta di commistione fra prosa e danza, lo spettacolo che oggi verrà proposto a Castelnuovo di Porto sotto il titolo «Il re dei danzatori». Il lavoro, poema inedito di Antonella Zagorilli, è nato come momento di lettura che in scena, però, si trasforma a poco a poco in azione coreografica. Sul palco Mariagiovanna Rosati, in una lettura affiancata da visioni, maschere, immagini surreali («e voce fuori campo»).

TELEROMA 56

19 Teatro oggi 19.30 Auto e Motori... 20.30 Sitticom... 21.30 Film...

GBR

Ore 17.15 Sette giorni Gbr 17.30 Arcobaleno 18 Rubrica...

TELELAZIO

Ore 19.40 Redazioneale 20.15 News sera 20.35 Telegiornale...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

QUIRINALE

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, etc.

CINECLUB

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, etc.

FUORI ROMA

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, etc.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Delicatessen» di Jeunet e Caro

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A...

LA RINGHIERA

LA RINGHIERA (Via del Rian 81 - Riposo) Riposo...

LA RINGHIERA

LA RINGHIERA (Via del Rian 81 - Riposo) Riposo...

LA RINGHIERA

LA RINGHIERA (Via del Rian 81 - Riposo) Riposo...

LA RINGHIERA

LA RINGHIERA (Via del Rian 81 - Riposo) Riposo...

LA RINGHIERA

LA RINGHIERA (Via del Rian 81 - Riposo) Riposo...

LA RINGHIERA

LA RINGHIERA (Via del Rian 81 - Riposo) Riposo...

LA RINGHIERA

LA RINGHIERA (Via del Rian 81 - Riposo) Riposo...

LA RINGHIERA

LA RINGHIERA (Via del Rian 81 - Riposo) Riposo...

LA RINGHIERA

LA RINGHIERA (Via del Rian 81 - Riposo) Riposo...

VIDEOUNO

Ore 12.40 Telegiornale «Agenzia Rockford»... 14.15 Tg Notizie...

TELETEVERE

Ore 15 Appuntamento con gli altri spicci... 15.30 Doriani...

TRE

Ore 11 Tutto per voi 13 Cartoni animati... 14.15 Telegiornale...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

LA CAPE FEAR

Il film che è un'animata (ma della critica non della giuria ah no) doveva vincere Venezia...

LA CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

Vele nuove sulla rotta dell'America

New Zealand, rivale degli italiani nella finale tra gli sfidanti, ancora davanti alla barca di Gardini che pesa cinque tonnellate di più
Ottimista Cayard: «Giuste le nostre scelte»

Moro in alto mare

Due sconfitte nelle ultime due gare, il primo posto delle semifinali a New Zealand, non sono una bella presentazione, ma il Moro di Venezia non ha paura. «Nostro il vantaggio psicologico, daremo il tutto per tutto», dice lo skipper Paul Cayard mentre francesi e giapponesi offrono collaborazione alla barca italiana. I francesi poi tifano per un successo dell'Europa, primo nella storia dell'America's Cup.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. «Oggi New Zealand è più forte ma abbiamo 11 giorni di tempo per migliorare, sappiamo cosa dobbiamo fare e saremo pericolosi per loro»: così Paul Cayard, skipper del Moro di Venezia, dopo essersi qualificato per la finale tra gli sfidanti di Coppa America, e dopo aver perso le

ultime due regate, contro Nippon e New Zealand, suo avversario in finale. «Tutti danno per vinti i neozelandesi - continua -, ma vediamo quali carte verranno fuori: ora noi dobbiamo vincere e loro rischiano di perdere». Le finali cominceranno il 19 aprile e possono finire il 25, se c'è un

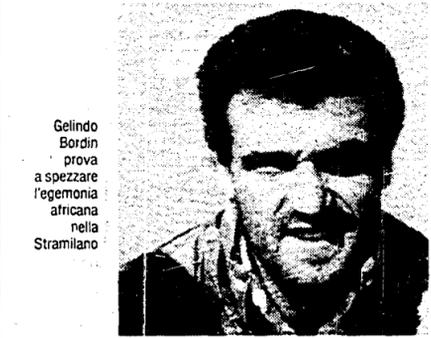
secco 5-0, o andare avanti fino al 30 in caso di parità 4-4: chi per primo vince cinque regate, conquista la Louis Vuitton Cup e sfiderà gli americani. La tradizione vuole che i challengers eliminati offrano la loro collaborazione a chi è rimasto in gara, ma questa volta sembra che le offerte siano concentrate sul Moro: i francesi, con Pajot e Yacht club de France si sono schierati con la barca italiana perché la coppa arrivi in Europa e sembra che Chris Dickson sia disposto a fornire al Moro gli spinnaker che hanno fatto migliorare nettamente la velocità di Nippon in poppa, consentendogli gli straordinari risultati che lo avevano portato in testa prima delle semifinali. «Non abbiamo bisogno di grossi lavori - ha spiegato an-

cora Cayard - perché i cambiamenti importanti sono stati fatti nella pausa tra il terzo Round Robin e le semifinali. Abbiamo individuato tre o quattro problemi sui quali centrare la nostra attenzione per migliorare la barca». Uno dei più grossi è quello della velocità nelle andature con il vento in poppa. Per questo i velai del Moro sono impegnati nella ricerca di nuove soluzioni e la collaborazione dei francesi e dei giapponesi potrebbe rivelarsi importante. «Nessuno può garantire la vittoria, ma noi stiamo dando il massimo per arrivarci», ha detto Cayard, che comunque spera anche nell'arrivo del vento e delle onde, per avere quelle condizioni in cui i neozelandesi sono svantaggiati perché la loro barca è

più leggera e più corta. New Zealand infatti pesa cinque tonnellate meno del Moro e con mare piatto e poco vento è difficile batterla. Cayard comunque la definisce una «barca sbagliata» perché nasce da una scommessa del progettista neozelandese Bruce Farr, che ha puntato tutto sulla leggerezza. Lo skipper del Moro è anche convinto che buona parte del successo di New Zealand derivi dalla chiglia disegnata come un forchettone, con due pale mobili che fanno da timoni a sostenere il bulbo. Intanto Dennis Conner ha annunciato la sua partecipazione alla prossima regata intorno al mondo, la Whitbread, in programma nel 1994. Lo skipper di Stars & Stripes, che in non ha mai partecipato alle



Lo skipper Cayard sul ponte del Moro



Gellindo Bordin prova a spezzare l'egemonia africana nella Stramilano

Le gambe di Bordin e tanta Africa nella Stramilano

FEDERICO ROSSI

MILANO. Scocca il giorno della Stramilano agonistica e le previsioni atmosferiche di oggi parlano di un tiepido sole primaverile che dovrebbe accompagnare la corsa degli atleti. Condizioni atmosferiche quasi inesperte, considerata la pioggia continua che ha in zuppato Milano nei giorni scorsi. Il tempo propizio potrebbe fare da preludio ad una gara di buon contenuto tecnico, con i «soliti» africani in primo piano e con Gellindo Bordin e Salvatore Bettiol a tentare di arginare la strapotenza dei neri corridori degli altipiani. Il favorito d'obbligo di questa Stramilano si chiama Moses Tanui. Si tratta del keniano, campione del mondo dei 10000 metri, vincitore delle ultime due edizioni. Tanui, come molti altri fondisti suoi connazionali, vive da tempo in Italia ed è tesserato per la K-Way Athletic Team, la società bresciana presieduta da Giorgio Corbelli e diretta dal professor Gabriele Rosa. Il team lombardo si candida oggi a recitare la parte del leone: di rincalzo a Tanui ci sono Andrew Masai e Mike Chesire, altri due atleti destinati a recitare un ruolo di primo piano.

La Stramilano non dovrebbe quindi sfuggire alla logica «africana» che ne ha contraddistinto le ultime edizioni, anche se questo è un anno un po' «strano» come piace sottolineare a Gellindo Bordin. L'olimpionico di Seul appare come la principale alternativa agonistica all'agguerrita pattuglia del K-Way Team anche se l'attuale stato di forma dell'azzurro è tutto da diffidare. Ovviamente, qualsiasi gara per Bordin è finalizzata alla maratona di Barcellona dove cercherà di bissare il successo ottenuto 4 anni fa in Corea. Nella Stramilano Gellindo vuole valutare le sue condizioni, capire se la marcia di avvicinamento ai Giochi procede come previsto. In termini cronometrici Bordin ha dichiarato che rimarrebbe soddisfatto da un tempo fra 1h 02'10" e 1h 02'30", «cercherò di non forzare - sono le sue parole - anche se non parto battuto». Un ragguglio comunque distante dall'eccezionale 1h 00'51" con cui Tanui si impose l'anno scorso. Un altro outsider della competizione è Salvatore Bettiol, anche lui già con una maglia sicura per la maratona olimpica del 9 agosto. L'odierna kermesse agonistica (Rai 1 ore 15.00) farà da preludio alla Stramilano più popolare, quella che domani mattina vedrà radunati alla partenza in piazza del Duomo ben 50000 corridori amatori. In quell'occasione, per il via ci sarà una madrina d'eccezione, l'olimpionica dello sci di fondo, Stefania Belmondo.

Boxe. Un incontro-farsa consente all'italiano di conservare la corona mondiale e di eguagliare il record di Benvenuti

Ma il fantasma di Nino manda Rosi ko



Rosi in azione nel vittorioso incontro con Hernandez

Una farsa. Tanto per consentire a Gianfranco Rosi di apparirsi a Nino Benvenuti sulla scala dei record. Ma lo spagnolo Angel Hernandez Gonzalez, chiamato a contendere a Rosi la corona mondiale lbf dei superwelter sul ring di Celano e messo senza troppi problemi ko dall'italiano alla sesta ripresa, non ha mostrato di avere la statura dei pugili che si misurarono con Benvenuti.

GIUSEPPE SIGNORI

La breve e confusa partita che nel ring di Celano, L'Aquila, vide l'irruento, volenteroso ibero Angel Hernandez Gonzalez cadere ai piedi di Gianfranco Rosi lanciato alla caccia del record di Nino Benvenuti, più che un mondiale si è confermato un mondiale da fiera di paese. Ha vinto Rosi perché doveva vincere contro un Hernandez che non poteva che perdere per consolarsi, poi, con una paga di 30 milioni di lire: capite che razza di sfidante era lo spagnolo di

Santa Cruz oggi che, anche un dilettante, prende di più per tre rounds soltanto! Tutto era stato preparato per la gloria di Gianfranco Rosi che doveva raggiungere Benvenuti (12 mondiali) e la tv, come al solito, aveva gonfiato il prologo ricordando che Angel Hernandez Gonzalez sarebbe sceso nella graduatoria mondiale lbf. Per la categoria dei medi-jr. Invece abbiamo scovato il barbutto spagnolo al 28° posto (anzi al 29° te-

nendo conto del campione in carica James Mc Girt) fra i pesi welter (kg. 66,678) invece che nei pesi medi-jr. (kg. 69,853): quindi una bugia, una misificazione per non dire peggio. Gianfranco Rosi ha raggiunto, secondo pronostico, il suo sogno ma si tratta solo di una questione di numeri: 12 per il campione mondiale dei medi-jr. lbf ed altrettanti per Benvenuti. Facendo però un paragone, Rosi risulta perdente per ko e non per colpa sua. Il pugilato attuale, oltre essere un caos con 17 categorie di peso (contro le 8, le 10 e le 11 di un tempo) appare di una mediocrità sconsolante anche se le tv e gli «sponsors» fanno guadagnare milioni di dollari ad oscuri «campioni» ed ai loro rapaci «clan». Quindi niente di strano che gli avversari mondiali di Rosi risultino di gran lunga inferiori a quelli di Benvenuti. Senza dubbio il peggiore sfi-

dante di Gianfranco Rosi è il patetico Angel Hernandez; il migliore sfidante fu invece Don «Cobra» Curry del Texas che, a Sanremo, vinse per ko tecnico nella 7° ripresa. Il francese René Jacquot, che affrontò Rosi al termine della carriera a Marsala (30 novembre 1990), definì l'italiano il campione del mondo dei trucchi. Difatti la «boxe» di Gianfranco Rosi è tutt'altro che pulita: il povero Hernandez venne scaraventato sul tappeto da due spintoni: nel quarto e nell'assalto seguente. Ormai Gianfranco Rosi pensa al 13° campionato (anche se sarebbe il dodicesimo) tenendo conto di quanto accaduto sulla bilancia di Genova sotto gli occhi nostri) e in luglio, probabilmente, difenderà la sua cintura contro il colorato Gilbert Delé della Guadalupa: un robusto picchiatore, già mondiale dei medi-jr. Wba, titolo perduto negli «States» da-

vanti all'italo-americano Vinnie Pazienza. Dopo Delé, se gli andrà bene (ma sarà dura), Gianfranco ha un nuovo sogno americano: pensavamo contro Terry Norris il distruttore di John Mugabi e di «Sugar» Ray Leonard. Invece, Rosi vuole invadere la divisione dei pesi medi (kg. 72,574) dove attualmente ci sono tre campioni del mondo: Gerald McClellan di Detroit, Michigan, per il Wbo; James Toney dell'Ibf e Julian Jackson il «killer» per il Wbc. Il tipo da evitare è quest'ultimo: ha messo ko brutalmente Herol Graham mentre il britannico stava vincendo. Auguriamo a Gianfranco Rosi di non fare una scelta sbagliata come capitò a Nino Benvenuti quando il suo manager puntò su Carlos Monzon. Lo credeva un diseredato bisognoso di soldi solo perché, per arrivare a Roma, ebbe bisogno di una colletta raccolta nel bar che frequentava.

Basket. Parla il tecnico della Clear alla vigilia del duello con la Knorr nei quarti dei play-off «Possiamo farcela, dopo i problemi a metà del campionato adesso siamo competitivi»

«Sono Frates, credo nei miracoli»

La rinascita Clear raccontata da Fabrizio Frates, un allenatore della nouvelle vague che a metà stagione regolare ha saputo gestire un momento difficile (cinque ko consecutivi). Adesso Cantù, alla vigilia del quarto di finale con la Knorr, è invece considerata la mina vagante dei play-off. Forse perché (il coach lo dice tra le righe) ha risolto le incomprensioni che ne minavano il rendimento.

MIRKO BIANCANI

CANTÙ. C'era una volta una Clear che faceva paura solo a se stessa. Cinque sconfitte consecutive nel bel mezzo della regular season, dissidi striscianti, disaffezione del pubblico... Poi, improvvisamente si è accesa la luce e adesso la formazione di Cantù spaventa soprattutto gli avversari. Frates, cosa c'è dietro questa trasformazione? Che siamo riusciti a non perdere la testa, e soprattutto che abbiamo ritrovato prima Bosa e poi Tonut. D'incanto i problemi di assemblaggio sono scomparsi, e abbiamo cominciato a correre. Non mi dica che non c'è stato un chiarimento con Marzorati. Prima dell'inversione di tendenza le accuse di ingenerose indebiti si sprecavano...

E allora parliamo di Caldwell... Beh, mi sono preso del deficiente a causa sua. E a vedere come giocava nelle prime partite, a un certo punto mi ero convinto che le critiche, anche le più violente (a me, intendo), fossero giuste. Il giocatore che avevo scelto a Los Angeles non esisteva più. La mia fortuna, e la sua, è stata la serenità dei dirigenti: non hanno preso decisioni affrettate, e pian piano Adrian è diventato sempre più importante nei nostri equilibri. E Mannon, allora? C'è stato addirittura chi, nel vostro periodo buio, ha parlato di boicottaggio. E ha sbagliato. Pace è sempre stato il leader della squadra, mi sembra che la migliore testimonianza venga dalle partite che sta giocando adesso. All'inizio era soltanto insopportabile alla nuova squadra, non ci credeva, e il suo apporto è stato limitato. L'anno scorso avevo con Bouie un rapporto di amicizia splendido, credeva che Pessina fosse imprescindibile per noi, e quando li ha visti partire entrambi ha rischiato di andare definitivamente in tilt.



Fabrizio Frates, allenatore della Clear Cantù

Non nego che con Caldwell ci siano stati dei problemi di convivenza. Non appena le cose si sono chiarite, però, sono nate stima e fiducia reciproche. Siete da scudetto? Non esageriamo. Siamo da semifinale, Knorr permettendo. La cosa più importante è che ci siamo riguadagnati l'Europa, e per una società come Cantù si trattava di un traguardo da non mancare. Comunque, se all'ufficio miracoli hanno deciso qualcosa per noi, vedremo di non farci trovare im-

preparati. La Knorr domenica rivivrà Morandotti... Non credo che sarà determinante. Mi spiego: Riccardo è un fuoriclasse, ma è fuori da due mesi. La squadra ha trovato meccanismi efficienti senza di lui, e il reinserimento sarà graduale. Piuttosto bisogna vedere che ne sarà di Binelli, visto che non abbiamo uomini per marcarlo. Comunque sia, sarà un bel quarto: siamo entrambe vere squadre da playoff.

Totocalcio	
Atalanta-Foggia	1 X
Bari-Napoli	1 X
Cagliari-Genoa	1
Cremonese-Milan	2
Inter-Parma	1
Juventus-Ascoli	1
Lazio-Fiorentina	1
Sampdoria-Roma	1
Lecce-Ancona	1 X 2
Palermo-Messina	1 X 2
Reggiana-Bologna	1
Pavia-Como	1 X 2
Ischia I.-Perugia	1 X 2

Totip	
Prima corsa	1 1 1
	1 X 2
Seconda corsa	X X
	X 2
Terza corsa	X X X
	1 X 2
Quarta corsa	X X
	1 2
Quinta corsa	X X
	X X
Sesta corsa	2 2
	2 X

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° aprile 1992 e termina il 1° aprile 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° ottobre 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 aprile.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (16 aprile) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,47%

Veleni nel Palazzo del pallone

Matarrese lancia l'allarme: «È finito il tempo delle vacche grasse Per il futuro invito tutti alla prudenza». Previste minori entrate anche dal Toto. Il presidente federale evita di alimentare la polemica con Berlusconi. «Il fenomeno football va rivisitato, ma senza demagogia»

La recessione va in gol

leri a Roma si è svolto il Consiglio federale della Federcalcio che all'ordine del giorno aveva principalmente la «questione-stranieri» dopo la proposta-Campana dei giorni scorsi. Ma ogni decisione è stata rinviata ad un Cf straordinario, fissato per il 24 aprile. Matarrese ha fatto scattare un altro allarme: «Anche nel football ci avviamo a un periodo di vacche grasse: anche qui c'è recessione».

FRANCESCO ZUCCHINI

Il paradosso è che la sirena (d'allarme) suona in contemporanea ad un'altra «sirena», di genere ben diverso: la sirena-Berlusconi, vale a dire la nuova frontiera del pallone, che sta stravolgendo (a forza di massicci investimenti miliardari) un «sistema» consolidato, rischiando di trascinare le società intenzionate a contrastare questa nuova leadership milanista in una folle corsa non necessariamente a lieto fine. Riferiva il settimanale di polemiche un po' fumose. Davvero è Berlusconi il vero «straniero» del calcio italiano? Dice Matarrese: «Berlusconi investe con mezzi propri. E io dovrei dire ai presidenti di non investire sul football? Ben vengano... Piuttosto, è il fenomeno-calcio che nel suo complesso ha assunto in Italia dimensioni impensabili fino a qualche anno fa. Io però l'avevo previsto. Ma, d'altra parte, siamo in un regime di libertà: non vogliamo apporre barriere che mortifichino lo sviluppo di questo sport». Da una parte la «crisi», dall'altra il «berlusconismo»: cosa preoccupa di più? «Non ci preoccupa e ho notato una certa preoccupazione».

nostro football a dover essere rivisitato. Cercheremo soluzioni, ci sarà un Consiglio federale, più avanti, proprio per discutere questa situazione. Ma non facciamo demagogia. Piuttosto, occorrerà uno sforzo di fantasia per trovare un equilibrio. Non è un discorso facile nel nostro calcio. D'altra parte, ora non so dire cosa si possa fare realmente, né se ci sarà margine per fare molto». Il «Berlusconi-style» non può essere fermato, dunque? «Non voglio passare per un difensore di Berlusconi, che non ha bi-

sogno di difese. C'è da valutare il tipo di investimenti... che poi Berlusconi attinga a risorse proprie e che il Milan faccia da volano ad altre sue attività, beh per noi non è un problema». Sul tavolo un'altra proposta: e se ci si decidesse a porre un «tetto» agli emolumenti, una sorta di «salary cap» come in Usa per i professionisti di baseball, football e basket? Replica di Matarrese: «Roba vecchia, se ne parlava ancora quando ero presidente della Lega. Una soluzione di questo genere au-

menterebbe di nuovo, e simultaneamente, i pagamenti in «nero». Porterebbe al dilagare di questi reati». Resta la «crisi imminente», il ritorno ad un periodo di vacche grasse, eccezion fatta per Berlusconi, con tutte le conseguenze facilmente intuibili sul campionato italiano. «Una crisi che si rifletterà in modo serio sul nostro football», ha ribadito Matarrese, che intanto ha proposto al Coni due scadenze Totocalcio per la serie C, il 30 agosto e il 17 dicembre. Un brodino di consolazione.

Slitta il «caso-stranieri» Campana in lista d'attesa

ROMA Slitta la decisione del Palazzo sul tesseramento degli stranieri: il Consiglio federale (presenti fra gli altri i presidenti di club Boniperti, Ferrarino e Luzzarà e il presidente della Lega, Nizzola) ha esaurito l'argomento in pochi minuti: ci sarà un Consiglio federale straordinario il 24 aprile in cui sarà elaborata la controproposta da offrire a Campana, controproposta peraltro già conosciuta (dal quarto straniero in poi, tesserabili solo giocatori dei Paesi Cee). Matarrese è parso rinfacciato: evidentemente ha sentito l'appoggio massiccio dei presidenti di club, ieri aveva un'altra espressione rispetto a quella (titubante) messa in mostra nel giorno dell'incontro con il

presidente del sindacato-calcatori. La decisione di «rinviare» non è stata casuale: la paura di uno sciopero, magari nella giornata ante-Pasqua (sabato 18 aprile), le pressioni del Coni per salvaguardare la schedina, soprattutto l'assemblea di Lega già fissata per il 16 aprile. Ha detto Nizzola: «Una decisione saggia: era giusto, dopo aver sentito la voce del sindacato, che la Federcalcio sentisse anche la nostra prima di prendere qualunque decisione». Nell'attesa del nuovo, e straordinario, Consiglio federale, è stata posticipata al 27 aprile (è il terzo spostamento: dall'1 aprile si era già passati al 15) la data a partire dalla quale i club possono depositare i precontratti dei gioca-

tori stranieri (la scadenza, invece, è per il 30 giugno; i tempi sono uguali per i calciatori italiani). In sede di conferenza-stampa, Matarrese ha liquidato così (per ora) l'argomento: «Il Consiglio del 24 aprile valuterà prima di tutto se è il caso di prendere in esame le proposte di Campana (oltre ai tre stranieri, possono tesserarne altri, solo della Cee, i club che non hanno giocatori extracomunitari, ndr). Poi, se queste non intaccheranno la sostanza di quanto già deciso il 14 febbraio scorso, il Consiglio le adotterà nella sua piena sovranità». Dal suo studio di Bassano del Grappa, Campana ha rifiutato qualsiasi commento.

Maldini. Matarrese ha poi ribadito che il contratto per il tecnico della Under 21 («Bravo e meritevole») è già pronto ed avrà durata annuale. Resta il rebus-Olimpiadi: se fallisse la missione degli azzurri, Maldini potrebbe essere sollevato «alla Vicini» prima del tempo. Calendario, varato quello della stagione 92-93. Si parte il 6 settembre, si chiude il 6 giugno; previste 6 soste (pro-Nazionale) più quella natalizia. **Covisoc.** Niente di nuovo sul fronte dello stato di salute dei club di serie A. Restano le voci maliziose su Roma (anche ieri Ciarrapico ha smentito) e Torino. Ma non dovrebbe essere nulla di grave.



Antonio Matarrese Sergio Campana

Sei italiani fuori dall'Europa Tre sono della Sampdoria



Sei giocatori delle tre squadre italiane impegnate nelle coppe europee di calcio sono stati squalificati dall'Uefa. La Sampdoria contro il Panathinaikos, nella 6ª giornata del girone finale di coppa Campioni, dovrà fare a meno di Vierchowd (nella foto), Lombardo e Bonetti, ammoriti due volte contro la Stella Rossa. Per ammonizioni furono anche Aguilera e Torrente nel Genoa ad Amsterdam con l'Ajax. Il Tonno non disporrà di Polcano, espulso col Real Madrid.

Dalla Lettonia voglie olimpiche e ritorsioni sugli atleti Csi

tempo l'intenzione di togliere loro le licenze ma di voler partecipare alle Olimpiadi di Barcellona nella squadra unificata della Comunità degli stati indipendenti, Csi.

Il Verf, club di basket di Riga ha deciso di togliere dalla rosa dei titolari i suoi due migliori atleti, Igor Miglinieks e Gundars Veltra che si sono rifiutati di giocare con la squadra nazionale della Lettonia, annunciando nello stesso

Domenica 90ª Parigi-Roubaix Ci riprova Franco Ballerini

per i belgi, 46 successi. Favorente il francese Marc Madot che vinse un anno fa e nel '85. Con lui anche Franco Ballerini, secondo nel '91, il belga Edwig Van Hooydonck, Maurizio Fondriest, Moreno Argentin e Mario Cipollini.

Appuntamento sul pavé domenica prossima con la Parigi-Roubaix numero 90, 3ª tappa di Coppa del mondo di ciclismo: 267,5 chilometri, 57.650 di pave, è la regina delle classiche: per i francesi che l'hanno vinta 27 volte e

Legge Bacchelli per Bulgarelli medaglia d'oro col Settebello

Palazzo Chigi. Ammalato di cancro, Bulgarelli vive con un solo polmone a Ponticelli, una frazione di Napoli. È stato anche campione d'Europa, nel 1947, a Montecarlo e con la Rari Nantes Napoli ha vinto cinque volte il campionato italiano nel 1939, 1942, 1947, 1949 e 1950.

Dopo sette anni di attesa, il pallanuotista Emilio Bulgarelli, oro olimpico a Londra 1948 col Settebello, ha ottenuto il vitalizio previsto dalla legge Bacchelli. Per ottenerlo aveva più volte minacciato di incatenarsi di fronte a

Ciarrapico: «Roma in salute» Rizzitelli: «Mai a Milano»

vo del tedesco, ha messo subito le mani avanti: «Non ho nessuna intenzione di andarla via. Ho un contratto con la Roma e voglio rispettarlo». Un comunicato dell'«alfin '80», la holding del presidente Ciarrapico, è stato la risposta alle voci di Roma con le casse vuote: «La Federcalcio, nella sua ispezione ordinaria annuale, non ha fatto nessun rilievo... i numeri non sono opinabili e sono ben diversi dalla Roma '91. Quelli attuali sono di un club in salute, con la piena capacità di agire sul mercato».

Roma, ennesima giornata calda. Due casi: le presunte difficoltà economiche del club giallorosso e la trattativa di mercato Matthaeus-Rizzitelli. Proprio quest'ultimo, candidato a trasferirsi a Milano per consentire l'arrivo del tedesco, ha messo subito le mani avanti: «Non ho nessuna intenzione di andarla via. Ho un contratto con la Roma e voglio rispettarlo». Un comunicato dell'«alfin '80», la holding del presidente Ciarrapico, è stato la risposta alle voci di Roma con le casse vuote: «La Federcalcio, nella sua ispezione ordinaria annuale, non ha fatto nessun rilievo... i numeri non sono opinabili e sono ben diversi dalla Roma '91. Quelli attuali sono di un club in salute, con la piena capacità di agire sul mercato».

ENRICO CONTI

Under 21. Maldini ha trasformato la squadra, ma già si pensa al successore: Varrella

Piccoli calciatori crescono

Alle radici dell'escalation dell'Under 21: carattere, gioco, stimoli e un ct vecchia maniera. Dall'umiliazione di Stavanger, 6-0 per la Norvegia, all'1-0 sulla Danimarca, finale europea ipotizzata, l'Italia non ha più sbagliato una mossa. Da allora, su 8 partite, 6 vittorie e 2 pareggi e i passi per le Olimpiadi. Ma in Federazione è pronto il nome del successore di Maldini: Franco Varrella, tecnico del Nola (C1).

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Diecimila metri di altezza sono una buona quota per far camminare i pensieri. Capita appunto a diecimila metri, sull'aereo che sta riportando a casa gli azzurri. La vittoria sulla Danimarca è lontana appena tre ore. Maldini passeggia sul corridoio e, a metà tragitto, si ferma. Davanti a lui c'è un gruppetto di giocatori con le carte in mano: Orlando, Malusci, Peruzzi e Rossini. Il ct osserva. Dura un attimo, quello sguardo, ma ha un qualcosa di tenero, che solo l'occhio benevolo di un sessantenne a ragazzi più giovani di lui di quarant'anni può avere.

Maldini. C'è sicuramente questo allampanato signore triestino, fra le variabili di un'escalation imprevedibile. Il ct, fra

do, Malusci, Peruzzi, Muzzi. Nei loro club il loro copione si chiama panchina, se non (Verga) addirittura tribuna. All'origine del fenomeno, c'è l'overdose di stranieri, che costringe la pattuglia dei giovani, tranne rarissimi casi, ad ammassare nelle retrovie. Portabandiera del malessere è il sampdoniano Buso: «Per me, l'ho già detto, anche due stranieri sono uno sproposito. I veri cartoni sono una decina, gli altri rubano il posto a chi, come noi, è costretto a fare anticamera. Gli stranieri, fra l'altro, hanno nei loro paesi la possibilità di maturare senza problemi, mentre io ho sempre dovuto rincorrere un posto da titolare. Volete un esempio? Van Basten: in Olanda non era ancora un fenomeno, poi è venuto qui ed è diventato il signor Van Basten».

Carattere. La banda del burro, trafitta sei volte dai dilettanti norvegesi ha avuto, in dieci mesi, una metamorfosi che l'ha portata a stringere i denti per sessantaquattro minuti e a portare a casa, come è avvenuto in Danimarca, una vittoria importantissima. Certo, è cambiato qualche interprete (a Stavanger giocarono Negro, Sottili, Monza e Maniero), e i «nuovi» (Marcolin, Luzzardi, Bo-

nomi e Bertarelli) hanno una caratura superiore, ma non basta a spiegare il cambiamento. Ha ragione Maldini quando dice che «con i giovani un anno può valere dieci», ma c'è dell'altro: la compattezza di un gruppo che alla lunga si è cementato; l'orgoglio di esserci alle prossime Olimpiadi; la possibilità di raggiungere un traguardo, mai ottenuto dal nostro calcio; un pizzico di spavalderia giovanile.

Gioco. Il 5-3-2 dell'Under, santificato nel mondiale italiano, ha trovato negli azzurri una valida applicazione. Maldini, fra i suoi modelli, cita spesso Bagnoli ed effettivamente in certi momenti il calcio degli azzurri si accosta a quello del miglior Genoa. Il modulo, grazie alla presenza di due uomini chiave come Favalli e Dino Baggio, funziona e paga. Maldini ha rivelato strada facendo di essere tutt'altro che superato, eppure in Federazione è pronto il nome del sostituto: Franco Varrella, tecnico del Nola, considerato il miglior allievo di Sacchi. Nelle stanze del Palazzo hanno già deciso: se Maldini, a Barcellona, fallirà, sarà lui a raccogliere l'eredità.

Con Marcolin un tigre nel motore azzurro

ROMA. Dano Marcolin, ovvero il piccolo grande uomo di Aalborg: se Buso è il leader dell'Under 21, questo ventenne bresciano ne è l'anima: da quando è sbarcato in azzurro, nell'amichevole dello scorso autunno in Svezia, la banda Maldini ha cambiato passo. Marcolin è uno dei campioni con il marchio Cremonese. Lui, Favalli e Bonomi provengono da quel laboratorio lombardo che, da anni, produce frutti rigogliosi. I tre sembrano destinati a trasferirsi in blocco alla Lazio: il presidente biancazzurro Cragnotti ha offerto per loro venti miliardi. «Le società stanno trattando, è quasi fatta», ammette l'uomo di Aalborg sull'aereo che riporta l'Under 21 in Italia. Marcolin è un tipo che incuriosisce: ha l'aria di un ragazzo più maturo della sua età e non gli vedi mai in mano carte o giochini elet-



Cesare Maldini, capace di ottenere quattro vittorie consecutive fuori casa

tronici. E quando gli chiedi se gli piace leggere e ti risponde, «sto imparando, fra le mani ho il vecchio e il mare» di Hemingway, capisci che hai di fronte un personaggio un po' costì. Dice: «Vedi, per sfondare ad un certo punto ho detto basta agli studi. Però il magone c'è tutto e ho capito che con la lettura posso recuperare qualcosa. Certo, non è facile avere la testa di posto a incollarsi sulle pagine, fra aerei, ritiri e partite non stai mai a casa un attimo e quando ho qualche serata libera ho una gran voglia di godermi un paio di ore senza pensieri».

«La mia maturità? È un regalo del tecnico che ho avuto: da Gatti, il primo, che dopo i miei inizi da portiere intui che andavo meglio a centrocampo, a Giagnoni, una gran brava persona che mette da parte i suoi sessant'anni per cercare di capire i giovani. Ha puntato su me, Favalli e Bonomi ed è stata la nostra fortuna. Il futuro? Sono sincero: Roma un po' mi spaventa. Ma il mio futuro si chiama anche Olimpiadi: eccolo, fare qualcosa di importante a Barcellona sarebbe da parte nostra un atto di riconoscenza nei confronti di Maldini: è un grande tecnico, quest'Under gli deve molto».

L'anticipo di A (ore 16)

Il Verona alla ricerca della vittoria perduta

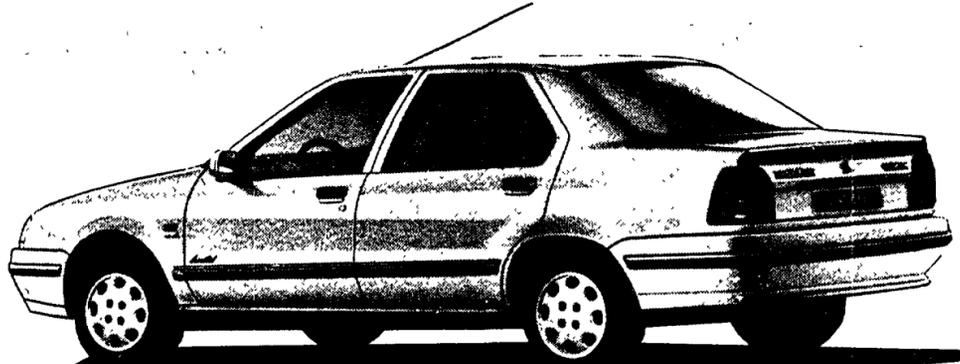
VERONA. Oggi anticipo di A (ore 16): contro il Tonno un Verona con l'acqua alla gola, alla ricerca disperata della vittoria. Guida la carica Ezio Rossi, l'ex di turno, praticamente mezza carriera in maglia granata, ma oggi costretto a metter da parte qualsiasi sentimentalismo: «Chiara che per me sarà una partita speciale - dice il centrocampiano -, con stimoli e suggestioni molto particolari. Al di là di tutto contano la salvezza e l'obbligo dei due punti. Tra il dire e il fare, però, c'è sempre una bella differenza. Di fronte avremo un Torino parecchio galvanizzato dal successo del derby e, contrariamente a quanto affermavano gli esperti, secondo me, per nulla condizionato dal prossimo impegno in Coppa. Un'altra cosa, tra l'altro, sulla carta gioca a nostro sfavore: in campo ci saranno, la miglior difesa e il peggior attacco del campionato. Soltanto il risultato (il vittoria ci consente di non perdere la scia del Cagliari».

«Un quadro a tinte fosche quello tracciato da Rossi sul conto di un Verona decisamente disperato e, dopo l'esuero di Fiaschetti, da due set-

mane tra alterne fortune, alle prese con la cura del vecchio barone Liedholm nominato, tra la sorpresa generale, direttore tecnico con a fianco Mariolino Corso nelle vesti di allenatore. In due partite il bilancio è di una vittoria, in casa contro il Parma, e di una sconfitta, fuori col Genoa, un passo falso quest'ultimo che ha nuovamente complicato il futuro del Verona a poche giornate dal termine. E nell'anticipo contro il granata sarà di nuovo una squadra rimaneggiata soprattutto in difesa: squallido Renica, rientrerà Luca Pellegrini nel ruolo di libero con Rossi e Pin difensori laterali. Viene data fiducia in attacco a Raduciu, sperando che alle spalle possano di più della sua scarsa mira».

VERONA: Gregori, Rossi, Polona; Pin, L. Pellegrini, Serena; Fanna, Prytz, Raduciu, Stojkovic, D. Pellegrini (12 Zaninelli, 13 Calisti, 14 Icardi, 15 Magnin, 16 Lunini). TORINO: Marchegiani; Bruno, Policano; Fusi, Annoni, Cravero, Scifo, Lentini, Bresciani, Martin Vazquez, Venturini (12 Pastine, 13 Benedetti, 14 Mussi, 15 Sordo, 16 Vier). ARBITRO: Bazzoli di Merano.

Renault 19. Il piacere è nell'aria.



- ◆ Aria condizionata
- ◆ Equipaggiamenti esclusivi
- ◆ Anche con catalizzatore

2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE PER IL VOSTRO USATO.

L'offerta è valida fino al 30 aprile 1992. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e relativa alle vetture disponibili in Concessionaria. Da FinRenault nuove formule finanziarie.

RENAULT È UNA PROPOSTA DEL VOSTRO CONCESSIONARIO RENAULT.